

UNIVERSITY OF TORONTO



3 1761 00012915 5













RACCOLTA

DI

OPERE INEDITE O RARE

DI OGNI SECOLO

DELLA LETTERATURA ITALIANA



IN FIRENZE

G. C. SANSONI, EDITORE

—  
1899

49prI

# IL PRINCIPE

DI

## NICCOLÒ MACHIAVELLI

TESTO CRITICO CON INTRODUZIONE E NOTE

A CURA

DI

GIUSEPPE LISIO



IN FIRENZE

G. C. SANSONI, EDITORE

—  
1899

47721  
—  
27/3/00

PROPRIETÀ LETTERARIA

JC

143

M2

1899

A

GIOSUÈ CARDUCCI

CHE PRIMO E SOLO MI FU GUIDA

A INTENDERE LO SPIRITO E LA FORMA

DEGLI SCRITTORI ITALIANI



## AVVERTENZA

---

Nel liberare per le stampe l'opera presente, adempio a un dovere di gratitudine, venerazione, affetto, ringraziando tutti quelli che, ne' due anni durati in questa fatica, l'hanno resa migliore e, per me, piú lieve.

E, innanzi a tutti, si abbiano le mie grate parole Pio Rajna e Isidoro del Lungo. Liberalissimi ambedue, l'uno mi è stato largo di quanto acume e sicura scienza critica de' testi egli è fornito, l'altro di quanto gusto e conoscenza di nostra lingua e del volgar fiorentino egli è ricco.

Ricordo anche e ringrazio Pasquale Villari, Girolamo Vitelli, Guido Mazzoni, Guido Biagi, Giuseppe Cugnoni, Mario Menghini: i quali tutti mi furono variamente utili o per consigli o libri o notizie o agevolazioni di manoscritti.

Firenze, Agosto 1898.



INTRODUZIONE CRITICA AL TESTO  
DEL « PRINCIPE »

I

A chi abbia seguito le vicende del testo di qualche opera famosa a traverso le sue molteplici trascrizioni ed edizioni, spesso accade di trovare alla fine che l'immagine stilistica e filologica dell'opera non è piú quale originalmente era balzata dalla mente dello scrittore. Questo, allorché il testo non si sia abbattuto in un coscienziosissimo copista o tipografo, o in chi lo abbia ricostituito con sano intendimento critico e con paziente lavoro metodico: il che, a dir vero, avviene di rado. Né io voglio dire degli errori, delle sviste, degli ammodernamenti, della grafia e punteggiatura piú o meno arbitraria; perché tutto questo, se muta colore alla veste del pensiero, pure non la stinge cosí, che un occhio acuto ed esperto delle sembianze antiche non possa raffigurarla e contemplarla qual fu realmente. Bensí intendo di quel travestimento, che è frutto del partito preso di modificare, togliere o aggiungere, correggere piú o meno lievemente o gravemente, e presentare al pubblico l'opera in tal forma che possa meglio piacere. Il qual partito preso è colpa grave, né facilmente perdonabile, di parecchi tra gli editori del Cinquecento. Io credo ch'essi ragionassero su per giú come non pochi copisti del loro

tempo: de' quali si sa che si studiavano di rendere il senso, ma, per incuria della forma, lo falsavano; e nella fretta del copiare, dimentichi delle invettive scagliate a' loro predecessori da Francesco Petrarca, da Coluccio Salutati e da molti umanisti,<sup>1</sup> ora tralasciavano, ora trasponevano, ora, non comprendendo bene, aggiungevano o correggevano; né si peritavano di latinizzare parole volgari, o al contrario di rendere piú italiane frasi e vocaboli latineggianti, o di adattare le desinenze al dialetto proprio, in quel tempo in cui la lingua aveva ancora una grande mobilità e incertezza. Nel fatto poi, l'editore poco scrupoloso procedeva con maggior disinvoltura; poich , raffazzonando l'opera per il pubblico, agli errori e ai capricci dell'amanuense aggiungeva quelli del compositore, e alle correzioni sue quelle del pedante letterato, cui di solito affidava la revisione di ci  che piacesse poco o de' creduti sbagli di lingua, di pensiero anche.<sup>2</sup>

Del qual fatto comunissimo, oltre le mille edizioni cinquecentistiche *emendate et corrette* o *ricorrette* o a *pi  vera et justa lettione ridotte*, tra le molte prove, mi si offrono, pi  facili e pi  accessibili a ognuno, quelle che ne apportarono lo Scherillo nell'edizione critica dell'*Arcadia* di Iacobo Sannazzaro, e il Rajna nell'ultima del *De vulgari eloquentia* di Dante Alighieri. Il primo, di fatti, mettendo a confronto il manoscritto pi  vicino all'originale con la prima stampa, scrive<sup>3</sup>: « Quanto alla

<sup>1</sup> Vedi l'articolo di F. Novati nel *Bibliofilo*, Anno III, n. 1, p. 10-11.

<sup>2</sup> Vedi, ad esempio, il « Decamerone ricorretto per Antonio Brucioli, 1538 » e la « Fiammetta emendata da M. Lodovico Dolce, 1542 » in S. BONGI, *Annali di Gabriel Giolito de' Ferrari*, vol. I, fasc. I, p. 6 e 37.

<sup>3</sup> Cfr. « L'*Arcadia* di Iacobo Sannazzaro » ecc. Introduzione, XIV, p. CCLXII. Torino, Loescher, 1888.

« materia, non ha vere differenze con la stampa del  
« Summonte: in tutto non vi son mutati che una die-  
« cina di versi e una diecina di linee di prosa; ma quanto  
« alla forma idiomatica le differenze sono notevoli....  
« Il codice ci dà l'Arcadia ricca di maggior numero di  
« forme dialettali che non la stampa...: nella stampa  
« l'ortografia è classica costante, nel codice invece oscil-  
« lante ». E Pio Rajna, nel magistrale suo lavoro, che io  
non esito a chiamare modello del genere, paragonando  
la prima edizione del trattato dantesco, fatta dal Cor-  
binelli, con il codice di Grenoble, da cui l'aveva tratta,  
afferma che<sup>1</sup> « tra il testo, quale ci sta davanti nel  
« manoscritto, tenuto conto di tutte le modificazioni ivi  
« proposte e introdotte, e la stampa, le differenze non  
« son poche ».

Quanto venga a soffrire da ciò la conoscenza piena,  
sicura, reale della lingua, dello stile, del pensiero d'uno  
scrittore, ognun vede agevolmente: poiché, a voler am-  
modernare le parole o mutarle o disporle in modo di-  
verso, tralasciarne alcune, aggiungerne altre, e aggrup-  
pare con arbitraria o malintesa interpunzione i con-  
cetti altrui in modo tutto proprio, là dove il genio con-  
cepì e volle che l'immagine del suo concetto fosse resa  
con quelle parole, con quell'ordine e magari con quegli  
errori suoi, a voler adattargli anche una sfumatura, un  
colorito minimamente piú chiaro o piú scuro, gli si rende  
lo stesso servizio che ad un capolavoro di pittura, quando  
altri lo copia o lo restaura. E di questo tradimento sof-  
frono, sopra tutti, quegli scrittori, quali il Machiavelli,  
che, forniti da natura di una potente elasticità di espre-  
sione adattabile e flessibile ad ogni nuovo movimento

---

<sup>1</sup> Cfr. « Il trattato de Vulgari Eloquentia a cura di Pio Rajna »  
a p. LXXX e segg. Firenze, Le Monnier, 1896.

e momento del pensiero, traggono dall'intimo loro mille forme nuove di stile: e questo or si restringe, or si allarga, si colorisce, prende forma ora elegante, talvolta rude, corre via, si allenta, fluisce tranquillo o s'intorbida, colpisce, secondo che si agita e si dispone quel cervello geniale. E tra le opere del Machiavelli, la piú pensata e sentita, la piú singolare di forma e di stile, quella che risente ancora del moto della vita politica, pur ora spenta per lui, e meno s'impronta di quel riflesso lavorio letterario che culmina nelle *Istorie*, il Trattato del *Principe*, ebbe a punto a soffrire piú delle altre per questo tradimento.

Già il Polidori in un articolo del giornale « La Venezia », <sup>1</sup> richiamando l'attenzione degli studiosi su duecento e piú errori comuni nelle opere del Machiavelli, ebbe a lamentare che « gli editori, in ispezie dell'ultimo « secolo, empissero di loro frivole e pedantesche emen- « dazioni il dettato del gran Segretario; talché, quanto « a questa (l'Arte della Guerra), come a piú altre fra le « sue scritture, è vie meno da faticarsi nel raddrizzare « gli errori in cui quelli caddero, che nello spazzare gli « arbitrî a cui, per nescienza o per la nullità o falsità « del lor gusto, si abbandonarono ». Ma il Polidori non vide piú in là di questa sparsa opera di corruzione, né risalí piú indietro delle ultime stampe. Ora io, discorrendo in breve delle edizioni del *Principe* e delle copie manoscritte pervenuteci e che ho potuto vedere, intendo dimostrare propriamente che le stampe travestirono la forma dell'opera; e mi studierò di rintracciare e stabilire quale possa essere, non tanto la migliore, quanto la piú sicura lezione del *Principe*.

---

<sup>1</sup> Numeri 194, 195, 198, 199, 201, 207, 208, 209, 213 e 214. (Siena, Tip. Mucci, 1862).

## II

Una questione Machiavelli nella storia della critica de' testi non esiste; o, meglio, si giace inerte tra le molte edizioni, come vedremo appresso, e forse nella mente di qualche studioso; ma non è stata, fin'ora, messa in rilievo. E pure, a que' moltissimi che hanno riprodotto il Principe nel presente secolo, bastava un superficiale raffronto tra una delle prime stampe, Bladiana, Giuntina o Testina, da una parte, e quella ben nota, curata dal Tanzini e Tassi [Italia 1813], dall'altra, per accorgersi dell'esistenza di un problema grave a risolvere. Né in quelle ultime stampe, che pur si riattaccano, quantunque poco fedelmente, a de' manoscritti, è fatta parola delle profonde divergenze formali tra testo e testo: par quasi che i loro compilatori non se ne siano accorti. Solo l'inglese<sup>1</sup> Burd, pochi anni or sono, ponendo in fine al suo Principe commentato un' Appendice di varianti, non tutte, tra l'Ediz. Italia 1813 e la Testina prima, notò questa differenza: nient'altro.

Premetto, anzi tutto, che l'autografo del Principe o non esiste piú o non fu trovato ancora, e che nessuna stampa pare sicuramente condotta su di esso; perché, nell'un caso, dimostrato prima che fu quella e non diversa l'ultima forma voluta dall'autore, e nell'altro, che la stampa seguì con fedeltà il testo originale, poco rimarrebbe a fare per aver sotto gli occhi nostri l'immagine esatta e sicura dell'opera.

Sarà quindi necessario ricorrere al solo mezzo che la critica ci offre in tal bisogno: la comparazione tra le

---

<sup>1</sup> V. Il Principe by N. M. edited by L. Arthur Burd, Oxford, 1891, App. II, pp. 379-399.

fonti diverse. Ma tra le stampe, tra i manoscritti, quali son degni d'esser tenute fonti sicure?

E incominciandomi dalle stampe, converrà innanzi che io apra come una parentesi per ricordare il noto rifacimento del Principe, AUGUSTINI NIPHI MEDICE | PHILOSOPHI SUESSANI | DE REGNANDI PERITIA | AD CAROLUM VI | IMPER CAESAREM | SEMPER AUGUSTUM |: nella cui chiusa si legge: *Finis Suessae, die III Octobris M.D.XX.II. — Neapoli in aedibus dominae Catherinae de Silvestro — Anno a natiuitate Domini M.D.XX.III. Die XVI Martii.*<sup>1</sup>

Vivente il Machiavelli adunque, e dieci anni innanzi la prima stampa del Principe, il Nifo dovette averne avanti a sé una copia manoscritta, su cui condurre la falsificazione sua. Ma chi pensasse trarne elementi per la ricostituzione del testo, si apporrebbe male; poichè l'operetta mirabile vi è così allungata, spezzettata, rifiuta, rimpinzata di esempi e sentenze e citazioni comuni, affogata in sproloqui senza fine, e tutto così mal rinvolto in un quasi maccheronico latino, che a fatica ne potresti liberare una sola serie di concetti del Machiavelli, netti e precisi. E non solo questo rifacimento nulla giovò, se non altro, alla diffusione del pensiero machiavellico, ma, indirettamente, gli nocque. Perché io credo che da esso i Giunta, primi a scorbacchiare il filosofo suessano, traessero, nella prefazione loro al Principe, la falsa interpretazione *de' veleni e degli antidoti*;<sup>2</sup> e da esso, e dalle frequenti citazioni della *Politica* di Aristotile e dell'*Orazione a Nicocle* di Isocrate, io penso che il Triantafillis

<sup>1</sup> La copia esaminata è della Nazionale di Firenze, segnata M-1141-4.

<sup>2</sup> Cfr. o. c. del Nifo, Dedicata a Carlo V, c. 2: « Inuenies enim in his tum tyrannica, tum regia facinora: breuiter explicata, veluti in medicorum literis venena et antidota, illa quidem ut fugias, haec vero ut persequaris ».

fosse indotto a levar tanto scalpore sulla conoscenza del greco e su' plagi dal greco perpetrati da N. Machiavelli.<sup>1</sup> Ma, non ostante che il testo sia cosí travisato e deformato, pure la mia paziente ricerca ha fatto sí, che anche il Nifo, se bene per pochissimi luoghi, possa metter la sua voce nel coro discorde, e ne giovi in qualche modo al resultamento finale. Ma di ciò piú innanzi.

### III

La prima edizione è indubbiamente quella del Blado: IL PRINCIPE DI NICCHOLO MACHIAVELLO AL MAGNIFICO LORENZO DI PIERO DE' MEDICI (segue la VITA DI CASTRUCCIO ecc.) ROMA MDXXXII.<sup>2</sup> Dopo il frontespizio è una carta con la tavola dei capitoli in italiano: a. c. 1, retto e verso, è una lettera in data 4 Gennaio 1532, con cui Antonio Blado di Asola offre il libro a Filippo Strozzi. A c. 2 è la dedica a Lorenzo De' Medici; e dalla c. 3 al verso della c. 35 va il Principe.

Passarono dunque cinque anni dalla morte del Machiavelli, e piú che diciotto da che l'opera era stata composta, prima ch'essa venisse alla luce per le stampe.

Dell'edizione fatta dal Blado di alcune opere del Machiavelli affermarono il Fumagalli e il Belli, nel<sup>3</sup> « Catalogo delle edizioni romane di A. B. A. », essere essa « edizione principe rarissima delle opere del Segretario fiorentino, cavata fedelissimamente dagli ori-

<sup>1</sup> Anche il Botero, (*Dell'Uffizio del Cardinale*, Roma, 1599, p. 63), affermò che il *Principe* sia un plagio della *Politica* di Aristotile; ma io non son certo, come per il Triantafillis, ch'egli conoscesse l'opera del Nifo.

<sup>2</sup> La copia esaminata è nella Marucelliana, segnata 2-C-VIII-73.

<sup>3</sup> N. XIV degl'Indici e cataloghi pubblicati a cura del Ministero della Pubblica Istruzione, (vol. unico, fasc. I, Roma 1891, p. 9-10).

« ginali di propria mano dell'autore, e sulla quale il  
 « Giunti condusse linea per linea l'altra sua fatta negli  
 « anni medesimi ». Nella quale affermazione essi seguirono  
 quanto ne avevan detto già l'erudito Carlo Lozzi<sup>1</sup> e Domenico Bernoni.<sup>2</sup> E tale opinione si trasse da ciò  
 che Antonio Blado, dedicando la stampa dei *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio* (18 Ottobre 1531) a  
 Monsignor Giovanni Gaddi, gli scriveva: « Quanto alla  
 « scrittura io mi terrò sempre giustificato con l'origi-  
 « nale di propria mano dell'autore, donde per bene-  
 « fizio di Mons. Reverendissimo de' Ridolfi, padron mio,  
 « si sono fedelissimamente cavati ». Ma questo non ripeté  
 il Blado né del Principe né delle Istorie; né se ne trova alcun cenno  
 nelle prefazioni o dedicatorie premesse. E, se pure si può credere  
 che il Blado ebbe del Principe o l'autografo o una copia sicura,  
 io non oserei giurare su la fedeltà scrupolosa di chi stampava.  
 Facile sorge il sospetto in chi legga, nella *Dedica* che lo stesso  
 Blado fece delle *Istorie*, pure a Mons. Giovanni Gaddi, in data  
 25 Marzo 1532, o sia poco dopo che i Giunta, in Firenze, gli  
 avevano riprodotti i *Discorsi*, le seguenti parole: « Si degni  
 accettare in protezione, questa mia « fatica et . . . favorirla,  
 non dico contra gli calunnia- « tori de' l'Autore . . . ma  
 contro gli laceratori del po- « vero stampatore. La presuntione  
 de' quali è tanta, che « non solo mi trafiggono de' falli,  
 che io potrei non « avere avvertiti, ma ardiscono anchora  
 di scorreg- « germi le correzioni, come nel mandar fuori li  
*Discorsi* « mi avvenne ». Ecco una duplice confessione, di sbagli

---

<sup>1</sup> Cfr. una nota di C. Lozzi a p. 34-35 del *Bibliofilo*, Anno III, N. 3, Marzo 1883.

<sup>2</sup> Vedi p. 195-210 dell'opera « Dei Torresani, Blado e Ragazzoni celebri stampatori a Venezia e Roma ecc. Milano, Hoepli, 1890 ».

commessi e di correzioni fatte al testo del Machiavelli, pure in un'opera ch'egli aveva affermato di riprodurre dall'originale. E il sospetto di poca fedeltà sarà mutato in certezza, quando, piú oltre, porremo a fronte un passo originale de' *Discorsi* con la stampa. Che sarà quindi avvenuto del testo del Principe, su la cui derivazione dall'autografo, come apparirà piú innanzi, si può fortemente dubitare?

Delle sviste tipografiche del testo bladiano, comuni per altro a molte stampe, se non cosí frequenti, e generatrici di parecchie false interpretazioni, mi limito a citare le piú gravi: *Macchiavelli* per *Machiavelli*, *verità* per *varietà* nella Dedicà; *sonno* per *sono* tre volte nel cap. I; *ordinaria* per *straordinaria*, *lor'acquisterà* per *lo riacquisterà* nel cap. II; *dell'or* per *del lor* e *si Romani* per *i Romani* nel cap. III; *de che gli* per *che degli* nel VI; *concesse* per *concessi* e *questo* per *questa* nel VII; manca *celebrato* nella frase *intra li eccellentissimi homini celebrato* del cap. VIII; *ossicurare* per *assicurare* e *tenergli* per *temergli* nel IX; *contando* per *contado* nel X; *presor* per *presono* nel XII; *venen* per *venne*, *fatta non tutte unite* per *fatta, son tutte unite* nel XIII; *guadagnarsene* invece di *guardarsi* nel cap. XV; *ti conduci* per *ti conduce* nel XVI; e nel XIX *tenuti* per *temuti*, *apace* per *rapace*, *della guardia* per *dalla guardia*; nel XX *a riddere* per *a riperdere*; nel XXI *chi per non* invece di *chi perde non* e *il modo tristo* per *il manco tristo*; nel XXIII *dove* per *deve*; nel XXIV *sua* per *suta*, e nel XXVI *disse, illustrarte, nuoi*, per *dissi, illustrare, nuovi*, e in fine *la pietà* per *la pietra*. E questi sono i meno leggeri tra i molti errori fortuiti, talvolta corretti, talvolta ereditati dalle stampe seguenti, e pure nella maggior parte facilmente correggibili: ma di quelli voluti, o meglio delle correzioni apportate al testo originario, non ci si può

accorgere né se ne può discorrere, se non avvertendo prima che tra i manoscritti sincroni o di poco posteriori, che abbiano una certa autorità, non v'è alcuno che corrisponda a questa prima stampa.

Lascio stare ora la questione, che riprenderò più sotto, intorno al testo manoscritto, e quale sia la lezione migliore, e se il Blado ebbe avanti a sé una redazione sconosciuta finora a noi. Le differenze della lezione bladiana dalla comune de' manoscritti sono pur troppo e spesso non lievi. Già i titoli dei capitoli, che i più dei mss. portano con unanime lezione in latino, sono qui liberamente e non sempre bene volgarizzati; e questi volgarizzamenti non corrispondono affatto né a' titoli, pure italiani, del ms. Parigino, 709, né a quelli del Corsiniano 440. Sono inoltre nel testo ms. quattro sentenze latine (Cfr. Cap. VI, 28, 9; XIII, 65, 13; XXI, 103, 1; XXVI, 117, 12),<sup>1</sup> tolte o da Tacito o da Livio,<sup>2</sup> quantunque lievemente modificate (poiché ognuno sa che il Machiavelli citava sempre a memoria): il Blado e il ms. Parigino le riportano in volgare; ma non somigliano per nulla. Si può dubitare che l'unanime testo latino sia originale del Machiavelli, e la discorde versione italiana sia opera de' trascrittori?

Nel testo bladiano la grafia delle parole è sempre variabile e capricciosa, e medesimamente le desinenze de' verbi: ad esempio, *mia* e *sua* per *miei* e *suoi* che sono quasi sempre ne' mss., di rado si trovano qui, e così

<sup>1</sup> Noto, una volta per tutte, che nelle citazioni il primo numero romano indica sempre il Capitolo, la prima cifra arabica la pagina del testo, e l'ultima o le ultime cifre arabiche le righe.

<sup>2</sup> Si osservi anche che queste sentenze, pure storpiate, ricorrono nelle *Lettere*, ne' *Discorsi*, come vedremo a suo luogo; e dovevano occorrere spesso sulle labbra del Machiavelli e de' suoi amici dottamente conversanti su materie politiche.

*permettano* in luogo di *permectano*, e *soggetto* in luogo di *subiecto*; e *bastorno*, *furno*, *posserno* spesso adornano la *bladiana*, non i mss.; e tutti i verbi infiniti nella *bladiana* sono sempre tronchi e infiorati di un apostrofo, là dove ne' manoscritti raramente non sono per intero. Così la maggior parte de' *suto* è fatta *stato*; e tutti i nomi di popoli o potentati senz' articolo sono articolati. Ma questo, che pur non toglie poco alla figura reale dell'opera, è nulla in confronto delle differenze di parole e di collocazione di frasi intere e talvolta di periodo: le quali possono forse esser tratte da un testo ignoto; ma, a chi ben guardi e sottilmente osservi, hanno tutto il carattere di correzioni volute, di puliture limate, di leccature cercate. E di queste il Machiavelli non era capace; e non fu di certo, piú che nelle altre, in questa opera: la quale, non scritta certo con intendimenti letterari di pura arte, ma fatta a sfogo di quel ribollimento di pensieri e meditazioni testimoniatoci dalle lettere al Vettori tra il 1513 e il '15, serba ancora le tracce della sua composizione quasi tumultuaria.

Non pare, ad esempio, voluto; nella Dedicà, 3, 6 *piú delectarsi* in corrispondenza di *piú care* contro *delectarsi* de' mss.? e *conosciuto et inteso* [4, 4] non par tirato dall'*intendere* di sopra rispetto al solo *conosciuto* de' mss.? Così nel cap. II, 6, 4 *et andrò nel ritessere queste orditure di sopra disputando come ecc.* mi sembra correzione di *et andrò ritexendo li orditi soprascritti et disputerò come ecc.*: tanto piú che il Blado venne a togliere al periodo la forza e la perspicuità che gli viene dalle tre coordinate. E nello stesso capitolo [6, 8] il latino *preterire l'ordine* è vulgato in *trapassare l'ordine*; e *lo riacquista* [6, 12], così semplice e vigoroso nella chiusa del periodo, stampandosi si trasformò in *racquisterà*, quasi a far contrapposto al futuro *manterrà*, di sopra. Al cap. III, 8,

19, secondo i mss. gli eserciti sono *spenti o fuggati di Italia*, ma secondo il Blado sono *spenti e cacciati di Italia*; così *Francia* è dal Blado quasi commentato in *re di Francia*, là dove il Machiavelli in tutte le sue lettere, con modo sbrigativo, comune allora, scrive sempre *Francia, Spagna o Inghilterra* in luogo dei loro re o governi. E poco appresso [10, 10], delle colonie il Machiavelli affermò essere quasi *compedi* delle province in cui si mandano; ma il Blado interpretò, e male, *sono quasi le chiavi*. Poco sotto [10, 12] si legge ne' mss.: *nelle colonie non si spende molto, e senza sua spesa o poca ve le manda e tiene*. Così forse aveva scritto il Machiavelli con quella sua libertà di stile che talvolta pare una continua anacolutia; ma il Blado volle aggiungere il soggetto e unificarlo, quasi non si capisse, e stampò: *nelle colonie non spende molto il principe, e senza sua spesa ecc.* Più giù [12, 1] *tutti insieme fanno globo* si trasforma in *tutti insieme fanno massa*, che pare un brutto neologismo, e *obviare* [12, 22] si muta in *riparare*, e *i fisici in medici* [13, 1], *il progresso del tempo nel corso del tempo* [13, 2]. E, saltando, così a capriccio, nel capitolo VII 29, 14 e 30, 14 le *barbe* fiorentine son trasformate in *radici* più italiane, e *preporlo imitabile* [37, 18] è fatto più volgare in *preporlo ad imitar*. E nel cap. VIII 39, 20 *figulo* non è ripulito in *orciolaio* per mera avversione al nobile latino? e tra *avendo deliberato* e *diventare* [40, 4] non fu interposto *voler* per una stupida voglia di maggior chiarezza? e il volgare *raunò* [40, 8] non è nobilitato in *congregò*? e alla *difesa della obsidione* [40, 15], che pareva ostico, non fu sostituito la *difesa di quella* (città)? E seguitando a spigolare: al cap. XIII, due volte *aliene* è mutato in *altrui* e *d'altri*; al XIV, 66, 8 *per avverso* in *per contrario*, e *negligere* [66, 11] in *disprezzar*. Né con diverso sistema al XIV, 66, 15, le

parole liberamente e irregolarmente collocate *intra le altre cagioni che ti arreca di male* son fatte rigar dritto così: *intra le altre cagioni di male che ti arreca*. Al cap. XVII, 75, 25 i mss. hanno la forma latina e *converso*, che dal Duecento al Cinquecento, da Dante al Guicciardini, fu sempre adoperata: ma il Blado stampò: *o temuto che amato*. Nel cap. XVIII, 80, 23-24 si legge co' mss.: *Alessandro VI non fece mai altro, non pensò mai ad altro che ad ingannare homini, et sempre trovò subiecto da poterlo fare*: ma la stampa: *Alessandro VI non fece mai altro che ingannar uomini, né mai pensò ad altro e trovò soggetto da poterlo fare*. Nel cap. XIX, 90, 24 e 91, 1 secondo i mss. si legge: *si querelò in Senato come Albino, poco conoscente de' benefittii ricevuti da lui, haveva dolosamente cerco di amazzarlo*; ma nel Blado: *si querelò in Senato di Albino che come poco conoscente de' benefittii ricevuti da lui aveva a tradimento cerco di ammazzarlo*; e mi pare tutta una correzione per studio di maggiore regolarità o per paura che altri capisse poco; nella stessa guisa che in fondo al cap. XXI, 105, 4-5, dove i mss. portano *perché questo non vuol mancare in cosa alcuna*, il Blado stampò *questo non si vuole mai che manchi in cosa alcuna*. Nella fine del cap. XXIV, 111, 12 dove il Machiavelli calcò sul suo concetto scrivendo: *quelle difese solamente sono buone, sono certe, sono durabili ecc.*, il Blado, sopprimendo i due verbi, trasse fuori la sbiadita affermazione: *sono buone, certe e durabili*. Nella stampa romana al cap. XXV, 113, 10, si legge: *credo ancora che sia felice quello il modo del cui procedere si riscontra con la qualità de' tempi, e similmente sia infelice quello dal cui procedere si discordano e' tempi*. Regolare, composto, chiaro, non è vero? salvo forse quella differenza di soggetto, *il modo che si riscontra co' tempi*, e *i tempi che si discordano dal procedere*: anche un chiasmo c'è, ma non un sog-

getto logico. E i mss. con piú di spontaneità, e di logica forse, portano: *credo ancora che sia felice quello che riscontra el modo del procedere suo con le qualità de' tempi, e similmente sia infelice quello che con il procedere suo si discordano e' tempi*. Gli dava a' nervi l'anacoluto all'onesto revisore!

E lascio stare: una piú lunga enumerazione riuscirebbe inutile; tanto piú che le varianti saranno riportate a pié di pagina nel testo critico; che sommano a piú d'un migliaio; e ognuno vi potrà esaminare a suo agio le differenze tutte. A me questo carattere di rifacimento, di volgarizzamento, di pulitura piú letteraria e regolare, che ha la lezione del Blado, fa pensare appunto a un'opera di correzione voluta.

Il qual pensiero mi viene luminosamente provato dal fatto seguente.

I *Discorsi*, affermò il Blado, sono *fidelissimamente cavati* dall'originale. Or bene, ecco la minuta del Proemio di mano del Machiavelli,<sup>1</sup> e di sotto, in nota, le differenze dalla stampa romana e fiorentina de' Giunta, e, chiuse tra parentesi, le differenze proprie e sole della Giuntina.

« Anchora che per la invida natura degli huomini  
 « sia sempre suto non altrimenti pericoloso trovare  
 « modi et ordini nuovi che sia cercare acque et terre  
 « incognite per esser quelli piú prompti ad biasimare  
 « che ad laudare le actioni d'altri: non di mancho  
 « spinto da quel naturale desiderio che fu sempre in  
 « me: di operare senza alcuno respecto quelle cose che  
 « io creda rechino comune benefitio ad ciascuno: ho de-

---

<sup>1</sup> È riprodotta tale e quale, salvo i nessi che sono sempre sciolti, di su l'autografo conservato nella Nazionale di Firenze, tra le *Carte Machiavelli*, vol. I, n. 74.

« liberato entrare per una via: la quale non essendo  
 « suta anchora da alcuno pesta: se la mi arrecherà fa-  
 « stidio et difficoltà mi potrebbe anchora adrecare pre-  
 « mio mediante quelli che humanamente di queste mia  
 « fatiche el fine considerassino: Et se lo ingegno povero <sup>5</sup>  
 « la poca experienza delle presenti cose: et la debole  
 « notitia delle antique faranno questo mio conato de-  
 « fectivo et di non molta utilità: daranno almeno la  
 « via ad alcuno che con piú virtú piú discorso et iudi-  
 « tio: potrà ad questa mia intentione soddisfare: Che se <sup>10</sup>  
 « non mi adrecherà laude non mi doverrebbe partorire  
 « biasimo: Considerando adunque quanto honore si ad-  
 « tribuisca ad la antichità: et come molte volte la-  
 « sciando andare infiniti altri exempli uno fragmento:  
 « d'una antiqua statua: sia suto comperato gran prezo: <sup>15</sup>  
 « per haverlo ad presso di se honorarne la sua casa:  
 « poterlo fare imitare ad coloro che di quella arte si  
 « delectono et quegli di poi con ogni industria si sfor-  
 « zono: in tucte le loro opere rappresentarlo: et veg-  
 « giendo da l'altro canto le virtuosissime operationi che <sup>20</sup>  
 « le storie ci mostrono che sono state operate: da regni  
 « et repubbliche antique: da i re capitani cittadini la-  
 « tori di leggi et altri che si sono per la loro pratica  
 « affaticati essere piú tosto ammirate che imitate: anzi  
 « intanto da ciascuno in ogni minima cosa fuggite: che <sup>25</sup>  
 « di quella antiqua virtú non ci è rimasto alcuno segno:  
 « non posso fare che insieme non me ne maravigli et  
 « dolga: et tanto piú quanto io veggo: nelle differentie

*Qui incomincia il Blado.*

12-13. Considerando io quanto honore si attribuisca alla antichità 14. an-  
 dare molti altri essempli 15. antica sia stato comperato 17. da coloro 18.  
 si delectano 18-19. et quelli poi... si sforzano 20. dall'altro 21. le historie  
 21-22. da Regni, da Rep. antiche 22. Datori 24. esser piú presto ammirate  
 (G. piú tosto con meraviglia lodate che) 25. in ogni parte fuggite 26. antica  
 rimaso alcun 27. meravigli 28. veggio

« che intra cittadini civilmente naschano o nelle ma-  
 « lattie nelle quali li huomini incorrono essersi sempre  
 « ricorso ad quelli iuditii o ad quelli remedi che dagli  
 « antiqui sono stati iudicati o ordinati: perché le leggie  
 5 « civile non sono altro che sentenze date dagli antiqui  
 « iureconsulti e' quali riducti in ordine a molti presenti  
 « iureconsulti iudicare insegnano: Né anchora la medi-  
 « cina è altro: che esperienze facte dagli antiqui me-  
 « dici sopra le quali fondano: e' medici presenti elloro  
 10 « iuditii: Non di mancho: nello ordinare le repubbliche  
 « nel mantenere li stati nel governare e' regni: nello  
 « ordinare la militia et administrare la guerra nel iudi-  
 « care e' subditi: nello ad crescere l' imperio: non si  
 « troua principe né repubblica né capitano che ad gli  
 15 « exempli delli antiqui ricorra:

« Il che credo che nasca non tanto da la debolezza:  
 « nella quale la presente religione ha condotto el mondo  
 « o da quel male che ha facto ad molte provincie et  
 « città cristiane uno ambizioso otio quanto: da non  
 20 « hauere vera cognitione delle storie per non trarne  
 « leggendole quel senso né gustare di loro quel sapore  
 « che le hanno in se: donde nasce che infiniti che le  
 « leggono piglono piacere di udire quella varietà degli  
 « accidenti che in epse si contengono: senza pensare  
 25 « altrimenti di imitarle giudicando la imitatione non  
 « solo difficile ma impossibile: Come se il cielo: il sole,

1. intra i (G. tra i) nascono 2. gli 3. a quelli giudicii o a quelli rime-  
 dii (G. a quelli rimedii o a quelli giudicii) 4. antichi giudicati 4-5. leggi  
 civili 5. sentenze antichi 6. le quali ridotte in ordine a presenti nostri  
 7. giudicare 8. esperienza fatta (G. sperienza) antichi 9. la quale i  
 9-10. li loro giudicii (G. i loro) 10. Non di meno 11. gli i 11-12. nell'or-  
 dinar 12. amministrar (G. amministrare) 12-13. giudicare i 13. accrescere  
 lo 14-15. né principi né Repu. né capitani né cittadini che egli essem-  
 pli antichi ricorra. (G. nè prencipe, ne Rep. né capitano, ne cittadino) 16. Il  
 che mi persuado che dalla 17. educatione il 18. che uno ambizioso otio  
 ha fatto a molte 19. dal 20. (G. cognitione vera) historie 23. che leg-  
 gano pigliano d' udire delli (G. dagli) 24. esse contengano senza  
 25. (G. ad imitarle)

« li elementi: li huomini fussino variati di moti d'or-  
 « dine et di potenza da quello che gli erono antiqua-  
 « mente: volendo per tanto trarre gli huomini di questo  
 « errore: ho giudicato necessario: scrivere sopra tutti  
 « quelli libri di tito livio che da la malignità de' tempi 5  
 « non ci sono stati interropti quello che io secondo la  
 « cognitione delle antique et moderne cose iudicherò  
 « essere necessario per maggiore intelligentia d'essi: ad  
 « ciò che coloro che leggieranno queste mia declara-  
 « tioni possino piú facilmente trarne quella utilità: per 10  
 « la quale si debbe cercare la cognitione delle storie et  
 « benché questa impresa sia difficile non di mancho  
 « aiutato da coloro che mi hanno ad entrare sobto  
 « questo peso confortato: credo portarlo in modo che  
 « ad un altro resterà breve cammino ad condurlo ad 15  
 « loco destinato »:

L'opera di correzione, di rifacimento, è la medesima che nel Principe. I dialettalismi e i latinismi troppo forti, i costrutti poco regolari o comuni, gli articoli, le desinenze de' verbi, per fino un concetto, quello della *reli-* 20  
*gione* causa del *presente ozio*, tutto è rimaneggiato arbitrariamente dall'editore.

Si potrà obiettare che questa è una minuta, e che il Blado abbia avuto la lezione definitiva, tutta ripulita, del Machiavelli stesso. Voglio concedere che la prima 25  
 parte sia stata soppressa dal Machiavelli stesso: che a me non pare, e per l'altezza e nobiltà de' concetti, e perché la nostra mente in que' pensieri d'introduzione si adagia meglio che non subito entrando in materia. Ma non posso concedere che egli, esagerato sempre 30

1. gli gli fussero moto 2-3. erano anticamente 5. dalla 6. interrotti 7. secondo l'antiche et moderne cose (G. secondo l'antiche et cose moderne) 7-8. giudicherò esser 8-9. accioche 9-10. questi miei Discorsi leggeranno 10. possino trarne 11. (G. debba) ricercare della historia 12. non di meno 13-14. sotto a questo 15-16. a luogo (G. alluogo)

nell'espressione, abbia pensato ad attenuare *infiniti* in *molti*; che egli, fiorentino, abbia reso piú italiani i dialettali *suto, mia, leggie civile, non di manco, senza, e per i*; che egli, nutrito di latino, nel sangue, abbia sostituito *datori a latori, discorsi a declarationi*; né in fine che egli, scrittore de' piú liberi e vivaci, abbia corretto *e' quali reducti in ordine* in *le quali ridotte in ordine*. Non può essere, insomma, che il Machiavelli stesso abbia, con tanta accanita persecuzione, cacciati via i dialettalismi, i latinismi, gli anacoluti, le libertà di costrutto, cose tutte che perdurano vivaci e vigorose e copiose per fino nelle *Istorie*, l'ultima e piú letteraria delle sue opere. Ed è possibile che il Machiavelli si sia fatto inquisitor di sé stesso, mutando destramente *religione* in *educazione*,<sup>1</sup> egli che ben piú liberamente della *religione* corruttrice della vita civile parlò poi ne' cap. IX e X dell'opera? E, per poco che ci affacciamo sul principio dell'opera, ecco che ci si offrono prove novelle. De' *Discorsi* non si conosce alcun buon ms. intero: tanto che gli editori d'Italia 1813, dovettero fermarsi alle prime stampe. Ma in un volume delle *Legazioni* (autografe) dell'Archivio di Stato in Firenze, (del fondo Rinuccini, di buona provenienza quindi),<sup>2</sup> tra *Scritti varî e frammenti*, si giace nascosto un quinternetto, non autografo, dove sono frammenti de' *Discorsi*. E precisamente al Cap. I del Lib. I, s'incontrano queste differenze. Il ms. legge: *quale principio fu quello; datori di legge; unità; dopo; nati de luoghi; alli impeti; bisognerebbe loro lasciare molti de' loro ridotti; mossi da questi pericoli o da loro medesimi*: ma la stampa porta: *qual principio fosse quello; legislatori; virtù; dipoi; nati del luogo; allo impeto; converrebbe*

<sup>1</sup> Si noti che *educazione* non fa che ripetere, in sostanza, l'*ambizioso otio* con cui è in relazione disgiuntiva.

<sup>2</sup> Classe X, Dist. 4, n. XI.

loro lasciare abbandonati molti de' loro ridotti; per fuggire questi pericoli, mossi o da loro medesimi, ecc. ecc.

Né, credo, mette conto che io mi dilunghi tanto a citare, quanto io mi sono allargato a ricercare e raffrontare stampe e manoscritti delle opere machiavelliche. Mi sembra che il fin qui detto basti.

Ho insistito alquanto su l'esame di questa prima edizione, perché essa, lievemente modificata, corretta a volte o ammodernata, serví a costituire la lezione vulgata del Principe, quale i piú avranno letto, meditando, con la mente piú ai pensieri profondi che alla forma in cui erano espressi.

## IV

A distanza di poco piú che quattro mesi dal Blado, i Giunta di Firenze diedero alla luce il Principe. Nel frontespizio di questa seconda edizione si legge: IL PRINCIPE DI NICCOLÒ MA|CHIAVELLI AL MAGNIFICO | LORENZO DI PIERO | DE' MEDICI | (segue la VITA DI CASTRUCCIO ECC.);<sup>1</sup> nel mezzo della pagina è il solito giglio sorretto da due puttini con il motto *Nil candidius*, e in fondo M.D.XXXII. Segue, per alcune carte non numerate, una lettera di Bernardo di Giunta di Firenze, l'ottavo giorno di Maggio dell'anno MDXXXII, al molto Rev. Mons. Giovanni Gaddi, a cui dedicando la stampa, egli accenna non solo alla versione o rifacimento latino perpetrato e messo fuori dal Nifo, ma ancora alle prime avversità suscitate da quell'opera, troppo grave di verità nude e crude. E appresso è la tavola de' capitoli, quindi la dedica a Lorenzo de' Medici, e da p. 1 a 41, retto e verso, il Principe.

---

<sup>1</sup> La copia esaminata è nella Nazionale di Firenze, segnata C. 4-2-10.

La febbre d'interessi, che moveva a gareggiare i Blado e i Giunta nel dare alla luce le opere del Machiavelli, fece sí che questi affrettassero, affannassero quasi l'edizione; la quale riuscí spropositata anche questa volta, ma non cosí gravemente come la prima. I Giunta, con gli errori del primo esemplare sotto gli occhi, potettero certo aver agio di evitarli; ma non sempre riuscí loro; talvolta anzi ne aggiunsero di proprii; come, ad esempio, *provedersi si*, e *chi vi sar  per che vi sar * nel cap. III, *tante per tanti* nel V, *l'attoni per le attioni* e *a tiepidi per e tiepidi* nel VI, *i pregressi* nel VII, e *face per fece*, *etice per etiche*, e *tutte l'altre che non sono* in luogo di *tutte l'altre sono* nel XIII. Cosí nella fine del cap. XIV si legge *parata risesterla* invece di *parata a resistere ai suoi colpi*, nel XVII *nell' insolentia* per *né l' insolentia*; e sul finire del XVIII cap.   omesso e *dell'una e dell'altra   inimicissimo*; e nel XIX *Antonino* diviene *Antonio*, nel XXI *Bernab *   mutato in *Bernardo*, e *gli eserciti* si trasformano negli *esercitii*. E basti degli errori tipografici.

Ma sono volute certe differenze di grafia e di forma, come *torgliele* per *torgnene*, *uffitiali* per *ufficiali*, *devea* per *deveva* e *ricognoscere* per *riconoscere*, *nimico* per *inimico*, e *Franzesi* per *Francesi*; nelle quali variet  la Giuntina pare accostarsi pi  alla parlata fiorentina, come si accost  pi  al buon senso togliendo quel continuo troncamento finale de' verbi infiniti, tanto fastidioso nell'edizione romana. Il Giunta, del resto, al primato della lingua ci teneva, e gi  nella *Prefazione a' Discorsi* in data 10 Novembre 1531 avea dichiarato esser bene che vedessero la luce nella sua patria « sí per essere pi  atta a man-  
« tenergli nella sua prima purit , e sí perch  si deve  
« credere l'autore molto pi  contentarsi vedere i suoi  
« dilette figliuoli uscire fuori custoditi et puliti per mano

« della sua prima et piú veneranda madre che per al-  
« trui ». E confessava cosí anche di *pulirlí!* Altre diffe-  
renze dalla stampa romana di lezione vera e propria,  
che portano senso o frase diversa, e dalle quali apparir-  
rebbe avere il Giunta guardato a qualche manoscritto,  
vi sono certamente; poche sí, ma singolari. E trасce-  
gliendone alcune, al cap. III, ad esempio, dove la Giun-  
tina porta *Conchiudo queste colonie che non costono*, il  
Blado e i mss. leggono *Concludo che queste colonie non  
costono*; cosí nel cap. IV, *si ritruova per si truova*, e  
*facilità ci ebbe, per facilità ch'ebbe*. Nel cap. XI il Giunta  
e i mss. hanno *acquistarli e tenerli* in luogo del sem-  
plice *acquistarli*, e nel XII *veruno fia che nieghi* invece  
di *nessuno sarà che nieghi*, e *liberissime per liberalis-  
sime*. La sentenza del cap. XIII, 62, 24, che secondo la  
Giuntina e i mss. si dovrebbe leggere: *In somma nelle  
mercennarie è piú pericolosa la ignavia, nelle ausiliarie  
la virtù*, è allungata dal Blado con le parole *et pigrizia  
al combattere* interposte tra *ignavia* e *nelle*. E l'altra sen-  
tenza del cap. XIX, che il Giunta e i mss. portano; *li  
principi debbono le cose di carico fare subministrare ad  
altri, et quelle di gratia a loro medesimi*, è per intero  
trasformata dal Blado, che stampò: *li principi debbono  
le cose di carico metter sopra d'altri et le cose di gratia  
a sé medesimi*. Né mi riesce in fine di spiegare in al-  
tra maniera, se non che il Giunta ebbe sott'occhio un  
manoscritto e il Blado corresse per voglia di miglio-  
rare, il divario che passa tra l'una e l'altra lezione nel  
Cap. XXVI, 117, 3; poiché il Giunta e i mss. leggono:  
*Né ci si vede al presente in quale lei (la) possa piú spe-  
rare che nella Illustre casa Vostra (la) quale con la sua  
fortuna et virtù, favorita da Dio et dalla chiesa, della  
quale è ora principe, possa farsi capo di questa redem-  
ptione*: ma il Blado, o chi correggeva per lui, infastidito

delle tre relative mutò, forse in meglio, per il rispetto letterario, e scrisse: <sup>1</sup> *Né si vede al presente che ella possa sperare altra che la illustre casa vostra potersi fare capo di questa redentione, sendo questa dalla sua virtù e fortuna tanto suta esaltata, e da Dio e dalla Chiesa, della quale tiene ora il principato, favorita.* Con il qual mutamento tutto corre piano e liscio: ma come ne rimane mortificato quel *farsi capo di questa redemptione*, così solennemente e splendidamente proclamato e rilevato su la chiusa del periodo!

Raccogliendo in breve l'analisi del testo giuntino, vi si possono distinguere tre gruppi diversi: il primo, non molto numeroso, di differenze grafiche o lievi mutamenti di parole non comuni né al Blado, né a' mss.: il secondo, scarsissimo, ma di lezioni importanti, comuni a' mss., che non poterono esser tratte se non da uno di questi: il terzo, numerosissimo, nella proporzione di novantanove a cento, di lezioni comuni solo col Blado. Da che sorge naturale la domanda: se le poche lezioni del secondo gruppo furon tratte da un ms., perché i Giunta non lo seguirono in tutto? Ma si può anche domandare: perché i Giunta seguirono nella massima parte il Blado? perché ne copiarono anche errori materiali, quali, ad esempio, *tutti per suti* XI, 52, 11, *vivere per vincere* XVIII, 82, 7, ? *occasioni per occisioni* XIX, 91, 18, *carti per corti* XXIII, 107, 10, *la pietà per la pietra* XXVI, 118, 1?

La chiave che risolve questi dubbi credo si trovi nell'*Introduzione a' Discorsi* e nelle differenze della stampa riportate di sopra. Si osservino quelle varianti rispetto

---

<sup>1</sup> Il Bonghi nel noto libro *Perché la letteratura ecc.*, XII, p. 140 se la prese maledettamente con questo periodo; ma il Mach. non ne avea colpa.

alla Giuntina: vi si distingueranno appunto tre gruppi. Il primo è della maggior parte delle lezioni comuni al Blado; il secondo, assai meno numeroso, di raffazzonamenti e correzioni proprie; il terzo, scarsissimo (una sola), di lezione simile all'autografo. Questi fatti non portano che una sola conclusione: che cioè i Giunta, seguendo come ne' *Discorsi* così nel *Principe* passo passo i fogli di stampa del Blado (e questo comodo rubarsi e corrersi dietro è un fatto ben noto nella storia della tipografia cinquecentistica), ne copiarono la lezione, che pareva, e certo era, piú adatta al pubblico, mescolandovi qualche elemento proprio di racconciatura; e, dove non capissero, o troppo brutta o contro al senso sembrasse la versione stampata, ricorrevano a un ms., tanto per darsi l'aria di far cosa nuova e originale. A che veramente, come gli editori di tutti i tempi, così anche i Giunta, tenevano molto.

La Giuntina, adunque, non seguì *linea per linea*, come altri affermò,<sup>1</sup> la Bladiana, la corresse anzi, o se ne allontanò, le rare volte che volle, e rimase scorretta di errori propri e d'altrui; e così incerta tra la lezione manoscritta e quella stampata, alla quale per altro rimase piú che mai stretta, essa non può servire di fondamento a una lezione buona e sicura.

A questo punto, io voglio rincalzare con un piú forte argomento di fatto su la infedeltà, verso lo stesso ms. adoperato, degli editori cinquecentisti in genere e de' Giunta in ispecie. Sanno gli studiosi che esiste nella Nazionale di Firenze un preziosissimo codice, non numerato, che tra le altre cose contiene un Libro intero, il quinto, e parecchi altri frammenti autografi dell'*Arte della Guerra* di N. Machiavelli. La lezione manoscritta

---

<sup>1</sup> V. sopra a p. xiv.

corrisponde in sostanza a quella stampata da' Giunta « nelli anni del Signore M.D.XXI a dì XVI d'Agosto. « Leone X pontefice ». <sup>1</sup> Una mano sacrilega, che si studia di riuscire identica a quella dell'autore, ma si rivela troppo spesso nelle lettere sforzate e nell'inchiostro piú recente e di un nero piú vigoroso, apportò qua e là al testo correzioni semplici di grafia, di desinenze, o di volgarizzazione di parole troppo latine, dando cosí un carattere uniforme, sistematico, alla lingua del Machiavelli; che nel testo poi apparisce sempre incerto, incostante e rozzo, ma assai meno che nel *Principe* e nelle *Lettere Familiari*. E, sí come non una di queste correzioni è trascurata dalla Giuntina, né d'altra parte si può pensare che sia quello un ritocco fatto dopo la stampa per uniformarsi a questa, perché in tal caso sarebbero state modificate certe altre differenze, che noterò or ora; per questo io son venuto, dopo lungo esame, nella convinzione, che gli eredi Giunta si siano serviti di quel ms. di cui ci è rimasto solo una parte. Non importa fermarsi su le correzioni e su chi le poté apportare al testo ms., ma sí bene su le differenze. Tra le quali citerò per il Libro primo nelle c. 7 ed 8 del ms. le forme *licentia, mia, da le, sopra che, sendo, lo exercito, particolare, dua, che gli, con i Romani, usato, sappino, furno dua, con maggiore, usare questo exercito*, in luogo delle stampate, *licenza, miei, dalle, sopra a che, essendo, l'esercito, particolare, due, ch'egli, co' Romani, usata, sappiano, furono due, con maggior, esercitare questo esercito*; e nel principio del Libro quinto, dove la stampa legge, *nimico, rimanente, constringe*, il ms. a c. 35 ha *inimico, restante, costringe*;

<sup>1</sup> La copia esaminata è nella Nazionale di Firenze, segnata: 4-5-299. Il Còntini e il Bongi dubitano che la data di questa ed. sia la vera. Lascio ad altri approfondire e decidere la importante questione.

*e si teme che non ti assalti, si trova nel codice si teme non ti assalti, e dalla virtù piú che da niuno altro beneficio è scritto da la virtù piú che da nessuno altro beneficio.* E questo è assai poco a paragone delle numerose differenze che s'incontrano a ogni passo, quantunque l'*Arte della guerra*, per quello che io ho visto, è certo tra le opere del Machiavelli la piú fortunata e la meno guasta dagli editori.

Può dunque la Giuntina meritare tanta autorità da servire di fondamento a un testo critico del Principe? Io credo di no: né mi sarei fermato a lungo su di essa, se da questa stampa, assai piú che dalla prima Romana, la maggior parte degli altri editori non avesser tratto la lezione vulgata, piú comune, e se certe differenze dall'edizione del Blado e certe comunanze con i mss. non le conferissero quasi il vanto di stampa originale.

## V

Queste due prime edizioni, famose e ormai rarissime, bastarono alla prima diffusione del Principe. Ma, crescendo sempre piú la fama e lo studio delle opere del Machiavelli, in quell'orgia di stampe a cui si abbandonò l'Italia intorno alla metà del secolo, quasi presentisse la tempesta della nuova Inquisizione, logicamente nemica e spietata a' libri profani né troppo innocenti, il Principe, tra il 1538 e il 1554, ebbe ancora parecchie altre edizioni; ma le piú nell'ancor libera e grande Venezia. Il Gamba, il Brunet, il Graesse citano una ristampa de' Giunta, ma chi la pone nel 1540, chi nel 1551. Ne ho visto una copia nella Nazionale di Firenze, e porta la data 1551. È in 4°, e non è che una semplice ristampa di quella del '32. E anche il Graesse asserisce esisterne edizioni del 1535, '37 e '39, in Venezia; ma

senza alcuna indicazione di stampatore. A me non è riuscito trovarle qui in Firenze; ma non saranno certamente assai diverse dalle altre che ho vedute ed esaminate, e delle quali i bibliografi parlano. Prima di queste per antichità è la seguente: IL PRINCIPE DI NICOLÒ | MACHIAVELLI ecc. IN VINEGIA M.D.XXXVIII.<sup>1</sup> Il volumetto è di carte 84; il Principe va da c. 1 a 51. Segue la Giuntina, con qualche sbaglio e correzione tutta propria.

Rarissima è la edizione Aldina.<sup>2</sup> IL PRENCIPE DI NICOLÒ MA | CHIAVELLI ecc. ecc. Nel mezzo del frontespizio ha l'ancora con il delfino, e in fondo M.D.XL e in fine al volumetto, IN VINEGIA, NELL'ANNO M.D.XL. IN CASA DE' FIGLIUOLI DI ALDO. È di c. 84, e il Principe va da c. 2 a 49. La lezione non ha pregio di sorta, poichè segue or la Romana or la Fiorentina, e più spesso questa che quella; or correggendo or aggiungendo qualche sproposito, punteggiando orribilmente, tanto da fare della Dedicà un periodo solo, e così del Capitolo primo, e modificando le parole secondo il costume invalso nelle stamperie veneziane d'allora, come *principe, virtù, rovina* in *prencipe, vertù, roina*, e scrivendo *disaggi debolezza, trappassare* e così via. Non diverso valore, se non per la minore o maggior rarità, hanno l'Aldina seconda del 1546, l'edizione di Comin da Trino 1541 (che ha per altro l'ancora aldina) e quella, rarissima e bellissima, di Giolito de' Ferrari, 1550, e l'ultima italiana, del secolo, di Domenico Giglio, 1554. Le quali tutte, edite in Venezia, seguirono sempre la lezione fiorentina; non senza le modificazioni che sembravano a ciascuno opportune, e alle quali ho

---

<sup>1</sup> La copia esaminata è nella Nazionale di Firenze, numerata XIX-6-132. Appartenne ad Amerigo Strozzi, ed è tutta segnata, talvolta corretta e annotata ne' margini, di sua mano.

<sup>2</sup> Una copia è nella nota collezione Aldina del conte d'Elci, posseduta dalla Medicea-Laurenziana. È segnata G. 3-234.

accennato parlando dell'Aldina prima. Nel 1550 erano già incominciate le edizioni straniere, che si moltiplicarono con l'irrigidirsi del costume e del Santo Ufficio in Italia. Le piú portano falsa data o nessuna, come la cosí detta Testina nelle sue cinque, e forse piú, forme differenti, ma di lezione sempre uguale, salvo in particolari insignificanti.<sup>1</sup>

Su questa Testina, di cui si pensa fosse fattura di fuorusciti italiani in Ginevra, riprodotta poi, non certo sempre l'anno 1550, come reca il frontespizio, ma durante il primo Seicento, bisognerà che io mi fermi alquanto. Essa ebbe un tempo gran fama, tanto che la Crusca non sdegnò farsene testo; né ha perduto ancora di stima nell'opinione di molti; eppure, per il rispetto critico, non c'è edizione peggio eseguita e piú arbitraria. È ben vero ch'essa corregge, spesso assai opportunamente, e migliora il testo già vulgato in parecchi punti, e giustamente; ma è anche vero che essa, costituita sul testo bladiano e giuntino, preferendo or questo or quello senz'altra ragione che un'ombra di estetica, rifà, a sua volta, liberamente le parole e le frasi al Machiavelli. Già le desinenze de' verbi e de' possessivi dal dialetto sono foggiate a forma di lingua; e per il resto, poche citazioni basteranno a provare quanto affermo. Nel cap. IV, *tirarsi dietro e' populi* è corretto in *trarsi dietro i popoli*, e *considerrete* in *considererete*; nel cap. VI *tutti quelli de che gli ordini nuovi farebbon bene* della bladiana è corretto in *tutti quelli che gli ordini nuovi farebbero bene*; ma la giuntina e i mss. hanno *che delli ordini*; nel principio del cap. VII *da poi che vi son posti*, legge la Te-

---

<sup>1</sup> La copia esaminata da me, corrispondente al n. 1 del Gamba, mi fu gentilmente prestata dal suo possessore, l'illustre prof. G. V. Ciaccio. Il Principe è nella parte II, da p. 1 a 68.

stina invece del fiorentino e piú svelto *da poi vi son poste*; e *onde per onde che*, e a Magione in vece di *alla Magione*; nel cap. IX, *vi si fondi* è corretto in *vi si fonda*; nel X *raffreddi in raffrediti*, *tutti tanto potenti e di qualità*, in *tutti potenti ecc.*; al cap. XII *durare poca fatica de' piú* è mutato in *dare poca fatica* e *Onde che a Carlo in Ond' è che a Carlo*. Peggio ancora: nel cap. XIV (*ti fa*) *contennendo* si trasforma in (*ti fa*) *disprezzare*, e piú giú in *vile* e appresso in *disprezzato*; come nel XIX di nuovo in *vile* e poi in *abietto*: i quali mutamenti, del resto, erano già incominciati nell'Aldina e nella Giuntina seconda. A me par troppo evidente che corressero credendo, sciocchi!, di migliorare il Machiavelli. Del resto la Testina segue assai piú fedelmente la Giuntina, che è di poco piú vicina al ms., anzi che la Bladiana; anche negli errori, aggiungendone spesso di propri, come *ubbidirano* per *ubbidiscono* nel cap. IV; e nel V è omesso *maggior vita*, e nel VI *volgendosi a torquel della Chiesa*, parole necessarie al senso; nel IX è stampato *per esser equali* invece di *par esser equali*; e nel XII è il grosso errore di lezione, che guasta anche qualche edizione modernissima; « *giudicarono non potere piú vincere, perché non volevano né potevano licenziarlo* », in luogo della piú razionale lezione delle prime stampe e de' ms. .... *perché non voleva, né potevano ecc.* E basti di questa famosa edizione.

## VI

Dal 1532 al 1554 vi furono dunque dodici edizioni del Principe. La loro rarità attesta la diffusione e la persecuzione dell'opera; e il trovarsene le poche copie quasi sempre segnate o annotate ne' margini ci prova quanto essa abbia esercitato le menti a meditarla. Già

fin dal 1549, il Busini in una lettera al Varchi, da Roma, scriveva<sup>1</sup> « Qui son vietate e proibite a vendersi tutte « le opere del nostro Machiavelli, e vogliono fare scommunica a chi le tiene in casa; ... Dio aiuti il Boccaccio, « Dante e Morgante e Burchiello! ». E il Cavalier Muzio nella 99<sup>ma</sup> delle Lettere Cattoliche, da Milano, l'anno 1550, opinava doversi proibire il Machiavelli. Ma questi non fu compreso ne' primi due Indici de' libri proibiti; e le sue opere, solo nel 1559, furono da Paolo IV messe al bando del mondo cattolico. Ora, non potendosi esse stampare piú in Italia,<sup>2</sup> e sentendosi pur vivo il desiderio di leggerle e meditarle, incominciò il contrabbando straniero. Cosí, oltre le Testine, avemmo, tra le altre opere, il Principe stampato in Palermo — appresso gli heredi di Antoniello degli Antonielli — XXVIII di Gennaio, 1584 — ma in realtà uscito dall'officina di Giovanni Wolff, in Londra. Per la lezione esso non differisce punto dall'Aldina e dalla Giolitina. Scarse ad ogni modo furono le edizioni machiavellesche del Seicento e del primo Settecento, e tutte straniere, tra le quali mette conto ricordare quella di La Haye 1726, e di Londra 1747, che ebbero sempre a modello la Testina, eliminandone a gara le anticaglie.

Ma, sul finire del secolo decimottavo, in quel certo commovimento di spiriti, in quel fervore di studi, che indusse i principi italiani alle prime riforme e i letterati condusse al neo-classicismo, e appresso durante la rivoluzione e il risorgimento politico, le opere del grande prosatore ebbero in Italia nuovi onori di stampe e cure amorose di dotti e diligenti editori. Vi si dedi-

---

<sup>1</sup> Cfr. Lettere del Busini, Firenze, Le Monnier, p. 241.

<sup>2</sup> Cfr. nell'*Archivio storico italiano* — Serie V, Tomo XIX. Dispensa I, del 1897, pp. 126-135 — « Un aneddoto di Bibliografia Machiavellesca » di S. Bonghi.

carono in diversa misura e con intendimenti diversi, chi a ristampare e illustrare, chi a rifare il testo di su' manoscritti, il Baretti, il Foscolo, il Poggiali, il Tanzini e il Tassi, il Polidori, il Guerrazzi: e da quasi tutte le officine tipografiche dell'alta e della media Italia tornarono alla luce quelle opere. Solo il mezzogiorno d'Italia non se ne curò; e più in giù di Arno, meno la prima Romana del Blado e l'ultima a cura del Perino, non ne troveresti alcuna edizione.

Nominare tutte queste edizioni non importa: sono in tutto una trentina; e, tra queste, pochissime avrebbero veramente contribuito al miglioramento del testo e al riavvicinamento della lezione alla primitiva, se colpevole incuriosità e mancanza di metodo non avessero prevalso in chi si curò di reimprimere. Però nulla meritano le edizioni di Amsterdam 1763, Londra 1760 e 1768, Parigi 1768, e pure di Londra 1772, e 1777, le due ultime curate dal Baretti; ma tutte seguono più o meno liberamente la Testina. Un vero e proprio lavoro critico sul testo del Principe e delle altre opere fu intrapreso e proseguito solo in Firenze, ma non con quella sicurezza e precisione di metodo, né con quella scrupolosità di esecuzione, che solo ci avrebbe soddisfatto. La magnifica edizione del 1782, Firenze, Cambiagi, fu condotta per la munificenza e sotto gli auspici del granduca Leopoldo. A' quattro volumi precede una *Notizia*, dove si afferma di aver corretto il testo del Principe sul creduto apografo del Buonaccorsi, ms. Mediceo-Laurenziano, XLIV, 32: ma dall'esser corretto all'esser fondato sul manoscritto ci corre; e di fatti se ne discosta moltissimo. Questa edizione fu riprodotta nel 1796 in Firenze; ma tosto si tornò alla lezione antica con la stampa di Filadelfia (Livorno), 1792 e 1796-97, che il Poggiali curò e che

le edizioni di Milano, Classici, 1804, e di Milano, Mussi, 1811, fedelmente seguirono.<sup>1</sup>

Al tempo dell'impero Napoleonico, Reginaldo Tanzini e Francesco Tassi prepararono un'edizione veramente splendida di tutte le opere del Machiavelli: e su questa, che serví di fondamento ad alcune edizioni e agli studi recenti, converrà che mi soffermi, almeno per quanto riguarda il Principe. Nel frontespizio si legge: Opere | di | Niccolò Machiavelli | cittadino e segretario | fiorentino | Italia, MDCCCXIII. È in 8 volumi; il Principe è nel IV.º Tanto nella *Notizia* premessa, quanto in tutta l'edizione, si segue, si allarga, si corregge la fiorentina del 1782; se non che i mss. furono meglio esaminati. Oltre il ms. Laurenziano XLIV, 32, fu tenuto a riscontro anche il Riccardiano 2603; su la scorta dei quali (preferendo pure talvolta nelle minutaglie il Riccardiano)<sup>2</sup> il Tanzini e il Tassi « cogliendo il piú bel fiore » e « senza seguire scrupolosamente il Machiavelli nella irregolarità della sua ortografia » e pur servendosi delle stampe piú antiche, misero fuori un testo del Principe, che certamente è lontano da quello vulgato del Blado, de' Giunta, della Testina, ma che non è né anche quello di alcun manoscritto. Di fatti, i titoli e le sentenze latine son tutte volgarizzate, ma non diversamente dalla prima comune lezione del Blado. E citando a caso, tra le tante, molte varianti da me raccolte, e lasciando indietro le differenze ortografiche, nella Dedicata si legge, *piú dilettersi, l'onori, le permet-*

---

<sup>1</sup> Ho visto del *Principe* (ed. di Filadelfia, 1792) l'esemplare unico in pergamena che il Poggiali fece imprimere per suo uso. È nella Nazionale, segnata D. 10, 4, 15. La lezione sta tra la Bladiana e la Giuntina: a piè di pagina son riportate *pochissime* varianti dal ms. laurenziano.

<sup>2</sup> Cfr. p. civ e cxv del vol. I.

*tono in luogo di delectarsi, la honori, li permectano;* e nel Cap. II *trapassare, si manterrà sempre, per esempio, da' suoi, in vece di preterire, sempre si manterrà, in exemplis, da' sua;* e nel Cap. III *ché gli uomini per le quali sono che gli uomini, ti trovi avere inimici per tu hai inimici, spenti e cacciati per spenti e fugati, il re di Francia per Francia, acquista per acquistano, non ispende molto, da una parte non offesi per non si spende molto, da uno canto inoffesi; lo acquistato gli torna in perdita invece di lo acquisto li torna perdita ecc. ecc.*

E, lasciando stare, ora, l'errore critico fondamentale di essersi senz'altro fidato ad un ms., che non è né l'originale né l'apografo piú sicuro, bastino queste poche citazioni per dimostrare quanto poca fedeltà serbarono essi al manoscritto, e quanto piú si fidarono delle stampe, e per mettere su l'avviso gli studiosi che troppo ciecamente seguissero questa edizione, o vi si fondassero. La quale, del resto, diede una lezione assai piú vicina che le altre all'originale; e fu seguita nella ristampa di Firenze, Parenti, 1843, e pure di Firenze, Cardinali, 1853. Da un' opera di strano connubio fra le tre edizioni del Blado, Testina e Italia 1813 uscì fuori l'edizione di Capolago, Tip. Elvetica 1849. Su questa, non so perché, né con quale criterio, fu riprodotta l'ultima curata dal Burd, Oxford, Clarendon press, 1891. Ma la tradizione della vulgata non si diede già per vinta, e seguitò per le altre stampe di Parigi, Desprez, 1837, di Firenze, Polidori, 1853, Milano, Sonzogno, 1877, e Guigoni, 1878 e di Firenze, Barbéra (ed. diamante) 1868, fino all'ultima di Roma, Perino, 1889: nelle quali tutte il testo andò peggiorando; perché ad errori tradizionali, o nati qua e là e non saputi eliminare, si aggiunsero non pochi errori generati da sé nelle officine diverse. Né rimasero meno attaccati alla tradizione

coloro che in antologie generali o speciali scelsero qualche passo delle opere del Machiavelli; né meno l'ultimo di essi, il Finzi,<sup>1</sup> nella cui *Crestomazia machiavellica* si può leggere, ad esempio, nel cap. III del Principe: *e sarebbeli riuscito il pensiero ben presto*, dove si dovrebbe avere: *e sarebbeli riuscito il pensiero bene preso*; e nella lettera famosa al Vettori si può leggere: *così rinvolto in questa viltà e mi spoglio da quella veste contadina* dove l'Alvisi<sup>2</sup> ha: *così rinvolto tra questi pidocchi, e mi spoglio quella vesta cotidiana* ecc. ecc. Bisogna però riconoscere che la tradizione fu rafforzata, ed errori vecchi e nuovi furon ribaditi, da un letterato ed erudito di fama, F. L. Polidori:<sup>3</sup> il quale, come scrisse egli stesso, nel condurre la edizione Le Monnier delle opere del nostro, edizione stimata e seguita da moltissimi, si fondò su la Bladiana, e tenne a riscontro con quella la Testina, la edizione Poggiali e quella del Tanzini e Tassi. Così accrebbe la confusione, mescolando tra sé cose diversissime.

Da questa fitta selva di criterî differenti, di errori e varianti, rampollate qua e là, il testo del Principe non poteva che uscirne guasto e contraffatto. E pure esso non avea sofferto l'ultimo oltraggio, che su la fine del Cinquecento gli preparava il Santo Ufficio. Di che si hanno parecchie prove. Già il Muzio, fin dal 1562, preparava una correzione ed espurgazione di tutte le opere: e più tardi, adoperandosi i nipoti Machiavelli perché fossero ripubblicate, il Vescovo di Reggio<sup>4</sup> ne scriveva

<sup>1</sup> Torino, Clausen, 1897.

<sup>2</sup> Lettere familiari di N. M. (ediz. integra). Firenze, Sansoni, 1883. Sono stampate di su gli autografi o di su' buoni apografi di Giuliano de' Ricci.

<sup>3</sup> Il Principe e i Discorsi ecc. Firenze, Felice Le Monnier, 1857, cfr. *Avvertimento dell' editore*, p. IV.

<sup>4</sup> V. a p. 59 della *Notizia* premessa all'edizione Cambiagi, 1782, e tra le carte Machiavelli del fondo Palatino.

da Roma a Lodovico Martelli in Firenze, in data 22 febbraio 1572: « Ora si darà un'altra rivista alle sue « opere, e poi si penserà a pregare le SS. VV. che le « vogliano correggere nella lingua, come avranno fatto « il Boccaccio, acciò il mondo abbi le fatiche di questo « valentuomo ». Oh Sant'Ufficio correttor di lingua! Di quest'opera di correzione e di castrazione la Biblioteca Ambrosiana di Milano possiede un argomento visibile in una copia delle *Historie fiorentine* del Blado, che ha molte cancellature a mano ed estesi tratti coperti con striscie di carta; e una postilla spiega. « È « stato corretto conforme allo esemplare sottoscritto dal « M. R. Padre Inquisitore ». Tale opera di distruzione non vide la luce, perché i nuovi Aristarchi della lingua, del costume, del pensiero, pretesero che il nome di Niccolò Machiavelli fosse cancellato dalle stampe: a che i nipoti nobilmente si rifiutarono.

## VII

Da quanto si è venuto dicendo fin qui su le edizioni del Machiavelli, se appare chiaro che la fortuna del grande prosatore seguì di pari passo le sorti dell'Italia e della sua vita civile e letteraria, non risulta meno evidente che né le prime stampe e più famose hanno autorità sufficiente, o concordano in tutto tra loro, né quelle riportate a buoni manoscritti vi furono fedeli, né quelle che pur vollero ridurre il testo alla primigenia lezione servendosi delle une e delle altre, vi riuscirono: ond'è che nessuna ci offre una lezione che la critica possa accettare. Se dunque il testo del Principe fu sempre pubblicato o con arbitrio o senza metodo, sorge naturale la necessità di una nuova edizione.

Ma basta, a tale scopo, attenersi semplicemente al ms. provato migliore?

Come ho detto già, le mie ricerche non son riuscite a scovare né l'originale, né un sicuro apografo: poiché, in tal caso, basterebbe una intelligente fedeltà. Qualunque altro ms., per sé solo, non potrebbe mai soddisfare alla ragione critica, perché non avviene mai che una serie di trascrittori, attraverso i quali dev'esser passato un testo, non tolga o aggiunga o involontariamente sbagli, o non modifichi per false interpretazioni o malinteso amor di chiarezza. Conviene dunque ricorrere allo strumento di che la moderna critica de'testi si arma, per giungere a risultati sicuri: ossia all'esame comparativo de'manuscritti, compresa la prima stampa, che pur sempre, toltane l'opera personale dell'editore, ha valore di manoscritto.

E, per sgombrare il terreno, distinguo subito due categorie di mss.: l'una derivata dalle stampe (e basterà accennarli), l'altra indipendente.

S'intende bene: gli uni e gli altri non son tutti. Chi è esperto di tali ricerche, sa per prova dolorosa come a mala pena si riesca a vedere e sapere di una parte de' mss. sparsi per le biblioteche italiane ed europee. Non di meno, io son persuaso fermamente che quelli rinvenuti da me bastino a ricostituire criticamente il testo.

I manoscritti copiati dalle stampe, poco meno d'una decina, sono:

il Magliabechiano XXX, 7, 42 (carte 132-157), del sec. xvii, e il Palatino 604<sup>1</sup> (carte 7-98), del sec. xviii, tutt' e due della Biblioteca Nazionale di Firenze:

---

<sup>1</sup> Appartenne al Poggiali, e forse fu preparato per l'ediz. di Filadelfia, 1792.

il Riccardiano 2142 (pag. 1-179), tra il sec. xvii e xviii, e il Riccardiano 3214 (pag. 1-625), del sec. xviii: (dalla p. 128 alla 135 se ne ripete una parte):

il Barberiniano LVI, 135 (carte 1-80), del sec. xvii:

il Chigiano O, II, 21, del sec. xvii:

il Marciano, cl. II, CLXII, del sec. xvii:

il cod. 613-614 della Biblioteca Comunale di Verona (carte 1-92), del sec. xvii.

Non mi dilungherò a provare che questi derivano dalle stampe. Quando tutta l'opera Bladiana di rifacimento, le lezioni sbagliate, le interpretazioni false, vi si trovano accettate pienamente e a chiusi occhi, è naturale che sien copiate, e non si debba tenere nessun conto di loro, né degli spropositi ne' quali incorre la cieca fretta de' trascrittori. Più tosto, sarà opportuno osservare, a chi non trovasse naturale l'esistenza di tanti mss. (e certo non son tutti) dopo le stampe, che la rarità di queste, e l'impossibilità o la difficoltà di procurarsene copia, per i rigori del Santo Uffizio, dovevano di necessità portare queste trascrizioni.

I manoscritti, indipendenti dalle stampe, che io ho potuto esaminare, sono sei.

Primo e più degno di tutti, per l'autorità del nome che porta, è il Mediceo-Laurenziano, pluteo XLIV, codice XXXII, che Biagio Buonaccorsi donò a Pandolfo Bellacci, lontano parente per parte della moglie. È un bel volumetto di cm. 20 × 10, legato in marocchino rosso rabescato; con dieci borchie agli angoli e in mezzo, che tutte hanno le palle medicee. Senza contare le guardie, le carte sono 108, secondo la moderna numerazione, a piè di pagina; ma i numeri antichi in alto vanno da I a V, e ripigliano e chiudono con il Principe da I a C, a cui seguono tre carte bianche non segnate. Ogni facciata contiene 22 linee di scritto, in carattere

regolare, quasi calligrafico; che molti pensano sia di mano del Buonaccorsi; ma io non oserei affermarlo.

La carta prima (retto e verso) contiene la lettera con che Biagio Buonaccorsi presenta e raccomanda l'operetta a Pandolfo Bellacci, e che fu riprodotta piú volte. Notevoli sono in essa le frasi « ti mando l'operetta « composta nuovamente de' principati dal nostro Niccolò « Machiavelli » e « preparati acerrimo defensore con- « tro a tucti quelli che per malignità et invidia lo vo- « lessino secondo l'uso di questi tempi mordere et la- « cerare ».

Le carte II e III contengono la Dedicà del Machiavelli a Lorenzo de' Medici, e dal verso della c. III al verso della c. V è l'indice de' capitoli co' titoli in latino. A c. I<sup>bis</sup> comincia il Principe, ma senza alcuna intestazione, e solo con il titolo del primo capitolo in latino: finisce al verso della c. C. Leggere miniature adornano e abbelliscono la prima lettera di ciascun capitolo; e a piè della c. I è, pure miniato, lo stemma de' Bellacci. Note marginali richiamano i nomi storici e geografici del testo, ovvero accanto a una graffa è scritto *notabile*, o *nota distinctio*, o altro.

Quanto all'età del codice, non può riportarsi piú in qua del 1522 o '23, in uno de' quali anni morì certamente Biagio Buonaccorsi; ché di Pandolfo Bellacci non ho potuto saper altro se non ch'egli fu de' priori nel 1485. E, se si considera da un lato, come s'è detto di sopra, ch'egli chiama l'*operetta nuovamente composta*, e dall'altro che accenna già a quelli che volevan *mordere* e *lacerare* il libro, e dovea quindi essere trascorso alquanto tempo dal decembre del 1513, allor che il Machiavelli *ripuliva* e *ingrassava*<sup>1</sup> il Principe; se in fine si ponga mente che

---

<sup>1</sup> Cfr. la lettera famosa a F. Vettori in Alvisi, op. cit. p. 309.

esso è già dedicato a Lorenzo de' Medici, non a Giuliano, com'era prima intenzione dell'autore (e tal mutamento <sup>1</sup> avvenne forse alla morte di Giuliano nel 1516); non si stenterà a collocare l'epoca di questo manoscritto tra il 1516 e il '20, con maggior probabilità per la data piú antica.

Segue il Riccardiano 2603, di cm. 20 × 15, legato anch'esso in marocchino rosso, rabescato. Ogni pagina è di linee 21. Il volumetto è di carte 98; la prima bianca; a c. 2 è la dedica a Lorenzo de' Medici, e nel verso della c. 3 e nella c. 4 l'indice de' capitoli in latino; da c. 5 a 98 va il Principe. La scrittura pare identica a quella del Laurenziano; non ha miniature, ma sí le note marginali. Nell'interno della legatura si trova scritto con carattere differente. « Questo libro è di Marco di « Tinoro Bellacci Chi l'accattassi lo renda per carità ».

Questo Marco si trova priore nel 1506; e il padre suo, *Tinorus Marci Belli de Bellaccis*, fu priore nel 1502, come nel 1485 *Pandulphus Marci Belli de Bellaccis*. Il possessore di questo codice era dunque nipote di Pandolfo, a cui Biagio Buonaccorsi avea già donato il Principe. Per questo, e come indicherebbe il carattere, il ms. non dev'esser lontano assai d'età dal precedente.

Singolare è il ms. di Parigi. Appartiene a quella Biblioteca Nazionale, ed è segnato col n. 709 tra i mss. italiani. È un bel volumetto, legato pure in marocchino rosso, con fregi dorati, e nel mezzo delle due facce e agli angoli vi è ripetuta una corona comitale con le iniziali P.P. intrecciate, pure in oro. Misura cm. 16 × 11, ed ha righe 18 per pagina. Dopo la copertina, in principio e in fine, una striscia di pergamena rimane del-

---

<sup>1</sup> Cfr. Villari, *N. M. e i suoi tempi*, (ed. seconda, Hoepli, 1895) vol. II, pp. 382-383.

l'antica guardia del codice, che è di c. 118. Nel margine superiore della c. 1, è scritto *G. B. Quaratesi*<sup>1</sup> 8287, che starebbe a testimoniare non solo il possessore primo del codice, ma anche l'esistenza di una ricca biblioteca presso questa famiglia fiorentina, antica e nobile per molti priori e gonfalonieri. Nella c. 1 e 2 è la Dedicata a Lorenzo con il titolo « Niccolo Machiavelli al Magnifico Lorenzo de Medici ». Alla c. 3 « Opera di Niccolo Machiavelli de Principati » e poscia il testo che va fino alla c. 118, cui seguono le ultime 5 carte bianche. Vi sono le note marginali, ma più frequenti nelle prime carte, e diverse dagli altri mss. E la prima lettera di ciascun capitolo è sempre tralasciata, in attesa forse dell'opera del miniatore.

Afferma il Mazzatinti<sup>2</sup> che tutti i manoscritti provenienti dalla Biblioteca del conte Filippo di Bethune sono legati in marocchino rosso, e portano la corona comitale con un doppio P.P. intrecciato, che sta per *Philippe*. Ora il conte Philippe de Bethune, di antica e nobilissima famiglia francese, fratello al celebre Sully, visse dal 1561 al 1649; fu ambasciatore in Scozia, in Alemagna, a Roma e presso il Duca di Savoia, e scrisse un opuscolo « Observations et maximes politiques pour servir au maniement des affaires publiques » dove mise a profitto il Principe del Machiavelli. Né mi pare improbabile che, intorno al '600, il conte di Bethune, dimorando in Italia per le sue ambascerie, trovasse modo di acquistare il manoscritto dell'opera famosa. Il quale è di carattere somigliante al Laurenziano e al

---

<sup>1</sup> Un Giovan Battista di Bartolomeo Quaratesi visse nella prima metà del Cinquecento.

<sup>2</sup> V. « I manoscritti italiani delle Biblioteche di Francia » p. CXXVII.

Riccardiano citato. Ma è da notare che i titoli non sono più in latino, ma in italiano, e pure non hanno nulla che vedere con quelli dell'edizione bladiana copiati poi dalle altre. Ad esempio, il Parigino legge al cap. I: *Di quante ragioni sieno e' Principati, e in che modo si acquistino*, dove il Blado porta: *Quante siano le spetie de' principati, et con quali modi si acquistino*; al cap. IV: *per qual cagione el regno di Dario il quale da Alexandro fu occupato, non si rebellò da sua subcessori dopo la morte di Alexandro, ma presso il Blado: Perché il regno di Dario, da Alessandro occupato, non si rebellò da li successori di Alessandro doppo la morte sua*; al cap. XVI: *della libertà et della parsimonia*: ma nel Blado *della liberalità et miseria*; al cap. XXIV: *exhortatione ad pigliare la difesa di Italia et liberarla dalle mani de' barbari*, ma presso il Blado: *esortatione a liberare la Italia da i barbari*. A questi pochi esempî basterà contrapporre la lezione latina del Laurenziano, perché ognuno si persuada che non sempre il Blado tradusse con precisione come il trascrittore del Parigino: di fatti al cap. I si legge: *Quot sint genera principatum et quibus modis acquirantur*, al cap. IV *Cur Darii regnum, quod Alexander occupaverat, a successoribus suis post Alexandri mortem non defecit*, al XIV *De liberalitate et parsimonia*, e al XXVI *Exhortatio ad capessendam Italiam in libertatemque a barbaris vindicandam*. Medesimamente sono volgarizzate alcune sentenze latine del contesto, ma sempre in modo diverso dal Blado; così nel cap. XXVI, dove il Laurenziano legge *iustum est bellum quibus necessarium etc.*, il Parigino traduce: *et la guerra è iusta a chi è necessaria*; ma il Blado: *quella guerra è giusta che gli è necessaria*: e a dir vero la sentenza di Livio è meglio rispettata, in latino e in volgare, da' manoscritti. Nel cap. XXI, il Laurenziano riferisce, lievemente storpiate, le parole

messe da Tito Livio in bocca al legato romano: *quod autem isti dicunt non interponendi vos bello, nihil magis alienum rebus vestris est, (nam) sine gratia sine dignitate premium victoris eritis*; le quali sono dal Parigino tradotte: *quello che costoro dicono di non vi travagliare della guerra, non può essere né più contro né più dannoso alle cose vostre, perché senza gratia senza dignità sarete preda di chi vincerà*; ma il Blado con notevole diversità e con troppe più parole stampò: *quanto alla parte che si dice essere ottimo et utilissimo a lo stato vostro il non v'intromettere nella guerra nostra, niente vi è più contrario, imperò che non vi ci intromettendo, senza grazia e senza riputazione alcuna resterete premio del vincitore*.

Ora, scartando l'ipotesi che la peggior traduzione sia dell'autore, sorge naturale la domanda: chi volgarizzò? il trascrittore o il Machiavelli? A che né io né altri credo possa rispondere; perché si può tanto sostenere che al Machiavelli piacesse conservarsi più latino, specie in un'opera dotta, quanto che all'autore medesimo fosse un giorno garbato di farsi più italiano; se pure non è lecito e più consentaneo alla natura delle cose credere che un qualunque copista, per rendere più agevole la lettura dell'opera a qualche poco letterato che glie ne aveva chiesto copia, ne togliesse via da sé ogni difficoltà latina. Certo è che la interpretazione sua è sempre più logica e più italiana che non sia nelle stampe: e questo divario riesce tutto a scapito del Blado e della sua autorità.

Splendido codice è il Barberiniano LVI-7. Esso è legato in pelle rossa con dorature, membranaceo, di c. 87; delle quali le prime tre non numerate contengono la Dedicca a Lorenzo de' Medici e l'indice de' capitoli in latino. Il carattere appare elegantissimo, del primo Cinquecento. La prima lettera è superbamente miniata;

e pure miniate sono le prime lettere de' capitoli; e tutto fa pensare che il volumetto fosse donato e presentato a qualcuno. Le solite note marginali in rosso richiamano i soggetti trattati e i nomi proprî. Si potrà forse pensare che il ms. sia dono del Machiavelli stesso a qualcuno di que' Tanfani, suoi vicini di villa, che egli raccomandò una volta<sup>1</sup> al Vettori, e che poi diedero origine a' Barberini di Roma. Ma le troppe lacune non mi fanno credere che il Machiavelli l'abbia donato lui, senza pur guardare se l'opera del copista sia stata bene o male eseguita. I titoli son tutti in latino.

Il codice Corsiniano 440 (collocazione 43, B, 35) è un volumetto legato in pelle color nocciuola, di c. 88, di linee 20 per pagina. Dopo la prima carta bianca, nella c. 2, di mano moderna, è il frontespizio: « Il Principe | di | Niccolò Machiavelli | cittadino fiorentino | al Mag.<sup>co</sup> Sig.<sup>ro</sup> Lorenzo de' Medici | dedicato | Ms. | da Teofilo Mochio Senese ». Ma alla c. 3, del vecchio carattere, si trova scritto: « Libro de' Principati di Niccolò Ma|chia- velli cittadino fiorentino: al Mag.<sup>co</sup> Lorenzo de' Medici giovane ». Nel verso della c. 3 si legge: « Teophilo Mochio Senese a li lettori ».

« Non sperate lettori di leggere: né piú grata né piú « degna et necessaria lettione di questa operetta che « vi si dà: Se volete sapere quello che hanno ad tenere « li signori che reggono: et quelli che di farsi signori « et di reggere hanno loro anima: Per ciò che qui ve- « drete con li exempli antiqui et nuovi tutte quelle cose « describe che convenghano ai Principi: che quante et « quali sieno non è veruno che non le debbia et pensar « et sapere. Valetè ».

Ricomincia la numerazione: nelle c. 1 e 2 è la De-

---

<sup>1</sup> V. Lett. fam., o. c. CLII, p. 364.

dica; nella c. 3 è l'indice de' capitoli in latino e in italiano, che va fino a tutto il retto della c. 4; e dal verso della c. 4 alla c. 88 va il Principe.

Questo Senese trascrittore dev'essere certo Teofilo di Ser Giacomo di Pietro di Moco, battezzato il 12 ottobre del 1474.<sup>1</sup> Se la copia corsiniana sia proprio quella di mano sua o un'altra derivatane, non saprei affermare. Certo le volgarizzazioni de' titoli, piú tosto goffe, e certe giunte e correzioni che tradiscono e rivelano lo scrittore del discorsino a' lettori riferito, mostrano un'opera personale di ritocco, infinitamente minore che quella del Blado, ma sempre nociva e atta piú che altro a ingarbugliare la matassa. Si tenga però sempre presente che i titoli latini dell'indice sono eguali a quelli del Laurenziano, Riccardiano e Barberiniano; ma i titoli volgari non hanno che fare né con quelli del Blado né con quelli del ms. Parigino.

Altro ms., che i titoli latini e la lezione in generale identica agli altri dimostrano indipendente dalle stampe, è il codice Marciano della Biblioteca di Venezia, segnato Classe II, LXXVII, 41. È legato in pelle bianca: misura cm. 21 × 13. È di carte 79; ma i numeri dall'1 al 6 sono ripetuti. Il carattere difficilissimo, tutto a ghirigori, parrebbe collocarlo nel primo seicento; quantunque una certa regolare disposizione delle righe e delle parole lo abbia fatto nel Catalogo attribuire al sec. XVI. Certe particolarità, come *risceva* per *riceva* e *lescito* per *lecito*, fanno pensare che il trascrittore sia toscano.

---

<sup>1</sup> Debbo la notizia alla cortesia del ch.mo sig. A. Lisini: e lo ringrazio.

## VIII

Solo dall'esame comparativo dei manoscritti e della prima stampa, che, pure corretta e rifatta, ha sempre valore di manoscritto, si può trarre certa regola per la ricostituzione critica del testo.

Indico con B il ms. Barberiniano LVI, 7; con C il Corsiniano 440; con L il Laurenziano XLIV, 32; con M il Marciano, classe II, LXXVII, 41; con P il Parigino 709; con R il Riccardiano 2603, e con b la stampa del Blado, Roma 1532.

E prima di tutto: nessuna di queste fonti è derivata da una delle altre? Per rispondere, si può semplificare l'argomentazione, fondandola su le lacune e le giunte.

Le principali lacune di B sono:<sup>1</sup> III, 17, 7-9; VI, 28, 4-5; IX, 46, 17-18; XI, 54, 23-25; XII, 56, 4-6; XIX, 88, 4-5; tutte d'un rigo: d'una parola o due: VIII, 40, 15 *alla*; XVI, 74, 4-5 *e quello che*; XIX, 86, 9 *parte*; 87, 4-5 *d'animo nondimeno*; 94, 14 *di loro*; XX, 95, 4 *tenuto*; 95, 14 *trovati*; 96, 4 *principe nuovo*. Le giunte sono: III, 10, 21 *et di piú*; XIV, 69, 6 *sopradicto*. Nessuno degli altri mss. né la stampa hanno queste giunte: tutti i mss. e la stampa riempiono le lacune ugualmente. Dunque B non è la fonte di C, L, M, P, R, b.

C è solitario in poche lacune: I, 5, 3 *tutti*; VI, 25, 3 *cose*; XXII, 107, 1-2 *li assai carichi li faccino temere le mutazioni*. Assai piú forti e numerose sono le giunte: di periodi interi talvolta: di cui vedi, III, 13, 25; IV, 19, 9; VIII, 41, 21; XXI, 104, 16-17: di semplici parole: III, 17, 14 *è stata*; IV, 20, 1 *tutto*; VII, 32, 22 *capi*; 38,

---

<sup>1</sup> Il primo numero romano indica il capitolo, la prima cifra araba la pagina, l'ultima o le ultime la riga o le righe.

7 *forzare*: X, 51, 12 *l'amore* ecc. ecc. Nessuna di queste è portata da stampa o mss., Dunque C non è la fonte di B, L, M, P, R, b.

L non ha giunte o lacune proprie, e lievissime differenze da tutti gli altri mss.: dunque L *può* esser la fonte di qualche altro ms., e *può* anche esserne derivato, eccetto che da b, stampato nel 1532, dieci anni circa dopo la morte del Buonaccorsi.

M si trova solo in lacune di righe intere: VI, 9, 12; IX, 45, 9-10; XII, 55, 13; XVII, 75, 19-20; XIX, 85, 5-6; 88, 10-11; XXIII, 108, 21-22; di una o più parole: VII, 31, 14; 32, 27-28; X, 51, 5-6; 51, 9; XII, 55, 4-5; XIII, 61, 15-16; XV, 70, 7-8; XVI, 71, 13; 73, 22-23; XVII, 75, 12-13; 75, 19-20; XVIII, 79, 18; XIX, 83, 5; 87, 22-24; 90, 17; XX, 95, 21-23; 96, 4-5; XXI, 102, 21; 103, 3-4; XXIII, 107, 19; 109, 7; XXVI, 119, 1.

Forti giunte si riscontrano, solitarie, al VI, 28, 14; VII, 36, 6; 38, 11; 39, 5; IX, 48, 1; X, 52, 5; XIII, 65, 6; XVIII, 81, 15-16. Dal che si può trarre che anche M non poté esser fonte né a B, né a C, o L, P, R, b.

P ha lacune di righe intere al III, 11, 15-16; 12, 9-11; XVI, 73, 20-22; XXI, 104, 19-20; di una o più parole al III, 9, 7; 12, 16; 14, 16; VII, 36, 14; VIII, 41, 13; 41, 16; XI, 54, 28; 55, 1-2; XII, 60, 23; XIII, 64, 12; 65, 18; XIX, 83, 26; 91, 13; 91, 24; 93, 21-22; XX, 98, 15; 99, 22; XXI, 101, 5; 101, 18; XXII, 106, 11; XXIV, 109, 20; 110, 19-20; XXV, 115, 2; XXVI, 116, 11. Le giunte son lievi, né possono dar materia ad alcun ragionamento; ma le lacune son numerose e gravi. E però anche da P non possono esser derivati B, C, L, M, R, b.

R si trova solitario in sei lacune di semplici parole: III, 17, 3 *ordinario*; V, 23, 10-12 *dimenticano*; VII, 29, 15 *avverso*; VIII, 43, 1-2 *loco*; XIII, 61, 21 *sono*; XXI, 102, 1 *uomo*. Ma, quantunque sien poche, se tutti

i mss. e la stampa le riempiono unanimemente ed egualmente, se in nessun altro testo è avvenuto alcun turbamento di lezione nel posto di quelle lacune, è naturale che nessuno sia derivato da R. Al Cap. VIII, 41, 7 R interpreta: *periculi si mantenessi*; ma tutti gli altri: *periculosi mantenessi*. Al C. XX, 98, 28 aggiunge, solo, *potere*. Dunque, né anche R può aver dato luogo a B, C, L, M, P, b.

b, in fine, non può esser stata fonte ad alcuno degli altri testi, perché, se solo di alcuno si può affermare sia anteriore al 1532, nessuno certo gli si accorda né pure nella decima parte di quel migliaio circa di differenze, dovute a un'opera di correzione vera e propria del Blado o di chi per lui curò la stampa. Naturalmente, non riporto qui le prove che sono tutte sparse a piè di pagina sotto il testo; e sono frequentissime.

La prima conclusione sicura a cui si perviene, è che de' sette testi nessuno può aver dato luogo all'altro, eccetto L.

Ma, per stabilire la posizione di L nell'albero genealogico de' mss., bisognerà prima esaminare gli aggrupamenti diversi.

Il primo e più importante gruppo è quello di B M b contro C L P R. B M b si accordano in una trentina di lezioni, e in sei giunte, contro C L P R. Le giunte sono: IV, 18, 20 *di queste due diversità di governo* contro *di questi dua governi*; V, 23, 14 *che era suta posta* contro *che era posta*; VII, 31, 2-3 *lo esempio delle azioni sua* contro *le azioni sua*; e 31, 7 *non vedeva via di poterlo* contro *non vedeva di poterlo*; IX, 46, 24 *ma che etiam loro* contro *ma che loro*; e 45, 17 *comandato né oppresso da' grandi* contro *comandato da' grandi*. Ora non può essere che B M b abbiano egualmente riempito le lacune di C L P R, se alcuno di essi fosse derivato da L.

Cosicch  il gruppo C L P R e il gruppo B M b si riattaccano all'originale, ciascuno per via propria; ed L non pu  aver dato luogo n  a B n  ad M n  a b: n  pu  esserne derivato. Resta a vedere se da L pu  esser derivato C o P o R; o viceversa.

Anche C R formano un gruppo a s , poich  s'accordano contro B L M P b in una lacuna: XVIII, 82, 10 *et li pochi ci hanno luogo*; e in molte giunte, II, 6, 6 *ad vivere sotto*; III, 8, 18 *volta*; VIII, 44, 19 *mai*; XI, 54, 7 *non*; XII, 56 *di questo ecc. ecc.*

E di pi  C R hanno in comune una quindicina di trasposizioni, e una ventina di lezioni e interpretazioni proprie. Da che si deduce che C R hanno un comune prototipo, che indicheremo con  $\kappa$ . Pu  questo essere L? No, per certo; ch  non   ammissibile un cos  gran numero di combinazioni in due trascrittori diversi, n  anche in un medesimo trascrittore che in due volte diverse copiasse il testo. N  L pu  dal canto suo derivare dal prototipo di C R, perch  non ne ha preso alcuna delle lezioni del gruppo C R, o, mutandole, non avrebbe potuto tutte indovinarle tali e quali sono in B M P b.

Dunque n  B n  C n  M n  R n  b possono avere per fonte L, n  L pu  venire da alcuno di essi. E siccome s'  dimostrato che P non   fonte di alcuno degli altri sei testi, resta a vedere se esso derivi da L.

P volgarizza tutti i titoli de' Capi e i passi latini del testo: non sempre le particelle latine di tutti gli altri mss. Ma come si spiega, se   derivato da L, che al C. VIII, 40, 14 M e P hanno *non solum* (che dev'essere la lezione originale), e B C L R b non *solamente*? Cos , al C. XV, 71, 3-4 P, d'accordo con B, ha la lezione buona *l'infamia di quelle*, ma C L M R hanno *l'infamia di quelli*. Al C. XII, 59, 10 L porta, solo, *battuto che loro ebbono*: ma tutti gli altri hanno *battuto che ebbono*; lo

stesso avviene al XVI, 72, 1; L porta *ella si debbe*; gli altri *la si debbe*; e al XXI, 101, 6 B ed L *oltra di questo*, e gli altri *oltre a questo*. Se P copiò da L, perché in queste, sian pure, minuzie non si accorda con L, ma con gli altri?

Certo L e P hanno grande affinità tra loro; ma non si può in nessun modo affermare che l'uno sia derivato dall'altro. Più tosto, si può pensare a un comune prototipo: ma troppo spesso L si accorda con gli altri contro P; e il gruppo L P è di così lieve importanza, che non porta di necessità l'esistenza di un altro intermedio. I loro incontri, per me, son sempre casuali.

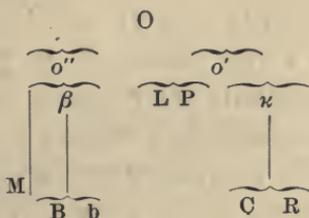
Ogni testo dunque rimane indipendente dall'altro.

## IX

Si è parlato di un gruppo C L P R, B M b, e di un altro C R, e quindi di tre intermediari, che indichiamo con *o'*, *o''*, *u*. Ma *v'* è un altro gruppo formato da B b: i quali s'accordano più di sessanta volte in giunte, lacune, trasposizioni, mutamenti forti. Basterà che io citi le giunte: *et come è detto*, VII, 35, 19; *di Napoli* VII, 36, 7; *d'altri*, XVII, 78, 13; e i forti mutamenti: *sanza dependere dalla fortuna e forze d'altri* contro *e non sarebbe più dependuto dalla fortuna e forze d'altri*, VII, 36, 15; *a ritornarvi* contro *a rinnovare* VIII, 44, 16; *Como* contro *Conio*, XII, 60, 17; *incorrere per necessità* contro *necessitato incorrere*, XVI, 74, 12-13; *si fa d'uno signore e del cervello suo* contro *si fa del cervello d'uno signore*, XXII, 105, 9-10. E ognuno converrà che B b hanno un comune prototipo, che indicherò con  $\beta$ .

Abbiamo dunque determinato due gruppi e due sottogruppi, due prototipi maggiori e due minori: ossia

C L P R e B M b: B b e C R: e quindi  $o'$ ,  $o''$ ,  $\beta$ ,  $\kappa$ . E un primo albero ipotetico, indicando con O l'originale, potrebbe esser questo:



Ma è proprio necessario che ciascuno di questi mss. e la stampa, e ciascuno de' prototipi minori abbia dovuto cogliere le lezioni comuni dell'originale attraverso  $o'$  ed  $o''$ ? E non può essere, ad esempio, che M o L o P venga ciascuno per conto suo dall'originale?

Per sbrogliare la matassa, in che c'involge questa domanda, sarà prima di tutto da stabilire il valore che si deve attribuire a ciascun testo e a ciascun gruppo. Il che servirà anche a dar la ragione della nessuna importanza che attribuisco, per la ricostituzione critica del testo, ad altri aggruppamenti minori, ad altre combinazioni binarie, a cui accennerò da ultimo. S'intende bene che, rispondendo, mi limiterò alla sintesi di quanto ho osservato da me; né io potrò qui rifare l'analisi minuta di ciascuna variante, che ognuno può seguire da sé, sotto il testo. Le ragioni facili, per cui tante lezioni, o solitarie o binarie o di gruppi maggiori, sono senz'altro escluse, balzano agli occhi di ognuno che legga: quelle più difficili, o meno evidenti, e le più importanti a stabilire il valore de' gruppi e di qualche testo, sono sparse per le note; con sufficiente chiarezza, credo. E chiedendo, a chi legge, un po' di fiducia nello studio posto per due anni attorno al presente testo, vengo senz'altro a concludere. Il manoscritto migliore è L, eccetto nelle lezioni in cui si accorda con C P R contro B M b,

o solo contro B M: ma, in generale, è il meno lacunoso e il piú corretto e, forse, il piú diligentemente trascritto. Seguono per correttezza, in ordine di merito, P e B, salvo dove questo si accorda con b; poi R, salvo dove s'accorda con C: ma i due ultimi (B ed R) hanno lacune, giunte, molti mutamenti per maggior chiarezza di senso, o per false interpretazioni. Vengono poi M e C, tutti e due molto lacunosi, con molte giunte, con molti errori: C anzi rivela spesso, nelle giunte, il carattere personale di Teofilo Mochio; tanto in esse è di goffa pedanteria, non dissimile da quella dimostrata nel discorsino a' lettori riprodotto.<sup>1</sup> Ultimo, peggiore di tutti, b: falso non solo nelle lezioni che ha comuni con B, ma in tutte le altre mille arbitrarie, le quali, solo, egli oppone a' testi mss.

Quanto al valore de' gruppi B b e C R, meglio che dalle inutili giunte e dalle lacune, credo si debba determinare dalle differenze. E chi le esamini una ad una, troverà che queste son sempre causate o da falsa interpretazione del testo, o da voglia di renderlo piú chiaro o di evitare le frasi e i costrutti e le collocazioni o ripetute o difficili. Questo sarebbe necessario dimostrare, se non me ne dispensasse quanto son per dire. Poiché, se io dimostro che il gruppo C L P R sbaglia sempre, o quasi sempre, quando si trovi contro B M b, siccome una certa quantità di errori simili non può esistere senza che tra l'originale e i testi vi sia un comune intermediario, ne viene di naturale conseguenza che C R abbiano verso l'originale un intermediario comune ad L P; e siccome C R, formando gruppo a sé, hanno un prototipo, questo sarà per necessità inferiore al prototipo C L P R. Il gruppo C R dunque, rappresentando un

---

<sup>1</sup> Cfr. a pag. XLVIII.

testo che deriva da o', non ha valore di sorta contro L P, che rappresentano due voci contro una: e molto meno contro B L M P b, che rappresentano piú prototipi. E a que' due mss. rimane il valore collettivo insieme con tutti gli altri o con la maggior parte degli altri, e il valore che ciascun ms. può avere per sé, nelle questioni complesse e complicate di varia lezione.

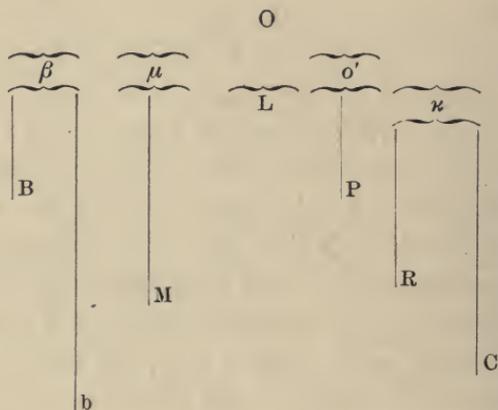
Che B M b abbiano sempre ragione contro C L P R, e talvolta solo B M, è dimostrato via via nelle note: confronti chi ha pazienza: II, 6, 8; III, 11, 16; III, 14, 6; III, 16, 3; IV, 18, 19 e 20; IV, 19, 9; IV, 21, 1; V, 23, 14; VI, 26, 5; VII, 31, 2-3 e 7; VII, 34, 13 e 14-15; VIII, 42, 23; IX, 45, 17; IX, 47, 7 e 11 ecc. ecc.

Ma, se dalla comunanza delle non buone lezioni in C L P R si può trarre l'esistenza di un comune intermediario tra essi e l'originale, non si può altrettanto per B M b; poichè è chiaro che le buone lezioni si possono cogliere da sé o per via propria nell'originale. Ora B ed M hanno poche lezioni false comuni, e queste sono, per me, incontri casuali, non dissimili né piú numerosi degli incontri con alcuno degli altri mss.: né sono lezioni vere e proprie, piú tosto modificazioni lievi, che ciascuno può aver portato da sé al testo.

M non si accorda con B in nessuna delle vere e proprie lezioni, ma sempre sbagliate, in cui questo è con b; dunque neppure il supposto  $\beta$  dev'essere stato fonte ad M. Resta a vedere se  $\beta$  M abbiano avuto un comune intermediario. Si è già detto che questo non è necessario: osservando poi le tante volte che M si accorda con C L P R contro  $\beta$  (risultante da B o da B b), e le tante che B si accorda con C L P R contro M, scema la probabilità di questo intermediario. E in fine, se  $\beta$  ed M avessero una fonte comune, proveniente dall'originale, com'è possibile che essa fonte B b (o  $\beta$ ) ed M

non abbiano ereditato nessuna falsa lezione? Perché gli esperti di copie manoscritte sanno bene che non v'è trascrizione che non porti seco una serie piú o meno numerosa di errori. È piú sicuro dunque conchiudere per la indipendenza di M e  $\beta$ .

E indicando con  $\mu$  il ms. o la serie di mss. a traverso cui è passato M, e con la lunghezza delle linee la maggiore o minore distanza di ciascun ms. dal testo originale, ne viene che l'albero genealogico piú sicuro è il seguente:



Dal quale albero risulta evidente il valore del gruppo B b, il quale da solo rappresenta un solo prototipo,  $\beta$ , contro due,  $\mu$  ed  $o'$ . Il gruppo B b, dunque, *a priori* non ha valore di sorta; e di fatti porta sempre lezioni errate o arbitrarie correzioni: confronta, ad esempio, III, 10, 1 e 21; III, 15, 20 e 21; III, 17, 3 e 9; IV, 21, 8; VIII, 44, 16; XIV, 68, 15 ecc. ecc.

## X

Ho lungamente pensato, se la serie di buone lezioni portate da B M b, o da B M solo, possa esser derivata da una seconda stesura originale del Machiavelli stesso.

Ma il Machiavelli, se veramente avesse, non dico rifatto, ma soltanto scritto una seconda volta, il Principe, non si sarebbe mai limitato a lievi mutamenti di forma. Uno scrittore, insomma, la cui energia è tutta di pensiero e scarsa la cura della forma, non può aver ripreso l'opera sua più meditata, senza modificare qualche concetto o esempio errato (e ve ne sono), o che sembrasse tale al suo cervello, nel continuo lavoro evolutivo delle idee.

Questa ragione, da sola, basterebbe anche a dimostrare la falsità di b; il cui rifacimento è tutto di forma; se contro la stampa non fosse più che sufficiente l'inferiorità e a volte l'insensatezza della sua lezione: intorno a che si confronti almeno: *Dedica*, 3, 6 e 14; 4, 4 e 9; II, 6, 13; III, 7, 12; III, 10, 10 e 18; III, 12, 1 e 22; III, 14, 3 e 8 ecc. ecc. e tutte le varianti di b, e le molte note apposte a rilevarne alcune delle peggiori.

Vi sono poi altrettanti gruppetti minori quante sono possibili combinazioni tra sette numeri: ma gli accordi tra mss. di famiglie diverse avvengono sempre in lievi modificazioni al testo, presumibilmente originale, ma non sempre tra i mss. medesimi: e sono certo incontri casuali. Né mette conto parlarne; e a suo luogo, secondo la necessità e l'opportunità, ne sarà ragionato nelle note.

Di queste però, un gruppo non si può trascurare: ed è delle lezioni di C R b contro B L M P. Le più importanti sono: VII, 30, 4 *questi modi* contro *questi modi detti*; VIII, 40, 15, *alla difesa di quella* contro *alla difesa della obsidione*; XII, 58, 24 *et tenendolo* contro *et se lo tenevano*; XIII, 64, 7 *Insomma* contro *In fine* ecc. Concesso pure che tutte sieno naturali e casuali correzioni di *u* e b, non si potrà mai credere però che sia casuale la giunta che al Cap. XIV, 67, 6 fanno C R e b contro gli altri, i quali portano solo *mai levare dalla*

guerra, laddove essi aggiungono *e nella pace vi si debba piú esercitare che nella guerra*. Io credo (cfr. la nota a p. 67) che la giunta non sia del Machiavelli: ma, se essa nacque o in b o in  $\kappa$ , prototipo di C R, non poté nascere in tutte e due. E vero che in R è giunta marginale e di carattere differente dal testo, mi sembra; ma in C è nel testo. Se R e C furono trascritti dopo la stampa, si potrebbe sospettare che dalla stampa la giunta sia entrata ne' mss.; ma, perché solo quella e non alcun'altra delle importanti lezioni diverse? La *contaminazione* di due testi non è facile né solita nelle trascrizioni; ma in una edizione preparata è piú probabile. E però sono inclinato a credere che il Blado, o chi per lui, preparando per il pubblico il *Principe*, avesse innanzi due testi, uno derivato da  $\beta$  o lo stesso  $\beta$ , e un altro derivato da  $\kappa$ , o lo stesso  $\kappa$ , ma per ragioni di provenienza, forse, attribuisse piú importanza a  $\beta$  che a  $\kappa$ . Questa ipotesi mi diventa quasi una realtà, allorché osservo altri due gruppi minori: ossia di BM contro C L P R b, e di C b contro B L M P R.

B M si accordano contro C L P R b al cap. III, 11, 16: *e potenti* contro *e piú potenti*: al VII, 32, 19 *et honorolli secondo le loro qualità* contro *li honorò secondo le qualità loro*; 37, 4 *che si aveva* contro *che in sí poco tempo si aveva*; IX, 45, 14 *o con quello de' grandi* contro *o con il favore de' grandi*; 47, 7 *si possono* contro *si debbono*; 47, 11 *examinare* contro *considerare* ecc.

C b portano nella *Dedica*, 2, 3 *piú delectarsi* contro *delectarsi* e 4, 1, *che da me* contro *come da me*; XVII, 76, 22 *da le donne* contro *delle donne*; XXIV, 110, 5 *di buoni amici* contro *di buone arme* e 110, 15 *tenere* contro *trarre*; XXVI, 117, 8 *surga* contro *si vegga* e 119, 20 *che redimirno* (b *redimerono*) contro *e redimere* ecc.

Le molte discordanze da B, e quindi da  $\beta$ , confer-

mano, io credo, quanto ho accennato: e l'accordo solitario con C parrebbe determinare questo secondo testo del Blado, come derivato da  $\kappa$  e comune a C.

Così il valore di b si vien fermando con maggior precisione. Siccome ogni ms. e ogni intermediario, di solito, rappresenta una serie di mss. intermediari, più o meno lunga, non diversamente sarà de' nostri testi. Ora è certo che il gruppo il quale presenta meno differenze, complessivamente, dagli altri gruppi presi insieme, deve rappresentare un intermediario più vicino degli altri all'originale. Si deve quindi concludere dall'analisi fatta di sopra, che  $\sigma$  sia più accosto all'originale che non  $\mu$  o  $\beta$ , discordando ciascuno di questi due gruppi troppe volte, e sempre in peggio, dagli altri insieme: e in ordine di merito verrebbe primo  $\sigma$ , secondo  $\beta$ , terzo  $\mu$ . E b si sarebbe servito di  $\beta$ , testo già scorretto in non pochi luoghi, poi di  $\kappa$ , testo secondario, che, alle non molte scorrezioni di  $\sigma$  avrà aggiunto non poche di proprie. A che si è aggiunta un'opera di modificazione profonda alla forma dello stesso testo ms. che si aveva innanzi.<sup>1</sup>

## XI

Tutto questo risonare di voci discordi, a chi per poco abbia pratica di mss., non reca certo meraviglia: poichè il trascrittore, specie se intelligente e di comune cultura, le più delle volte dà al testo un'impronta sua,

---

<sup>1</sup> Un altro ms. indipendente dalle stampe, del sec. xvi, è nella Biblioteca Comunale di Perugia. (V. la descrizione nel vol. V degli *Inventarii* ecc. del Mazzatinti, 425, G. 14). Me ne diede già notizia il Comm. O. Tommasini, che ringrazio; ma solo da poco mi è stato possibile averne de' passi trascritti. Da' quali mi risulta che esso

di grafia, d'interpretazione, di errori, di mutamenti nobili o volgari. Ma piú profondo ci colpisce la differenza di forma, che spesso va oltre la superficie, in un migliaio circa di lezioni, tra la prima stampa e i manoscritti.

Ed è facile che altri pensi e domandi: non poté il Machiavelli stesso aver corretto da cima a fondo l'opera, o per suo piacere o per darla alle stampe? Ragioni esterne ed interne negano cotesto originale rifacimento. Dopo la lettera al Vettori del 10 dicembre 1513, in cui scriveva d'aver compiuta l'opera (ed ora la *ripuliva* e l'*ingrassava*), egli non tornò mai a parlare del Principe; pare, anzi, che nel fervore de' nuovi studi e de' nuovi incarichi medicei dimenticasse l'opera sua profetica. La copia dal Buonaccorsi donata al Bellacci, portando la dedica a Lorenzo de' Medici, dopo la morte di Giuliano (1516) quindi, non poté esser trascritta avanti che il Machiavelli la *ripulisse* e l'*ingrassasse*. Nell'opera si parla, come di personaggi viventi, di Leon X (XI, 55, 1-2) morto nel 1521, di Massimiliano (XXIII, 108, 6) morto il 15 gennaio 1519, di Ferdinando il Cattolico (XVIII, 82, 11 e XXI, 100, 12) morto il 23 gennaio 1516. Al Cap. XXVI, citando le battaglie fatte da Italiani soli, *ne' passati venti anni*, incomincia da quella del *Taro*, (Fornovo, 1495) e finisce con quella di *Mestri* (1511): il ventennio, approssimativo, termina dunque al 1513, quando compose il Principe. Perché dunque, se corresse, egli ci conservò anacronismi, a togliere i quali bastava sopprimere un *presente* o *de' nostri tempi*?

---

ms. appartiene alla famiglia  $\beta$ . Basti, a prova, che, solo nel Cap. II, si accorda con BCLPR contro M in *ritexendo*, con BM contro CLR in *orditi*, con B contro L e M in *minori necessità*, e così via. Forme grafiche e desinenze son guaste non poco. In sostanza, questo ms. nulla muta a quanto son venuto dimostrando.

E, passando alle ragioni di ordine interno, io non posso rassegnarmi a credere, ripeto e insisto, che la mente del Machiavelli, nel continuo infaticabile lavoro, proprietà del genio, con che nuove idee creava, o le rinnovellava, abbia, rifacendo un'opera, prefisso a sé medesimo un limite formale: non più in là della scorza. Ed'egli, il Machiavelli, fiorentino e latino nel sangue, scrittore di impeto vivace e libero, avrebbe dato accanita caccia a' latinismi, a' dialettalismi, alle sentenze e a' titoli latini, alle anacolutie naturali e vigorose, agl'iperbati, a' liberi costrutti e riferimenti, alle audaci costruzioni di pensiero. Le *Lettere* e i *Discorsi* ne abbondano, e ci offrono l'immagine stessa del testo manoscritto: né assai dissimili, meno per le parole e sentenze latine, ci si presentano l'*Arte della guerra* e le *Istorie*, se bene di fattura più letteraria. Il Machiavelli, dunque, avrebbe corretto solo la forma, sempre in peggio, come s'è in parte dimostrato e per intero si dimostrerà nel testo critico e nelle note; e sempre contro l'uso delle altre sue opere. Tutti i mss., non derivati dalla stampa, le si accordano contro: e contro di essa anche il Nifo per quattro luoghi (V, 23, 14; VIII, 39, 21; XIII, 62, 24; XIV, 67, 6), faticosamente trovati da me nello slavato rifacimento, protesta d'accordo con i mss. E tra la stampa postuma e i mss., alcuni de' quali certamente sincroni, non può essere dubbia la scelta.

Chi copia, oltre gli sbagli casuali, se modifica, non può avere altro interesse che la chiarezza, o, rare volte, l'affermazione di un'opinione propria: e questo può portare sino al *tiranno di Siena* sostituito al *principe* nel C, o alle giunte esplicative del C, o alle volgarizzazioni che il P e il C fanno de' titoli e il P delle sentenze latine.

Ma chi stampa può avere un interesse più generale

e piú vivo: quello di presentare al pubblico un'opera che si venda, che piaccia quindi al pubblico e sia di facile e chiara lezione. Di qui il superficiale rifacimento, che contenta lí per lí chi legge, ma guasta non di rado il senso e contraddice spesso al contesto. Nel caso particolare poi, non lieve spinta poté essere l'opinione d'illuminato che il florido verboso Cinquecento appiccò al Segretario fiorentino.

Se, dunque, il nodo della questione si riduce qui: — corresse o no il Machiavelli l'opera sua quale dal Blado fu stampata? — io non temo di tagliar netto, rispondendo di no. —

## XII

Come si deve e si può, dunque, criticamente, ricostituire il testo?

Eliminando la Giuntina e la Testina, per ciò che s'è affermato innanzi, salvo dove o confermano la lezione ms. o dove è questione d'interpretare, né curando le stampe che ne derivano, perché inutili ripetizioni di errori, e attenendoci a' mss., non riporremo certo in pratica la teoria del « piú bel fior ne coglie ». Seguendola il Tanzini e il Tassi riprodussero un manoscritto solo, il Laurenziano: ma, oltre che ne accettarono gli errori, in moltissimi luoghi se ne allontanarono: e seguendola il Polidori riprodusse il Blado, a cui aggiunse non pochi suoi spropositi. La qual contraddizione sarà sempre l'effetto piú sicuro di ogni teoria puramente soggettiva.

Codesto canone critico del « piú bel fior ne coglie », buono forse quando le fonti non sono per nulla sicure e autorevoli, e quando siamo certi che lo scrittore era perfettissimo, e aveva precisamente i nostri gusti, non solo non ha valore scientifico di sorta, ma, applicato al Machiavelli, a nulla giova. Il Machiavelli è tale scrit-

tore, la cui *forma* né si può fissare né è delle più liminate e pure; e questo suo carattere sarà sempre scoglio, insormontabile, a ricostruire la immagine filologica di una sua opera. Egli è troppo libero e vivo e vario.

Ma, dove si tratti di lezione, non di forma grafica, a ricostituire il testo, ci varrà sicuramente il criterio oggettivo di servirci delle voci che risuonano ancora, comparandole tra loro. E, ricordando l'albero genealogico fissato di sopra, e come ciascuna fonte, non essendo derivata dall'altra, può scientificamente servire, io verrò via via fermando il testo coll' escludere, innanzi tutto, ogni lezione di ciascun ms. o della stampa, contro cui tutti gli altri si accordino. In secondo luogo, quando due gruppi si accordano contro la lezione del terzo, questa sarà da escludere: e però C L P R e B b prevalgono contro M; e così B b e M contro C L P R, o solo B ed M contro C L P R b. Così, quando si accordino buoni mss. delle tre diverse famiglie, p. e. M, B, L, o anche di due, p. e. B, L, P o L ed M ecc., è facile escludere le lezioni degli altri, specie considerando che L è il meno guasto dei mss. e i più guasti sono M e C R. I gruppi B b e C R, secondari, si rifiutano senz'altro; ma il primo, perché rappresenta  $\beta$ , che può esser derivato direttamente dall' originale, si deve, talvolta, discutere. S'intende bene che queste, come tutte le regole, soffrono eccezioni: ma quando la logica le imponga. E occorrono anche dei luoghi, in cui è necessario correggere stampe e mss.; ma questo solo tre volte, e dove il mutamento è di un *da* in un *di* (III, 8, 9), di un *o* in *e* (XVI, 74, 7), e di un *delle* in *dalle* (XVII, 76, 22). Ma di tutto, dove occorre, sarà data ragione, e ne sarà discusso.<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Forse anche al C. XVIII, 82, 11, aggiungendo un *non*, secondo l'ipotesi riferita in nota, il testo verrebbe più chiaro: ma non mi par necessario. La proposta è del prof. R. Fornaciari.

Difficilissimo riesce fissare la grafia delle parole, nelle quali non solo discordano i testi manoscritti e stampati, ma il Machiavelli con sé stesso, e non nelle opere diverse, ma nella pagina, nella riga medesima. E, volendo far cosa leggibile, mi è sembrato meglio seguire il buon senso, dando alle parole tal forma che rendano solo il suono antico: poichè, se il Machiavelli e i suoi trascrittori scrivevano *tucto, respecto, osservare, epso* ecc., essi certamente non pronunziavano se non *tutto, rispetto, osservare, esso* ecc. Ma l'ammodernamento grafico non va piú in là: e chi vuol persuadersene, paragoni il passo autografo dell' *Introduzione a' Discorsi*, riportato, con il testo del *Principe*.

Quanto alle desinenze, *ano* e *ono*, *orno*, *orono* e *arono* ecc., a' troncamenti, all'interpunzione, alle forme differenti d'una parola medesima, io mi sono aiutato con uno studio paziente, diligentissimo, degli autografi numerosi del Machiavelli, specie delle *Legazioni* e dei frammenti dell' *Arte della Guerra*, e con quella conoscenza, che ho potuto acquistarmi, dello stile e del periodo suo. Ma qui si erge sempre, né sempre superabile, lo scoglio della natura variabile dello scrittore. Chi può pretendere di fissare il momento grafico, filologico, stilistico del Machiavelli? Di cui non credo esista tra gli scrittori italiani indole artistica, piú liberamente e variamente mossa e atteggiata. Si abbiano presenti alcune delle meravigliose *Lettere familiari*.

E anche qui l'indagine paziente, la comparazione degli autografi, l'accordo di questi con alcuno de' mss., specie con L, o l'accordo tra tutte le fonti, in fine l'amorosa meditazione su la genesi di ciascuna frase, di ciascun concetto del Machiavelli, (ma ciò, per l'interpunzione e il periodo, sarà meglio spiegato nell'edi-

zione scolastica), mi fanno sperare di essermi accostato alla forma del *Principe*, qual' egli la creò.

Sotto il testo ho riportato le varianti di lezione, e le varianti grafiche che mutano fisionomia alle parole. I troncamenti e le desinenze non ho riferiti tutti, perché inutili. Avverto, per quelle volte che la variante non è riferita, che b, per sistema, a *mia, tua, sua, suto, sendo, avere a* sostituisce sempre *miei o mie, tuoi o tue* ecc. e *stato, essendo, avere da*. Non ho curato mai di ricordare quali testi portino *homo, homini, dicto*, e quali *huomo, homini, decto*, avendo sempre trovato le seconde forme negli autografi: ed ho quindi adottato *detto, uomini, uomo*. E in fine ho aggiunto delle note critiche, dove alle discussioni delle varianti dubbie e alle ragioni, non sempre facili a intuire, della lezione preferita, si mescolano spesso osservazioni, che mettono in rilievo le più importanti e le più guaste e insensate correzioni della stampa. Né ho trascurato, quand'era opportuno, di afforzare la lezione con le fonti, che ne' singoli casi servirono al Machiavelli stesso.

## XII

Quale, in fine, il risultamento di tanto ricercare e comparare e ragionare?

Se io fossi pervenuto solo a dimostrare la correzione bladiana, se avessi arricchito la storia della lingua e dello stile di alcune poche nuove parole e modi e di nuove movenze, se avessi dato sicuro saldo fondamento alla lezione di un'opera, qual' è il *Principe*, se fossi insomma riuscito ad affermare una serie di fatti filologici, o non conosciuti o non provati prima, io sarei soddisfatto, e

con me, spero, la critica italiana. Ma v'è di piú: io penso che, per questa ricostituzione di testo, e la prosa del Principe ci guadagni, balzandone fuori piú vera sempre, spesso piú viva logica e bella, e la storia letteraria se ne giovi, poich  ne vien lumeggiata la evoluzione letteraria del Machiavelli.

Ma che s'intende per *bella* prosa? Quelli a cui piace lo scrivere tutto liscio e piano, che non sforzi l'intelligenza, tutto regolare ed uguale, senza asprezze, senza movimenti originali che sembrino strani o non comuni, quelli insomma che preferiscono la lingua fissa, la grammatica e la sintassi dalle cento regole e dalle mille eccezioni, la prosa senza macchie e senza raggio, quelli torceranno il viso al nuovo Principe. Ma chi ama l'efficacia, la vigoria, la potenza dell'espressione, anche tra certe forme rozze e disadorne; chi segue con intenso compiacimento d'arte il libero, vario, vivace muoversi del pensiero, pur tra molte noncuranze; chi sente in quel lineare netto e preciso del concetto, a brevi rapidi tocchi, talvolta incompiuti, in quel rilievo continuo dato a ci  che pi  importa, in quel balzare quasi vulcanico di massi ardenti e informi, non collocati in ordine regolare n  cementati visibilmente tra loro; chi sente in tutto questo lo spirito del Machiavelli, dovr  riconoscere la superiorit  del testo criticamente ricostituito. Non   il lucido brillante finito;   il fulgido diamante grezzo ancora; che la mano inesperta del Blado troppo spesso scheggi , di cui troppe volte vel  l'intensa luminosit .

Anche la storia letteraria, ho detto, ne acquista qualche cosa; e la storia della prosa machiavellica, in ispecie, meglio si delinea ne' suoi periodi principali.

Si persegua di giorno in giorno lo svolgersi, l'erompere, quasi, dalla scabra corteccia, dell'energia artistica

e pensatrice nel Machiavelli, appena sbalzato giù, dal turbinio de' negozi e degli affanni politici, alla vita monotona, per lui dispettosa, in villa, o in città, tra le conversazioni negli Orti Oricellari, fino alle prime grazie mediche, alle ultime cure letterarie e civili. Si lascino da parte le manifestazioni di pura arte, la *Mandragola*, la *Novella di Belfagor*, l'*Asino d'oro* ed altro: si considerino insieme le *Lettere* al Vettori tra il marzo del 1512 e i primi del 1515, specialmente il *Principe*, i *Discorsi*; fino a tutto il 1517,<sup>1</sup> insomma: si pensi, dopo, all'*Arte della guerra*, incominciata nel 1519, compiuta intorno al 1520 insieme con la *Vita di Castruccio*, agli otto libri delle *Istorie*, dal 1521 al 1525; e si leggano attentamente su' manoscritti, e si paragonino le contenenze logiche, le movenze stilistiche, il materiale linguistico. Ed ecco delinearsi, ne' due gruppi, due tipi di prosa, i cui estremi son segnati dalle *Lettere* e dal *Principe* per una parte, dalle *Istorie* per l'altra: tra mezzo, si toccano quasi i *Discorsi* e i *Dialoghi dell'Arte della Guerra*. V'è di comune l'aria di famiglia; ma gli individui non sono i medesimi. Ne' tre scritti del primo gruppo, tu noti il ricorrere frequente delle sentenze latine, delle congiuntive latine, avanzi di un gergo curiale che si va smettendo a fatica, un numero assai fitto di latinismi e idiotismi vigorosi, in parole, frasi, costrutti, una piú ampia e maggior libertà di forme grafiche e di desinenze, una vivacità d'iperbati, ellissi, costruzioni di pensiero, liberi riferimenti, forti anacoluti, un muoversi dell'intelletto piú vivo e a scatti, un ricorrere di concetti medesimi, spesso incompiuti, un balzare di pensieri non visibil-

---

<sup>1</sup> Su la data della composizione de' *Discorsi*, salvo le giunte di fatti ed esempî, che vanno sino a' primi del 1521, cfr. Villari, L. II, p. 277.

mente collegati tra loro, a blocchi di marmo miche-  
langiolescamente sbazzati, non finiti e polito alla maniera  
del Canova. Se poi osservi con occhio acuto gli scritti  
ultimi, tu vedi sempre lo stesso uomo, lo stesso scrit-  
tore, ma con lo spirito direi, piú tranquillo, con la veste,  
direi, meno disadorna, piú composta. Pare insomma che,  
dove prima era piú vivacemente italiano nella sostanza  
e latino nella forma, dopo diventi piú italiano nella  
forma, ma piú latino, e talvolta pesante, nella sostanza.  
Scorrono i rivi del pensiero con maggior continuità e  
fluidità: meno spesse vengono a rompere la superficie  
sovente liscia quelle che si voglion dire irregolarità:  
l'idiotismo e il latinismo, pur contrastando fieramente  
e permanendo sino all'ultimo, le congiuntive e le sen-  
tenze latine, a poco a poco scomparendo del tutto, ce-  
dono alla piú pura corrente italiana, e le onde del pe-  
riodare, meno disuguali, si svolgono non di rado ampie  
e sonore, sopra tutto nelle *Istorie*.

Questo non porta di necessità che dal *Principe* si  
debba togliere quanto di latino e fiorentino è rimasto  
ne' mss. Ho già detto che non poteva il Machiavelli es-  
sersi limitato solo a un rifacimento formale. Ma da que-  
sto si può fermare il momento letterario della creazione  
del *Principe*, e attribuirgli il suo posto nella storia della  
prosa italiana. Il Machiavelli, fiorentino puro, nulla gua-  
sto o verniciato dalla vita diplomatica e cortigiana,  
nulla mutato e fatto italiano da' frequenti contatti (come  
di poco appresso lui il Guicciardini), lungo tempo can-  
celliere della Repubblica, bruttato quindi, nelle forme,  
di curialità, per piú che trent'anni vissuto nel Quattro-  
cento (e l'età giovenile è la meglio assimilatrice), mo-  
stra le tre impronte negli scritti meno lontani dalla vita  
politica. E vi aggiunge di suo la brevità e intensità,  
proprie dell'uomo pratico, la potenza e novità del pen-

siero, lo scatto vivace, talvolta dispettoso, che gli deriva dall'amaro esilio politico, dall'ozio forzato, dalla volgarità e imbecillità di tanti tra i politici e i principi italiani. Ond' è che nella sua prosa e nella corrispondenza epistolare tra lui, il Vettori, il Buonaccorsi, il Nerli, gli elementi popolare e latino, sempre accosto l'uno all'altro, giammai fusi, ricordano ancora il contrasto tra latino e volgare; e la schiettezza, la vivacità, la libertà, la leggerezza fanno pensare al comune carattere de' prosatori toscani da Leon Battista Alberti a Leonardo da Vinci, e alla maggior affinità del loro scrivere con quello del Poliziano,<sup>1</sup> della Macinghi-Strozzi,<sup>2</sup> del Pulci,<sup>3</sup> di Lorenzo il Magnifico,<sup>4</sup> e di tutto quel ciclo di corrispondenti politici, che s'impernia nella casa Medicea, avanti la cacciata di Piero. E, se il Bonghi<sup>5</sup> trovò e lodò il Cellini per naturalezza e libera sintassi assai vicino a Platone, assai maggior Platone, per questo rispetto, e in regione piú alta e nobile, mi sembra il Machiavelli del primo tempo.

Dopo il 1517, è altra cosa. Le conversazioni dotte e culte degli Orti Oricellari, il piú copioso e meglio assimilato nutrimento latino per gli studî ultimi su Livio, Tacito, Cicerone, su' minori dell'età d'argento, la prima

---

<sup>1</sup> Cfr. le *Lettere ecc.* (1475-1494), edite la prima volta da Isidoro Del Lungo, nelle *Op. volg.* di A. A. P. a cura di T. Casini, Firenze, Sansoni, 1885.

<sup>2</sup> Cfr. *Lettere di una gentildonna fiorentina* [vanno dal 1447 al 1470] pubblicate dal Guasti, Firenze, Sansoni, 1877.

<sup>3</sup> Cfr. *Lettere a Lorenzo il M.* (1465-1484) pubblicate da S. Bongi, Lucca, Giusti, 1886.

<sup>4</sup> V. nel Vol. IV delle *Opere di L. il M.*, Molini, Firenze 1826: ma le sue scritture e lettere politiche e quelle de' suoi corrispondenti giacciono nella massima parte inedite nell'Archivio di Stato fiorentino.

<sup>5</sup> Op. cit. *Lett.* X, p. 106.

opera grammaticale del Fortunio uscita nel '16 (e la tendenza era a fissare la lingua e la sintassi, come ne dimostra l'altra opera del Bembo, composta in quel torno), in fine, l'Orlando Furioso, che vide la luce nel 1516 appunto, splendido di purezza tanto piú classicamente italiana, tutto questo, dovè usare una certa efficacia su lo spirito, ricco di artistica mobilità, del Machiavelli. Né io saprei spiegare altrimenti la evoluzione letteraria che da' dialoghi militari segue e finisce nell'opera storica. È il Quattrocento che divien Cinquecento, il Toscano che si fa Italiano nella prosa, come nella poësia, come in tutte le arti del tempo glorioso.

A tale risultamento ci può condurre uno studio di arida critica filologica, qual'è una ricostituzione di testo, sia pure del Principe di Niccolò Machiavelli.

GIUSEPPE LISIO.

# IL PRINCIPE



NICOLAUS MACLAVELLUS

AD MAGNIFICUM LAURENTIUM MEDICEM

Sogliono el piú delle volte coloro che desiderano acquistare grazia appresso uno Principe, farseli incontro con quelle cose che infra le loro abbino piú care o delle quali veggino 5  
 lui delectarsi; donde si vede molte volte essere loro presentati cavalli, arme, drappi d'oro, prete preziose e simili ornamenti degni della grandezza di quelli. Desiderando io adunque offerirmi alla vostra Magnificenzia con qualche testimone della servitú mia verso di quella, non ho trovato intra la mia sup- 10  
 pellettile cosa quale io abbia piú cara o tanto existimi, quanto la cognizione delle azioni delli uomini grandi imparata con una lunga esperienza delle cose moderne et una continua lezione delle antique: le quali avendo io con gran diligenza lungamente escogitate et esaminate et ora in uno piccolo vo- 15  
 lume ridotte, mando alla Magnificenzia vostra. E benché io iudichi questa opera indegna della presenza di quella, tamen confido assai che per sua umanità li debba essere accetta, con-

1-2. C Al Magnifico S. Lorenzo de' Medici Niccolò Machiavegli cittadino fiorentino M Magnifico Laurentio Medices P Niccolò Machiavelli al Magnifico Lorenzo de' Medici b Niccolò Macchiavelli al Magnifico Lorenzo di Piero di Medici 4. P B appresso a uno R b inanzi 6. C b lui piú dilettarsi C R presentati loro 7. L R di oro C P b pietre R priete 9. C a la M. V. 10. C tra 11. C b stimi 12. b imparata da me 14-16. b la quale ... escogitata ... esaminata ... ridotta 17. b nondimeno

6. piú, davanti a *delectarsi*, in C è giunta interlineare, preferita da b per corrispondenza con *piú care*; ma chi guardi sottilmente vedrà che il Machiavelli intendeva dire: o almeno cose di cui il principe si diletti.

14. *le quali*, cose moderne e antiche, è lez. assai migliore che *la quale*, lezione o esperienza, ovvero cognizione, di cui nessuna può da sola essere *escogitata*, *esaminata* e *ridotta*.

siderato come da me non li possa esser fatto maggiore dono, che darle facultà di potere in brevissimo tempo intendere tutto quello che io in tanti anni e con tanti mia disagi e pericoli ho conosciuto. La quale opera io non ho ornata né ripiena di clausule ampie, o di parole ampullose e magnifiche, o di qualunque altro lenocinio o ornamento estrinseco, con li quali molti sogliono le loro cose descrivere et ornare; perché io ho voluto, o che veruna cosa la onori, o che solamente la varietà della materia e la gravità del subietto la facci grata.

10 Né voglio sia reputata presunzione se uno uomo di basso et infimo stato ardisce discorrere e regolare e' governi de' principi; perché, così come coloro che disegnano e' paesi si pongano bassi nel piano a considerare la natura de' monti e de' luoghi alti, e per considerare quella de' bassi si pongano

15 alto sopra monti, similmente a conoscere bene la natura de' populi bisogna esser principe, et a conoscere bene quella de' principi bisogna esser popolare. Pigli adunque vostra Magnificenzia questo piccolo dono con quello animo che io lo mando; il quale se da quella fia diligentemente considerato e letto,

20 vi conoscerà drento uno estremo mio desiderio, che Lei pervenga a quella grandezza che la fortuna e le altre sua qualità li promettano. E, se vostra Magnificenzia dallo apice della sua altezza qualche volta volgerà li occhi in questi luoghi bassi, conoscerà quanto io indegnamente sopporti una grande

25 e continua malignità di fortuna.

1. C b che da me 2. C darli b a potere 4. b conosciuto et inteso B  
ripiena né ornata 7. B ornare et descrivere 8. C L R lo honori P l' honori  
9. b la verità b soggetto 10. P reputato 13. P basso 15. C P R alti C b e  
monti M P a considerare bene 17. b conviene 18. B poco animo 20. B C  
L P R dentro 21. M e altre 22. M le b gli promettono 23. M della sua  
grandezza 24. B quanto indegnamente b io sopporti

4. et inteso, dopo *conosciuto*, par trascinato in b da *intendere* di sopra: ma al principe basta *intendere* tutto ciò che al Mach. si addice aver *conosciuto*.

9. varietà credo abbia dato luogo alla svista tipografica *verità*; ché *materie* vere o false non ci sono, si bene varie dall'usato.

14. considerare probabilmente entrò in M e P per la parola medesima che è due volte di sopra.

20. drento, più dialettale, è più probabilmente del Mach.

23. altezza corrisponde meglio ad *apice: grandezza* entrò forse in M per la stessa parola a un rigo distante.

## DE PRINCIPATIBUS

[I]

QUOT SINT GENERA PRINCIPATUUM ET QUIBUS MODIS ACQUIRANTUR

Tutti li stati, tutti e' dominii che hanno avuto et hanno imperio sopra li uomini, sono stati e sono o repubbliche o principati. E' principati sono o ereditarii, de' quali el sangue del loro signore ne sia suto lungo tempo principe, o e' sono nuovi. E' nuovi, o sono nuovi tutti, come fu Milano a Francesco Sforza, o sono come membri aggiunti allo stato ereditario del principe che li acquista, come è el regno di Napoli al re di Spagna. Sono questi dominii cosí acquistati, o consueti a vivere sotto uno principe, o usi ad essere liberi; et acquistonsi o con le arme d'altri o con le proprie, o per fortuna o per virtù.

1. C Libro de Principati P Opera di Niccolò Machiavelli de Principati  
b Il Principe 2. C Quante sieno le sorti de' Principati et con quali modi si acquistino P Di quante ragioni sieno e Principati, et in che modo si acquistino b Quante sieno le spetie de' principati et con quali modi si acquistino M sunt 3. P tutti dominii C stati e domini 4. C o sono 6. C de' loro signori C b stato 7. b e sonno 8. L o e' b membra 12. b con proprie

---

1. De Principatibus o *De' Principati* portano i mss. Nella lettera famosa al Vettori (*Lett. Fam.* CXXXVII, p. 309) il M. lo chiamò *uno opuscolo De Principatibus*: ne' Discorsi, II, 1, *trattato de' Principati*; ma pure ne' Discorsi, III, 42, *trattato del Principe*; e semplicemente *il Principe* adottarono tutti, quale forse piacque da ultimo al Machiavelli.

[II]

## DE PRINCIPATIBUS HEREDITARIIS

Io lascerò indietro el ragionare delle repubbliche, perché § 1  
 altra volta ne ragionai a lungo. Volterommi solo al principato,  
 et andrò tessendo li orditi soprascritti, e disputerò come questi  
 5 principati si possino governare e mantenere. Dico, adunque,  
 che nelli stati ereditarii et assuefatti al sangue del loro prin-  
 cipe sono assai minori difficoltà a mantenerli che ne' nuovi,  
 perché basta solo non preterire l'ordine de' suoi antinati, e di  
 poi temporeggiare con li accidenti: in modo che, se tale prin-  
 10 cipe è di ordinaria industria, sempre si manterrà nel suo stato,  
 se non è una straordinaria et eccessiva forza che ne lo privi;  
 e, privato che ne fia, quantunque di sinistro abbi l'occupatore,  
 lo riacquista.

Noi abbiamo in Italia, in exemplis, el duca di Ferrara, il § 2  
 15 quale non ha retto alli assalti de' Viniziani nello 84, né a  
 quelli di papa Julio nel 10, per altre cagioni che per essere  
 antiquato in quello dominio. Perché el principe naturale ha

1. C P b De' principati ereditarii 3. C R parlai ad lungo 4. B C L P R  
 ritexendo C L P R li ordini b et andrò nel ritessere queste orditure di so-  
 pra disputando 5. C principi R b si possono 6. M assueti C R assuefatti  
 ad vivere sotto el sangue 7. L M minore 8. b trapassare 10. C R si man-  
 terrà sempre 11. b ordinaria 12. b sia M quantunque che P qualunque  
 13. b racquisterà 14. C in exemplo b per essemplio P in Italia el duca  
 16. b quegli 17. M b quel

4. tessendo li orditi. Se è difficile che in M innanzi a *texendo* sia ca-  
 duto da sé un *ri* originale, è altrettanto facile che ne' mss. *ri* si sia intro-  
 dotta parendo naturale ripet. delle partizioni del C. I. Ma *tessere* la tela  
 o l'ordito è il modo piú proprio; e *ritessere* indica azione ripetuta, sempre:  
 e *tessere* è riempire l'ordito, azione nuova, tanto nel linguaggio mercantesco  
 quanto presso gli scrittori. La frase assomiglia qui a quella di Dante,  
*Par. xvii*, 131-2 «... metter la trama In quella tela che io le porsi  
 ordita». *Ordini*, che non si posson tessere, è facile errore grafico della fami-  
 glia C L P R; d' un solo ms. quindi. Resta a scegliere tra *orditi* e *ordi-  
 ture*: ma *Orditura* dagli scrittori, per un insieme di orditi, è usato sempre  
 al singolare. *Tessere l'ordito* o *la tela ordita* si trova spesso nella prosa  
 mercantesca del Dugento; gli *orditi* ricorrono ne' *Bandi Fiorentini* XXVIII,  
 59, e figuratamente la parola o la frase nel *Dittamondo* VI, 2, e nella *Gerus.  
 Lib. IV*, 24, e nelle *Lettere* di A. Caro, I, 66.

13. riacquista, porta anche la Giuntina. Il futuro, che in b par trascinato  
 da *si manterrà*, toglie di vigore e rapidità all'azione di chi riacquista.

minori cagioni e minore necessità di offendere: donde conviene che sia piú amato; e, se straordinarii vizii non lo fanno odiare, è ragionevole che naturalmente sia benevoluto da'sua. E nella antichità e continuazione del dominio sono spente le memorie e le cagioni delle innovazioni: perché sempre una 5 mutazione lascia l'addentellato per la edificazione dell'altra.

## [III]

## DE PRINCIPATIBUS MIXTIS

§ 1 Ma nel principato nuovo consistono le difficoltà. E prima, se non è tutto nuovo, ma come membro, che si può chiamare tutto insieme quasi misto, le variazioni sua nascono in prima 10 da una naturale difficoltà, la quale è in tutti e' principati nuovi: le quali sono che li uomini mutano volentieri signore credendo migliorare; e questa credenza gli fa pigliare l'arme contro a quello; di che s'ingannano, perché veggono poi per esperienza avere peggiorato. Il che dipende da un'altra necessità naturale 15 et ordinaria, quale fa che sempre bisogni offendere quelli di chi si diventa nuovo principe e con gente d'arme e con infinite altre iniurie che si tira drieto el nuovo acquisto; in modo che tu hai inimici tutti quelli che tu hai offesi in occupare quello principato, e non ti puoi mantenere amici quelli che vi ti 20

I. C minor . . . minor R minore cagione L M minori 3. C R b benvoluto da' suoi

7. P De' Principati che sono parte nuovi et parte hereditarij C b De' principati misti 10. C b sue 11. b quale 12. b perché li uomini 13. L P R li 13-14. b a chi regge 16. b bisogna 17. C R M et infinite 18. B C dietro C acquistato b di modo che ti truovi avere 19. L quelli hai offesi M quelli quali hai offeso C R quelli che hai offesi 20. M amici quali vi

1. minori in L M derivò dal prossimo *minori*: la *necessità* mi sembra una.

12. *le quali sono che*. Questa lezione comune a' mss. a prima vista non sodisfa; e però b corresse in *perché*, causale, dove era necessaria una dichiarativa di *difficoltà* o di *variazioni*: il che fu ben compreso dal Tanzini e Tassi [Italia, 1813] che soppressero *le quali sono*, e interpretarono *che li uomini mutano* come propos. appositiva e dichiarativa di *difficoltà*. Ma questa veramente consiste nell'*ingannarsi* e *vedere d'aver peggiorato*, non nel *mutare* e *pigliar l'arme*. Ora *le quali* grammaticalmente è rif. a *variazioni*; ma il Mach. non le distingue dalla *difficoltà*, tant'è vero che entro lo stesso membro dichiarativo di *variazioni* inchiuso s'*ingannano* concetto dichiar. di *difficoltà*. Il che è difetto stilistico. Non farà poi me-

hanno messo, per non li potere soddisfare in quel modo che si erano presupposto, e per non potere tu usare contro di loro medicine forti, sendo loro obligato; perché sempre, ancora che uno sia fortissimo in sulli eserciti, ha bisogno del favore de' provinciali ad intrare in una provincia. Per queste ragioni Luigi XII re di Francia occupò subito Milano, e subito lo perdé: e bastò a torgnene la prima volta le forze proprie di Lodovico; perché quelli populi che gli aveano aperte le porte, trovandosi ingannati della opinione loro e di quello futuro bene che si avevano presupposto, non potevano sopportare e' fastidii del nuovo principe. È ben vero che, acquistandosi poi la seconda volta e' paesi rebellati, si perdono con più difficoltà; perché el signore, presa occasione dalla rebellione, è meno rispettivo ad assicurarsi con punire e' delinquenti, chiarire e' sospetti, provvedersi nelle parte più debole. In modo che, se a fare perdere Milano a Francia bastò la prima volta uno duca Lodovico che romoreggiassi in su' confini, a farlo di poi perdere la seconda, li bisognò avere contro el mondo tutto, e che li eserciti sua fussino spenti o fugati di Italia: il che nacque dalle cagioni sopradette. Non di manco, e la prima e la seconda volta li fu tolto. Le cagioni universali della prima si sono discorse: resta ora a dire quelle della seconda, e vedere che remedii lui ci aveva e quali ci può avere uno che fussi ne' termini sua, per potersi mantenere meglio nello acquisto che non fece Francia. Dico, per tanto, che questi stati, quali acquistandosi si aggiungono a uno stato

1. C poterli    b quello    C che elli    R che ellino    2. P usare tu    3. b essendo  
 5. b entrare    CR in quella    6. M occupato    7. P riperdé    b bastorno  
 C torglielo    M torgliene    8. B li    B b havevano    9. B C L M P R da  
 b quel    15. L P b parti    b deboli    18. CR la seconda volta    M contro tutto el  
 mondo    19. b spenti e cacciati    20. b Non di meno    21. L M gli fu    22-23. B b  
 a vedere ... e dire    23. b egli aveva e quali può    24. B b meglio mante-  
 nere    25. b nello acquistato che non fece il re di Francia    P che non fece  
 lui    26. P li quali

raviglia la ripet. *le quali* (variazioni) sono che ... *mutano*: nel Cap. stesso abbiamo: *paurosi ... per timore* (p. 10, 18).

9. di quello. Mi par necessario unificare il costrutto: e dovendo scegliere tra *da* e *di*, preferisco il secondo, perché con *opinione* e *speranza* (concetto inchiuso nel *futuro bene ... presupposto*) è più proprio e classico *ingannarsi di* (intorno a) che *essere ingannato da*. Cfr. *Crusca* § XVI°

antiquo di quello che acquista, o sono della medesima provincia e della medesima lingua, o non sono. Quando e'sieno, è facilità grande a tenerli, massime quando non sieno usi a vivere liberi; et a possederli securamente basta avere spenta la linea del principe che li dominava, perché nelle altre cose, mantenedosi loro le condizioni vecchie e non vi essendo disformità di costumi, li uomini si vivono quietamente; come s'è visto che ha fatto la Borgogna, la Brettagna, la Guascogna e la Normandia che tanto tempo sono state con Francia; e benché vi sia qualche disformità di lingua, non di manco e' costumi sono simili, e possonsi fra loro facilmente comportare. E chi le acquista, volendole tenere, debbe avere dua rispetti: l'uno, che il sangue del loro principe antiquo si spenga, l'altro di non alterare né loro legge né loro dazii; talmente che in brevissimo tempo diventa, con loro principato antiquo, tutto uno corpo.

§ 4 Ma, quando si acquista stati in una provincia disforme di lingua, di costumi e di ordini, qui sono le difficoltà, e qui bisogna avere gran fortuna e grande industria a tenerli; et uno de' maggiori remedii e più vivi sarebbe che la persona di chi acquista vi andassi ad abitare. Questo farebbe più sicura e più durabile quella possessione: come ha fatto el Turco di Grecia; il quale, con tutti li altri ordini osservati da lui per tenere quello stato, se non vi fussi ito ad abitare, non era possibile che lo tenessi. Perché, standovi, si

1. b gli acquista 2. B o della M P R b Quando sieno 3. b massimamente  
 7. P come ha facto 8. C L P R la Brettagna la Borgogna 9. b Francia, benché  
 10. B M b non di meno 11. b tra 12. b a chi le acquista ... bisogna  
 aver duoi rispetti M tenere dua rispetti 14. M le loro 15. P b con il loro  
 16. b acquistano 17. L P R lingua et 18. B grande 20. b li acquista 23. P  
 fussi venuto

e XX° sotto *ingannare* e § III° sotto *ingannato*. La falsa interpret. de' mss. è forse data da un *d* originario.

9. e **benché**. Tralasciando *e*, secondo *b* e la Giuntina, il periodo zopicherebbe.

15. **diventa, con loro**. L'art. *il* dev'essersi introdotto in *P* e *b* sembrando strano tacerlo: ma tale uso è classico e popolare. S'intenda il passo: chi le acquista diventa tutto un corpo col loro principato anteriore.

16. **si acquista stati**. È proprio dell'uso toscano, specie con verbo passivo o riflessivo al sing., posporre un sogg. plur. Valga per tutte le volte che *b* corregge.

veggono nascere e' disordini, e presto vi puoi remediare; non vi stando, s'intendono quando sono grandi, e non vi è piú remedio. Non è, oltre a questo, la provincia spogliata da' tua ufficiali; satisfannosi e' sudditi del ricorso propinquo al principe; donde hanno piú cagione di amarlo, volendo essere buoni, e, volendo essere altrimenti, di temerlo. Chi delli esterni volessi assaltare quello stato, vi ha piú rispetto; tanto che, abitando, lo può con grandissima difficultà perdere. L'altro migliore remedio è mandare colonie in uno o in dua luoghi, che sieno quasi compedi di quello stato; perché è necessario o fare questo o tenervi assai gente d'arme e fanti. Nelle colonie non si spende molto; e senza sua spesa, o poca, ve le manda e tiene, e solamente offende coloro a chi toglie e' campi e le case, per darle a'nuovi abitatori, che sono una minima parte di quello stato; e quelli ch'elli offende, rimanendo dispersi e poveri, non li possono mai nuocere; e tutti li altri rimangono da uno canto inoffesi, e per questo dovrebbero quietarsi, dall'altro paurosi di non errare, per timore che non intervenissi a loro come a quelli che sono stati spogliati. Concludo che queste colonie non costono, sono piú fedeli et offendono meno; e li offesi non possono nuocere, sendo

1. C vengono a C li M li discordii B si può C vi può b vi si può  
 2. C di poi quando 4. C L P R ufficiali C satisfandosi 10. b quasi le chiavi  
 11. b e fanterie M o fanti 12. b non ispende molto il principe e senza  
 13. C tosse 15. B C L P R che li b che gli 16. P nuocere, tutti 17. b da  
 una parte non offesi, e per questo si quietano facilmente, da l'altra paurosi di  
 non errare, perché non intervenisse loro 19. M come quelli 20. b Conchiudo  
 21. B C R b fedeli offendono B sendo poveri non possono nuocere et di piú dispersi  
 com' ho dicto. b essendo poveri e dispersi, non possono nuocere, come ho detto.

1. **vi puoi.** Nel ms. prototipo di B b e in C *può* nacque forse da voglia di unificare il costrutto: ma il variare è proprio del Mach., e in tutto il Principe spessissimo un discorso impersonale è interrotto da queste vivaci apostrofi a persona immaginaria; il che, del resto, era vezzo del parlar comune.

10. **compedi**, ceppi: latinismo non capito da b, che corresse in *chiavi*.

15. **che li e che gli** mi sembrano guasti di *chelli* o *chegli*.

18. **per timore** ripete veramente *paurosi*; ma *perché*, di b, che indica fine, non è chiaro quanto la lez. ms., che viene a dire: o sia temono che non avvenga ecc.

21. **non possono** ecc. Nel ms. prototipo di B b la lez. dovè essere turbata: B non bene si accorda col passo ricordato (*come è detto*); e b ha voluto collocare la gerundiva nello stesso ordine: che non era necessario.

poveri e dispersi, come è detto. Per il che si ha a notare che li uomini si debbono o vezzeggiare o spegnere; perché si vendicano delle leggieri offese, delle gravi non possono; sì che l'offesa che si fa all'uomo debbe essere in modo che la non tema la vendetta. Ma tenendovi, in cambio di colonie, gente d'arme, si spende più assai, avendo a consumare nella guardia tutte le intrate di quello stato; in modo che lo acquisto li torna perdita; et offende molto più, perché nuoce a tutto quello stato tramutando con li alloggiamenti el suo esercito; del quale disagio ognuno ne sente, e ciascuno li diventa inimico: e sono inimici che li possono nuocere, rimanendo battuti in casa loro. Da ogni parte dunque questa guardia è inutile, come quella delle colonie è utile.

§ 6 Debbe ancora chi è in una provincia disforme, come è detto, farsi capo e difensore de' vicini minori potenti, et ingegnarsi di indebolire e' potenti di quella, e guardarsi che per accidente alcuno non vi entri uno forestiere potente quanto lui. E sempre interverrà che vi sarà messo da coloro che saranno in quella mal contenti, o per troppa ambizione o per paura; come si vidde già che li Etoli missono e' Romani in Grecia; et in ogni altra provincia che li entrarono vi furono messi da' provinciali. E l'ordine delle cose è, che subito che uno forestiere potente entra in una provincia, tutti quelli che sono in essa men potenti li aderiscano, mossi da invidia hanno contro a chi è suto potente sopra di loro; tanto che, rispetto a questi minori potenti, lui non ha a durare fatica alcuna a guadagnarli; perché subito tutti insieme

1. B b Perché 3. M delle offese legieri e delle gravi 4. B P debba b deve 7. b le entrate b l' acquistato gli torna in perdita 10. M ciascuno ne sente 12. C L P R adunque 15. C meno 15-16. P minori potenti di quella e guardarsi 16. C L R b e più potenti b guardare 17. b forestiere non meno potente di lui 21. b loro entrarono 22. b della cosa 24. C L P R meno 25. C L P R dalla invidia b da una invidia M b che hanno C b stato 26. b egli

---

16. e' potenti corrisponde esattamente all'unanime *abbassorono e' potenti* di sotto [p. 12, 10]: il *più* fu trascinato forse da corrispondenza con *minori potenti* di sopra.

volentieri fanno uno globo col suo stato che lui vi ha acquistato. Ha solamente a pensare che non piglino troppe forze e troppa autorità; e facilmente può con le forze sua e col favore loro sbassare quelli che sono potenti, per rimanere in tutto arbitro di quella provincia. E chi non governerà bene questa parte, perderà presto quello che arà acquistato, e, mentre che lo terrà, vi arà drento infinite difficoltà e fastidii.

E' Romani, nelle provincie che pigliarono, osservarono bene queste parti; e mandarono le colonie, intrattengono e' men potenti, senza crescere loro potenza, abbassarono e' potenti, e non vi lasciarono prendere reputazione a' potenti forestieri. E voglio mi basti solo la provincia di Grecia per esempio. Furono intrattenuti da loro li Achei e li Etoli; fu abbassato el regno de' Macedoni; funne cacciato Antioco; né mai e' meriti delli Achei o delli Etoli feciono che permettessino loro accrescere alcuno stato; né le persuasioni di Filippo l'indussero mai ad esserli amici senza sbassarlo; né la potenza di Antioco possé fare li consentissino che tenessi in quella provincia alcuno stato. Perché e' Romani feciono in questi casi quello che tutti e' principi savi debbono fare: li quali non solamente hanno ad avere riguardo alli scandoli presenti, ma a' futuri, et a quelli con ogni industria obviare: perché, prevedendosi discosto, facilmente vi si può rimediare; ma, aspettando che ti si appressino, la medicina non è a tempo, perché la malattia è diventata incurabile. Et interviene di questa come

1. b fanno massa con lo stato che egli vi ha acquistato 3. M troppo C la forza 4. C L P R b abbassare 6. M quello arà 7. b I Romani 8. C in quelle 8-9. b pigliorno .... intrattenerno b i men M li men 9-11. P e meno potenti et non vi lasciarono 11-12 M E mi basti 12. b esempio 14. M Macedonii 16. P l'indussero ad esserli 17. M abassarlo 19. C M P R in questo caso 20-21. L P hanno ad avere non solamente C R hanno ad avere riguardo non solo b hanno aver 22. b riparare 23. P vi si può facilmente 24. b non è piú 25. b divenuta

1. col suo stato che lui ecc. è ripetizione, che chiarisce e determina meglio il concetto, naturalissima al Mach. che scriveva quasi parlasse: inutile quindi la correzione del b.

19. questi casi preferisco, perché mi sembrano piú, o sia quelli di Antioco, di Filippo, degli Achei, degli Etoli.

22. obviare, andare incontro agli scandoli futuri, non riparare di b, che si può solo di cose avvenute.

dicono e' fisici dello etico, che nel principio del suo male è facile a curare e difficile a conoscere, ma, nel progresso del tempo, non l'avendo in principio conosciuta né medicata, diventa facile a conoscere e difficile a curare. Così interviene nelle cose di stato; perché, conoscendo discosto, il che non è dato se non a uno prudente, e' mali che nascono in quello, si guariscono presto; ma quando, per non li avere conosciuti, si lasciono crescere in modo che ognuno li conosce, non vi è più remedio. Però e' Romani, vedendo discosto l'inconvenienti, vi remediarono sempre, e non li lasciarono mai seguire per fuggire una guerra, perché sapevano che la guerra non si lieva, ma si differisce a vantaggio d'altri; però vollono fare con Filippo et Antioco guerra in Grecia, per non la avere a fare con loro in Italia; e potevano per allora fuggire l'una e l'altra; il che non vollono. Né piacque mai loro quello che tutto di è in bocca de'savi de' nostri tempi, di godere el beneficio del tempo, ma sì bene quello della virtù e prudenzia loro; perché el tempo si caccia innanzi ogni cosa, e può condurre seco bene come male, e male come bene.

§ 9 Ma torniamo a Francia, et esaminiamo se delle cose dette ne ha fatto alcuna; e parlerò di Luigi e non di Carlo, come di colui, che, per avere tenuta più lunga possessione in Italia, si sono meglio visti e' sua progressi: e vedrete come elli ha fatto el contrario di quelle cose che si debbono fare per tenere uno stato disforme.

1. b i medici della etica che nel principio suo è facile... ma nel corso del tempo  
 3. B L M P lo R la P conosciuto ... medicato 5. b del' stato 8. C lassono  
 b lascino 9. b si Romani R vedendo e Romani 10. b li rimediarono 11.  
 M la non si leva C leva 12. b con vantaggio C volseno b volsero 14. B  
 et l'una 16. b tempi, godere li benefici del tempo, ma bene 19. b male, male  
 21. C come che 22. b del quale 23. C L P R visti meglio B progressi sua  
 C li suoi R li sua b li suoi andamenti 25. C uno stato [in una provincia]  
 disforme

1. dello etico ecc. Al Cap. XIII mss. e stampe leggono: *come io dissi di sopra delle febbri etiche*; al rigo 3 tutti i mss., meno P, portano *conosciuta, medicata*: di sopra si parla della *malattia*, di sotto *difficile a conoscere, conosciuta, facile a conoscere* meglio si adatterebbero a *malattia*: e tutto parrebbe dar ragione a *della etica* (malattia) di b. Ma bisognerebbe sopprimere *del suo male*: ed è impossibile che tutti i trascrittori l'abbiano aggiunto di testa loro. Il Mach. può forse aver scritto *della etica*: ma più probabile mi sembra che egli, con quell'agilità di movenze logiche

El re Luigi fu messo in Italia dalla ambizione de' Viniziani, che volsono guadagnarsi mezzo lo stato di Lombardia per quella venuta. Io non voglio biasimare questo partito preso dal re; perché, volendo cominciare a mettere uno piè § 10  
 5 in Italia, e non avendo in questa provincia amici, anzi sendoli, per li portamenti del re Carlo, serrate tutte le porte, fu forzato prendere quelle amicizie che poteva: e sarebbeli riuscito el partito ben preso, quando nelli altri maneggi non avessi fatto errore alcuno. Acquistata adunque el re la Lombardia, si riguadagnò subito quella reputazione che li aveva tolta Carlo: Genova cedé; Fiorentini li diventorono amici; Marchese di Mantova, Duca di Ferrara, Bentivogli, Madonna di Furlí, Signore di Faenza, di Pesero, di Rimino, di Camerino, di Piombino, Lucchesi, Pisani, Sanesi, ognuno se li fece § 11  
 15 incontro per essere suo amico. Et allora posserno considerare Viniziani la temerità del partito preso da loro, li quali, per acquistare dua terre in Lombardia, feciono signore el re di dua terzi di Italia. Consideri ora uno con quanta poca difficoltà possева il re tenere in Italia la sua reputazione, se  
 20 elli avessi osservate le regole sopradette e tenuti securi e difesi tutti quelli sua amici, li quali, per essere gran numero e deboli e paurosi, chi della Chiesa, chi de' Viniziani, erano sempre necessitati a stare seco; e per il mezzo loro poteva facilmente assicurarsi di chi ci restava grande. Ma lui

2. C b volsero P quello stato 3. b biasimare questa venuta o partito  
 5. b essendoli M sendogli 6. C L P R chiuse le porte tutte 8. b il pensiero  
 10. P si guadagnò 11. b cedette 13. P di Faenza, Pesero, Rimini, Camerino, Piombino 15. B per averlo M P posserono 16. b li Ven. P preso li quali  
 18. L P E de' C del terzo M con questa 19. B tenere il re  
 20. C L P R soprascritte 21. b amici suoi. R b gran 22. P Chiesa et chi  
 23. P forzati B b posseva 24. b egli

e stilistiche, irregolari, ma facili alla natura sua, dal concetto di *malattia* sia trascorso a quello del *malato*, e di qui sia tornato alla *malattia*. Da *lhavendo* derivò forse *lo* ad alcuni mss.

3. **partito**. Non si comprende la giunta del b se non per errore derivato dalla precedente *venuta*: il Machiavelli discute il *partito* preso dal re, non la *venuta* sua.

6. **serrate** mi par piú efficace di *chiuse*, mutato sbadatamente nel prototipo di C L P R.

8. **il partito** può esser *preso*, non il *pensiero* secondo b.

non prima fu in Milano, che fece il contrario, dando aiuti a papa Alessandro, perché elli occupassi la Romagna. Né si accorse con questa deliberazione che faceva sé debole, togliendosi li amici e quelli che se li erano gittati in grembo, e la Chiesa grande, aggiugnendo allo spirituale, che gli dà 5 tanta autorità, tanto temporale. E, fatto uno primo errore, fu constretto a seguitare in tanto che, per porre fine alla ambizione di Alessandro, e perché non divenissi signore di Toscana, fu constretto venire in Italia. Non li bastò avere fatto grande la Chiesa e toltisi li amici, che, per volere el regno 10 di Napoli, lo divise con il re di Spagna; e, dove lui era prima arbitro d'Italia, e' vi misse uno compagno, a ciò che li ambiziosi di quella provincia e mal contenti di lui avessino dove ricorrere; e, dove posseva lasciare in quello regno uno re suo pensionario, e' ne lo trasse, per mettervi uno che potessi cacciarne lui. 15

§ 12 È cosa veramente molto naturale et ordinaria desiderare di acquistare; e sempre, quando li uomini lo fanno che possano, saranno laudati, o non biasimati; ma, quando non possono, e vogliono farlo in ogni modo, qui è l'errore et il biasimo. 20 Se Francia adunque con le sue forze posseva assaltare Napoli, doveva farlo; se non poteva, non doveva dividerlo. E, se la divisione fece co' Viniziani di Lombardia meritò scusa per avere con quella messo el piè in Italia, questa merita biasimo, per non essere escusata da quella necessità. Aveva 25 dunque Luigi fatto questi cinque errori: spenti e' minori po-

2. M Lepsandro b egli 4. M erono 5. b aggiugnendo B C P R li  
 7. M P e fu 9. C L P R forzato b gli fu forza venire C di venire b E  
 non C fatta 10. M toltosi gli 11. C prima lui era B primo 12. B P R b  
 vi misse 15. C ne b egli ne C R che ne potessi cacciare lui M ne po-  
 tessi trarne lui b cacciare 18. C possono M b possino 19. b ne saranno  
 M possano 20. C L P R ad ogni B b il biasimo e l'errore 21. C L P R pos-  
 seva con le forze sua 23. B E b con Vin. 24. M per avere messo con quella  
 el piè C meritò 25. B C scusata b scusato M Haveva facto dunque Luigi  
 cinque erori 26. B adunque fatto Luigi

9. *constretto*. Può ben essere che nel prototipo di C L P R *forzato* e in b *gli fu forza* nascessero spontaneamente per evitare la ripet. di *constretto*: ma anche questo poté derivare a B e M dall'uguale parola a due righe sole di distanza.

20-21. il *biasimo* mi pare effetto dell'*errore*: male quindi collocarlo prima, come in B b.

tenti, accresciuto in Italia potenza a uno potente, messo in quella uno forestiere potentissimo, non venuto ad abitarvi, non vi messo colonie. E' quali errori ancóra, vivendo lui, possevano non lo offendere, se non avessi fatto el sesto, di tòrre § 13  
 5 lo stato a' Viniziani: perché, quando non avessi fatto grande la Chiesa né messo in Italia Spagna, era ben ragionevole e necessario abbassarli; ma, avendo preso quelli primi partiti, non doveva mai consentire alla ruina loro: perché, sendo quelli potenti, arebbono sempre tenuti li altri discosto dalla  
 10 impresa di Lombardia, sí perché Viniziani non vi arebbono consentito senza diventarne signori loro, sí perché li altri non arebbono voluto torla a Francia per darla a loro, et andare ad urtarli tutti a dua non arebbono avuto animo. E se alcuno dicessi: el re Luigi cedé ad Alessandro la Romagna et a Spa-  
 15 gna el regno per fuggire una guerra, respondo con le ragioni dette di sopra, che non si debbe mai lasciare seguire uno disordine per fuggire una guerra, perché la non si fugge, ma si differisce a tuo disavvantaggio. E se alcuni altri allegassino la fede che il re aveva data al papa, di fare per  
 20 lui quella impresa, per la risoluzione del suo matrimonio et il cappello di Roano, respondo con quello che per me di sotto si dirà circa la fede de' principi e come la si debbe osservare. Ha perduto adunque el re Luigi la Lombardia per § 14

1. C accresciuta 2. C habitare 3. C messe M non vi messo colonie [col farsi inimici coloro] e quali ancora B P R b Li quali C L P R errori, vivendo lui, possevano ancora M P b potevano 5. L P havessino 6. B bene 6-7. R ragionevole abassarli 7. b presi 8. B doveva consentire b essendo 9. B R tenuto 10. P perché non vi harebbono 12. C L P R volsuto 13. C R urtare b et andarli ad urtare ambedui 16. C b debba M non debe C R lassar mai 17. L R b ella non 19. L P aveva obligata 21. b e per il cappello 22. L R ella b come si debba 23. L dunque

3. E' quali errori ecc. La lacuna di *errori* dopo il pron. relativo ci spiega come in M abbiano fatto una giunta marginale pur che sia. *Ancora* mi par meglio collocato, come in B M b, subito dopo *errori*, perché il concetto di passaggio e movente di questo periodo è concessivo; e *ancora* avrebbe qui valore di Tuttavia.

5. *avessi* ha per sogg. *Luigi*; errore di trascrizione quindi *havessino*.

19. *data*. In L P *obligata* nacque forse per amore di peregrinità, e con *fede* è certo piú efficace; ma piú probabile criticamente e piú naturale mi sembra *dar la fede di fare*.

non avere osservato alcuno di quelli termini osservati da altri che hanno preso provincie e volute tenere. Né è miracolo alcuno questo, ma molto ordinario e ragionevole. E di questa materia parlai a Nantes con Roano, quando el Valentino, ché così era chiamato popularmente Cesare Borgia, figliuolo di papa Alessandro, occupava la Romagna: perché, dicendomi el cardinale di Roano che li Italiani non si intendevano della guerra, io li resposi ch'e' Franzesi non si intendevano dello stato; perché, se se n'intendessino, non lascerebbero venire la Chiesa in tanta grandezza. E per esperienza s'è visto che la grandezza, in Italia, di quella e di Spagna è stata causata da Francia, e la ruina sua causata da loro. Di che si cava una regola generale, la quale mai o raro falla: che chi è cagione che uno diventi potente, ruina; perché quella potenza è causata da colui o con industria o con forza; e l'una e l'altra di queste dua è sospetta a chi è divenuto potente.

## [IV]

## CÜR DARI REGNUM QUOD ALEXANDER OCCUPAVERAT

A SUCCESSORIBUS SUIS POST ALEXANDRI MORTEM NON DEFECIT.

§ 1 Considerate le difficoltà le quali si hanno a tenere uno stato di nuovo acquistato, potrebbe alcuno maravigliarsi

2. E b volutele 3. B b ragionevole et ordinario E molto ragionevole 5. b così vulgarmente era chiamato b figlio 6. M Lepsandro 7. b il cardinale Roano 7-9. B intendevano dello stato 8. b che i 9. B C b intendendosi 11. C R et di quella 12. C sua [è stata] causata b sua è proceduta 13. B quali L C P R di rado 14. C M P R b rovina 16. M a quello che è M R diventato 17. C Per qual causa ne i successori di Alesandro da poi la sua morte non mancò il regno di Dario che epsò Alesandro haveva occupato P Per qual cagione el regno di Dario, il quale da Alexandro fu occupato, non si rebellò da sua subcessori dopo la morte di Alexandro b Perché il regno di Dario, da Alessandro occupato, non si rebellò da li successori di Alessandro doppo la morte sua 19. b in tenere 20. B C R b acquistato di nuovo

3. **ordinario** si oppone subito a *miraculo*; poi nasce in mente che è secondo ragione: non buona quindi mi sembra la collocazione di B b.

9. **se se n'intendessino**. Il gerundio, più spicciativo, e forse per evitare l'allitterazione di *se se n'intendessino*, poté esser nato facilmente da sé in B b e in C.

12. **causata**. b volle variare e compiere con *è proceduta*; C ripete senza bisogno *è stata* per la vicinanza con le stesse parole.

donde nacque che Alessandro Magno diventò signore della  
 Asia in pochi anni, e, non l'avendo appena occupata, morì;  
 donde pareva ragionevole che tutto quello stato si rebellassi;  
 non di meno, e' successori di Alessandro se lo mantengono,  
 5 e non ebbono a tenerlo altra difficoltà, che quella che infra  
 loro medesimi, per ambizione propria, nacque. Respondo, come  
 e' principati, de' quali si ha memoria, si truovano governati in  
 dua modi diversi: o per uno principe e tutti li altri servi, e'  
 quali, come ministri, per grazia e concessione sua, aiutono  
 10 governare quello regno, o per uno principe e per baroni, li  
 quali, non per grazia del signore, ma per antiquità di sangue  
 tengano quel grado. Questi tali baroni hanno stati e sudditi  
 proprii, li quali li ricognoscono per signori et hanno in loro  
 naturale affezione. Quelli stati che si governono per uno prin-  
 15 cipe e per servi, hanno el loro principe con piú autorità;  
 perché in tutta la sua provincia non è alcuno che riconosca  
 per superiore se non lui; e, se obediscano alcuno altro, lo  
 fanno come ministro et ufficiale, e non li portano particu-  
 lare amore.

20 Li esempi di queste dua diversità di governi sono, ne' no- § 2  
 stri tempi, el Turco et il re di Francia. Tutta la monar-

1-2. C L P R in pochi anni diventò signore della Asia 4. C E non di manco  
 C b successori suoi R sua C mantengono 5. C ebbero b a tenerselo  
 6. B b per propria ambizione 8. C due b doi C L P R li quali 9. C E  
 et per P commissione 12. M baroni stati 13. B b gli P lo ricognio-  
 scono L P R per signore 17. M se obediscano C ad alcuno 18. b a  
 ministro M et li porta 19. C L P R affectione. 20. C L P R di questi dua  
 governi

13. li ricognoscono. La lez. di P derivò forse da *signore*, del protot. di  
 C L P R, plurale dialettale per *signori*.

17. obediscano corrisponde a *fanno*; e l'imperf. soggiunt. nacque forse  
 spontaneamente in M dalla forma ipotetica del concetto.

18. come ministro. Nel pensiero del Mach. *fanno* ha preso valore di *obe-  
 discano*; e questo verbo, come l'affine *comandare*, nell'uso classico, quando  
 indica sommissione consueta, vuole l'oggetto. Male quindi b aggiunse a,  
 come prima C davanti *alcuno*.

19. amore. Nel ms. prototipo di C L P R *affezione* dovè sostituirsi per  
 la uguale parola che termina il periodo precedente. Io penso che l'istin-  
 tiva finezza del Mach. nell'uso della lingua, come prima gli avea fatto dire  
*affezione* di un sentimento naturale verso gli antichi *signori*, così ora lo  
 induca a chiamar *amore* il sentimento riflesso verso i *ministri* del re.

20. diversità determina meglio che *questi dua governi* di C L P R; né

chia del Turco è governata da uno signore: li altri sono sua servi: e, distinguendo el suo regno in Sangiachi, vi manda diversi amministratori, e li muta e varia come pare a lui. Ma el re di Francia è posto in mezzo d'una multitudine anti-  
 quata di signori in quello stato riconosciuti da' loro sudditi 5  
 et amati da quelli: hanno le loro preeminenzie: non le può  
 il re torre loro senza suo pericolo. Chi considera adunque l'uno  
 e l'altro di questi stati, troverà difficoltà nello acquistare lo  
 § 3 stato del Turco, ma, vinto che sia, facilità grande a tenerlo. Le  
 cagioni delle difficoltà in potere occupare el regno del Turco, 10  
 sono per non potere essere chiamato da' principi di quello  
 regno, né sperare, con la rebellione di quelli ch'egli ha d'in-  
 torno, potere facilitare la sua impresa: il che nasce dalle ra-  
 gioni sopradette. Perché, sendoli tutti stiavi et obbligati, si  
 possono con piú difficoltà corrompere; e, quando bene si 15  
 corrompessino, se ne può sperare poco utile, non possendo quelli  
 tirarsi drieto e' populi per le ragioni assignate. Onde, chi as-

1. C b suoi 2. C L P R el regnio 4-5. C antiqua b antica di signori ricono-  
 sciuti 6. M b preminente 6-7. M le quali il re non può loro torre 8. C L P R  
 questi dua stati L difficoltà grande C L P R in acquistare 9. b è facilità  
 C L P R ma facilità grande a tenerlo vinto che lo harà. P mantenerlo. C te-  
 nerlo. [Così per adverso troverete per qualche rispetto piú facilità a occupare lo  
 stato di Francia, ma difficoltà grande a tenerlo] 10. C L P R acquistare 11. b  
 potere lo occupatore 13. C la tua 16. C L P R potendo 17. M Onde che  
 chi... è necessario pensi b Onde a chi...

dà luogo ad ambiguità. Anche altrove il M. non credette inutile insistere  
 su la diversità: p. e. al C. IX: *questi dua umori diversi*.

5. in quello stato è necessario compimento di *antiquata*. La colloca-  
 zione, alquanto dura, fece sopprimere al b il compimento, mutare *anti-*  
*quata* nell'affine *antica*, e rendere così meno preciso il concetto. Lo stesso  
 costruito si riscontra al Cap. XI: *ordini antiquati nella religione*.

9. vinto che sia. L'ambiguità del soggetto fece mutare al prototipo  
 C L P R in *vinto che lo harà*: ma questa è lez. falsa, non solo perché vi-  
 cinissimo e facile a intendersi sogg. è lo *stato del Turco*, ma piú ancora  
 perché sogg. di *harà* sarebbe *Chi considera*, il quale né acquista né tiene  
 stato alcuno. Inutile poi e viziosa mi sembra la giunta di *è innanzi a fa-*  
*cilità*, che il b non intese subito oggetto di *troverrà*.

— tenerlo. La lunga giunta marginale del C non è che inutile antici-  
 pazione di ciò che il Mach. spiegherà ampiamente al § 4.

11. potere essere. Il b volle aggiungere il sogg. *lo occupatore*, traendolo  
 da *occupare* di sopra: ma di tali ellissi e costruzioni di pensiero il Mach.  
 è pieno.

17. chi assalta... pensare. S'intende bene perché b abbia corretto in

salta el Turco, è necessario pensare di averlo a trovare unito; e li conviene sperare piú nelle forze proprie che ne' disordini d'altri. Ma, vinto che fussi e rotto alla campagna in modo che non possa rifare eserciti, non si ha a dubitare d'altro  
 5 che del sangue del principe: il quale spento, non resta alcuno di chi si abbia a temere, non avendo li altri credito con li populi: e, come el vincitore, avanti la vittoria, non poteva sperare in loro, cosí non debbe, dopo quella, temere di loro.

El contrario interviene ne' regni governati come quello di  
 10 Francia; perché con facilità tu puoi intrarvi, guadagnandoti alcuno barone del regno; perché sempre si truova de' malcontenti e di quelli che desiderano innovare. Costoro, per le ragioni dette, ti possono aprire la via a quello stato e facilitarti la vittoria; la quale di poi, a volerti mantenere, si tira  
 15 drieto infinite difficoltà, e con quelli che ti hanno aiutato e con quelli che tu hai oppressi. Né ti basta spegnere el sangue del principe, perché vi rimangono quelli signori che si fanno capi delle nuove alterazioni; e, non li potendo né contentare né spegnere, perdi quello stato qualunque volta venga l'oc-  
 20 casione.

Ora, se voi considerrete di qual natura di governi era quello  
 di Dario, lo troverrete simile al regno del Turco; e però ad  
 Alessandro fu necessario prima urtarlo tutto e torli la cam-  
 pagna: dopo la quale vittoria, sendo Dario morto, rimase ad  
 25 Alessandro quello stato sicuro per le ragioni di sopra discorse. E li suoi successori, se fussino suti uniti, se lo potevano godere oziosi: né in quello regno nacquono altri tumulti, che

1. C [tutto] unito    4. b da dubitare    8. M quella sperare di loro    9. B come è  
 10. b facilità puoi    11. B perché si trova    L M P si truovano    C b mal' con-  
 tenti    14. b da poi    15. P che tu hai aiutati    18. P capo    21. C R Se voi con-  
 siderrete ora    22. C M ad quello del Turco    26. C b stati    27. C R securamente et ociosi

*a chi* e M in *pensi*: ma nello stile del Machiavelli nessun anacoluto è impossibile. Del resto *chi*, come qui mi parrebbe, può ben valere *se alcuno*: uso elegante ben noto della lingua nostra, che si riscontra ancora nel *Principe*, Cap. X, e ne' *Discorsi*, I, 1 e 6: se bene poi con *li conviene* si torni al costrutto ordinario del *chi*.

22. al regno. M e C possono casualmente essersi incontrati a ripetere il vicino *quello*, ossia *governo*, che poté anche sembrar meglio di *regno*.

quelli che loro proprii suscitorono. Ma li stati ordinati come quello di Francia è impossibile possederli con tanta quiete. Di qui nacquono le spesse rebellioni di Spagna, di Francia e di Grecia da' Romani, per li spessi principati che erano in quelli stati; de' quali mentre durò la memoria, sempre ne furono e' 5 Romani incerti di quella possessione; ma, spenta la memoria di quelli, con la potenza e diuturnità dello imperio, ne diventorono securi possessori. E posserno anche quelli, combattendo di poi infra loro, ciascuno tirarsi drieto parte di quelle provin- 10 cie, secondo l'autorità vi aveva presa drento; e quelle, per essere el sangue del loro antiquo signore spento, non riconoscevano se non e' Romani. Considerato adunque queste cose, non si maraviglierà alcuno della facilità ebbe Alessandro a tenere lo stato di Asia, e delle difficoltà che hanno avuto li 15 altri a conservare lo acquistato, come Pirro e molti. Il che non è nato dalla molta o poca virtù del vincitore, ma dalla disformità del subietto.

1. C L P R suscitorono loro proprii 3. b e di qui nacqueno C nacquero  
 4. L M a Romani 5. M b mentre che durò b sempre furono 6. B spenta quella  
 la memoria 8. b poterono B b di poi anche quelli combattendo 9. b tra  
 10. C L P R preso B L P R dentro 11. C i sangui di loro antiqui signori spenti  
 M de loro antichi signori 12. M Considerate b Considerando B C R tutte  
 queste 13. b ch' ebbe 14. M avuti R avute 15. C per Pirro b e molti  
 altri 16. b è accaduto dalla poca o molta 17. C M diffornità b soggetto

1. loro proprii. Appare evidente l'efficacia e il rilievo che risulta all'espressione dalla collocazione di B M b.

8. anche logicamente è attaccato subito a *E posserno*; e il concetto di gradazione da *diventorono securi possessori* a *posserno tirarsi drieto* non vien ritardato, come in B b da *di poi*, che assai meglio determina il tempo di *combattendo*.

11. antiquo signore. Si spiega facilmente come M e C si sieno incontrati a mutare il sing. nel plur. parlandosi di piú provincie: ma la diversità medesima della correzione ci conferma questo singolare, nato dalla libera sprezzatura stilistica del Machiavelli.

12. Considerato anche altrove è riferito a nomi di genere e numero diverso: al Cap. XII, p. e. mss. e stampe leggono unanimi *considerato le ragioni e veduto l'origine*. Cfr. anche C. XXVI, principio.

[v]

QUOMODO ADMINISTRANDAE SUNT CIVITATES VEL PRINCIPATUS,  
 QUI ANTEQUAM OCCUPARENTUR SUIS LEGIBUS VIVEBANT

Quando quelli stati che s'acquistano, come è detto, sono § 1  
 consueti a vivere con le loro legge et in libertà, a volerli  
 5 tenere, ci sono tre modi: el primo ruinarle; l'altro andarvi  
 ad abitare personalmente; el terzo lasciarle vivere con le sua  
 legge, traendone una pensione e creandovi dentro uno stato  
 di pochi che te le conservino amiche. Perché, sendo quello  
 10 l'amicizia e potenza sua, et ha a fare tutto per mantenerlo.  
 E più facilmente si tiene una città usa a vivere libera con il  
 mezzo de' sua cittadini, che in alcuno altro modo, volendola  
 preservare.

In exemplis ci sono li Spartani e li Romani. Li Spartani § 2  
 15 tennono Atene e Tebe, creandovi uno stato di pochi; tamen  
 le riperderono. Romani, per tenere Capua Cartagine e Nu-

1. C In che modo le Città o vero Principati (che prima vivevano con le loro leggi) si debbano governare, di poi che sieno occupate. P In che modo si debbino governare le città et principati li quali inanzi fussino occupati si vivevano con le loro legge. b In che modo siano da governare le città o principati, quali, prima che occupati fussino vivevano con le loro leggi. 4. P b con loro C R el secondo andarvi 5. B C P R ruinarli b rovinare 6. B C P R b lasciarli. 7. M cavandone M b drento 8. B C R te lo conservino amico P te li conservino amici b essendo 9. B suto creato 10. b ha da fare il tutto 12. C in altro 14. b Sonoci per esempio gli 15. b tenerno C R creandovi dentro b nientedimeno 16. b perderono b I Romani P Cartagine Capua

5-8. ruinarle... amiche. Se questa non fosse la lez. originale, mal si spiegherebbe l'accordo di L M, mss. lontani tra loro, contro gli altri, per i quali assai facile era correggere accordando le particelle pronominali con *stati*. Anche la diversità della correzione ultima, per cui B C R b riducono a uno solo lo stato da conservare e P si richiama al primo *stati*, parrebbe dar ragione a quello che io credo probabile. Io penso, ciò è, che il Mach., dopo aver accennato agli *stati conquistati* in generale, *civitates* e *principatus* del titolo, si sia volto, naturalmente, e in ispecie, alle *città*, le quali veramente si possono *ruinare*: come appare anche dal per. terzo (r. 11) e dal § 2, dove si parla appunto di *città*.

16. le riperderono. Sparta veramente perdette Atene e Tebe una volta sola. Questo indusse b a stampare *perderono*, come unanimemente si legge

manzia, le difseciono, e non le perderono. Vollono tenere la Grecia quasi come tennono li Spartani, faccendola libera e lasciandoli le sua legge; e non successe loro; in modo che furono costretti disfare molte città di quella provincia, per § 3 tenerla. Perché, in verità, non ci è modo sicuro a possederle, 5 altro che la ruina. E chi diviene patrone di una città consueta a vivere libera, e non la disfaccia, aspetti di essere disfatto da quella; perché sempre ha per refugio, nella rebellion, el nome della libertà e li ordini antichi sua; li quali né per la lunghezza de' tempi né per benefizii mai si dimenticano. E per cosa che si faccia o si provegga, se non si disuniscano o dissipano li abitatori, non sdimenticano quel nome né quelli ordini, e subito, in ogni accidente, vi ricorran; § 4 come fe' Pisa dopo cento anni che ella era suta posta in 15 servitù da' Fiorentini. Ma, quando le città o le provincie sono use a vivere sotto uno principe, e quel sangue sia spento, sendo da uno canto usi ad obedire, dall'altro non avendo el principe vecchio, farne uno infra loro non si accordano, vivere liberi non sanno; di modo che sono piú tardi a pigliare l'arme; e con piú facilità se li può uno principe guadagnare, 20 et assicurasi di loro. Ma nelle repubbliche è maggior vita,

1. M et nolle b volser tener M volsono 2. b la tennero 6. b padrone  
7. C L P R disfacci 10. b per lunghezza di tempo... mai si scordano. M si dimenticano mai. 10-11. R mai si E per cosa 11. b cosa si faccia 12. B b non si dimentica L P R quello 13. b ma subito... vi si ricorre 14. b tanti anni M che era C L P R era posta b stata 16. M quello 17. b essendo da una parte... dall'altra 21. B C R b et assicurarsi

poco appresso: ma la Crusca a *riperdere* attribuisce anche il significato di Perdere dopo di aver acquistato, e cita esempi a prova.

2. *tennono*. Secondo b, che aggiunge *la*, gli Spartani tennero la Grecia: ma il Mach. volle intendere *come tennono*, come seppero conservare l'acquistato in generale, senza ricordare né pure Atene e Tebe.

14. *cento anni* non è il numero preciso, ma approssimativo; perché Pisa fu venduta da' Visconti a' Fiorentini nel 1406, e si ribellò nel 1494. Questo ci spiega la correzione di b. Anche il Nifo nel *De Regnandi peritia*, noto rifacimento del Principe, scrisse *per centum annos*. (Cfr. L. III, c. V).

— *suta* mi par necessaria determinazione di *posta*, e dovè sfuggire al prototipo di C L P R.

21. *assicurasi* chiude el periodo quasi con uno scatto, ed è lezione difficile, in cui non si potevano accordare da sé L P e M; com'era facile agli altri coordinare *assicurarsi* con *guadagnare*.

maggiore odio, piú desiderio di vendetta; né li lascia, né può lasciare riposare la memoria della antiqua libertà: tale che la piú sicura via è spegnerle o abitarvi.

## [VI]

## DE PRINCIPATIBUS NOVIS QUI ARMIS PROPRIIS

5

## ET VIRTUTE ACQUIRUNTUR

Non si maravigli alcuno se, nel parlare che io farò de' prin- § 1  
cipati al tutto nuovi e di principe e di stato, io addurrò gran-  
dissimi esempi; perché, camminando li uomini quasi sem-  
pre per le vie battute da altri, e procedendo nelle azioni loro  
10 con le imitazioni, né si potendo le vie d'altri al tutto te-  
nere, né alla virtù di quelli che tu imiti aggiugnere, debbe  
uno uomo prudente intrare sempre per vie battute da uomini  
grandi e quelli che sono stati eccellentissimi imitare, acciò  
che, se la sua virtù non vi arriva, almeno ne renda qualche  
15 odore; e fare come li arcieri prudenti; a' quali, parendo el loco  
dove disegnano ferire troppo lontano, e conoscendo fino a  
quanto va la virtù del loro arco, pongono la mira assai piú  
alta che il loco destinato, non per aggiugnere con la loro  
freccia a tanta altezza, ma per potere con lo aiuto di sí alta  
20 mira pervenire al disegno loro. Dico adunque, che ne' prin- § 2  
cipati tutti nuovi, dove sia uno nuovo principe, si truova a  
mantenerli piú o meno difficoltà, secondo che piú o meno è

4. C De Principati nuovi, che s'acquistano con la propria virtù et armi P  
Pe Principati nuovi che s'acquistano con l'arme proprie et virtuosamente b De  
principati nuovi che con le proprie armi e virtù s'acquistano 6. C de principi  
7. CLPR, vi addurrò 10. P al tutto tenere le vie d'altri 12. b entrare 14. P ne  
renda almeno 17. B b arriva 18. b alto 18-19. b con la loro forza o frec-  
cia C frezza P freza 21. B principati nuovi b in tutto nuovi 21-22 LPR  
si truova piú o meno difficoltà 22. b difficoltà a mantenerli P b piú e meno

17. va. Ognun vede quanto sia proprio dire *arriva* della virtù degli uomini e *va* della virtù dell'arco. Falsa è dunque la lezione di B b *fino a quanto arriva*.

19. *freccia*. A che serve *forza*, giunta di b, che pare una chiosa?

21. *tutti nuovi* non parve chiaro a b, che stampò *in tutto*; ma, al Cap. I del *Principe*, mss. e stampe leggono *nuovi tutti* per « nuovi del tutto ».

virtuoso colui che li acquista. E perché questo evento, di diventare di privato principe, presuppone o virtù o fortuna, pare che l'una o l'altra di queste dua cose mitighi in parte di molte difficoltà: non di manco, colui che è stato meno in sulla fortuna, si è mantenuto più. Genera ancora facilità essere el principe constretto, per non avere altri stati, venire personaliter ad abitarvi. Ma, per venire a quelli che per propria virtù e non per fortuna sono diventati principi, dico che li più eccellenti sono Moisè, Ciro, Romulo, Teseo e simili. E, benché di Moisè non si debba ragionare, sendo suto uno mero esecutore delle cose che li erano ordinate da Dio, tamen debbe essere ammirato solum per quella grazia che lo faceva degno di parlare con Dio. Ma consideriamo Ciro e li altri che hanno acquistato o fondato regni: li troverrete tutti mirabili: e, se si considerranno le azioni et ordini loro particolari, parranno non discrepanti da quelli di Moisè, che ebbe sí gran precettore. Et, esaminando le azioni e vita loro, non si vede che quelli avessino altro dalla fortuna che la occasione, la

1. b virtuoso è C e vento M doventare 3. B pare l'una M P l'una et l'altra B queste cose C due mitighi B b mitighino 4. C L P R b molte M nondimeno B b manco 5. M si è più mantenuto. b l'essere 7. C L P R ad abitarvi personalmente. B b personalmente b venirvi... ad abitare. 10. M b debbe C L P R b sendo stato 11. C L P R commesse da Dio M cose ordinate da Dio 11-12. b pure merita d'esser ammirato solamente 13. b considerando... si troveranno 14. P acquistati B L P R fondati 15. C considereranno M b considereranno 16. b non parranno differenti b ch'egli ebbe 17. C vite b non si vedrà

3. l'una o l'altra. Non può essere che il Mach. abbia scritto *l'una et l'altra*, errore facile e comune a M P; perché *l'una et l'altra* sarebbero precisamente le *dua cose*, che è il loro compimento partitivo.

7. personaliter ad abitarvi. Della collocazione accettata l'accordo di B M b mi pare sufficiente ragione. La parola latina non poté derivare al trascrittore di M da capriccio suo proprio; ché anzi avrebbe dovuto preferire sempre la versione volgare. È nota anche la predilezione del Mach. per queste forme latine, avanzo di un brutto vezzo curialesco.

11. che li erano ordinate. Può ben essere, o che il Mach. stesso abbia preferito *commesse*, o che il protot. di C L P R l'abbia preferito per amor di peregrinità; e tanto più sono in dubbio, perché B b e M s'accordano nella parola *ordinate*, non nel costrutto intero. Ma più naturale e proprio mi sembra « commettere l'ufficio » e « ordinare le cose ».

16. discrepanti. Mal corresse il b questo latinismo che il Mach. ripeté nella nota *Novella di Belfagor Arcidiavolo* e ne' *Disc.* 383.

quale dette loro materia a potere introdurvi drento quella forma parse loro: e senza quella occasione la virtù dello animo loro si sarebbe spenta, e senza quella virtù la occasione sarebbe venuta invano. Era dunque necessario a Moisè trovare § 4  
 5 el populo d' Isdrael, in Egitto, stiuvo et oppresso dalli Egizii, acciò che quelli, per uscire di servitù, si disponessino a seguirlo. Conveniva che Romulo non capissi in Alba, fussi stato esposto al nascere, a volere che diventassi re di Roma e fondatore di quella patria. Bisognava che Ciro trovassi e' Persi  
 10 malcontenti dello imperio de' Medi, e li Medi molli et effeminati per la lunga pace. Non posseva Teseo dimonstrare la sua virtù, se non trovava li Ateniensis dispersi. Queste occasioni, per tanto, feciono questi uomini felici, e la eccellente virtù loro fece quella occasione esser conosciuta; donde la loro patria ne fu nobilitata e diventò felicissima.  
 15

Quelli li quali per vie virtuose, simili a costoro, diventano § 5  
 principi, acquistano el principato con difficoltà, ma con facilità lo tengano: e le difficoltà che hanno nell' acquistare el principato, in parte nascono da' nuovi ordini e modi che  
 20 sono forzati introdurre per fondare lo stato loro e la loro securtà. E debbasi considerare, come non è cosa piú difficile a trattare, né piú dubia a riuscire, né piú pericolosa a maneggiare, che farsi capo ad introdurre nuovi ordini. Perché lo introduttore ha per nimici tutti quelli che delli ordini vecchi fanno bene, et ha tepidi defensori tutti quelli che delli  
 25 ordini nuovi farebbero bene. La quale tepidezza nasce, parte per paura delli avversarii, che hanno le leggi dal canto loro,

2. P che parse    b che allor parse    3. b si saria    5. C [inegypto]    L P  
 R di Sdrael stiuvo    B C b schiavo    6. C di quella servitù    7. C P R b capessi  
 12-13. B occasioni feciono    14. B b fe    16. B e quali    18. C L P E in acquistare  
 19. B C P R b nascono in parte    21. P b Et debbesi    22. B né dubia P et piú  
 dubia    C al riuscire    24. L R nimico    B b tutti coloro    25. P facevano bene  
 b bene, a tiepidi    25-26. b quelli de che gli ordini    27. b le leggi in beneficio loro

5. in Egitto mi par necessaria determinazione del luogo in cui il popolo d' Israele fu schiavo, e spiega meglio *seguirlo* di poco appresso.

25. fanno, tempo presente, rispetto all' *introduttore ha per nimici* e rispetto a *farebbero*, è assai piú giusto che *facevano* di P, correzione facile e spiegabile in un trascrittore che intendesse gli ordini nuovi essere già introdotti: non solo, ma contrappone una realtà a un' ipotesi.

parte dalla incredulità delli uomini; li quali non credano in verità le cose nuove, se non ne veggono nata una ferma esperienza. Donde nasce che, qualunque volta quelli che sono inimici hanno occasione di assaltare, lo fanno partigianamente, e quelli altri defendano tepidamente; in modo che insieme § 6 con loro si periclita. È necessario, per tanto, volendo discorrere bene questa parte, esaminare se questi innovatori stanno per loro medesimi, o se dependano da altri; ciò è, se per condurre l' opera loro bisogna che preghino, o vero possono forzare. Nel primo caso capitano sempre male, e non conducano cosa alcuna; ma, quando dependono da loro proprii e possano forzare, allora è che rare volte periclitanò. Di qui nacque che tutt' i profeti armati vinsono, e li disarmati ruinorono. Perché, oltre alle cose dette, la natura de' populi è varia; et è facile a persuadere loro una cosa, ma è difficile § 7 fermarli in quella persuasione. E però conviene essere ordinato in modo, che, quando non credono più, si possa fare credere loro per forza. Moisè, Ciro, Teseo e Romulo non arebbono possuto fare osservare loro lungamente le loro costituzioni, se fussino stati disarmati; come ne' nostri tempi intervenne a Fra' Girolamo Savonerola; il quale ruinò ne' suoi ordini nuovi, come la moltitudine cominciò a non crederli; e lui non aveva modo a tenere fermi quelli che avevano creduto, né a far credere e' discredenti. Però questi tali hanno nel condursi gran difficoltà, e tutti e' loro pericoli sono fra via, e conviene che con la virtù li superino; ma, superati che li hanno, e che cominciano ad essere in venerazione, avendo spenti quelli che di sua qualità li avevano invidia, rimangono

2. B b una cosa nuova C vedano L P R veggono b nata esperienza ferma 4. b parzialmente 5. B lo fanno tepidamente 6-7. M bene discorrere 8. B dependa 9. C o vero possino 9-10. M o vero possono forzare allora è che rare volte L P R rade 13. C tutti e 14. b oltre le 15. C R et facile 18. C b fare lor credere 19. b osservare lungamente 21. M interviene b frate C M Hieronimo C M P b rovinò 23. C L P R b aveva el modo b da tener 24. B miscredenti 25. P tutti loro C L P R tra

4. *partigianamente* con ardore partigiano, rispetto a *parzialmente* di b non solo è più proprio, ma si contrappone assai bene a *tepidamente* del r. 5. Così ha maggior naturalezza il modo *dal canto loro* rispetto a *in beneficio loro* (p. 26, 27).

potenti, securi, onorati, felici. A sí alti esempi io voglio aggiugnere uno esempio minore; ma bene arà qualche proporzione con quelli; e voglio mi basti per tutti li altri simili; e questo è Ierone Siracusano. Costui di privato diventò principe di Siracusa: né ancora lui conobbe altro dalla fortuna che la occasione; perché, sendo Siracusani oppressi, lo elessero per loro capitano; donde meritò d'esser fatto loro principe. E fu di tanta virtù, etiam in privata fortuna, che chi ne scrive dice « quod nihil illi deerat ad regnandum praeter regnum ». Costui spese la milizia vecchia, ordinò della nuova; lasciò le amicizie antiche, prese delle nuove; e, come ebbe amicizie e soldati che fussino sua, possé in su tale fondamento edificare ogni edificio: tanto che lui durò assai fatica in acquistare, e poca in mantenere.

## [VII]

15

DE PRINCIPATIBUS NOVIS QUI ALIENIS ARMIS  
ET FORTUNA ACQUIRUNTUR

Coloro e' quali solamente per fortuna diventano di privati principi, con poca fatica diventano, ma con assai si mantengono; e non hanno alcuna difficoltà fra via, perché vi volano: ma tutte le difficoltà nascono quando sono posti. E questi tali sono quando è concesso ad alcuno uno stato o per danari,

1. B b et felici. C R honorati securi et felici. C R exempli voglio P aggiugnere 4-5. B Siracusano. Né anchora lui 6. b essendo li 7. C R meritò esser 8. b ancora in 9. P dice che non li mancava niente ad regniare se non il regno b dice che niente gli mancava a regnare eccetto il regno 10. b la nuova 12. M che furono C M b suoi C R poté b possette 14. M in mantenere lo acquistato.

15. C De' Principati nuovi che s'acquistano con fortuna et arme d'altri P De' principati nuovi che s'acquistano con le arme et fortuna di altri b De' principati nuovi che con forze d'altri et per fortuna s'acquistano 17. P li b i 19. B b difficoltà alcuna C P R b tra 20. B et tucte b da poi vi son posti 21. b questi tali sono quelli a chi è concesso alcuno stato M a alcuno è concesso

9. dice « quod nihil etc. » Il passo, citato a memoria, com'è costume del Mach., è quello di Giustino, XXIII, 4: *prorsus ut nihil ei regium deesse, praeter regnum, videretur*. La volgarizzazione di P e b, perché disforme, ci prova che originale è la versione latina.

21. E questi tali sono quando ecc. La correzione di b si rivela falsa, an-

o per grazia di chi lo concede: come intervenne a molti in Grecia, nelle città di Ionia e di Ellesponto, dove furono fatti principi da Dario, acciò le tenessino per sua sicurtà e gloria; come erano fatti ancora quelli imperatori che, di privati, per corruzione de' soldati, pervenivano allo imperio. 5

§ 2 Questi stanno semplicemente in sulla volontà e fortuna di chi lo ha concesso loro, che sono dua cose volubilissime et instabili: e non sanno e non possano tenere quel grado: non sanno, perché, se non è uomo di grande ingegno e virtù, non è ragionevole che, sendo sempre vissuto in privata fortuna, 10 sappi comandare; non possano, perché non hanno forze che li possino essere amiche e fedeli. Di poi li stati che vengano subito, come tutte l'altre cose della natura che nascono e crescono presto, non possono avere le barbe e corrispondenzie loro in modo, che 'l primo tempo avverso non 15 le spenga; se già quelli tali, come è detto, che si de repente sono diventati principi, non sono di tanta virtù, che quello

1. C da chi M interviene 2. b dell'Ellesponto C furo M furno 3. M lo 4. B b ancora fatti 5. C di 6. C R fortuna et |voluntà 6-7. P fortuna di altri cioè di chi b di chi gli ha fatti grandi, che sono 8. M né possono 10. M vissuto sempre 14. b avere le radici 15. R tempo non 15-16. C M avverso le spengne P tali che come è decto si 16-17. M che si subito sono b che si in un subito sono

che perché al C. XIII mss. e stampe unanimi portano l'irregolare, ma popolare, costruito: *L' arme ausiliarie... sono quando si chiama uno potente ecc.*

14. *barbe*, anche più sotto (p. 30, 14), fu corretto da b in *radici*. Ma anche nelle *Istorie Fiorentine* II, 23 piacque al Mach. adoperare le più volgari e fiorentine *barbe* per i Fondamenti di uno stato.

16. *non le spenga*. Secondo C ed M, in strano accordo qui, dovrebbe leggersi e punteggiarsi . . . *loro: in modo che el primo tempo avverso le spegne*; e, certo, l'espressione ne verrebbe più recisa e vigorosa e più rispondente al genio stilistico del Mach. Ma l'altra lezione è più naturalmente portata dal costruito *non possono avere ecc.*; e la giunta del *non* innanzi a *spenge* e il mutamento di questo in *spenga* non possono da sé esser nati in B b da una parte, e dall'altra in ciascuno dei tre mss. L P R, il cui prototipo dev'essere comune a C. Più agevole mi sembra la generazione spontanea di *le spegne* in C M, per effetto di una falsa interpret. comune.

— *de repente*. Questo latinismo, tanto più efficace di *subito*, forse perché poco consueto alla nostra lingua, se bene come aggettivo si trovi in Dante *Inf.* xxiv, 149 e nel Petrarca, p. II, *Son.* 28 e *Canz.* 3, e come avverbio in Iacopone da Todi 6, 25, 70 e nel Davanzati *Tac. Stor.* 3, 68 e 4, 30, ecc., fu corretto da M e b, ma in forma differente.

che la fortuna ha messo loro in grembo, e' sappino subito prepararsi a conservarlo, e quelli fondamenti che li altri hanno fatto avanti che diventino principi, li faccino poi.

Io voglio all' uno et all' altro di questi modi detti, circa § 3  
 5 el diventare principe per virtù o per fortuna, addurre dua esempli stati ne' di della memoria nostra: e questi sono Francesco Sforza e Cesare Borgia. Francesco, per li debiti mezzi e con una gran virtù, di privato diventò duca di Milano; e quello che con mille affanni aveva acquistato, con poca  
 10 fatica mantenne. Dall' altra parte Cesare Borgia, chiamato dal vulgo duca Valentino, acquistò lo stato con la fortuna del padre, e con quella lo perdé; non ostante che per lui si usassi ogni opera e facessi tutte quelle cose che per uno prudente e virtuoso uomo si doveva fare, per mettere le barbe sua  
 15 in quelli stati che l' arme e fortuna di altri li aveva concessi. Perché, come di sopra si disse, chi non fa e' fondamenti prima, li potrebbe con una gran virtù farli poi, ancora che si faccino con disagio dello architetto e pericolo dello edificio. Se adunque si considerà tutti e' progressi del duca, si vedrà  
 20 lui aversi fatti gran fondamenti alla futura potenza: li quali

1. C L P R b grembo sappino 2. b a conservare 3. C fatti 4. C et all' uno C R b modi circa 5. M adducere 6. b nostra: questi 8. B con una gran sua C L R con una sua gran 12. b perdette 13. b e faccessinsi 14. b dovevan P dovessino b radici 16. P fa fondamenti C li b i 17. C L P R fare poi b fare di poi 19. C b si considerà M si considereranno P tutti progressi 19-20. b si vedrà quanto lui avesse fatto 20. C a la sua futura

1. e' sappino. A me pare che il pronome, facilmente sfuggito a C L P R b, ripigli assai bene il soggetto *quelli tali*, e lo richiami con efficacia dopo l' oggetto *quello che* ecc. collocato innanzi al suo verbo *conservarlo*.

8. con una gran virtù. La giunta di *sua* non solo è inutile, ma si dimostra anche falsa da sé per la diversa collocazione in B e C L R.

13-14. faccessi ... doveva. La doppia correzione di b è inutile per ciò che si è avvertito al C. III, p. 9, 16: e qui *faccessi* potrebbe anche intendersi verbo di *lui*, soggetto sottinteso: né il rapido mutamento di costruito deve meravigliare nel Mach. La lezione di P *dovessino* è facilmente portata dal sogg. *cose* e dai precedenti soggiuntivi *usassi* e *faccessi*.

14. barbe. Vedi la nota precedente alla p. 29, 14.

17. farli poi. La ripetizione del vicino oggetto *li*, che del resto è vezzo popolare toscano frequente nel Machiavelli, avrà indotto il trascrittore del prototipo di C L P R a tralasciarlo. *Fare di poi* di b potrebbe anche essere una svista tipografica.

non iudico superfluo discorrere, perché io non saprei quali precetti mi dare migliori a uno principe nuovo, che lo esemplo delle azioni sua: e se li ordini sua non li profittorono, non fu sua colpa, perché nacque da una straordinaria et § 4 estrema malignità di fortuna. Aveva Alessandro sesto, nel 5 voler fare grande el duca suo figliuolo, assai difficoltà presenti e future. Prima, non vedeva via di poterlo fare signore di alcuno stato che non fussi stato di Chiesa; e, volgendosi a tórre quello della Chiesa, sapeva che el duca di Milano e Viniziani non gnene consentirebano; perché Faenza e Rimini 10 erano di già sotto la protezione de' Viniziani. Vedeva oltre a questo l'arme di Italia, e quelle in spezie di chi si fussi possuto servire, essere in le mani di coloro che dovevano temere la grandezza del papa; e però non se ne poteva fidare, sendo tutte nelli Orsini e Colonesi e loro complici. Era 15 adunque necessario si turbassino quelli ordini, e disordinare li stati di coloro, per potersi insignorire securamente di parte di quelli. Il che li fu facile; perché trovò Viniziani che, mossi da altre cagioni, si eron volti a fare ripassare Franzesi in Italia: il che non solamente non contradisse, ma lo fe' piú 20 facile con la risoluzione del matrimonio antiquo del re Luigi. § 5 Passò adunque il re in Italia con lo aiuto de' Viniziani e

1. M io non iudico 2-3. C L P R che le actioni sua b non gli giovorno 4-5. C R estrema et extraordinaria B R Alexandro. VI.º 7. C L P R vedeva di 8. M fussi della chiesa 10. C gliene 11. C b eran già 13. B b nelle 14. M grandezza sua e però 15. b e lor sequaci. 16. C b che si turbassero 17. b li stati d'Italia per C solamente di parte 19. M e Franzesi b i Francesi 20. b ma fece C li fe 22. B dunque

2-3. lo esemplo delle azioni fa da *precetto* assai meglio che le azioni stesse: e del resto B e M non possono averlo aggiunto ugualmente e capricciosamente. Forse, amore di corrispondenza tra il plurale *precetti* ed *azioni* indusse C L P R a sopprimere *lo esemplo*.

7. vedeva via di poterlo. Se *via* fosse mancato nell'originale, assai probabilmente in B e M la giunta sarebbe nata in forma differente: *modo* o *mezzo*, ad esemplo. Dalle mie ricerche, nell'uso popolare e letterario, *vedere di* con l'inf. non mi pare che esista; e la forma esortativa *vedi di* con l'inf. vale piú specialmente « procura di ». La lezione da me accettata determina meglio ciò che mancava ad Alessandro, la *via*, il mezzo di far grande il Valentino. Facile era del resto a C L P R omettere *via*, e per la vicinanza di *va* e per la triplice alliterazione.

consenso di Alessandro: né prima fu in Milano, che il papa ebbe da lui gente per la impresa di Romagna; la quale li fu consentita per la reputazione del re. Acquistata adunque el duca la Romagna, e sbattuti e' Colonesi, volendo mantenere  
 5 quella e procedere piú avanti, lo 'mpedivano dua cose: l'una l'arme sua che non li parevano fedeli, l'altra la volontà di Francia; ciò è che l'arme Orsine, delle quali s'era valuto, li mancassino sotto, e non solamente li 'mpedissino lo acquistare, ma gli togliessino l'acquistato, e che il re ancora non li facessi  
 10 el simile. Delli Orsini ne ebbe uno riscontro, quando, dopo la espugnazione di Faenza, assaltò Bologna, ché li vidde andare freddi in quello assalto; e circa el re conobbe l'animo suo, quando, preso el ducato di Urbino, assaltò la Toscana: dalla quale impresa el re lo fece desistere. Onde che il duca deli-  
 15 berò non dependere piú dalle arme e fortuna d'altri. E, la § 5 prima cosa, indebolí le parti Orsine e Colonnese in Roma; perché tutti li aderenti loro, che fussino gentili uomini, se li guadagnò facendoli sua gentili uomini e dando loro grandi provisioni; et onorolli, secondo le loro qualità, di condotte e  
 20 di governi: in modo che in pochi mesi nelli animi loro la affezione delle parti si spense, e tutta si volse nel duca. Dopo questa, aspettò la occasione di spegnere li Orsini, avendo dispersi quelli di casa Colonna; la quale li venne bene, e lui l'usò meglio; perché, avvedutisi li Orsini, tardi, che la gran-  
 25 dezza del duca e della Chiesa era la loro ruina, feciono una dieta alla Magione, nel Perugino. Da quella nacque la rebellion di Urbino e li tumulti di Romagna et infiniti pericoli del duca, li quali tutti superò con lo aiuto de' Franzesi. E,

1. P fu in Italia che 4. B duca di Romagna C R b battuti 7. b cioè temeva che l'armi 11. C R lui li vidde 15. B b da la fortuna et armi 17-18. M se li guadagnino b si guadagnò 18. C gentilhomini suoi 19. C L P R b li onorò C L P R secondo le qualità loro b secondo lor 20. M si spense nelli animi loro 21. M al duca 22. B b questo C li [capi] Orsini 25. C L P R la ruina loro C feceno la dieta 27-28. M pericoli li quali 28. B b superò tutti

7. ciò è che l'arme ecc. Non fu colto subito da b il valore di questa proposizione appositiva dichiarativa di *l'una, l'arme sua*: e però aggiunte *temeva*, che è ben diverso da *lo 'mpedivano* (r. 5).

22. Dopo questa è tratto da *prima cosa* di sopra (r. 16): inutile quindi mi sembra la correzione del prototipo di B b in *questo*.

§ 7 ritornatoli la reputazione, né si fidando di Francia né di altre forze esterne, per non le avere a cimentare, si volse alli inganni. E seppe tanto dissimulare l'animo suo, che li Orsini, mediante el signor Paulo, si riconciliarono seco; con il quale el duca non mancò d'ogni ragione di officio per assicurarlo, dandoli danari veste e cavalli; tanto che la sim- 5  
 plicità loro li condusse a Sinigallia nelle sua mani. Spenti adunque questi capi, e ridotti li partigiani loro amici sua, aveva il duca gittati assai buoni fondamenti alla potenza sua, avendo tutta la Romagna con il ducato di Urbino, parendoli, mas- 10  
 sime, aversi acquistata amica la Romagna e guadagnatosi tutti quelli populi, per avere cominciato a gustare el bene esser loro.

§ 8 E, perché questa parte è degna di notizia e da essere imitata da altri, non la voglio lasciare indrieto. Preso che 15  
 ebbe el duca la Romagna, e trovandola suta comandata da signori impotenti, li quali piú presto avevano spogliato e' loro sudditi che corretti, e dato loro materia di disunione, non di unione, tanto che quella provincia era tutta piena di latrocinii, di brighe e di ogni altra ragione di insolenzia, 20

6. B b veste danari e cavalli 8-9. M aveva gittati el duca b gittato 10-11.  
 b con il Ducato di Urbino e guadagnatosi 12. b incominciato 15. b non voglio  
 lasciarla 16. C b trovandola esser stata 17. b impotenti quali M piú tosto  
 B R spogliati 17-18. P li loro 18. B correptili b correttori C data 18-19.  
 b dato loro piú materia di disunione che d'unione M disunione tanto che B  
 et non di unione 19. b era piena 20. b altra sorte

10. *parendoli* ecc. Al b parve forse inutile ripetizione la prop. gerundiva da *parendoli a Romagna*; e uni *guadagnatosi*, che dipende da *aversi*, ad *avendo*, e soppresse il resto. Ma la lezione ms. corrisponde piú alla verità storica, che il Mach. ben conosceva, trattandosi del Valentino: poichè questi si acquistò sopra tutto l'amore de' popoli di Romagna, fedelissimi a lui, laddove il ducato d'Urbino gli si ribellò due volte. Cfr. la nota opera dell'Alvisi su *Cesare Borgia* (§ V e § VI).

16. *suta comandata*. L'incontro tra C e b è casuale, avendo tutti e due voluto correggere il *suto* dialettale.

19. *non di unione*. La giunta e il mutamento del b son portati da *piú presto* di sopra; ma, per la lacuna di M, non si può esser certi se il Mach. abbia scritto *non di unione*, oppure *et non di unione*, secondo B. Ad ogni modo la lezione unanime di C L P R mi par piú vigorosa e difficile; piú probabile quindi.

iudicò fussi necessario, a volerla ridurre pacifica et obediante al braccio regio, darli buon governo. Però vi prepose messer Remirro de Orco, uomo crudele et esposito, al quale dette pienissima potestà. Costui in poco tempo la ridusse pacifica et unita, con grandissima reputazione. Di poi iudicò el duca non essere necessario sì eccessiva autorità, perché dubitava non divenissi odiosa; e proposevi uno iudicio civile nel mezzo della provincia, con uno presidente eccellentissimo, dove ogni città vi aveva lo avvocato suo. E, perché conosceva le rigorosità passate averli generato qualche odio, per purgare li animi di quelli populi e guadagnarseli in tutto, volle monstrare che, se crudeltà alcuna era seguita, non era nata da lui, ma dalla acerba natura del ministro. E, presa sopr' a questo occasione, lo fece mettere una mattina, a Cesena, in dua pezzi, in sulla piazza, con uno pezzo di legno et uno coltello sanguinoso a canto. La ferocità del quale spettacolo fece quelli populi in uno tempo rimanere satisfatti e stupidi.

1. giudicò necessario 2. b darle un buon B C E buono B E b propose 3. B plenissima 4. b in breve tempo 5-6. C non iudicò el duca essere necessario b non essere a proposito 6. B necessaria 6-7. C non venisse b non diventasse odiosa, proposivi 7. C M preposevi 8. M con uno iudice 8-9. B P b città aveva 11. C b volse 12-13. C L P R da una acerba 13. B b preso C P b sopra questo L M questa 14. B b in dua pezzi a Cesena L P una mattina mettere a Cesena in dua pezzi C E una mattina a Cesena mettere in dua pezzi 15. B legnie

---

6. **necessario.** L'accordo di M con C L P R escluderebbe *necessaria* di B; tanto più che spesso accade al Machiavelli considerare gli astratti femminili come neutri: p. e. *ritornatoli la reputazione* (p. 33 r. 1).

S'intende bene che b mutò senz'altro *esser necessario* in *essere a proposito* per evitare la ripetizione a breve distanza della stessa frase.

13. **dalla acerba.** L'artic. indeterminato di C L P R non ha ragion d'essere, e fu trascinato forse dal vicino *alcuna* di sopra e *una* di sotto.

— **sopr' a questo.** Forse il vicino femminile *occasione* avrà indotto i trascrittori di L e M a mutare *questo* in *questa*. Ma qui il neutro mi pare risponda più al concetto del Machiavelli.

14-15. **lo fece... piazza.** A riordinare la lezione, troppo turbata qui, basti riflettere che a collocare *mettere* subito dopo *fece* son d'accordo B b e M contro C L P R, che rappresentano un ms. solo, e tutti convengono nel porre *una mattina*, comp. di tempo, avanti il comp. di luogo, a *Cesena*. Il disordine avvenne, forse, per essere *in dua pezzi* troppo lontano dal suo verbo *mettere*. Evidentemente alla mente del Machiavelli si presentarono prima le generalità dell'azione, tempo e città; poi, volendo quasi porre

§ 9 Ma torniamo donde noi partimmo. Dico che, trovandosi  
 el duca assai potente et in parte assicurato de' presenti pe-  
 riculi, per essersi armato a suo modo et avere in buona parte  
 spente quelle arme che, vicine, lo potevano offendere, li restava,  
 volendo procedere con lo acquisto, el rispetto del re di Francia; 5  
 perché conosceva come dal re, il quale tardi s'era accorto dello  
 errore suo, non li sarebbe sopportato. E cominciò per questo  
 a cercare di amicizie nuove, e vacillare con Francia, nella ve-  
 nuta che feciono Franzesi verso el regno di Napoli, contro alli 10  
 Spagnoli che assediavano Gaeta. El l'animo suo era assicu-  
 rarsi di loro: il che li sarebbe presto riuscito, se Alessandro  
 viveva. E questi furono e' governi sua quanto alle cose pre-  
 § 10 senti. Ma, quanto alle future, lui aveva a dubitare in prima  
 che uno nuovo successore alla Chiesa non li fussi amico, e cer-  
 cassi torli quello che Alessandro li aveva dato: e pensò farlo 15  
 in quattro modi: prima di spegnere tutti e' sangui di quelli  
 signori che lui aveva spogliati, per tòrre al papa quella occa-  
 sione; secondo, di guadagnarsi tutti e' gentili uomini di Roma,  
 come è detto, per potere con quelli tenere el papa in freno;  
 terzio, ridurre el Collegio piú suo che poteva; quarto, acqui- 20  
 stare tanto imperio, avanti che il papa morissi, che potessi  
 per sé medesimo resistere a uno primo impeto. Di queste  
 quattro cose, alla morte di Alessandro, ne aveva condotte tre;  
 la quarta aveva quasi per condotta: perché, de' signori spo-  
 gliati ne ammazzò quanti ne possé aggiugnere, e pochissimi 25

4. R spento 5. B b el rispetto di Francia 6. b che dal re L da re  
 b s'era avveduto 8. b cercare amicizie 9. b feceno i 10. M obsidiavano  
 b di assicurarsi 11. M el che b il che già saria 12. C b suoi b circa le  
 cose 13. b da dubitare 16. b con spegnere P tutti sangui 17. b spo-  
 gliato b quelle occasioni 18. b con guadagnarsi 18-19. C R Roma per po-  
 tere 19. B b per potere con quelli et come è detto, tenere el papa 20. b con  
 ridurre P potessi B posseva b con acquistare 21-22. M potessi resistere  
 23. P condotto 25. C R b poté M posseva

sott'occhio lo spettacolo sanguinoso, precisò *in dua pezzi, in sulla piazza, con uno pezzo... uno coltello ecc.*

16. di spegnere. La stampa, avendo riguardo a' quattro modi, corresse di in con quattro volte: ma la quadrupliche unanimità de' mss. ci prova che il Mach. non badò a' modi, ma a pensò di poco innanzi.

si salvarono; e' gentili uomini romani si aveva guadagnati, e nel Collegio aveva grandissima parte; e, quanto al nuovo acquisto, aveva disegnato diventare signore di Toscana, e possedeva di già Perugia e Piombino, e di Pisa aveva presa  
 5 la protezione. E, come non avessi avuto ad avere rispetto § 11  
 a Francia, (ché non gnene aveva ad avere piú, per essere di già Franzesi spogliati del Regno dalli Spagnoli, di qualità che ciascuno di loro era necessitato comperare l'amicizia sua), e' saltava in Pisa. Dopo questo, Lucca e Siena cedeva subito,  
 10 parte per invidia de' Fiorentini, parte per paura; Fiorentini non avevano remedio: il che se li fussi riuscito (ché li riusciva l'anno medesimo che Alessandro morì), si acquistava tante forze e tanta reputazione, che per sé stesso si sarebbe retto, e non sarebbe piú dependuto dalla fortuna e forze  
 15 d'altri, ma dalla potenza e virtù sua. Ma Alessandro morì dopo cinque anni che elli aveva cominciato a trarre fuora la spada. Lasciollo con lo stato di Romagna solamente assolidato, con tutti li altri in aria, infra dua potentissimi eserciti

1. L P R e gentili homini si aveva b guadagnato 3. C R aveva deliberato  
 4. b possedeva già P preso 5. b avuto aver 6. M che non li havea ad avere  
 piú rispetto b che non gliene avea d'avere B avere per essere 6-7. b  
 esser già i 7. B b del regno di Napoli 7-8. b in forma che ciascuno 8. B  
 comparare b di comperare 8-9. B b sua saltava 10. b e parte 11-12. M  
 che l'anno medesimo gli riusciva 14. B b retto senza dependere dalla fortuna  
 P sarebbe dependuto b o forza 15. b ma solo dalla 16. b incominciato

1. **romani** in C è giunta marginale, e forse al trascrittore del prototipo di C L P R parve inutile ripetizione de' *gentiluomini di Roma* di sopra.

7. **di qualità che**. Non s'intende perché b abbia voluto *in forma che*, piú tosto che *di qualità che*, trovandosi questo modo consecutivo ne' *Discorsi* I, 1 e 2 e altrove.

9. **e' saltava**. Al prototipo di B b il pronome dev' essere caduto giù dalla penna; ma questo ripiglia così bene il soggetto principale dopo la lunga enumerazione e la complicata parentesi, che, a mio credere, non poteva mancare nell'originale.

15. **e non sarebbe piú dependuto**. Forse la rip. di *sarebbe*, forse il participio *dependuto* non molto dell'uso, fece mutare al prototipo di B b in *senza dependere*. Così, non solo si sarebbe perduto il rilievo che il Mach. volle dare tanto al *reggersi* da solo, quanto al *non dipendere piú* da nessuno, ma ne sarebbe derivato anche il difetto della poco logica unione di *ma dalla ecc.* al resto. Si dovrebbe infatti sottintendere, *ma, senza dipendere dalla potenza ecc.*

12 inimici, e malato a morte. Et era nel duca tanta ferocia e  
 tanta virtù, e sí bene conosceva come li uomini si hanno a  
 guadagnare o perdere, e tanto erano validi e' fundamenti che  
 in sí poco tempo si aveva fatti, che, se non avessi avuto  
 quelli eserciti addosso, o lui fussi stato sano, arebbe retto a 5  
 ogni difficultà. Et ch' e' fundamenti sua fussino buoni, si vidde:  
 ché la Romagna l'aspettò piú d' uno mese; in Roma, ancora  
 che mezzo vivo, stette sicuro, e, benché Ballioni, Vitelli et  
 Orsini venissino in Roma, non ebbono séguito contro di lui;  
 possé fare, se non chi e' volle, papa, almeno che non fussi 10  
 chi non voleva. Ma, se nella morte di Alessandro fussi stato  
 sano, ogni cosa li era facile. E lui mi disse, ne' dí che fu  
 creato Iulio secondo, che aveva pensato a ciò che potessi na-  
 scere morendo el padre, et a tutto aveva trovato remedio, ec-  
 cetto che non pensò mai, in su la sua morte, di stare ancora 15  
 lui per morire.

13 Raccolte io, adunque, tutte le azioni del duca, non saprei  
 riprenderlo, anzi mi pare, come ho fatto, di preporlo imita-

1. b inimici, ammalato C M ferocità 2. b s'abbino 3. B li 4. B  
 M che si aveva facti 5. C L P R b o fussi B retto ogni 6. M si vede 8.  
 b mezzo morto 8-9. B Vitelli Orsini 10. C chi volse P R chi volle 10-11.  
 b Poté fare se non chi egli volle, almeno che non fusse papa chi egli non voleva  
 13. M b pensato a tutto quello che M poteva 17. b Raccolto adunque tutte  
 queste azioni M saperrei 18. B b come io ho B proporlo b ad imitar

1. **ferocia**. Da' mss. non si può trarre qual sia qui la vera lezione, es-  
 sendo facilissimo lo scambio tra *ferocia* e *ferocità*, e trovandosi le due pa-  
 role indifferentemente adoperate dal Machiavelli. Forse, si dovrebbe esclu-  
 dere *ferocità*, troppo comune nel primo Cinquecento rispetto a *ferocia*, e  
 portata da C M, mss. troppo guasti e scorretti.

4. **in sí poco tempo** manca in B M. Donde lo trasse b? dal prototipo  
 B b, o da mss. di altra famiglia? Al concetto non sarebbe strettamente ne-  
 cessario: solo lo compie meglio.

5. **lui**, comune a B e M, qui mi pare determini meglio il concetto,  
 volendo, forse, il Mach. notare che, se non Alessandro, almeno *lui* fosse  
 stato sano.

13. **a ciò che potessi**. È probabile che M e b si sieno casualmente in-  
 contrati nella giunta di *tutto*, tratto dal rigo seguente; ma io credo certo  
 che il Mach. scrisse a *ciò che*; perché il Valentino non aveva in realtà pas-  
 sato a *tutto*, ma rimediato solo a *tutto* ciò che aveva pensato.

18. **imitabile**. Il costruito troppo latino fece mutare a b in *ad imitar*.  
 Anche ne' *Discorsi* I, 3 si legge: *sopportabili da qualunque*.

bile a tutti coloro che per fortuna e con l'arme d'altri sono  
 ascési allo imperio. Perché lui, avendo l'animo grande e la  
 sua intenzione alta, non si poteva governare altrimenti; e  
 solo si oppose alli sua disegni la brevità della vita di Ales-  
 5 sandro e la malattia sua. Chi adunque iudica necessario nel  
 suo principato nuovo assicurarsi de' nimici, guadagnarsi delli  
 amici, vincere o per forza o per fraude, farsi amare e te-  
 mere da' populi, seguire e reverire da' soldati, spegnere quelli  
 che ti possono o debbono offendere, innovare con nuovi modi  
 10 li ordini antichi, essere severo e grato, magnanimo e liberale,  
 spegnere la milizia infidele, creare della nuova, mantenere  
 l'amicizie de' re e de' principi, in modo che ti abbino o a  
 beneficare con grazia o offendere con rispetto, non può tro-  
 vare e' piú freschi esempli che le azioni di costui. Solamente § 14  
 15 si può accusarlo nella creazione di Iulio pontefice, nella quale  
 lui ebbe mala elezione; perché, come è detto, non possendo  
 fare uno papa a suo modo, poteva tenere che uno non fussi  
 papa; e non doveva mai consentire al papato di quelli car-  
 dinali che lui avessi offesi, o che, diventati papi, avessino  
 20 ad avere paura di lui. Perché li uomini offendono o per paura  
 o per odio. Quelli che lui aveva offesi, erano, infra li altri,  
 San Piero ad Vincula, Colonna, San Giorgio, Ascanio; tutti  
 li altri, divenuti papi, aveano a temerlo, eccetto Roano e li  
 Spagnoli, questi per coniunzione et obbligo, quello per po-  
 25 tenzia, avendo congiunto seco el regno di Francia. Per tanto

1-2. **b** sono saliti 4. **C b** suoi 4-5. **P** della vita del padre e la 5. **b e** la  
 sua infirmità. 6-7. **b** guadagnarsi amici 7. **C** vincere [o forzare] o per forza  
 8-9. **P** spegnere che ti possino 9-10. **P** con nuovi ordini li ordini 11. **M** creare  
 della fedele e nuova **b** mantenersi 12. **M** de principati **b** delli principi **b**  
 abbino a 13. **P** beneficare o offendere **b o ad** 13-14. **C R b** trovare piú  
 14. **B** li piú 15. **B b** Iulio secondo ne la quale 16. **C** il duca ebbe **M** intento  
 electione 18. **b** acconsentire mai 19. **b** diventati pontefici 20. **B P** offendano  
 21. **B b** fra 22. **B b** Pietro 23. **b** altri assunti al pontificato avevan da temerlo  
 L **M R** papa 24. **M** per convenzione

5. **malattia** sembrò troppo volgare a **b**, che le sostituì la piú nobile  
 e curiale *infirmità*.

11. **della nuova**. **M** aggiunse *fedele*, forse per corrispondenza con *infi-  
 dele* di poco prima: ma la lacuna non può essere comune a tutti i mss.

23. **divenuti papi**. Osserva la pedantesca correzione di **b**, tanto studioso  
 di evitare le ripetizioni di ogni sorta.

el duca, innanzi ad ogni cosa, doveva creare papa uno spagnolo, e, non potendo, doveva consentire che fussi Roano e non San Piero ad Vincula. E chi crede che ne' personaggi grandi e' benefizii nuovi faccino dimenticare le iniurie vecchie, s'inganna. Errò adunque el duca in questa elezione, e fu cagione dell' ultima ruina sua. 5

## [VIII]

## DE HIS QUI PER SCELERA AD PRINCIPATUM PERVENERE

§ 1 Ma, perché di privato si diventa principe ancora in dua modi, il che non si può al tutto o alla fortuna o alla virtù attribuire, non mi pare da lasciarli indrieto, ancora che dell' uno si possa più diffusamente ragionare dove si trattassi delle repubbliche. Questi sono quando, o per qualche via scelerata e nefaria si ascende al principato, o quando uno privato cittadino con il favore delli altri sua cittadini diventa principe della sua patria. E, parlando del primo modo, si monstrerrà con dua esempli, uno antiquo, l'altro moderno, senza intrare altrimenti ne' meriti di questa parte, perché io iudico che basti, a chi fussi necessitato, imitargli. 15

§ 2 Agatocle siciliano, non solo di privata fortuna, ma di infima et abietta, divenne re di Siracusa. Costui, nato d'uno figulo, tenne sempre, per li gradi della sua età, vita scellerata: non di 20

3. B b Pietro 4. M e nuovi benefizii 4-5. P le iniurie s'inganna 5. M la quale fu potissima cagione

7. M pervenerunt C Di quelli che per Tirannia sono fatti principi P Di quelli che per scelleratezze hanno acquistato principati b Di quelli che per scelleratezze sono pervenuti al principato 8-9. b ancora in dui modi principe 16. C L P R b l' uno 17. C b senza B b entrare 18. b giudico che bastino C L P R iudico a chi fussi necessitato che basti C imitarlo 19. M ma infima 19-20. B b di privata ma d' infima et abiecta fortuna 20. B diventò b orciolaio 21. R gradi della sua vita scellerata vita b gradi della sua fortuna

---

21. età. Facilissimo è lo scambio tra *vita* ed *età*, di R, anche per la stessa parola accanto. Ma b, correggendo *età* in *fortuna*, attribui al Mach. un errore storico; poiché Agatocle, pervenuto al principato, ultimo *grado della sua fortuna* non tenne vita scellerata: la quale però avea tenuto per *i gradi della sua età*, nella fanciullezza e nella giovinezza. E basta guardare alla fonte, da cui il Mach. derivò il racconto, come dimostrò il Burd,

manco, accompagnò le sua scelleratezze con tanta virtù d'animo e di corpo, che, voltosi alla milizia, per li gradi di quella, pervenne ad esser pretore di Siracusa. Nel quale grado sendo costituito, et avendo deliberato diventare principe e tenere con  
 5 violenza e senza obbligo d'altri quello che d'accordo li era suto concesso, et avuto di questo suo disegno intelligenza con Amilcare cartaginese, il quale con li eserciti militava in Sicilia, raunò una mattina el populo et il senato di Siracusa, come se elli avessi avuto a deliberare cose pertinente alla  
 10 repubblica: et ad uno cenno ordinato fece da' suoi soldati uccidere tutti li senatori e li più ricchi del populo. Li quali morti, occupò e tenne el principato di quella città senza alcuna controversia civile. E, benché da' Cartaginesi fussi due volte rotto et demum assediato, non solum possé defendere  
 15 la sua città, ma, lasciato parte delle sua gente alla difesa della ossidione, con le altre assaltò l'Africa, et in breve tempo liberò Siracusa dallo assedio, e condusse Cartaginesi in estrema necessità: e furono necessitati accordarsi con quello,

2. C R rivoltosi 3. B b essendo costituito 4. b voler diventar 6. C b stato 8. b congregò C R il senato et il populo 9. C appartenenti 11. B tucti e 14. P et finalmente b et ultimamente B C L R b non solamente 15. B gente difesa 15-16. C R b alla difesa di quella, con M gente alla sua città con le altre 16. P assaltò con le altre 18. C R per il che furono M in modo che furono b quali furono B furono b ad accordarsi con quello, ad esser

VIII, p. 231. Giustino difatti al libro XXII, narra: « Agathocles... in Sicilia patre figulo natus, non honestiorem pueritiam, quam principia originis habuit ». La *pueritia* è uno de' *gradi dell'età*. La identica lezione nostra dovette avere innanzi a sé il Nifo, dove tradusse (op. cit. L. I, c. v.): « Agathocles patre figulo natus... per suae aetatis gradus semper scelerate vixit ».

14. *et demum... non solum*. Le lezioni latine non possono essere che le originali del Mach.: ne sia prova anche il differente volgarizzamento di P e b, e l'accordo di P e M, mss. di famiglie diverse.

15. *alla difesa della ossidione*, che val quanto « a difendere la città dall'assedio », tra per il latinismo, tra per la frase difficile, fu corretta, felicemente da M, abbastanza bene da C R b: ma il disaccordo della correzione e l'accordo di B e L P nella lezione difficile ci è sufficiente garanzia della sua bontà.

18. *e furono necessitati*. Il concetto è di sua natura consecutivo, e intimamente legato al resto: questo ci spiega le tre differenti correzioni di C R in *per il che*, di M in *in modo che*, di b in *quali*. Ma chi sia per poco esperto del genio stilistico del Mach. conosce bene che egli non sempre,

§ 3 esser contenti della possessione di Affrica et ad Agatocle lasciare la Sicilia. Chi considerassi adunque le azioni e virtù di costui, non vedrà cose, o poche, le quali possa attribuire alla fortuna; con ciò sia cosa, come di sopra è detto, che non per favore d'alcuno, ma per li gradi della milizia, li quali con mille disagi e pericoli si aveva guadagnati, pervenissi al principato, e quello di poi con tanti partiti animosi e pericolosi mantenessi. Non si può ancora chiamare virtù ammazzare li sua cittadini, tradire li amici, essere senza fede, senza pietà, senza religione; li quali modi possono fare acquistare imperio, ma non gloria. Perché, se si considerassi la virtù di Agatocle nello intrare e nello uscire de' pericoli, e la grandezza dello animo suo nel sopportare e superare le cose avverse, non si vede perché elli abbia ad essere iudicato inferiore a qualunque eccellentissimo capitano. Non di manco, la sua efferata crudeltà et inumanità, con infinite scelleratezze, non consentono che sia infra li eccellentissimi uomini celebrato. Non si può adunque attribuire alla fortuna o alla virtù quello che senza l'una e l'altra fu da lui conseguito.

§ 4 Ne' tempi nostri, regnante Alessandro VI, Oliverotto Firmiano, sendo più anni innanzi rimaso piccolo, fu da uno suo zio materno, chiamato Giovanni Fogliani, allevato, e ne' primi tempi della sua gioventù dato a militare sotto Paulo Vitelli, acciò che, ripieno di quella disciplina, pervenissi a qualche eccellente grado di milizia. Morto di poi Paulo, militò sotto

3. b vedria R cosa C L P R che possa 4. b con ciò sia che 5. b milizia quali 7. B b animosi partiti R pericoli si 13. P sopportare le cose 14-15. b esser tenuto inferiore a qualsisia 16. P crudeltà con infinite 17-18. b huomini. Non si può 20. P b da Fermo 21. b essendo più anni adrieto C piccolo [senza padre] 24. B pieno 25. b grado eccellente B Morto poi

rade volte anzi, esprime pienamente i legami, i nessi subordinati o correlativi tra concetto e concetto; e in generale, fuorché nelle *Istorie fiorentine*, egli predilige la forma coordinata.

17-18. **celebrato** manca in b; ma è necessario compimento del concetto; e non manca né pure nella Giuntina.

20. **Firmiano**. Casuale mi sembra l'incontro di P e b; la forma latineggiante è più sicura del Mach.

21. **rimaso piccolo**. La giunta marginale del C è come una chiosa, punto necessaria: s'intende chiaramente che Oliverotto rimase orfano da piccolo.

Vitellozzo suo fratello; et in brevissimo tempo, per essere ingegnoso e della persona e dello animo gagliardo, diventò el primo uomo della sua milizia. Ma, parendoli cosa servile lo stare con altri, pensò, con lo aiuto di alcuni cittadini di Fermo, a' quali era più cara la servitù che la libertà della loro patria, e con il favore vitellesco, di occupare Fermo. E scrisse a Giovanni Fogliani come, sendo stato più anni fuori di casa, voleva venire a vedere lui e la sua città, et in qualche parte riconoscere el suo patrimonio: e, perché non s'era affaticato per altro che per acquistare onore, acciò ch'è sua cittadini veddessino come non aveva speso el tempo in vano, voleva venire onorevole et accompagnato da cento cavalli di sua amici e servitori: e pregavalo fussi contento ordinare che da' Firmiani fussi ricevuto onoratamente: il che non solamente tornava onore a lui, ma a sé proprio, sendo suo allievo. Non mancò, per tanto, Giovanni di alcunq offizio debito verso el nipote; e, fattolo ricevere da' Firmiani onoratamente, si alloggiò nelle case sua: dove, passato alcuno giorno, et atteso ad ordinare quello che alla sua futura scelleratezza era necessario, fece uno convito solennissimo, dove invitò Giovanni Fogliani e tutti li primi uomini di Fermo. E, consumate che furono le vivande e tutti li altri intrattenimenti che in simili conviti si usano, Oliverotto, ad arte, mosse certi ragionamenti gravi, parlando della grandezza di papa Alessandro e di Cesare suo figliuolo, e delle imprese loro. A' quali ragionamenti rispondendo Giovanni e li altri, lui ad un tratto si

2. M gagliardo in breve tempo diventò 3. b de' primi uomini 7. R casa sua, 12. b onorevolmente 13. M b che fussi 13-14. B b onoratamente da' Firmiani 14. M onorevolmente 17. b, alloggiò 19. C sua scelleratezza 20. P convitò 21-22. b Et avuto che ebbero fine le vivande 23. b conviti si fanno, C L P R mosse ad arte 24-25. P Cesare Borgia suo 25. b suo figlio b A li 26. b egli a un tratto

3. **el primo uomo** non diventò veramente Oliverotto: e b corresse l'esagerazione, che è difetto solito al Mach., come notò il Villari, e come si rileva dalle sue opere.

23. **ad arte**. La collocazione di questo inciso secondo B M b gli dà rilievo; e la sua importanza sfuggirebbe a chi leggesse di séguito *mosse ad arte* secondo C L P R.

rizzò, dicendo quelle essere cose da parlarne in loco piú se-  
 creto; e ritirossi in una camera, dove Giovanni e tutti li altri  
 cittadini li andorono drieto. Né prima furono posti a sedere,  
 che de' luoghi secreti di quella uscirono soldati, che ammaz-  
 zorono Giovanni e tutti li altri. Dopo il quale omicidio, montò  
 § 6 Oliverotto a cavallo, e corse la terra, et assediò nel palazzo 5  
 el supremo magistrato; tanto che per paura furono constretti  
 obbedirlo e fermare uno governo, del quale si fece principe.  
 E, morti tutti quelli che, per essere malcontenti, lo potevano  
 offendere, si corroborò con nuovi ordini civili e militari; in 10  
 modo che, in spazio d'uno anno che tenne el principato,  
 lui non solamente era sicuro nella città di Fermo, ma era  
 diventato pauroso a tutti li sua vicini. E sarebbe suta la sua  
 espugnazione difficile, come quella di Agatocle, se non si  
 fussi suto lasciare ingannare da Cesare Borgia, quando a Si- 15  
 nigallia, come di sopra si disse, prese li Orsini e Vitelli; dove,  
 preso ancora lui, in uno anno dopo el commisso parricidio,  
 fu, insieme con Vitellozzo, il quale aveva avuto maestro delle  
 virtù e scelleratezze sua, strangolato.

§ 7 Potrebbe alcuno dubitare donde nascessi che Agatocle et 20  
 alcuno simile, dopo infiniti tradimenti e crudeltà, possé vi-  
 vere lungamente sicuro nella sua patria e defendersi dalli  
 inimici esterni, e da' sua cittadini non li fu mai conspirato

1. M dicendo che quelle erano cose C da ragionarne in luogo 1-2. R par-  
 larne piú in secreto b in piú secreto loco 9. P E, morto 11-12. P principa-  
 to, era non solamente sicuro in Fermo 12. B b non solamente lui era sicuro  
 13. b diventato formidabile a tutti L M P tutti sua C b stata 14-15. C M P b  
 se non si fussi lasciato ingannare 17. b lui un anno 21. C potessi b potette

15. si fussi suto lasciare ingannare dev'essere la lez. originale, e non  
 si fussi lasciato ingannare, facile correzione di C M P b; chè, altrimenti,  
 non si spiegherebbe come il suto sia entrato in mss. di famiglie diverse,  
 B e L R, né com'essi abbian conservato il difficile costrutto. Del quale,  
 per altro, Grammatiche e Dizionari non danno esempio corrispondente: vi  
 si accosta il Boccaccio nel *Dec. Nov.* 16, dove scrisse: «se io avessi creduto  
 che conceduto mi dovessi esser suto». Ma quel lasciare è attrazione dell'inf.  
 seguente? e il dialetto toscano ne ha o ne aveva esempi? ovvero tutta la  
 frase è uscita di getto dalla sola penna del Mach.? Certo è che tale co-  
 strutto si riscontra nella lingua tedesca, che con l'inf., anzi che il participio,  
 unisce l'inf. di certi verbi, quali *lassen, sollen, wollen* ecc.

contro: con ciò sia che molti altri, mediante la crudeltà, non abbino, etiam ne' tempi pacifici, possuto mantenere lo stato, non che ne' tempi dubbiosi di guerra. Credo che questo avvenga dalle crudeltà male usate o bene usate. Bene usate  
 5 si possono chiamare quelle (se del male è licito dire bene) che si fanno ad un tratto, per necessità dello assicurarsi, e di poi non vi si insiste dentro, ma si convertiscono in più utilità de' sudditi che si può. Male usate sono quelle le quali, ancora che nel principio sieno poche, più tosto col tempo  
 10 crescono che le si spenghino. Coloro che osservano el primo modo, possono con Dio e con li uomini avere allo stato loro qualche remedio; come ebbe Agatocle. Quelli altri è impossibile si mantenghino. Onde è da notare che, nel pigliare uno  
 15 stato, debbe l'occupatore di esso discorrere tutte quelle offese che li è necessario fare, e tutte farle a un tratto per non le avere a rinnovare ogni dì, e potere, non le innovando, assicurare li uomini e guadagnarseli col benificargli. Chi fa altrimenti, o per timidità o per mal consiglio, è sempre necessitato tenere el coltello in mano; né mai può fondarsi  
 20 sopra li sua sudditi, non si potendo quelli per le fresche e continue iniurie assicurare di lui. Perché le iniurie si debbono fare tutte insieme, acciò che, assaporandosi meno, offendino meno: e' benefizii si debbono fare a poco a poco,

§ 8

1. C L R con ciò sia cosa che 2. b non abbin mai possuto ancor ne' tempi pacifici mantenere 3. C et di guerra 4. C L P R bene usate'o male usate. M o bene. Bene b male o bene usate. 6. b si fanno una sol volta, 7. M convertono 8. b Le male usate son quelle quali 9. b da principio 9-10. B C R b crescono più tosto 10. B che si b osserveranno quel primo 11. b al stato suo avere 13. b che si 14-16. b discorrere e far tutte le crudeltà in un tratto e per non avere a ritornarvi ogni di e per poter non l'innovando 15. B necessitato fare 16. B ad ritornarvi ogni B con le 17. C b con benificarli 19. B b si può fondare C R né può mai fondarsi 20. B sopra sua 20-21. B b continue e fresche 21. P debbano

4. male usate o bene usate. B b e M son d'accordo nel collocare prima *male* e poi *bene*: B si accorda con C L P R ne' due *usate*; uno de' quali, ma non il medesimo, fu soppresso da M e b, appunto per evitare la ripet.

16. le avere a rinnovare. Io credo che il prot. di B b abbia corretto in *a ritornarvi* per il successivo *non le innovando*. La lunga correzione di b sarà probabilmente derivata dalle rip. del concetto di *necessità* e della parola *fare*, e dalle *offese* che non pareva rispondessero bene a *crudeltà*.

acciò che si assaporino meglio. E debbe sopr' a tutto uno principe vivere con li sua sudditi in modo, che veruno accidente o di male o di bene lo abbia a far variare: perché, venendo per li tempi avversi le necessità, tu non se' a tempo al male, et il bene che tu fai non ti giova, perché è iudicato forzato, e non te n'è saputo grado alcuno.

[IX]

## DE PRINCIPATU CIVILI

§ 1 Ma, venendo all'altra parte, quando uno principe cittadino, non per scelleratezza o altra intollerabile violenza, ma con il favore delli altri sua cittadini diventa principe della sua patria, il quale si può chiamare principato civile, (né a pervenirvi è necessario o tutta virtù o tutta fortuna, ma piú presto una astuzia fortunata), dico che si ascende a questo principato o con il favore del populo o con il favore de' grandi. Perché in ogni città si truovano questi dua umori diversi; e nasce da questo, che il populo desidera non essere comandato né oppresso da' grandi, e li grandi desiderano comandare et opprimere el populo: e da questi dua appetiti diversi nasce nelle città uno de' tre effetti, o principato o libertà o licenzia.

1. B C L R ad ciò si b deve B sopra di P sopra tutto 2. b nessuno  
 4. b la necessità 6. b e non grado alcuno ne riporti.  
 7. C P b Del principato civile 9-10. M scelleratezza ma con il favore 13.  
 b al 14. B M o con quello de' grandi. 16. b e nascon 16-17. L P R comandato et li grandi 17. M et oppresso C [né oppresso] 19. b surge B nella

14. o con il favore. Mi sembra assai piú probabile che B e M si siano casualmente incontrati a sostituire *quello*, per evitare la ripetizione; la quale di solito al Mach. non dispiace punto.

17. *né oppresso*, giunta marginale in C, tratta forse dal concetto stesso, non può essere derivato arbitrariamente anche a B ed M: poiché, non solo ne è compiuta l'antitesi con *comandare et opprimere*, ma ne viene a non esser taciuto, de' due concetti di *comandare* ed *opprimere*, quello appunto su cui il Mach. insiste di piú. Poco oltre, difatti, egli ripete: *volendo questi opprimere e quello non essere oppresso* (cfr. p. 46, r. 18-19): e piú avanti *non domandando lui se non di non essere oppresso* (cfr. p. 47, r. 22).

El principato è causato o dal popolo o da' grandi, secondo che l'una o l'altra di queste parte ne ha occasione; perché, vedendo e' grandi non potere resistere al popolo, cominciano a voltare la reputazione ad uno di loro, e fannolo  
 5 principe, per potere sotto la sua ombra sfogare l'appetito loro. El popolo ancora, vedendo non potere resistere a' grandi, volta la reputazione ad uno, e lo fa principe, per essere con la autorità sua difeso. Colui che viene al principato con lo aiuto de' grandi, si mantiene con più difficultà che quello  
 10 che diventa con lo aiuto del popolo; perché si truova principe con di molti intorno, che li paiano essere sua eguali, e per questo non li può né comandare né maneggiare a suo modo. Ma colui che arriva al principato con il favore popolare, vi si truova solo, et ha intorno o nessuno o pochissimi  
 15 che non sieno parati ad obedire. Oltre a questo, non si può con onestà soddisfare a' grandi e senza iniuria d'altri, ma sí bene al popolo; perché quello del popolo è più onesto fine che quello de' grandi, volendo questi opprimere e quello non essere oppresso. Preterea, del popolo inimico uno principe  
 20 non si può mai assicurare, per esser troppi; de' grandi si può assicurare, per esser pochi. El peggio che possa espettare uno principe dal popolo inimico, è lo essere abbandonato da lui; ma da' grandi, inimici, non solo debbe temere di essere abbandonato, ma etiam che loro li venghino contro;  
 25 perché, sendo in quelli più vedere e più astuzia, avanzono

2. B b la occasione 4. b lo fanno 5. B C R b l'ombra sua C L P R el loro appetito. 6. b alli 6-7. b ancora volta la riputazione a un solo vedendo 7. C reputazione sua 11. B C equali 11-12. b che a loro pare esser equali a lui, per questo 12. B b né maneggiare né comandare 14-15. M o pochissimi o nessuno che non fussino 17-18. B al popolo perché quello de' grandi 19. b Aggiungesi ancora che del C d' uno popolo b il principe 19-20. M non si può mai uno principe 21. b aspettar 24. L ma che loro P R ma che li venghino B ma che etiam b ma che ancor loro 25. b essendo

11. **che li paiano** ecc. Il b, correggendo, travolse il concetto: a dir vero, se il principe non può comandare su que' grandi, gli è perché *a lui* sembrano eguali: poco varrebbe, se questa opinione fosse *loro*, de' grandi stessi.

24. **etiam** mi par necessario, per corrispondenza con *non solo*; la collocazione differente nel protot. di B b può essere casuale, o portata da falsa interpretazione del concetto.

sempre tempo per salvarsi, e cercano gradi con quello che sperano che vinca. È necessitato ancora el principe vivere sempre con quello medesimo popolo; ma può ben fare senza quelli medesimi grandi, potendo farne e disfarne ogni dí, e tórre e dare, a sua posta, reputazione loro. 5

§ 4 E, per chiarire meglio questa parte, dico come e' grandi si possono considerare in dua modi principalmente. O si governano in modo col procedere loro che si obbligano in tutto alla tua fortuna, o no: quelli che si obbligano, e non sieno rapaci, si debbono onorare et amare; quelli che non si ob- 10 bligano si hanno ad esaminare in dua modi. O fanno questo per pusillanimità e defetto naturale d'animo: allora tu ti debbi servire di quelli massime che sono di buono consiglio, perché nelle prosperità te ne onori, e nelle avversità non hai da temerne. Ma, quando non si obbligano ad arte e per cagione 15 ambiziosa, è segno come pensono piú a sé che a te; e da quelli si debbe el principe guardare, e temerli come se fuscino scoperti inimici, perché sempre, nelle avversità, aiuteranno ruinarlo.

§ 5 Debbe, per tanto, uno che diventi principe mediante el favore del popolo, mantenerselo amico: il che li fia facile, non domandando lui se non di non essere oppresso. Ma uno che 20

4. M fare e disfare 5. b dare quando li piace reputazione 7. C L P R b si debbono considerare b principalmente, cioè si governano 7-8. C O si procedono in modo 8-9. M alla tua fortuna col procedere loro 11. C L P R b si hanno ad considerare 12. B b allora ti debbi 13. b servir di loro et di quelli 14. M et non hai nelle avversità B b temere 15. M per arte 16. b e' pensano 17. b guardare tenergli 18-19. b l'aiuteranno rovinare. 19. B ad ruinarlo. 20. b diventa b per favore

5. a sua posta. Non s'intende perché b abbia mutato in *quando li piace* questo bel modo, che il Mach. preferì nella *Legaz. al Valent.* (Op. VI, 331), ne' *Disc.* I, 8 e nelle *Istor. Fior.* VIII, 35 e altrove.

7. si possono è spiegato bene da *principalmente*. È come se il Mach. avesse voluto dire: fra i tanti modi, in due principalmente si possono considerare i grandi. In C L P R e b *debbono* poté esser tratto dall'essere questo verbo consueto e ripetutissimo.

11. ad esaminare. Se è facile che C L P R e b abbian ripetuto *considerare*, verbo consueto, frequentissimo in quest'opera, non è altrettanto agevole che B e M, senza sapere l'un dell'altro, abbian mutato identicamente in *esaminare*. Il qual verbo, qui, è assai piú proprio dell'altro; poiché, se

contro al populo diventi principe con il favore de' grandi, debbe inanzi ad ogni altra cosa cercare di guadagnarsi el populo: il che li fia facile, quando pigli la protezione sua. E, perchè li uomini, quando hanno bene da chi credevano avere male, si obbligano piú al beneficatore loro, diventa el populo subito piú suo benivolo, che se si fussi condotto al principato con favori sua: e puosselo el principe guadagnare in molti modi, li quali, perchè variano secondo el subietto, non se ne può dare certa regola, e però si lasceranno indietro. Concluderò solo che a uno principe è necessario avere el populo amico: altrimenti non ha nelle avversità remedio. Nabide, principe delli Spartani, sostenne la ossidione di tutta Grecia e di uno esercito romano vittoriosissimo, e difese contro a quelli la patria sua et il suo stato: e li bastò solo, sopravvenente el pericolo, assicurarsi di pochi: ché, se elli avessi avuto el populo inimico, questo non li bastava. E non sia alcuno che repugni a questa mia opinione con quello proverbio trito, che chi fonda in sul populo fonda in sul fango: perché quello è vero, quando uno cittadino privato vi fa su fondamento, e dassi ad intendere che il populo lo liberi, quando fussi oppresso da' nimici o da' magistrati. In questo caso si potrebbe trovare spesso ingannato, come a Roma e' Gracchi et a Firenze Messer Giorgio Scali. Ma, sendo uno principe che vi fondi su che possa comandare e sia uomo di core, né si sbigottisca nelle avversità, e non manchi delle altre preparazioni, e tenga con l'animo et ordini sua animato l'universale, mai si troverrà ingannato da lui, e li parrà aver fatto li sua fundamenti buoni.

1. b contro il M contro al volere del populo 2. CR debba avanti ad M guadagnarseli 4. b credono 5. P beneficatore 5-6. b suddito piú suo 6-7. B per li favori CR con li favori b per li suoi favori 9. B una certa B b regola, però 10. B b amico el populo 11. LM in le 12. B tutta la 14. b soprevenendo 20-21. b esso fussi oppresso dagli nimici 21. B dalli inimici 22-23. b come intervenne in Roma a' Gracchi et in Firenze a Messer 23-24. b essendo un principe quello che sopra vi si fondi che possa 24. b un uomo CR et non si 26. C, e con 27. B non si troverrà mai b, non si troverà 27-28. b fatti i suoi

---

prima al Mach. bastava *considerare i grandi* in generale, ora egli vuole *esaminare* gli animi di coloro che non s'obbligano al principe e per qual ragione non s'obbligano.

§ 7 Sogliono questi principati periclitare, quando sono per sa-  
 lire dall'ordine civile allo assoluto; perché questi principi, o  
 comandano per loro medesimi, o per mezzo de' magistrati.  
 Nell'ultimo caso è piú debole e piú pericoloso lo stare loro;  
 perché gli stanno al tutto con la volontà di quelli cittadini 5  
 che sono preposti a' magistrati: li quali, massime ne' tempi  
 avversi, li possono tòrre con facilità grande lo stato, o con  
 farli contro o con non lo obedire. Et el principe non è a tempo  
 ne' pericoli a pigliare l'autorità assoluta; perché li cittadini e  
 sudditi, che sogliono avere e' comandamenti da' magistrati, 10  
 non sono, in quelli frangenti, per obedire a'sua; et arà sempre,  
 ne' tempi dubbii, penuria di chi si possa fidare. Perché simile  
 principe non può fondarsi sopra a quello che vede ne' tempj  
 quieti, quando e' cittadini hanno bisogno dello stato, perché  
 allora ognuno corre, ognuno promette, e ciascuno vuole mo- 15  
 rire per lui, quando la morte è discosto; ma, ne' tempi avversi,  
 quando lo stato ha bisogno de' cittadini, allora se ne truova  
 pochi. E tanto piú è questa esperienza pericolosa, quanto la  
 non si può fare se non una volta. E però uno principe savio  
 debba pensare uno modo, per il quale li sua cittadini, sempre 20  
 et in ogni qualità di tempo, abbino bisogno dello stato e  
 di lui: e sempre poi li saranno fedeli.

[x]

## QUOMODO OMNIUM PRINCIPATUUM VIRES PERPENDI DEBEANT

§ 1 Convieni avere, nello esaminare le qualità di questi prin-  
 cipati, un'altra considerazione: cioè se uno principe ha tanto 25  
 stato, che possa, bisognando, per sé medesimo reggersi, o  
 vero se ha sempre necessità della defensione d'altri. E, per

2. M principati 2-3. b principi comandano 3. b di 4. b lo stato loro;  
 5. B si C P R li M eglino 6. b proposti 7. B si possono M grandis-  
 sima 8. B o non b o col M Et il principato none 9. P perché cittadini  
 11. B; et avere sempre 13. B C P b sopra quello 19. B Però 20-21. b sem-  
 pre et in ogni modo e qualità 21-22. b dello stato di lui; 22. B L I fedeli.

23. B perdendi C Come bene considerar si debbano le forze di tutti e prin-  
 cipati P In che modo si debbino considerare le forze di tutti principati b In  
 che modo le forze de tutti i principati si debbino misurare 24. b la 27. C L R di

chiarire meglio questa parte, dico come io iudico coloro potersi reggere per sé medesimi, che possono o per abbondanza di uomini o di denari mettere insieme uno esercito iusto e fare una giornata con qualunque li viene ad assaltare: e così iudico coloro avere sempre necessità d'altri, che non possono comparire contro al nimico in campagna, ma sono necessitati rifuggirsi drento alle mura, e guardare quelle. Nel primo caso si è discorso, e per lo avvenire diremo quello ne occorre. Nel secondo caso non si può dire altro, salvo che confortare tali principi a fortificare e munire la terra propria, e del paese non tenere alcuno conto. E qualunque arà bene fortificata la sua terra, e circa li altri governi con li sudditi si fia maneggiato come di sopra è detto e di sotto si dirà, sarà sempre con grande rispetto assaltato; perché li uomini sono sempre nimici delle imprese dove si vegga difficoltà, né si può vedere facilità assaltando uno che abbi la sua terra tagliarda e non sia odiato dal populo.

Le città di Alamagna sono liberissime, hanno poco contado, et obediscano allo imperatore, quando le vogliono, e non temono né quello né altro potente che le abbino intorno: perché le sono in modo fortificate, che ciascuno pensa la espugnazione di esse dovere esser tediosa e difficile. Perché tutte hanno fossi e mura conveniente, hanno artiglierie a sufficienza: tengono sempre nelle canove pubbliche da bere e da mangiare e da ardere per uno anno; et oltre a questo, per potere tenere la plebe pasciuta, e senza perdita del pubblico, hanno sempre in comune per uno anno da potere dare loro

1-2. b giudico potersi coloro 4. M ad saltare 6. b contro gli nimici M in campagna contro al nimico 7. C rifuggire M al fuggirsi b rifugirse L dentro 8. L P direno 8-9. B quello che occorre M b quello che ne occorre 10. B b munire e fortificare 12. L P R suo B P con subditi 14. M con grandi respecti B C gran b assaltato con gran rispetto 16. L P R suo 18. b liberalissime, 21-22. C la obsidione 22. B epsa M lunga et difficile. 23. M mura e fosse C R b artiglieria 24. B b et tengano B nella canova publica 24-25. b pubbliche da mangiar M da mangiare da bere 20. P et mangiare et ardere 25. b anno. Oltre

---

8. quello ne occorre. Certo, la giunta del *che* in M e b e il mutamento di *ne* in *che* in B sono avvenuti per il pronome relativo taciuto dal Mach. con la solita eleganza e speditezza toscana.

da lavorare in quelli esercizi, che sieno el nervo e la vita di quella città, e delle industrie de' quali la plebe pasca. Tengono ancora li esercizi militari in reputazione, e sopr' a questo hanno molti ordini a mantenerli.

§ 3 Uno principe, adunque, che abbi una città forte e non si facci odiare, non può essere assaltato; e, se pure fussi, chi lo assaltassi se ne partirà con vergogna; perché le cose del mondo sono sí varie, che elli è impossibile che uno potessi con li eserciti stare uno anno ozioso a campeggiarlo. E chi replicassi: se il populo arà le sua possessioni fuora, e veggale ardere, non ci arà pazienza, et il lungo assedio e la carità propria li farà sdimenticare el principe: respon- do, che uno principe potente et animoso supererà sempre tutte quelle difficoltà, dando ora speranza a' sudditi che el male non fia lungo, ora timore della crudeltà del nimico, ora assicurandosi con destrezza di quelli che li paressino troppo arditì. Oltre a questo, el nimico, ragionevolmente, debba ardere e ruinare el paese in sulla sua giunta e ne' tempi, quando li animi delli uomini sono ancora caldi e volonterosi alla difesa; e però tanto meno el principe debbe dubitare, perché dopo qualche giorno, che li animi sono raffreddi, sono di già fatti e' danni, sono ricevuti e' mali, e non vi è piú remedio: et allora tanto piú si vengono ad unire con il loro principe, parendo che lui abbia con loro obbligo, sendo loro sute arse le case, ruinate le possessioni, per la difesa sua. E la

2. B P b della industria C de le quali P b si pasca. 3-4. b sopra questo 5-6. M habia una cipta e non si facci C città così ordinata et non si facci 7. B M b partirebbe 8. L P R che li è 8-9. b gli è quasi impossibile che uno possi 9. M potessi stare con li eserciti ocioso L ocioso 11. b non arà C et il luogo assediato 12. C R b dimenticare C dimenticare l'amore del principe: 13. b potente animoso 13-14. b sempre quelle 14. C L P R a' sudditi speranza 15. M non sarà P delle 17. b Oltre questo B b debba ragionevolmente 18. B b in sulla giunta sua 19. L volonterosi 24. b che esso abbia 24-25. C sendo loro state b essendo state loro 25. B suto

7. partirà è lezione difficile, originale, credo, del Mach. per il maggior vigore con che egli affermerebbe; *partirebbe* mi sembra troppo agevole correzione di B b e M per il rapporto con *assaltassi*. Anche al Cap. VIII (p. 41, r. 3); i mss. unanimi leggono: *Chi considerassi . . . non vedrà.*

natura delli uomini è così obbligarsi per li benefizii che si fanno come per quelli che si ricevano. Onde, se si considerrà bene tutto, non fia difficile a uno principe prudente tenere prima e poi fermi li animi de' sua cittadini nella ossidione, quando non li manchi da vivere né da difendersi.

## [XI]

## DE PRINCIPATIBUS ECCLESIASTICIS

Restaci solamente al presente a ragionare de' principati ecclesiastici: circa quali tutte le difficoltà sono avanti che si posseghhino, perché si acquistano o per virtù o per fortuna, e senza l'una e l'altra si mantengano; perché sono sustentati dalli ordini antiquati nella religione, quali sono suti tanto potenti e di qualità, che tengano e' loro principi in stato, in qualunque modo si procedino e vivino. Costoro soli hanno stati, e non li defendano; sudditi, e non li governano: e li stati, per essere indifesi, non sono loro tolti; e li sudditi, per non esser governati, non se ne curano, né pensano né possono alienarsi da loro. Solo adunque questi principati sono sicuri e felici. Ma, sendo quelli retti da cagione superiore, alla quale mente umana non aggiugne, lascierò el parlarne; perché, sendo esaltati e mantenuti da Dio, sarebbe officio di uomo prosuntuoso e temerario discorrerne. Non di manco, se alcuno mi ricercassi donde viene che la Chiesa nel temporale sia venuta a tanta grandezza, con ciò sia che da Alessandro

1. *b* che essi    2. *b* che essi    *M b* considera    3. *B* difficile uno    5. *P* né da vivere    *M* difendersi et le altre cose necepsarie.

6. *C P b* De Principati ecclesiastici    11. *C* stati    *b* sono tutti tanto    *M* tanti    12. *M* principati    12-13. *B* principi in qualunque    13. *B* solo    14. *B b* stato    *b* lo difendono hanno sudditi    *L M P* et sudditi    16. *B* né pensano se possano    18. *M* sendo recti    *b* cagioni    *B b* superiori    19. *B b* alle quali *b* el discorrerne.    23. *M* con ciò sia cosa che da papa Alessandro

---

1-2. *che si . . . che si*. Il costrutto impers. è più naturalmente portato da *obbligarsi: che essi* di *b* sarà derivato da falsa interpret. di un *chesi*.

11. *sono suti*. O falsa interpret. di ms. (*suti* e *tuti*), o il successivo presente *tengano*, ha fatto mutare a *b suti* in *tutti*; ma il pass. prossimo rende assai meglio l'azione continuata degli *ordini antiquati nella religione*.

indrieto e' potentati italiani, et non solum quelli che si chiamavano e' potentati, ma ogni barone e signore, benché minimo, quanto al temporale la existimava poco, et ora uno re di Francia ne trema, e lo ha possuto cavare di Italia e ruinare Viniziani: la qual cosa, ancora che sia nota, non mi pare superfluo ridurla in buona parte alla memoria. 5

§ 3 Avanti che Carlo re di Francia passassi in Italia, era questa provincia sotto l'imperio del Papa, Viniziani, re di Napoli, duca di Milano e Fiorentini. Questi potentati avevano ad avere dua cure principali: l'una che uno forestiero non intrassi in Italia con le arme; l'altra che veruno di loro occupassi più stato. Quelli a chi si aveva più cura erano Papa e Viniziani. Et a tenere indrieto Viniziani, bisognava la unione di tutti li altri, come fu nella difesa di Ferrara; et a tenere basso el Papa, si servivano de' baroni di Roma: li quali, sendo divisi in due fazioni, Orsini e Colonnese, sempre vi era cagione di scandolo fra loro; e, stando con le arme in mano in su li occhi al pontefice, tenevano el pontificato debole et infermo. E, benché surgessi qualche volta uno papa animoso, come fu Sisto, tamen la fortuna o il sapere non lo possé mai disobbli- 20 gare da queste incomodità. E la brevità della vita loro n'era cagione; perché in dieci anni che, ragguagliato, viveva uno papa, a fatica che potessi sbassare una delle fazioni: e, se, verbigravia, l'uno aveva quasi spenti Colonnese, surgeva un altro inimico alli Orsini, che li faceva resurgere, e li Orsini non era a tempo a spegnere. Questo faceva che le forze tem- 25

1. C P et non solo b et non solamente 1-2. b si chiamano potentati 2-3. M ma e signori e baroni benché minimi quanto al temporale existimavano pocho 3. C b stimava 4. M cacciare 5-6. b Viniziani, ancora che ciò noto sia, non mi pare superfluo ridurlo in qualche parte alla memoria. 11. b nessuno 12. b il papa et i 16-17. b cagion di scandoli 18. b del pontefice, 20. b pure 23. b l'una 23-24. b e, se, per modo di parlare, 24. B quasi che spenti M spento quasi R spenti e 25. M amico alli Orsini 25-26. b, et non era a tempo a spegnerli.

5-6. **la qual cosa ecc.** Soppressa l'unione relativa e aggiunto *ciò dopo ancora che*, con altri lievi ritocchi, b credette aver rimediato al forte anacoluto, per cui manca l'apodosi a *se alcuno mi ricercassi*. Ma di anacoluti è ricco lo stile del Machiavelli, e basta guardare a' primi Capp. de' *Discorsi*.

25-26. **li Orsini... spegnere.** Ambiguo è *spegnerli* di b, che non volle ripetere *li Orsini*, e li fece così *resurgere e spegnere* dallo stesso papa loro amico.

porali del papa erano poco stimate in Italia. Surse di poi § 4  
Alessandro VI, il quale di tutt' i pontefici che sono stati  
mai, monstrò quanto uno papa, e con il danaio e con le forze,  
si poteva prevalere, e fece, con lo instrumento del duca Va-  
5 lentino e con la occasione della passata de' Franzesi, tutte  
quelle cose che io discorro di sopra nelle azioni del duca. E,  
benché l'intento suo non fussi fare grande la Chiesa, ma il  
duca, non di meno ciò che fece tornò a grandezza della Chiesa;  
la quale dopo la sua morte, spento el duca, fu erede delle sua  
10 fatiche. Venne di poi papa Iulio, e trovò la Chiesa grande,  
avendo tutta la Romagna e sendo spenti e' baroni di Roma  
e per le battiture di Alessandro annullate quelle fazioni; e  
trovò ancora la via aperta al modo dello accumulare danari,  
non mai piú usitato da Alessandro indietro. Le quali cose Iulio § 5  
15 non solum seguitò, ma accrebbe; e pensò a guadagnarsi Bo-  
logna e spegnere Viniziani et a cacciare Franzesi di Italia;  
e tutte queste imprese li riuscirono, e con tanta piú sua laude,  
quanto fece ogni cosa per accrescere la Chiesa, e non alcuno  
privato. Mantenne ancora le parti Orsine e Colonnese in quelli  
20 termini che le trovò; e, benché tra loro fussi qualche capo  
da fare alterazione, tamen dua cose li ha tenuti fermi: l'una  
la grandezza della Chiesa che gli sbigottisce; l'altra el non  
avere loro cardinali, li quali sono origine de' tumulti infra  
loro. Né mai staranno quiete queste parti, qualunque volta  
25 abbino cardinali; perché questi nutriscono, in Roma e fuora,  
le parti, e quelli baroni sono forzati a defenderle: e così  
dalla ambizione de' prelati nascono le discordie e li tumulti  
infra baroni. Ha trovato adunque la Santità di papa Leone  
questo pontificato potentissimo: il quale si spera, se quelli

6. C L P R io discorsi    b io ho discorso    7. M la intenzione sua    C R fussi  
non fare    P b fussi di fare    9-10. B b fatiche sua    11. b tutti i baroni    13.  
b del raccumular    14. C R usato    B usificato    15. b non solamente    P b pensò  
guadagnarsi    16. C R P b et cacciare    17. b riuscirno    18. C R e fece    19-20.  
B in quel termino    21. b nientedimeno due    22. R Chiesa; l'altra    23-25. B  
loro cardinali perché questi    28. P di Leone    29. b : del qual si spera che, se

6. **discorro.** Questo presente sarà sembrato strano tanto a b, che cor-  
resse in *ho discorse*, quanto al protot. di C L P R, che mutò in *discorsi*.

29. **il quale si spera** ecc. La stampa ha voluto rendere piú regolare e  
pesante il costruito, e non ripetere *questo* che ben si contrappone a *quelli*.

lo feciono grande con le arme, questo con la bontà et infinite altre sua virtù lo farà grandissimo e venerando.

## [XII]

## QUOT SINT GENERA MILITIAE ET DE MERCENARIIS MILITIBUS

§ 1 Avendo discorso particolarmente tutte le qualità di quelli principati de' quali nel principio proposti di ragionare, e considerato in qualche parte le cagioni del bene e del male essere loro, e monstro e' modi con li quali molti hanno cerco di acquistarli e tenerli, mi resta ora a discorrere generalmente le offese e difese che in ciascuno de' prenominati possono accadere. Noi abbiamo detto di sopra, come a uno principe è necessario avere e' sua fundamenti buoni; altrimenti conviene che rovini. E' principali fundamenti che abbino tutti li stati, così nuovi, come vecchi o misti, sono le buone legge e le buone arme. E, perché non può essere buone legge dove non sono buone arme, e dove sono buone arme conviene sieno buone legge, io lascerò indrieto el ragionare delle legge e § 2 parlerò delle arme. Dico adunque, che l'arme con le quali uno principe defende el suo stato, o le sono proprie o le sono mercennarie, o ausiliarie o miste. Le mercennarie et ausiliarie sono inutile e pericolose: e, se uno tiene lo stato suo fondato

quelli lo fecero grande con l'armi, esso con la bontà 1. R le bontà 1-2. C L R et altre sua infinite P et altre sue virtù

3. L M sunt C Quante sieno le sorti de la militia P Di quante ragione sia la militia b Quante siano le spezie della militia C P b et de soldati mercennarii 4-5. M de principati 5. L P preposi 7. b monstri 8. b acquistarli mi resta C solo ora 10. b abbian 12. B [C] b di necessità conviene 13. M stati sono 14. B C R non possono b non possono buone 15. B b che siano 19. C L P R , auxiliarie B auxiliiarii M auxiliiarii

Mutando il quale in *del quale* b l'ha riferito senz'altro a Leone; ma potrebbe anche intendersi: *il quale pontificato*.

3. sint. B ed R portano *sint*: nell' indice de' capitoli preposti a L v' è *sint*: al Cap. I, unanimemente, si legge *Quot sint*. Preferisco dunque il soggiuntivo grammaticalmente più esatto.

12. *conviene*. In C *di necessità* è giunta marginale, e tale può essere stata anche nel protot. di B b.

in sulle arme mercennarie, non starà mai fermo né sicuro; perché le sono disunte, ambiziose, senza disciplina, infidèle; gagliarde fra li amici, fra' nimici vile; non timore di Dio, non fede con li uomini; e tanto si differisce la ruina, quanto si differisce l'assalto; e nella pace se' spogliato da loro, nella guerra da' nimici. La cagione di questo è, che le non hanno altro amore né altra cagione che le tenga in campo, che un poco di stipendio, il quale non è sufficiente a fare che vogliano morire per te. Vogliono bene esser tua soldati mentre che tu non fai guerra, ma, come la guerra viene, o fuggirsi o andarsene. La qual cosa doverrei durare poca fatica a persuadere, perché ora la ruina di Italia non è causata da altro, che per essere in spazio di molti anni riposatasi in sulle arme mercennarie. Le quali feciono già per qualcuno qualche progresso, e parevano gagliarde infra loro; ma, come venne el forestiero, le monstrorono quello che elle erano. Onde che a Carlo re di Francia fu licito pigliare la Italia col gesso: e chi diceva come e' n'erano cagione e' peccati nostri, diceva el vero; ma non erano già quelli che credeva, ma questi che io ho narrati: e, perché elli erano peccati di principi, ne hanno patito la pena ancora loro.

Io voglio dimostrare meglio la infelicità di queste arme. E' capitani mercennarii, o sono uomini eccellenti, o no: se sono, non te ne puoi fidare, perché sempre aspireranno alla grandezza propria, o con lo opprimere te che li se' patrone, o con opprimere altri fuora della tua intenzione: ma, se non

3. C R fra li inimici b fra gli inimici vili, non hanno timor 6. b che non hanno 7. M lo tenga 8. P stipendio che non è B che le b che li M vogliono P fare vogliano 10. C R la viene 11. B doveva 12. b non è ora causata da altra cosa, 13. M essere spazio P essersi . . . riposata 14. C L P R per alcuno 16. R , monstrorono b elle B P che erano. M b che l'erano. 17. M fu lescito B P b pigliare Italia 18. C R come di questo erano B come erano b che n'erano 19. b credevan, b narrato: 20. R ellino b gli eron 24. R aspirano 26. B b con lo C ma, se non è [il capitano] virtuoso

3. vile, non timore di Dio ecc. Non è possibile che *hanno* di b sia stato traslasciato da tutti i trascrittori; e si deve pensare ad un « è tra loro » taciuto: la quale ellissi, frequente negli scrittori latini, è portata qui, per effetto stilistico, dalla rapida, quasi passionata, enumerazione.

26. se non è virtuoso. La giunta marginale di *capitano* in C è facile correzione, portata anche dalla Giuntina, della *constructio ad synesin*, per

è virtuoso, ti rovina per lo ordinario. E, se si risponde che qualunque arà le arme in mano, farà questo, o mercenario o no, replicherei come l'arme hanno ad essere operate o da uno principe o da una repubblica. El principe debbe andare in persona, e fare lui l'offizio del capitano; la repubblica ha a mandare sua cittadini; e, quando ne manda uno che non riesca valente uomo, debbe cambiarlo; e, quando sia, tenerlo con le leggi che non passi el segno. E per esperienza si vede a' principi soli e republiche armate fare progressi grandissimi, et alle arme mercennarie non fare mai se non danno. E con piú difficultà viene alla obediencia di uno suo cittadino una repubblica armata di arme proprie, che una armata di arme esterne. Stettono Roma e Sparta molti secoli armate e libere. Svizzeri sono armatissimi e liberissimi. Delle arme mercennarie antiche in exemplis sono Cartaginesi; li quali furono per essere oppressi da' loro soldati mercennarii, finita la prima guerra con li Romani, ancora che Cartaginesi avessino per capi loro proprii cittadini. Filippo Macedone fu fatto da' Tebani, dopo la morte di Epaminunda, capitano delle loro gente; e tolse loro, dopo la vittoria, la libertà. Milanese, morto el duca Filippo,

§ 5

1. C respondessi    2. C L P R b questo medesimo,    3. M b adoperate    5. b a far lui    b ha da    7. b valente debbe    9. b i principi soli et Republicha armate    10. M b et le arme    12-13. b armi forestiere.    13. b Sterono    14. b liberalissimi.    15. b per essempro vi sono li    B sono e    16-17. P R con Romani    17. b capitani    19. b de la lor    20. b I Milanese

cui dal soggetto plur. (*E' capitani*, p. 56, r. 23) il Machiavelli è passato a un singolare agevole a sottintendere.

2. **questo**. Non pare una chiosa, punto necessaria, la giunta di *medesimo* in C L P R b?

3. **operate** fu, per maggior chiarezza corretto in *adoperate* da M e b. Nell'*Arte della Guerra* (Autografo, c. 7, retto) leggo: *debbe operare per capi* in luogo di « adoperare ».

8-10. **si vede a' principi... fare... et alle arme... non fare**. Per questo costrutto, che è vezzo elegante di nostra lingua, mal corretto da b prima e da M e b poi, vedi quanto ne dicono il Gherardini in *Voci e Maniere*, A, § 9, e il Diez in *Grammatik der Romanischen Sprache*, v. III, p. 128 e il Blanc in *Grammatik der Italianischen Sprache*, p. 486 e 553: e basti ricordare il classico esempio di Dante, *Inf.* VIII, 58: « Dopo ciò poco, vidi quello strazio Far di costui alle fangose genti ecc. ». Anche al c. XVI del *Principe* si legge: *noi non abbiamo veduto fare grandi cose se non a quelli che sono stati tenuti miseri*.

soldorono Francesco Sforza contro a' Viniziani; il quale, superati li inimici a Caravaggio, si congiunse con loro per opprimere e' Milanesi sua patroni. Sforzo suo padre, sendo soldato della regina Giovanna di Napoli, la lasciò in un tratto disarmata; onde lei, per non perdere el regno, fu constretta gitarsi in grembo al re di Aragonia. E, se Viniziani e Fiorentini hanno per lo adrieto cresciuto l'imperio loro con queste arme, e li loro capitani non se ne sono però fatti principi, ma li hanno difesi, respondo che Fiorentini in questo caso sono suti favoriti dalla sorte; perché de' capitani virtuosi, de' quali potevano temere, alcuni non hanno vinto, alcuni hanno avuto opposizione, altri hanno volto la ambizione loro altrove. Quello che non vinse fu Giovanni Aucut, del quale, non vincendo, non si poteva conoscere la fede; ma ognuno confesserà che, vincendo, stavano Fiorentini a sua discrezione. Sforza ebbe sempre e' Bracceschi contrarii, che guardorono l'uno l'altro: Francesco volse l'ambizione sua in Lombardia; Braccio contro alla Chiesa et il regno di Napoli. Ma vegniamo a quello che è seguïto poco tempo fa. Feciono Fiorentini Paulo Vitelli loro capitano, uomo prudentissimo, e che di privata fortuna aveva presa grandissima reputazione. Se costui espugnava Pisa, veruno fia che nieghi come conveniva a' Fiorentini stare seco; perché, se fussi diventato soldato di loro nimici, non avevano remedio; e, se lo tenevano, aveano ad obedirlo. Viniziani, se si considerrà e' progressi loro, si vedrà quelli avere securamente e gloriosamente operato, mentre fero la guerra

2. M e nimici 4. P dalla regina P a un tratto 6. b se i 7. B b adre-  
sciuto per l'adrieto P accresciuto 9. b che li C b stati 9-10. R suti di-  
fesi dalla 10. b li quali 12. b opposizioni M hanno voluto b l'ambizioni  
13. b Acuto 14. B C R b confessa 15. P Fiorentini stavano 16. b che guada-  
gnarono l'un l'altro 17. b la 19. b Pavol 21. B b preso reputazione gran-  
dissima. 22. b nessuno B b sarà C P R a' Fiorentini conveniva 23. b  
de' lor 24. C R b; e tenendolo aveano P tenevano ad obedirlo. B E b I  
25. C M P R si considerranno b si considera 26. b sicuramente e gloriosa-  
mente avere operato mentre che fecion guerra i lor proprii C R feciono

24. e, se lo tenevano. Io penso che la vicinanza de'tre imperfetti susseguentisi abbia fatto sì, che tanto il protot. di C R quanto b ne hanno corretto uno nel gerundio *tenendolo*.

25. si considerrà. Cfr. la nota al C. III (p. 9, r. 16).

loro proprii: che fu avanti che si volgessino con le imprese in terra: dove co' gentili uomini e con la plebe armata operarono virtuosissimamente; ma, come cominciarono a combattere in terra, lasciarono questa virtù, e seguirono e' costumi di Italia. E nel principio dello augumento loro in terra, 5 per non vi avere molto stato e per essere in grande reputazione, non aveano da temere molto de' loro capitani; ma, come ellino ampliorono, che fu sotto el Carmignola, ebbono uno saggio di questo errore. Perché, vedutolo virtuosissimo, battuto che ebbono sotto el suo governo el duca di Milano, 10 e conoscendo da altra parte come elli era raffredo nella guerra, iudicorono con lui non potere piú vincere, perché non voleva, né potere licenziarlo per non riperdere ciò che aveano acquistato: onde che furono necessitati, per assicurarsene, ammazzarlo. Hanno di poi avuto per loro capitani 15 Bartolomeo da Bergamo, Ruberto da S. Severino, Conte di Pitigliano, e simili; con li quali aveano a temere della perdita, non del guadagno loro: come intervenne di poi a Vailà, dove, in una giornata, perderono quello che, in ottocento anni, con tanta fatica, aveano acquistato. Perché da queste arme nascono solo e' lenti, tardi e deboli acquisti, e le subite e 20 miracolose perdite. E, perché io sono venuto con questi esempi

1-2. M colle imprese loro in terra: 2. B con M con li b dove comuni gentil homini 2-3. M con la plebe operarono 3. M b virtuosamente 4-6. B combattere in terra per non vi avere 4. M seguirono 6. R molto e 7. b i lor 8. B elli b essi P come ampliorono 10. L che loro ebbono 11. b dall'altra B elli raffredo M rafredato b freddo 12. B b iudicorono non poter piú vincere con lui C R iudicorono non potere con lui vincere piú L iudicorono non potere con lui piú vincere 12-14. b perché non voleva; né potean licenziarlo per non perder ciò che avevon acquistato. 14-15. C R amazarlo per assicurarsene. b assicurarsi 15. b lor capitano 17. B b da temere 18. L P poi 20. b tante fatiche, 21. C R e deboli lenti et tardi

12. iudicorono con lui non potere piú vincere. Così leggono M e P, mss. di famiglie diverse; ed io credo che, sembrando poco naturale la collocazione di *con lui* subito dopo *iudicorono*, tanto L quanto il protot. di B b e quello di C R l'abbiano accostato piú al suo verbo *vincere*, ma tutti in ordine differente.

13. voleva... potere... riperdere. Non intendo perché la Testina, seguita poi da tutti, abbia mutato in *volevan*, che sarebbe contro il buon senso; né che cosa abbia indotto b a mutare in *potean* l'inf. *potere* dipendente, senza ambiguità, da *iudicorono*, e *riperdere* in *perdere* (cfr. C. V, p. 22, r. 16).

in Italia, la quale è stata governata molti anni dalle arme mercennarie, le voglio discorrere, e più da alto, acciò che, veduto l'origine e progressi di esse, si possa meglio correggerle.

- 5 Avete dunque ad intendere come, tosto che in questi ul- § 8  
 timi tempi lo imperio cominciò ad essere ributtato di Italia,  
 e che il papa nel temporale vi prese più reputazione, si di-  
 vise la Italia in più stati; perché molte delle città grosse  
 presono l'arme contro a' loro nobili, li quali prima favoriti  
 10 dallo imperatore, le tennono oppresse; e la Chiesa le favo-  
 riva per darsi reputazione nel temporale; di molte altre e'  
 loro cittadini ne diventorono principi. Onde che, essendo ve-  
 nuta l'Italia quasi che nelle mani della Chiesa e di qualche  
 Repubblica, et essendo quelli preti e quelli altri cittadini usi  
 15 a non conoscere arme, cominciorono a soldare forestieri. El  
 primo che dette reputazione a questa milizia, fu Alberigo da  
 Conio, romagnolo. Dalla disciplina di costui discese, intra li  
 altri, Braccio e Sforzo, che ne' loro tempi furono arbitri di  
 Italia. Dopo questi, vennono tutti li altri, che fino a' nostri  
 20 tempi hanno governato queste arme. Et il fine della loro  
 virtù è stato, che Italia è suta corsa da Carlo, predata da  
 Luigi, sforzata da Ferrando e vituperata da' Svizzeri. L'ordi- § 9  
 ne che ellino hanno tenuto è stato, prima, per dare repu-  
 tazione a loro proprii, avere tolto reputazione alle fanterie.  
 25 Feciono questo, perché, sendo senza stato et in sulla indu-  
 stria, e' pochi fanti non davono loro reputazione, e li assai

1. B molti anni governata b già molti 2. B C R b discorrere più 3.  
 CR veduto lo origine di epse et li progressi loro, 3-4. b vedute le origini . . .  
 si possin meglio correggere. 5. b Avete da M adunque 5-6. L R tempi ul-  
 timi 9. b contro i 10. B C R b le tenevano 11. C più reputazione 13. C  
 quasi ne le b quasi in mano della 15. b incominciorno 16. R a queste  
 arme, 17. B b Como, 19. b venero 19-20. C fino ne tempi nostri 20. B b  
 l'arme di Italia. M l'arme in Italia. 20-21. B b delle loro virtù 21. B b che  
 quella è M chella è C L P R b stata 22. R forzata 23. P che hanno  
 C b che loro hanno B M che gli hanno 24. P averla tolta 25. b essendo

20-21. queste arme... Italia. Tra la lezione di C L P R e quella di B b ed  
 M (pure ammettendo che ambedue potettero uscire in due trascrizioni di-  
 verse dalla penna del Mach. stesso) preferisco la prima, solo perché B b  
 ed M, differendo lievemente, sembrano mostrare un'opera di correzione  
 de' copisti medesimi.

non potevano nutrire; e però si ridussono a' cavalli, dove con numero sopportabile erano nutriti et onorati. Et erano ridotte le cose in termine, che in uno esercito di ventimila soldati non si trovava dumila fanti. Avevano, oltre a questo, usato ogni industria per levare a sé et a' soldati la fatica e la paura, non si ammazzando nelle zuffe, ma pigliandosi prigionieri e senza taglia. Non traevano la notte alle terre; quelli delle terre non traevano alle tende; non facevano intorno al campo né steccato né fossa; non campeggiavano el verno. E tutte queste cose erano permesse ne' loro ordini militari, e trovati da loro per fuggire, come è detto, e la fatica e li pericoli: tanto che li hanno condotta Italia stiava e vituperata.

## [XIII]

## DE MILITIBUS AUXILIARIIS, MIXTIS ET PROPRIIS

§ 1 L'arme ausiliarie, che sono l'altre arme inutili, sono quando si chiama uno potente, che con le arme sua ti venga ad aiutare e defendere: come fece ne' prossimi tempi papa Iulio, il quale, avendo visto nella impresa di Ferrara la trista pruova delle sua arme mercennarie, si volse alle ausiliarie; e convenne con Ferrando re di Spagna che con le sua gente et eserciti dovesse aiutarlo. Queste arme possono essere utile e buone per loro medesime, ma sono per chi le chiama quasi sempre dannose; perché, perdendo, rimani disfatto, vincendo, resti loro prigioniero. Et ancora che di questi esempi ne siano piene l'antiche istorie, non di manco io non mi voglio partire da

3. B termini, L P che uno 4. b si trovavan duo milia 5. b levar via P b la paura et la fatica, 7. b di notte B quelle 7-8. C L P R della terra 8. b di notte alle tende; 11. C R e li pericoli e la fatica: b et pericoli: 12. C R ellino b essi M l'Italia

13. P De' soldati auxiliarii: delli auxiliarii et proprii insieme et de' proprii soli C b De' soldati auxiliarii misti e proprii 15-16. M con le sua arme ti venga ad defendere: 20. M buone et utili 21. R ma per B P b le chiama sempre 22. B M rimane b e vincendo M resta 23. M ne sia pieno 24. M io non voglio

22. rimani... resti. Il disaccordo di B e M su *resti* toglie ogni valore al precedente accordo su *rimane*, e conferma la bontà della lezione accettata.

questo esempio fresco di papa Iulio II; el partito del quale non possé essere manco considerato, per volere Ferrara, cacciarsi tutto nelle mani d'uno forestiere. Ma la sua buona fortuna fece nascere una terza cosa, acciò non cogliessi el frutto della sua mala elezione: perché, sendo li ausiliari sua rotti a Ravenna, e surgendo e' Svizzeri, che cacciorono e' vincitori fuora d'ogni opinione e sua e d'altri, venne a non rimanere prigione delli inimici, sendo fugati, né delli ausiliarii sua, avendo vinto con altre arme che con le loro. Fiorentini, sendo al tutto disarmati condussono diecimila Franzesi a Pisa per espugnarla: per il quale partito portorono piú pericolo, che in qualunque tempo de' travagli loro. Lo imperatore di Constantinopoli, per opporsi alli sua vicini, misse in Grecia diecimila Turchi; li quali, finita la guerra, non se ne volsono partire: il che fu principio della servitú di Grecia con li infideli. Colui, adunque, che vuole non potere vincere, si vaglia di queste arme, perché sono molto piú pericolose che le mercennarie: perché in queste è la ruina fatta; sono tutte unite, tutte volte alla obediencia di altri: ma nelle mercennarie, ad offenderti, vinto che le hanno, bisogna piú tempo e maggiore occasione, non sendo tutto uno corpo, et essendo trovate e pagate da te; nelle quali uno terzo che tu facci capo, non può pigliare subito tanta autorità che ti offenda. In somma, nelle mercennarie è piú pericolosa la ignavia, nelle ausiliarie la virtú.

§ 3

1. B C R di Iulio 1-3. b esempio di papa Iulio II quale è ancor fresco, il partito del quale non poté esser manco considerato, per volere Ferrara, mettendosi tutto 4. b causa, 10. C R condussono a Pisa dieci mila Franzesi 11. b portonno 11-12. B, di qualunque 13. B mise 15. b de la Grecia 16. M che non volle potere vincere 17. R le sono 18. b fatta non tutte 20. M bisogna vinto che le hanno b e migliore 21. R, sendo tutte 22-23. M capo, può 23. P subito pigliare 24. b la ignavia et pigrizia al combattere, nelle ausiliarie C, et nelle

2-3. **cacciarsi tutto**. Il gerundio *mettendosi tutto*, correzione evidente di b, è falso grammaticalmente, e toglie tutto il vigore e il rilievo che, dalla lunga interposizione e dalla collocazione in fondo al periodo, risultano a questo **cacciarsi**, infinito appositivo di *partito*.

24. **la ignavia**. La giunta di b e *pigrizia al combattere* ha tutta l'aria di una chiosa, e toglie di rapidità e vigore alla sentenza; la quale anche dal Nifo è resa così speditamente: *Hinc evenit ut mercenarii ob ignaviam, auxiliares ob potentiam periculosi sint*. (Cfr. Op. cit. L. II, c. VI). Anche

4 Uno principe, per tanto, savio, sempre ha fuggito queste  
 arme, e voltosi alle proprie; et ha volsuto piú tosto perdere  
 con li sua, che vincere con li altri, iudicando non vera vit-  
 toria quella che con le arme aliene si acquistassi. Io non du-  
 biterò mai di allegare Cesare Borgia e le sue azioni. Questo 5  
 duca intrò in Romagna con le arme ausiliarie, conducendovi  
 tutte gente francese, e con quelle prese Imola e Furlí. Ma,  
 non li parendo poi tale arme sicure, si volse alle mercennarie,  
 iudicando in quelle manco pericolo; e soldò li Orsini e Vi-  
 telli. Le quali poi nel maneggiare trovando dubie et infideli e 10  
 pericolose, le spense, e volsesi alle proprie. E puossi facil-  
 mente vedere che differenza è infra l'una e l'altra di queste  
 arme, considerato che differenza fu dalla reputazione del duca,  
 quando aveva Franzesi soli e quando aveva li Orsini e Vitelli,  
 a quando rimase con li soldati sua e sopr' a sé stesso: e 15  
 sempre si troverrà accresciuta: né mai fu stimato assai, se  
 non quando ciascuno vidde che lui era intero possessore delle  
 sua arme. Io non mi volevo partire dalli esempli italiani e  
 freschi: tamen non voglio lasciare indietro Ierone Siracusa-  
 no, sendo uno de' soprannominati da me. Costui, come io dissi, 20  
 fatto da' Siracusani capo delli eserciti, conobbe subito quella  
 milizia mercenaria non essere utile, per essere conduttieri  
 fatti come li nostri italiani; e, parendoli non li possere te-  
 nere né lasciare, li fece tutti tagliare a pezzi: e di poi fece  
 guerra con le arme sua e non con le aliene. Voglio ancora 25

1. M Per tanto uno principe C R ha sempre fuggito 2. b e voluto 3.  
 b con l'altrui 4. b le arme d'altri si 7. P francese con le quali prese 10.  
 L Li 11. P pericolose, spense 12. C R che differenza sia intra 15. M b et  
 quando rinase C sopra sé b sopra di sé 16. b si troverà sempre C R  
 né mai si troverrà stimato 17. b vedde ch'egli 19. b pur voglio non lasciar  
 20. b come di già dissi 21. b dalli 22. b conduttori 23-24. C R non li po-  
 tere lassare né tenere 24. B P R pezi: di poi 25. R sua non b con l'altrui.

il Buonaccorsi, probabile trascrittore di L, vi scrisse in margine: *In mer-  
 cenariis ignavia, in auxiliariis virtus suspecta est.*

15. a quando. M e b, correggendo in *et quando*, mostrarono di non avere  
 inteso l'ellissi « alla reputazione che il duca aveva *quando* » e lasciarono  
 sospeso *che differenza fu dalla reputazione* (r. 13).

25. con le aliene fu corretto in *con le altrui* da b, insofferente de' la-  
 tinismi. Anche al r. 4 *aliene* fu mutato in *d'altri*.

ridurre a memoria una figura del testamento vecchio fatta a questo proposito. Offerendosi David a Saul di andare a combattere con Golia, provocatore filisteo, Saul, per darli animo, l'armò dell'arme sua: le quali, come David ebbe indosso, 5 recusò, dicendo con quelle non si potere bene valere di sé stesso, e però voleva trovare el nimico con la sua fromba e con il suo coltello. In fine l'arme d'altri, o le ti caggiono di dosso, o le ti pesano, o le ti stringano. Carlo VII, padre § 6 del re Luigi XI, avendo con la sua fortuna e virtù libera Francia dalli Inghilesi, conobbe questa necessità di armarsi 10 di arme proprie, et ordinò nel suo regno l'ordinanza delle gente d'arme e delle fanterie. Di poi, el re Luigi suo figliuolo spense quella de' fanti, e cominciò a soldare Svizzeri: il quale errore, seguitato dalli altri, è, come si vede ora in fatto, ca- 15 gione de' pericoli di quello regno. Perché, avendo dato reputazione a Svizzeri, ha invitato tutte l'arme sua; perché le fanterie ha spento e le sua gente d'arme ha obbligato alle arme d'altri; perché, sendo assuefatte a militare con Svizzeri, non pare loro di potere vincere senza essi. Di qui nasce 20 che Franzesi contro a Svizzeri non bastano, e senza Svizzeri contro ad altri non provano. Sono dunque stati li eserciti di Francia misti, parte mercennarii, e parte proprii: le quali arme tutte insieme sono molto migliori che le semplici ausiliari o semplici mercennarie, e molto inferiore alle proprie. 25 E basti lo esempio detto; perché el regno di Francia sarebbe insuperabile, se l'ordine di Carlo era accresciuto o pre-

5. **M** ben volere di se 7. **C R b** In somma l'arme **C P** d'altrui, **b** cascon 9. **C R b** liberata 11. **b** l'ordinanze 12. **P** et fanterie. 16-17. **C M P R** perché ha spento le fanterie 17. [**C**] **M** fanterie in tucto **M** et obbligato le sua gente d'arme **C R** et le gente d'arme sua 17-18. **C** alle virtù d'altri; 18. **b** assuefatti 19. **C R** da potere 21. **b** adunque **C** Sono dunque frati li eserciti 23. **M** molte 23-24. **b** mercennarie o le semplice ausiliarie 24. **R** o le **L** semplice

9. **libera**. **C R b** hanno mutato in *liberata* per non parer chiara *libera*, che in tal senso si riscontra anche nelle *Ist. Fior.* II, 13.

16-17. **le fanterie ha spento**. Mi pare evidente che la vivace collocazione de' due oggetti *fanterie* e *gente d'arme* prima de' loro verbi ha prodotto le alterazioni di **C M P R** prima e di **C R** ed **M** poi. *In tutto*, che in **C** è giunta marginale, non ostante sia portato anche da **M**, ha tutta l'aria di un inutile rafforzativo di *ha spento*.

servato. Ma la poca prudenzia delli uomini comincia una cosa, che, per sapere allora di buono, non si accorge del veleno che vi è sotto: come io dissi di sopra delle febbre etiche.

§ 7 Per tanto, colui che in uno principato non conosce e' mali quando nascono, non è veramente savio: e questo è dato a 5 pochi. E, se si considerassi la prima ruina dello imperio romano, si troverà esser suto solo cominciare a soldare e' Goti; perché da quello principio cominciorono ad enervare le forze dello imperio romano; e tutta quella virtù che si levava da lui, si dava a loro. Concludo, adunque, che, senza avere arme 10 proprie, nessuno principato è sicuro, anzi è tutto obbligato alla fortuna, non avendo virtù che nelle avversità lo difenda. E fu sempre opinione e sentenza delli uomini savi, « quod nihil sit tam infirmum aut instabile, quam fama potentiae non sua vi nixa ». E l'arme proprie son quelle che sono com- 15 poste o di sudditi o di cittadini o di creati tua: tutte l'altre sono o mercennarie o ausiliarie. Et il modo ad ordinare l'arme proprie sarà facile a trovare, se si discorrerà li ordini de' quattro soprannominati da me, e se si vedrà come Filippo, padre di Alessandro Magno, e come molte repubbliche e principi si 20 sono armati et ordinati: a' quali ordini io al tutto mi rimetto.

2-3. b non manifesta il veleno che v' è sotto 4-5. b Per tanto colui ch'è in uno principato non conosce i mali se non quando essi nascono 6. M la prima cagione della ruina 6-9. B ruina dello imperio romano et tutta quella 7. C R esser solo M solo essere suto b si troverà esser stato 10. M adunque senza 11. C R anzi tutto 12. C nelle avversità [con fede] lo difenda. 13-15. P savi che nessuna cosa sia più debole o più instabile che la fama della potentia non fondata in sulle forze proprie. b savi che niente sia così infermo ed instabile com'è la fama della potentia non fondata ne le forze proprie. 14. C quam fortuna potentiae 15. B C P R sono 15-16. b composte di 18. P facile se si C M E b discorreranno 18-19. b gli ordini soprannominati 20-21. M principi sono 21. b mi rimetto al tutto.

2. non si accorge. Al solito, b volle correggere in *manifesta il veleno* il forte anacoluto, che par tanto naturale.

6. la prima ruina. La lezione di M ha tutta l'aria di una chiosa all'espressione intensiva del Machiavelli.

13. quod nihil etc. La diversa volgarizzazione di P e b ci è prova dell'originalità della lezione latina, che è una sentenza, citata a memoria, di Tacito, *Annali XIII, 19: Nihil rerum mortalium tam instabile ac fluxum est, quam fama potentiae non sua vi nixae*. Naturalmente *nixa*, del testo, rif. a *fama* invece che a *potentiae* è un errore: ma io non oserò correggere il Machiavelli stesso.

## [XIV]

## QUOD PRINCIPEM DECEAT CIRCA MILITIAM

Debbe adunque uno principe non avere altro obietto né § 1  
 altro pensiero, né prendere cosa alcuna per sua arte, fuora  
 della guerra et ordini e disciplina di essa; perché quella è  
 5 sola arte che si aspetta a chi comanda. Et è di tanta virtù, che  
 non solamente mantiene quelli che sono nati principi, ma  
 molte volte fa li uomini di privata fortuna salire a quel  
 grado; e per avverso si vede che, quando e' principi hanno  
 pensato più alle delicatezze che alle arme, hanno perso lo  
 10 stato loro. E la prima cagione che ti fa perdere quello è  
 negligere questa arte; e la cagione che te lo fa acquistare  
 è lo essere professo di questa arte. Francesco Sforza, per § 2  
 essere armato, di privato diventò duca di Milano; e' figliuoli,  
 per fuggire e' disagi delle arme, di duchi diventarono privati.  
 15 Perché intra le altre cagioni che ti arreca di male lo es-  
 sere disarmato, ti fa contennendo: la quale è una di quelle  
 infamie, dalle quali el principe si debbe guardare, come di  
 sotto si dirà. Perché da uno armato a uno disarmato non è  
 proporzione alcuna: e non è ragionevole che chi è armato  
 20 obedisca volentieri a chi è disarmato, e che il disarmato stia  
 sicuro intra servitori armati. Perché, sendo nell'uno sdegno

1. C Quello che circa la militia a un principe si conviene P Quello che s' ap-  
 partenga a uno principe circa la militia b Quello che al principe si appar-  
 tenga circa la militia 2. b Deve L P R dunque 5. C spetta b aspetta  
 B Et di 6. b non solo 8. b ; e per contrario M si vede che principi quando  
 hanno 10. P te lo fa perdere 10-11. b è il disprezzar questa 12. C M R  
 professore 13. P b diventò di privato 13-14. b e li figli per fuggir le fatiche  
 et i disagi 14. P diventarono di duchi 15. b cagioni di male che ti arreca  
 B reca 17. M delle quali 19. b alcuna: e la ragione non vuole che chi 21.  
 C B intra li

8. per avverso è latinismo curiale corretto da b; come più sotto è  
 mutato il classico *negligere*, e poi l'iperbato *intra le altre cagioni che ti  
 arreca di male*; e così via.

12. professore. Il modo latineggiante, comune per altro negli scrittori  
 cinquecentisti, non bene inteso da alcuni copisti, diede luogo alla goffa le-  
 zione *professore* di C R ed M.

e nell'altro sospetto, non è possibile operino bene insieme. E però, uno principe che della milizia non si intenda, oltre alle altre infelicità, come è detto, non può essere stimato da' suoi soldati, né fidarsi di loro.

§ 3 Debbe, per tanto, mai levare el pensiero da questo esercizio della guerra: il che può fare in dua modi: l'uno con le opere, l'altro con la mente. E quanto alle opere, oltre a tenere bene ordinati et esercitati li suoi, debbe stare sempre in sulle caccie, e mediante quelle assuefare el corpo a' disagi, e parte imparare la natura de' siti e conoscere come surgono e' monti, come imboccano le valli, come iacciono e' piani, et intendere la natura de' fiumi e de' paduli, et in questo porre grandissima cura. La quale cognizione è utile in dua modi. Prima s' impara a conoscere el suo paese, e può meglio intendere le difese di esso, di poi, mediante la cognizione e pratica di quelli siti, con facilità comprendere ogni altro sito che di nuovo li sia necessario speculare: perché li poggi, le valli, e' piani, e' fiumi, e' paduli che sono, verbigratia, in To-

2. M nella B b non s'intende 5. M Non debbe mai per tanto levare b  
 Non deve per tanto mai levar 6. C [R] b della guerra; e nella pace vi si debba  
 più exercitare che nella guerra; il che può fare 7-8. b deve oltre al tener  
 11. C rimboccano 12. B C de' paludi b delle paludi 16. C può comprendere  
 b comprende 17. C R, e poggi 18. B C b paludi b sono per modo di  
 dire in

6. della guerra: il che. Per accettare come originale la giunta di C R b (in R si trova in margine, di carattere differente dal testo), bisogna credere che da guerra a guerra abbian saltato L P da una parte, B dall'altra, ed anche M per conto suo: il che è poco probabile. D'altro canto, la giunta non contiene alcun concetto necessario; pare anzi quasi una nota dichiarativa di chi non intendeva bene come il Mach. venisse a parlare degli esercizi militari in tempo di pace senza avere esplicitamente accennato a' tempi di pace, altro che nel *mai* di sopra. Anche il Nifo, rimaneggiando la sentenza del Machiavelli, e scrivendo: *Princeps tam pacis, quam belli temporibus, nec opere nec mente a militia uno temporis momento quiescat*, (op. cit. Lib. II, c. XI) mostrò di non conoscere la maggior importanza che, secondo C R b, avrebbero gli esercizi in tempo di pace. E come è possibile, del resto, *esercitarsi in pace più che in guerra?*

12. paduli. Anche nelle *Ist. Fior.* II, 5 si legge *padule* e *paduloso*: arbitraria è dunque *paludi* di B C b.

16. comprendere dip. chiaramente da *può* di sopra: è inutile quindi la correzione di b in *comprende* e la giunta di *può* fatta da C.

scana, hanno con quelli dell'altre provincie certa similitudine: tal che dalla cognizione del sito di una provincia si può facilmente venire alla cognizione dell'altre. E quel principe che manca di questa perizia, manca della prima parte che  
 5 vuole avere un capitano; perché questa insegna trovare el nemico, pigliare li alloggiamenti, condurre li eserciti, ordinare le giornate, campeggiare le terre con tuo vantaggio. Filopemene, principe delli Achei, intra le altre laude che dalli  
 10 scrittori li sono date è che, ne' tempi della pace, non pensava mai se non a' modi della guerra; e, quando era in campagna con li amici, spesso si fermava e ragionava con quelli. — Se li inimici fussino in su quel colle, e noi ci trovassimo qui col nostro esercito, chi di noi arebbe vantaggio? come si potrebbe ire, servando li ordini, a trovarli? se noi volessimo  
 15 ritirarci, come aremmo a fare? se loro si ritirassino, come aremmo a seguirli? — E proponeva loro, andando, tutti e' casi che in uno esercito possono occorrere; intendeva la opinione loro, diceva la sua, corroboravala con le ragioni: tal che per queste continue cogitazioni non posseva mai, guidando li eserciti, nascere accidente alcuno, che lui non avessi  
 20 el remedio.

Ma, quanto allo esercizio della mente, debbe el principe § 5 leggere le istorie, et in quelle considerare le azioni delli uomini eccellenti, vedere come si sono governati nelle guetie, esaminare le cagioni della vittoria e perdite loro, per potere  
 25

3. M a quella cognizione 9. B si sono C a tempi M ne li tempi 12. b fusseno in quel colle 13-14. b come sicuramente si potrebbe ire a trovarli servando li ordini 14. B sicuramente a trovarli servando li ordini 15. B da fare [C] B aremo a fare a seguirli 16. b preponeva M loro che andando 20. M che non vi avessi b che egli non vi avesse 22. M allo exercitio dell'arme, 25. B b perdita

14. **ire, servando.** La giunta di *sicuramente*, fatta da B b, potrebbe parer necessaria, quando non ci fosse *servando li ordini*.

15. **aremmo.** I mss. veramente hanno tutti *haremo*: ma, poichè di solito le doppie son sempre scempie ne' mss., e considerando che poco prima v'è *arebbe* e *potrebbe*, credo sia da preferir il condizionale presente al futuro indicativo.

25. **perdite,** coordinata di *le cagioni* anzichè di *vittoria*, è lezione troppo difficile, perchè vi si siano accordati da sé M e C L P R.

queste fuggire, e quelle imitare; e sopra tutto fare come ha fatto per l'adrieto qualche uomo eccellente, che ha preso ad imitare se alcuno innanzi a lui è stato laudato e gloriato, e di quello ha tenuto sempre e' gesti et azioni appresso di sé: come si dice che Alessandro Magno imitava Achille, Cesare Alessandro, Scipione Ciro. E qualunque legge la vita di Ciro scritta da Senofonte, riconosce di poi nella vita di Scipione quanto quella imitazione li fu di gloria, e quanto nella castità, affabilità, umanità, liberalità Scipione si conformassi con quelle cose che di Ciro da Senofonte sono sute scritte. Questi simili modi debbe osservare uno principe savio, e mai ne' tempi pacifici stare ocioso, ma con industria farne capitale, per potersene valere nelle avversità, acciò che, quando si muta la fortuna, lo truovi parato a resisterle.

[xv]

DE HIS REBUS QUIBUS HOMINES ET PRAESERTIM PRINCIPES  
LAUDANTUR AUT VITUPERANTUR

§ 1 Resta ora a vedere quali debbano essere e' modi e governi di uno principe con sudditi o con li amici. E, perchè io so che molti di questo hanno scritto, dubito, scrivendone ancora io, non esser tenuto prosuntuoso, partendomi, massime nel disputare questa materia, dalli ordini delli altri. Ma, sendo l'intento mio scrivere cosa utile a chi la intende, mi è parso più conveniente andare drieto alla verità effettuale della cosa, che alla immaginazione di essa. E molti si sono immaginati repubbliche e principati che non si sono mai visti

1. b fuggire quelle B C R sopraducto 3. b è stato innanzi a lui lodato e glorioso 4. M et le actioni 6. B la vita di Ciro sopradicto 8. P a gloria 9. C R humanità affabilità 10. b di Ciro sono da Xenofonte scritte. C state 11. b né mai 13-14. M la fortuna quando si muta 14. b a resistere a li suoi colpi.

15-16. C Di quelle cose per le quali li homini et presertim li principi sono laudati o vituperati P Di quelle cose che li homini et spetialmente principi sono laudati o biasimati b Delle cose mediante le quali gli uomini e massimamente i principi sono laudati o vituperati 17. b devono 18. M o con b con li C b e con gli amici 20. C b presuntuoso 22. b essendo M l'intentione mia P cosa a chi 23. P virtù effectuale 25. M che non sono

né conosciuti essere in vero. Perché elli è tanto discosto da come si vive a come si doverrebbe vivere, che colui che lascia quello che si fa per quello che si doverrebbe fare, impara più tosto la ruina che la preservazione sua: perché uno uomo, che voglia fare in tutte le parte professione di buono, conviene rovinarsi infra tanti che non sono buoni. Onde è necessario a uno principe, volendosi mantenere, imparare a potere essere non buono, et usarlo e non usare secondo la necessità.

Lasciando, adunque, indietro le cose circa uno principe § 2  
 10 immaginate, e discorrendo quelle che sono vere, dico che tutti li uomini, quando se ne parla, e massime e' principi, per essere posti più alti, sono notati di alcune di queste qualità che arrecano loro o biasimo o laude. E questo è, che alcuno è tenuto liberale, alcuno misero (usando uno termine toscano, 15 perché avaro in nostra lingua è ancora colui che per rapina desidera di avere, misero chiamiamo noi quello che si astiene troppo di usare il suo); alcuno è tenuto donatore, alcuno rapace; alcuno crudele, alcuno pietoso; l'uno fedifrago, l'altro fedele; l'uno effeminato e pusillanime, l'altro feroce et animoso; l'uno umano, l'altro superbo; l'uno lascivo, l'altro casto; l'uno intero, l'altro astuto; l'uno duro, l'altro facile; 20 l'uno grave, l'altro leggiere; l'uno religioso, l'altro incredulo, e simili. Et io so che ciascuno confesserà che sarebbe § 3  
 25 laudabilissima cosa uno principe trovarsi di tutte le soprascritte qualità, quelle che sono tenute buone: ma, perché non

1. M invero essere 2. b doverria 3. b doverria 4. M più presto 5-6. M b conviene che 7-8. M imparare ad essere 8. B C P R b et non usarlo P seconda 9. M adunque le cose 12. B P b alcuna 16-17. b chiamiamo quello che troppo si astiene allo usar il suo 19. C b pusillanimo 22. M P b leggiere C leggiere 23. b Io so 24. b sopradette

8. usarlo . . . non usare. Non si può affermare con sicurezza che la lezione accettata sia la più vera: ma, se è facile che più trascrittori abbiano aggiunto la particella pronominale quasi trascinata dal prossimo *usarlo*, mi sembra, per contrario, assai poco probabile che i due trascrittori di L e M, diversi, l'abbiano soppressa tutti e due, dove pareva così naturale e, a prima vista, necessaria. Ad ogni modo, l'ellissi e la varietà si convengono più al genio stilistico del Machiavelli.

24. uno principe ecc. È la lezione unanime dei mss. e delle stampe antiche: ma non poche delle moderne edizioni portano: *in uno principe tro-*

si possono avere, né interamente osservare, per le condizioni umane che non lo consentono, li è necessario essere tanto prudente, che sappia fuggire l'infamia di quelle che li torrebbero lo stato, e da quelle che non gnene tolgano guardarsi, se elli è possibile; ma, non possendo, vi si può con meno rispetto lasciare andare. Et etiam non si curi di incorrere nella fama di quelli vizii, senza quali possa difficilmente salvare lo stato; perché, se si considerrà bene tutto, si troverrà qualche cosa che parrà virtù, e seguendola sarebbe la ruina sua, e qualcuna altra che parrà vizio, e seguendola ne riesce la securtà et il bene essere suo.

## [XVI]

## DE LIBERALITATE ET PARSIMONIA

§ 1 Cominciandomi adunque alle prime soprascritte qualità, dico come sarebbe bene esser tenuto liberale: non di manco, la liberalità, usata in modo che tu sia tenuto, ti offende; perché,

1. M le non si 3. L di quelli C M di quelli [viti] b di quella 4. C L M E da quelli 4-5. b gliel tolgano guadagnarsene se gli è possibile 5. M seglie b possendovi, si può 5-6. b con minor 6. b Et ancora 7. C M b nella infamia b senza i quali 8. B considera 9-10. P che seguendola .... che seguendola 10. C viziosa, 11. b ne resulta  
12. C De la liberalità et parsimonia P Della liberalità et della parsimonia b Della liberalità et miseria 13. M Cominciandomi alle prime 15. b che tu non sia temuto,

*varsì*: che è correzione per nulla necessaria, quando si consideri di tutte ecc. comp. di qualità, e *quelle* ecc. apposizione restrittiva di qualità.

3-4. di quelle . . . da quelle. Mi par chiaro che il Mach. abbia inteso delle qualità; e il turbamento e la giunta *vizi* di alcuni mss. devono essere derivati dal non aver subito compreso il riferimento a ciò che precede, e dall'aver guardato più a' *vizi* che seguono, poco innanzi (r. 7).

7. fama. Lezione più facile è *infamia* di C M b, e però da escludere. Del resto, *fama*, nella lingua nostra, è usata anche in cattivo senso.

9-10. e seguendola . . . e seguendola. La correzione di P *che . . . che*, toglie di vigore e speditezza all'espressione, né ha ragion d'essere alcuna.

15. tenuto. Il b, non avendo inteso il concetto del Mach., o avendo letto male, stampò *temuto*, a cui aggiunse una negativa, per dare un certo senso al testo: la qual negativa fu tolta dalla Giuntina e Testina, che non ci capivano nulla; ma *temuto* rimase in quelle e nelle successive edizioni.

se ella si usa virtuosamente e come la si debbe usare, la non fia conosciuta, e non ti cascherà l'infamia del suo contrario. E però, a volersi mantenere infra li uomini el nome del liberale, è necessario non lasciare indrieto alcuna qualità di sontuosità; talmente che, sempre, uno principe cosí fatto  
 5 consumerà in simili opere tutte le sua facultà; e sarà necessitato alla fine, se si vorrà mantenere el nome del liberale, gravare e' populi straordinariamente et essere fiscale e fare tutte quelle cose che si possono fare per avere danari. Il che  
 10 comincerà a farlo odioso con sudditi, e poco stimare da nessuno, diventando povero; in modo che, con questa sua liberalità, avendo offeso li assai e premiato e' pochi, sente ogni primo disagio, e pericilita in qualunque primo pericolo: il che conoscendo lui, e volendosene ritrarre, incorre subito nella  
 15 infamia del misero. Uno principe, adunque, non potendo usare questa virtù del liberale senza suo danno, in modo che la sia conosciuta, debbe, s'elli è prudente, non si curare del nome del misero: perché col tempo sarà tenuto sempre piú liberale, veggendo che con la sua parsimonia le sua intrate  
 20 li bastano, può defendersi da chi li fa guerra, può fare imprese senza gravare e' populi; talmente che viene ad usare liberalità a tutti quelli a chi non toglie, che sono infiniti, e miseria a tutti coloro a chi non dà, che sono pochi. Ne' nostri tempi noi non abbiamo veduto fare gran cose, se non  
 25 a quelli che sono stati tenuti miseri; li altri essere spenti. Papa Iulio II, come si fu servito del nome del liberale per

1. B C R b la si usa L ella si debbe C M debba b deve 2. b non ti cadrà 3. M volendosi mantenere 4. B C P R di liberale 6-7. C R necessitato se si vorrà mantenere alla fine el nome 7. b s' el si vorrà B C P R di liberale 9. C R tutto quello che si può fare 10. b comincia . . . con li sudditi b da ciascuno 11. M divenendo 11-12. B b avendo con questa sua liberalità offeso 12. b offeso molti M premiato pochi 14. M volendosene rimanere 15. M Non potendo adunque un principe usare 22. b la liberalità 24. b abbian visto 25. C a coloro che 26. B C R b di liberale

L'espressione non è per nulla oscura; e quel che segue conferma che il Mach. voleva ammonire, che non bisogna usare quella liberalità manifesta, del donare a tutti e sciupare, per cui tu se' tenuto liberale. (Cfr. p. 72, r. 18).

26. del liberale, che si ripete piú innanzi, come del misero, è la lezione portata sempre da' migliori mss. e talvolta da tutti. Ma non è portata sempre, né sempre da' migliori mss., l'altra di liberale, di misero.

aggiugnere al papato, non pensò poi a mantenerselo per potere fare guerra al re di Francia: et ha fatto tante guerre senza porre uno dazio straordinario a' sua, perché alle superflue spese ha sumministrato la lunga parsimonia sua. El re di Spagna presente, se fussi tenuto liberale, non avrebbe fatto né vinto tante imprese. 5

§ 3 Per tanto, uno principe debbe existimare poco, per non avere a rubare e' sudditi, per potere defendersi, per non diventare povero e contennendo, per non essere forzato di diventare rapace, di incorrere nel nome del misero; perché questo è uno di quelli vizii che lo fanno regnare. E, se alcuno dicessi: Cesare con la liberalità pervenne allo imperio, e molti altri, per essere stati et essere tenuti liberali, sono venuti a gradi grandissimi: respondo: o tu se' principe fatto, o tu se' in via di acquistarlo. Nel primo caso, questa liberalità è dannosa: nel secondo è bene necessario essere tenuto liberale. E Cesare era uno di quelli che voleva pervenire al principato di Roma; ma, se, poi che vi fu venuto, fussi sopravvissuto e non si fussi temperato da quelle spese, avrebbe destrutto quello imperio. E, se alcuno replicassi: molti sono stati principi, e con li eserciti hanno fatto gran cose, che sono stati tenuti liberalissimi: ti respondo: o el principe spende del suo e de' sua sudditi, o di quello d'altri. Nel primo caso debbe essere parco; nell'altro non debbe lasciare indrieto alcuna parte di liberalità. E quel principe che va con li eserciti, che si pasce di prede, di sacchi e di taglie, maneggia quel di altri, li è necessaria questa liberalità; altrimenti non sarebbe seguito 10 15 20 25

2. C guerra. Il re di Francia ha fatte tante guerre M Francia presente  
 3. b straordinario, perchè 4. P b sua parsimonia. 6. M né facto né vinto  
 7. C b stimar 9. b forzato diventar 10. B R b di misero 12. M prevenne  
 14. M a grandissimi gradi: 16. M necessario ad essere et essere tenuto 20-22.  
 P molti sono stati tenuti liberalissimi 21. M e nelli eserciti B grande 22-23.  
 B o di sua R di M del suo o di quello d'altri 24. C R b parte alcuna 26.  
 b e maneggia 27. P non saria

2. al re di Francia: et ha. La lez. del C, per cui si attribuisce al re di Francia ciò che il Mach. intese di *papa Iulio II*, non può essere che falsa interpret. del trascrittore. Secondo la storia, infatti, Luigi XII cominciò a guerreggiare solo un anno (1499) dopo la sua elezione, ma Giulio II dopo sei anni (1509). Di chi dunque la *lunga parsimonia*?

da' soldati. E di quello che non è tuo o di sudditi tua si può essere più largo donatore, come fu Ciro, Cesare et Alessandro; perché lo spendere quello d'altri non ti toglie reputazione, ma te ne aggiugne; solamente lo spendere el tuo è quello che ti nuoce. E non ci è cosa che consumi sé stessa quanto la liberalità: la quale mentre che tu usi, perdi la facultà di usarla; e diventi o povero e contennendo, o, per fuggire la povertà, rapace et odioso. Et intra tutte le cose di che uno principe si debbe guardare, è lo esser contennendo et odioso; e la liberalità all'una e l'altra cosa ti conduce. Per tanto, è più sapienzia tenersi el nome del misero, che partorisce una infamia senza odio, che, per volere el nome del liberale, essere necessitato incorrere nel nome di rapace, che partorisce una infamia con odio.

## [XVII]

15 DE CRUDELITATE ET PIETATE, ET AN SIT MELIUS AMARI  
QUAM TIMERI, VEL E CONTRA

Scendendo appresso alle altre preallegate qualità, dico che § 1  
ciascuno principe debbe desiderare di esser tenuto pietoso e

1. B o di tua sudditi C b o de' tuoi sudditi 3. b non toglie 4-5. B el tuo ti nuoce 5. M non è 6. b l' usi 7. B C L M P R b o contennendo 8. b da che 10. C et a l'una et a l'altra B R et ad l'altra b l'altra di queste cose | b conduci. 10-11. P È per tanto più sapientia 11. C R b di misero 12. C M P b di liberale 12-13. B b liberale incorrere per necessità nel nome

15-16. C De la crudeltà et pietà: et qual sia meglio: o esser amato o temuto: o veramente essere temuto o amato P Della crudeltà et pietà, o s'elli è meglio esser amato che temuto, o più tosto temuto che amato b Della crudeltà e clementia, e se egli è meglio esser amato o temuto 15. B pietate, an 17. b Descendendo b qualità preallegate 18. b pietoso tenuto L pietoso

---

7. e contennendo. Tutti i mss. e le stampe leggono *o contennendo*. Io credo necessario correggere in *e quell'o*, che mi par trascinato dal vicino *o povero . . . o rapace*; perché *contennendo* è conseguenza di *povero*, e sta in antitesi con *et odioso* conseguenza di *rapace*; e di sopra, al r. 9 della p. 73, si legge *povero e contennendo*, unanimemente, non *povero o contennendo*. Forse errò il Machiavelli stesso, scrivendo *o*; ma l'intenzione sua doveva essere diversa.

non crudele: non di manco debbe avvertire di non usare male questa pietà. Era tenuto Cesare Borgia crudele; non di manco, quella sua crudeltà aveva racconcia la Romagna, unitola, ridot-  
tola in pace et in fede. Il che se si considerrà bene, si vedrà quello essere stato molto piú pietoso che il populo fiorentino, 5  
il quale per fuggire el nome di crudele lasciò distruggere Pistoia. Debbe, per tanto, uno principe non si curare della infamia di crudele, per tenere e' sudditi sua uniti et in fede: perché con pochissimi esempli sarà piú pietoso che quelli, e' quali, per troppa pietà, lasciono seguire e' disordini, di che ne nasca 10  
occisioni o rapine: perché queste sogliono offendere una universalità intera, e quelle esecuzioni che vengono dal principe offendono uno particolare. Et infra tutti e' principi, al principe nuovo è impossibile fuggire el nome di crudele, per essere li stati nuovi pieni di pericoli. E Virgilio nella bocca di Di- 15  
done dice:

Res dura, et regni novitas me talia cogunt  
Moliri, et late fines custode tueri.

Non di manco, debbe esser grave al credere et al muoversi, né si fare paura da sé stesso, e procedere in modo 20  
temperato con prudenzia et umanità, che la troppa confidenza non lo facci incauto e la troppa diffidenza non lo renda intollerabile.

§ 2 Nasce da questo una disputa: s'elli è meglio essere amato che temuto, o e converso. Respondesi, che si vorrebbe essere 25

1. P nondimeno 3. M racconcia Romagna 8. CR li b i 9. P li quali  
10. b disordini, onde naschino 11. B e b università 11-12. C universalità in  
terra, 12-13. M principe uno 13. P tutti principi 15-16. b ; onde Virgilio  
per la bocca di Didone escusa le inumanità del suo regno per esser quel nuovo  
dicendo: 18. B molire 19. b Non di meno deve R credersi 19-20. M mo-  
versì et procedere 24. M di questo M b se glie 25. b che temuto, o te-  
muto che amato. Respondesi M Respondoti

15. e Virgilio ecc. La lunga giunta di b è inutilissima chiosa, che ripete il concetto precedente e quanto si dice ne' versi di Virgilio.

25. e converso è formola scolastica frequente nell'uso del linguaggio dialettico, che si riscontra anche nel Villani, 342 e nel Guicciardini *Opere inedite*, I, 12 e III, 196, e nel Giannotti *Op.* 2, 396: classico è l'esempio di Dante, *Rime*, 198 «... Siccome è il cielo, dovunque la stella; Ma ciò non

l'uno e l'altro; ma, perché elli è difficile accozzarli insieme, è molto più sicuro essere temuto che amato, quando si abbia a mancare dell' uno de' dua. Perché delli uomini si può dire questo generalmente: che sieno ingrati, volubili, simulatori, fuggitori de' pericoli, cupidi di guadagno; e mentre fai loro bene, sono tutti tua, offeronti el sangue, la roba, la vita, e' figliuoli, come di sopra dissi, quando el bisogno è discosto; ma, quando ti si appressa, e' si rivoltano. E quel principe, che si è tutto fondato in sulle parole loro, trovandosi nudo di altre preparazioni, rovina; perché le amicizie che si acquistano col prezzo e non con grandezza e nobiltà di animo, si meritano, ma elle non si hanno, et a' tempi non si possono spendere. E li uomini hanno meno rispetto ad offendere uno che si facci amare che uno che si facci temere; perché l'amore è tenuto da uno vincolo di obbligo, il quale, per essere li uomini tristi, da ogni occasione di propria utilità è rotto; ma il timore è tenuto da una paura di pena che non abbandona mai. Debbe, non di manco, el principe farsi temere in modo, che, se non acquista lo amore, che fugga l' odio; perché può molto bene stare insieme esser temuto e non odiato; il che farà sempre, quando si astenga dalla roba de' sua cittadini e de' sua sudditi, e dalle donne loro: e quando

§ 3

1. b gli è difficile che gli stiano insieme 2. b l'esser 3. b doi 4. [C] M simulatori et dissimulatori 5. B de guadagni; 6. b ti offeriscono 6-7. b et i figli 8. B P b appressa, si rivoltano M ti si rivoltano 10. b d'altri preparamenti, 12. B ma non le si C R P b ma le non P b possono 13. b d'offendere 17. B che non ti 18. b Deve P b non di meno 19. b amor e' fugga 21. B b il che sarà B b sempre che si 22. B L M P R e delle donne

e converso ». Inutile quindi ed arbitraria è la lezione di b o temuto che amato.

4. **simulatori.** In C *dissimulatori* è in margine; ed io la credo giunta arbitraria anche in M e nata per generazione spontanea da *simulatori*, sembrandomi poco probabile che tanto L P R quanto B b l'abbiano inavvertentemente saltata.

22. **e dalle donne.** Manoscritti delle tre famiglie diverse, B, L P R ed M portano *delle donne*: e si può affermare con quasi certezza che C b abbia corretto in *dalle donne* per ragion di senso. La qual ragione, troppo forte, induce anche me a credere che tutti i copisti, e forse il Machiavelli stesso contro l'intenzione sua, abbiano scritto per isbaglio *delle*, trascinati

pure li bisognassi procedere contro al sangue di alcuno, farlo quando vi sia iustificazione conveniente e causa manifesta; ma, sopra a tutto, astenersi dalla roba d'altri; perché li uomini sdimenticano piú presto la morte del padre che la perdita del patrimonio. Di poi, le cagioni del tòrre la roba non mancano mai; e sempre, colui che comincia a vivere con rapina, trova cagione di occupare quello d'altri; e per avverso, contro al sangue sono piú rare, e mancano piú presto.

§ 4 Ma, quando el principe è con li eserciti et ha in governo multitudi-  
ne di soldati, allora al tutto è necessario non si curare del nome di crudele; perché senza questo nome non si tenne mai esercito unito né disposto ad alcuna fazione. Intra le mirabili azioni di Annibale si connumera questa, che, avendo uno esercito grossissimo, misto di infinite generazioni di uomini, condotto a militare in terre aliene, non vi surgessi mai alcuna dissensione, né infra loro né contro al principe, così nella cattiva come nella sua buona fortuna. Il che non possé nascere da altro, che da quella sua inumana crudeltà, la quale insieme con infinite sua virtù lo fece sempre nel conspetto de' suoi soldati venerando e terribile; e senza quella, a fare quello effetto, le altre sua virtù non li bastavano. E li scrittori poco considerati, dall'una parte ammirano questa sua azione, dall'altra dannono la principale cagione di essa. E che sia vero che l'altre sua virtù non sarebbero bastate, si

§ 5

1. B abbisognasi b di qualcuno 3. P b sopra tutto 3-4. M perché piú presto li homini si dimenticano la morte 4. b dimenticano B piú tosto 10. B b è al tutto 11. B b non si tiene 11-12. b tiene un esercito 12. B Infra 15. b le terre d'altri, 15-16. b mai una 16. b contro el 17. b nella trista come C R b poté 20-21. b e senza quella l'altre sue virtù a far quello effetto non gli bastavano 21. C R tale effecto 22. C considerati [in questo] 22-23. b queste sue azioni e dall'altra 23. B dall'altro M dall'altra parte b di esse 24. b il vero b non gli sarieno

dai due *de'* precedenti; ovvero che i copisti abbiano male interpretato un'abbreviazione di *dalle*. Lo scrittore qui vuol parlare di due cose ben distinte, che non bisogna togliere a' sudditi, *roba* e *onore*: difatti nel principio del Cap. XIX mss. e stampe leggono unanimi: *Odioso lo fa, sopr' a tutto, come io dissi, lo esser rapace et usurpatore della roba e delle donne de' sudditi: di che si debbe astenere; e qualunque volta alle universalità delli uomini non si toglie né roba né onore, vivono contenti ecc.*

15. *aliene* è corretto da b in *d'altri* come altre volte: cfr. cap. XIII, p. 63, r. 4 e 25.

può considerare in Scipione, rarissimo non solamente ne' tempi sua, ma in tutta la memoria delle cose che si fanno, dal quale li eserciti sua in Ispagna si rebellorono. (Il che non nacque da altro, che dalla troppa sua pietà, la quale aveva  
 5 data a' suoi soldati più licenzia che alla disciplina militare non si conveniva. La qual cosa li fu da Fabio Massimo in Senato rimproverata, e chiamato da lui corruttore della romana milizia. E' Locrensi, sendo stati da uno legato di Scipione destrutti, non furono da lui vendicati, né la insolenzia  
 10 di quello legato corretta, nascendo tutto da quella sua natura facile; talmente che, volendolo alcuno in Senato escusare, disse come essi erano di molti uomini, che sapevano meglio non errare, che correggere li errori. La qual natura avrebbe col tempo violato la fama e la gloria di Scipione, se  
 15 essi avessi con essa perseverato nello imperio; ma, vivendo sotto el governo del Senato, questa sua qualità dannosa non solum si nascose, ma li fu a gloria.

Concludo adunque, tornando allo essere temuto et amato, § 6  
 che, amando li uomini a posta loro, e temendo a posta del  
 20 principe, debbe uno principe savio fondarsi in su quello che è suo, non in su quello che è d'altri: debbe solamente ingegnarsi di fuggire lo odio, come è detto.

1. B considerare Scipione    2. B si fanno    4. b sua troppa    5. CR b dato CR nella disciplina    6-7. b nel senato rimproverata nominandolo corruttore    8. b I    b essendo    9. P né la violentia    10. M tutto nascendo  
 11-12. M in senato disse    12. B P b erano molti    13. B b gli errori d'altri.  
 15. M come ps    16-17. CR non solo    b non solamente    17. CR di gloria  
 18. b Conchiudo    21. C et non    M che d'altri

7. e chiamato. La stampa, correggendo in *nominandolo*, non solo tolse via il soggetto del gerundio e commise una sgrammaticatura, ma guastò anche la varietà e l'elegante speditezza che deriva all'espressione dall'ellissi dell'ausiliare e dal mutamento di soggetto, com'è spesso nel Mach.

19. a posta . . . a posta, portati qui unanimemente dai mss. e dalle stampe, confermano quanto fu detto a p. 47, nella nota alla r. 5.

## [XVIII]

## QUOMODO FIDES A PRINCIPIBUS SIT SERVANDA

§ 1 Quanto sia laudabile in un principe mantenere la fede e vivere con integrità e non con astuzia, <sup>cunning</sup> ciascuno lo intende: non di manco, si vede per esperienza ne' nostri tempi quelli principi avere fatto gran cose che della fede hanno tenuto poco conto, e che hanno saputo con l'astuzia aggirare e' cervelli delli uomini; et alla fine hanno superato quelli che si sono fondati in sulla lealtà. <sup>nevertheless</sup>

§ 2 Dovete adunque sapere come sono dua generazione di combattere: l'uno con le leggi, l'altro con la forza: quel primo è proprio dello uomo, quel secondo delle bestie: ma, perché el primo molte volte non basta, conviene ricorrere al secondo. Per tanto, a uno principe è necessario sapere bene usare la bestia e lo uomo. Questa parte è <sup>that there are</sup> insegnata a' principi copertamente dalli antiqui scrittori; li quali scrivono come Achille e molti altri di quelli principi antichi furono dati a nutrire a Chirone centauro, che sotto la sua disciplina li costudissi. Il che non vuol dire altro, avere per precettore uno mezzo bestia et uno mezzo uomo, se non che bisogna a uno principe sapere usare l'una e l'altra natura; e l'una senza

1. C Come li Principi debbino osservare la fede P In che modo e principi abbino ad mantenere la fede b In che modo i principi debbiano osservare la fede B servata 3. P et con astutia 3-4. B : tamen M b : non di meno 6. M conto, che hanno B P b con astutia b i cervegli 7. C P R superati 8. B fondati sulla 10. P b l'una... l'altra b le forze: 11. b primo modo è delli uomini, C R huomo, l'altro delle b è delle bestie: 12. b spesse volte B b; bisogna ricorrere 13. C L P R usare bene 14. C b è stata 18. C b custodissi. M dire avere b l'aver 19. B C P R b bestia et mezo 20. C R principe usare

10-11. l'uno... l'altro... quel primo. Evidentemente il M., pure scrivendo *dua generazione*, ebbe nel pensiero *generi* o *modi*: il che ci spiega la *constructio ad synesin*. P incominciò la correzione, ma non ebbe il coraggio di proseguire, come b, che aggiunse *modo* a *primo*.

18. *costudissi*, portato da tutti i mss. meno che da C, dev'essere la forma originale. Anche oggi in Toscana, specie nel contado, si sente *costudire*.

19. *uno mezzo uomo*. In L ed M, mss. di famiglie diverse, quell'*uno* non

l'altra non è durabile. Sendo adunque uno principe necessitato § 3  
 sapere bene usare la bestia, debbe di quelle pigliare la golpe  
 et il liono; perché il liono non si difende da' lacci, la golpe  
 non si difende da' lupi. Bisogna adunque essere golpe a co-  
 5 noscere e' lacci, e liono a sbigottire e' lupi. Coloro che stanno  
 semplicemente in sul liono, non se ne intendano. Non può,  
 per tanto, uno signore prudente né debbe osservare la fede,  
 quando tale osservanzia li torni contro e che sono spente le  
 cagioni che la feciono promettere. E, se li uomini fussino  
 10 tutti buoni, questo precetto non sarebbe buono; ma, perché  
 sono tristi e non la osservarebbono a te, tu etiam non l'hai ad  
 osservare a loro. Né mai a uno principe mancorono cagioni  
 legittime di colorare la inosservanzia. Di questo se ne po-  
 15 trebbe dare infiniti esempli moderni, e monstrare quante pace,  
 quante promesse sono state fatte irrite e vane per la infidelità  
 de' principi: e quello che ha saputo meglio usare la golpe, è  
 meglio capitato. Ma è necessario questa natura saperla bene  
 colorire, et essere gran simulatore e dissimulatore: e sono  
 tanto semplici li uomini, e tanto obediscano alle necessità  
 20 presenti, che colui che inganna troverrà sempre chi si la-  
 scerà ingannare.

Io non voglio delli esempli freschi tacerne uno. Ales- § 4  
 sandro VI non fece mai altro, non pensò mai ad altro che  
 ad ingannare uomini, e sempre trovò subietto da poterlo fare.  
 25 E non fu mai uomo che avessi maggiore efficacia in asseve-  
 rare, e con maggiori giuramenti affermassi una cosa, che

1. b Essendo M aumprincipe necessario 2. C debba 2-3. b volpe . . .  
 leone; 4-5. P conoscere lacci 5. P sbigottire lupi 6. L in su liono 10. b  
 non saria 11. L P R osserverebbono b ancora b hai da 12. P mancano  
 13. B potrebbon b potrien 14. b paci 15. b sieno state 16-17. b et a  
 quello . . . è meglio successo. 16. M meglio saputo 18. B grande 23-24. B b  
 non fece mai altro che ingannare homini, né mai pensò ad altro 21. b e trovò  
 soggetto 26. b e che con maggiori M , nè che b , e che

---

può essere entrato da sé, sopra tutto dove sarebbe parso men necessario:  
 e io credo che i due *uno* si abbiano da intendere come semplici articoli  
 indeterminativi. Secondo l'altra lezione *uno* sarebbe pronome.

16-17. *quello... è meglio capitato* fu corretto arbitrariamente da b nella  
 più antica frase: *a quello... è meglio successo.*

l'osservassi meno; non di meno, sempre li succederono l'inganni ad votum, perché conosceva bene questa parte del mondo. A uno principe, adunque, non è necessario avere tutte le soprascritte qualità, ma è bene necessario parere di averle. Anzi, ardirò di dire questo, che, avendole et osservandole 5 sempre, sono dannose, e parendo di averle, sono utile; come parere pietoso, fedele, umano, intero, religioso, et essere; ma stare in modo edificato con l'animo, che, bisognando non essere, tu possa e sappi mutare el contrario. Et hassi ad intendere questo, che uno principe, e massime uno principe 10 nuovo, non può osservare tutte quelle cose per le quali li uomini sono tenuti buoni, sendo spesso necessitato, per mantenere lo stato, operare contro alla fede, contro alla carità, contro alla umanità, contro alla religione. E però bisogna che elli abbi uno animo disposto a volgersi secondo ch' e' venti 15 e le variazioni della fortuna li comandano, e, come di sopra dissi, non partirsi dal bene, potendo, ma sapere intrare nel male, necessitato.

§ 5 Debbe, adunque, avere uno principe gran cura che non li esca mai di bocca una cosa che non sia piena delle soprascritte cinque qualità, e paia, a vederlo et udirlo, tutto pietà, tutto fede, tutto integrità, tutto religione. E non è cosa più necessaria a parere di avere che questa ultima qualità. E li uomini in universali iudicano più all'occhi che alle mani; 20

1. b non di manco B, si succederono sempre C P R b li succederono sempre 1-2. b gli inganni, perché 3. B dunque M non è necessario adunque 4. B ma è necessario 7. b religioso, intero 8-9. b bisognando essere 9. C R sappia b da intendere 11. M in facto tutte 12. b essendo 15-16. M e venti della fortuna et le variazioni delle cose gli 19. b Deve C R aver dunque M P un principe avere L gran cure 21. b para 22. b tutto integrità, tutto humanità, tutto religione. 23-24. b Perché gli uomini

1. **sempre li succederono.** La collocazione di *sempre* innanzi al verbo gli dà rilievo; e credo naturale trasposizione *li succederono sempre* di B C P R b.

22. **tutto integrità, tutto religione.** La giunta di b, *tutto umanità*, è logica, avendo riguardo alle *soprascritte cinque qualità* e a' cinque aggettivi della r. 7. Ma chi osserva che anche poco prima, r. 13-14, il Mach. delle cinque qualità dimenticò l'*integrità*, deve ammettere che l'autore stesso ne dimenticò una tutte e due le volte: né io credo lecito correggerlo.

23-24. **E li uomini.** Tutta la vivace vigoria che al concetto e all'espressione deriva dall'unione polisindetica, è perduta nell'unione causale, *Perché*, di b.

perché tocca a vedere a ognuno, a sentire a pochi. Ognuno vede quello che tu pari, pochi sentono quello che tu se'; e quelli pochi non ardiscono opporsi alla opinione di molti, che abbino la maestà dello stato che li difenda: e nelle azioni  
 5 di tutti li uomini, e massime de' principi, dove non è iudizio da reclamare, si guarda al fine. Facci dunque uno principe di vincere e mantenere lo stato: e' mezzi sempre saranno iudicati onorevoli e da ciascuno laudati; perché el vulgo ne va preso con quello che pare e con lo evento della cosa; e nel  
 10 mondo non è se non vulgo; e li pochi ci hanno luogo, quando li assai hanno dove appoggiarsi. Alcuno principe de' presenti tempi, quale non è bene nominare, non predica mai altro che pace e fede, e dell'una e dell'altra è inimicissimo; e l'una e l'altra, quando e' l'avessi osservata, li arebbe piú volte tolto  
 15 o la reputazione o lo stato.

## [XIX]

## DE CONTEMPTU ET ODIO FUGIENDO

Ma, perché circa le qualità di che di sopra si fa menzione § 1  
 io ho parlato delle piú importanti, l'altre voglio discorrere

1. **b** a ciascuno, 3. **C** non si ardiscono 6. **C** a chi reclamare **B P b** adunque 7. **B b** di vivere **b i B P b** saranno sempre **M** fieno iudicati 8. **M** saranno laudati 8-9. **b** va sempre preso 10. **M** et pochi **b** pochi han loco, 10-11. **C R** vulgo quando li assai 11. **b** li assai non hanno 11-12. **b** di questi tempi 12. **b** il quale 13. **C R** pace, non ha mai in bocca altro che fede, 14. **C R** elli l'avessi **B b** quando l'avessi **B** osservato si 14-15. **B P** tolto la **b** tolto lo stato o la reputazione.

16. **C** Come il dispregio et l'odio si debba fuggire **P** In che modo si abbia ad fuggire lo essere sprezzato et odiato **b** Che e si debbe fuggire lo essere disprezzato et odiato 18. **C**, voglio discorrere l'altre

7. **vincere**. Errore materiale del protot. di **B b** è *vivere*, che mal fu ereditato dalle stampe antiche e moderne. La Testina anzi, seguita poi dalle moderne ed., ampliò stampando: *facci conto di vivere*.

11. **li assai hanno**. Intendendo *ci hanno luogo* « ci fanno alcun effetto », parrebbe giustificata la giunta *non* di **b**: e il concetto sarebbe: « i pochi possono qualcosa, se il volgo non ha in chi si fidi e appoggi ». Ma, poiché la negativa è taciuta da tutti i mss., credo bene intendere: « i pochi valgono, quando i piú trovano appoggio per seguirli ». Entrando nel campo delle ardite ipotesi, si può pensare a un *non* tralasciato da tutti innanzi a *ci hanno*, e intendere il concetto ripetiz. di quello espresso nelle r. 3-4.

brevemente sotto queste generalità, che il principe pensi, come di sopra in parte è detto, di fuggire quelle cose che lo facciano odioso o contennendo; e qualunque volta fuggirà questo, arà adempiuto le parti sua, e non troverà nelle altre infamie pericolo alcuno. Odioso lo fa, sopr' a tutto, come io 5  
dissi, lo esser rapace et usurpatore della roba e delle donne de' sudditi: di che si debbe astenere: e qualunque volta alle universalità delli uomini non si toglie né roba né onore, vivono contenti, e solo si ha a combattere con la ambizione di pochi, la quale in molti modi e con facilità si raffrena. 10  
Contennendo lo fa esser tenuto vario, leggiere, effeminato, pusillanime, irresoluto: da che uno principe si debbe guardare come da uno scoglio, et ingegnarsi che nelle azioni sua si riconosca grandezza, animosità, gravità, fortezza, e circa maneggi privati de' sudditi volere che la sua sentenza sia 15  
irrevocabile; e si mantenga in tale opinione, che alcuno non pensi né ad ingannarlo né ad aggirarlo.

§ 2      Quel principe che dà di sé questa opinione, è reputato assai; e contro a chi è reputato con difficoltà si congiura, con difficoltà è assaltato, purché s' intenda che sia eccellente 20  
e reverito da' sua. Perché uno principe debbe avere dua paure: una dentro per conto de' sudditi, l'altra di fuori per conto de' potentati esterni. Da questa si difende con le buone arme e con li buoni amici; e sempre, se arà buone arme, arà buoni amici; e sempre staranno ferme le cose di dentro, quando 25  
stieno ferme quelle di fuori, se già le non fussino pertur-

1. b generalitati    5. M lo fa come io    B C sopratucto    6. C et esser usurpator  
7. B C debba    B alla    8. b università    M né onore né roba,    10. B de' pochi  
11. b lo esser    C tenuto leggiere    14. b circa i    15. M con sudditi  
19. C R b reputato assai    P si conspira,    20. b e con    B s' intende  
21. M et che sia riverito    22. B fuori    23. b de' potenti    24. B b e buoni amici  
25-26. P quando staranno quelle    26. b fossero

19. a chi è reputato. La giunta di *assai* dev'esser nata dal prossimo *reputato assai*, tanto in b quanto nel protot. di C R: altrimenti non potrebbero essersi accordati a tacerlo B, L P, M di tre famiglie diverse.

25-26. quando stieno. In L *stieno* è correzione marginale del testo *staranno*: in P *staranno* è lezione del testo, che io non accetto; perché mi par difficile che tanto C R, quanto B ed M, mss. di tre famiglie diverse, si siano accordati ad evitare la ripet. di *staranno*.

bate da una congiura: e, quando pure quelle di fuora moves-  
sino, s'elli è ordinato e vissuto come ho detto, quando non  
si abbandoni, sempre sosterrà ogni impeto, come io dissi che  
fece Nabide spartano. Ma, circa sudditi, quando le cose di § 3  
5 fuora non muovino, si ha a temere che non coniu-  
rino secre-  
tamente: di che el principe si assicura assai, fuggendo lo  
essere odiato o disprezzato, e tenendosi el popolo soddisfatto  
di lui: il che è necessario conseguire, come di sopra a lungo  
si disse. Et uno de' più potenti remedii che abbi uno prin-  
10 cipe contro alle coniure, è non essere odiato dallo universale;  
perché sempre chi congiura crede con la morte del principe  
satisfare al popolo; ma, quando creda offenderlo, non piglia  
animo a prendere simile partito, perché le difficoltà che sono  
dalla parte de' congiurati, sono infinite. E per esperienza si  
15 vede molte essere state le coniure, e poche avere avuto buon  
fine; perché chi coniura non può essere solo, né può pren-  
dere compagnia, se non di quelli che creda esser malcontenti;  
e subito che a uno malcontento tu hai scoperto l'animo tuo,  
li dai materia a contentarsi, perché manifestamente lui ne  
20 può sperare ogni commodità: talmente che, veggendo el gua-  
dagno fermo da questa parte, e dall'altra veggendolo dubio  
e pieno di pericolo, conviene bene o che sia raro amico, o che  
sia al tutto ostinato inimico del principe, ad osservarti la  
fede. E, per ridurre la cosa in brevi termini, dico che dalla § 4  
25 parte del coniu-  
rante non è se non paura, gelosia, sospetto  
di pena che lo sbigottisce; ma dalla parte del principe è la  
maestà del principato, le leggi, le difese delli amici e dello  
stato che lo difendano: talmente che, aggiunto a tutte queste  
cose la benivolenza popolare, è impossibile che alcuno sia sí  
30 temerario che congiuri. Perché, per lo ordinario, dove uno  
coniu-  
rante ha a temere innanzi alla esecuzione del male, in

1-2 b movessero e gli sarà 2. M et ha vixuto B C R b come io ho 2-3.  
b sempre quando non si abbandoni sosterrà 3. C P R b sosterrà sempre b  
come dissi 4. b circa i 5. B non innovino, b s'ha da 6. b del che 7.  
b odiato e B disprezzato o 8-9. C a lungo di sopra si disse. b si disse a  
lungo. 9. B C abbia 10. b contro le 11. b si creda 14. C congiuranti b  
Per 19. b perché manifestandolo 21. M veggendo dubio 23. P inimico obsti-  
nato 27. b maiestà 30-31. M Perché dove ordinatamente uno coniu-  
rante 31.  
b ha da

questo caso debbe temere ancora poi, avendo per inimico el populo, seguito lo eccesso, né potendo per questo sperare refugio alcuno.

§ 5 Di questa materia se ne potria dare infiniti esempi; ma voglio solo esser contento di uno, seguito alla memoria de' padri nostri. Messer Annibale Bentivogli, avolo del presente Messer Annibale, che era principe in Bologna, sendo da' Caneschi che li coniuorono contro suto ammazzato, né rimanendo di lui altri che Messer Giovanni, che era in fasce, subito dopo tale omicidio, si levò el populo et ammazzò tutti e' Caneschi. Il che nacque dalla benivolenzia popolare che la casa de' Bentivogli aveva in quelli tempi: la quale fu tanta, che, non restando di quella alcuno in Bologna che potessi, morto Annibale, reggere lo stato, et avendo indizio come in Firenze era uno nato de' Bentivogli che si teneva fino allora figliuolo d'uno fabbro, vennono e' Bolognesi per quello in Firenze, e li dettono el governo di quella città: la quale fu governata da lui fino a tanto che messer Giovanni pervenissi in età conveniente al governo.

§ 6 Concludo, per tanto, che uno principe debbe tenere delle congiure poco conto, quando el populo li sia benivolo; ma, quando li sia inimico et abbilo in odio, debbe temere d'ogni cosa e d'ognuno. E li stati bene ordinati e li principi savi hanno con ogni diligenza pensato di non desperare e' grandi

1. b ancor da poi 5. b voglio esser 5-6. M esser contento d'uno. Messer b de' nostri padri 6. C Anniballe 7. b essendo 8. C L P R che coniuorono contro di lui ammazzato, M b contro ammazzato, 9. C R altro M b quale era 12. B b in quelli tempi in Bologna 13. B b non vi restando alcuno che 15. b figlio 16. B vennono per quello e bolognesi C P R vennono bolognesi 17. M et dettongli b qual fu 18. C R fussi in età b pervenne 20. b Conchiudo adunque 23. B b da ognuno, 24. b di non far cadere in disperazione i grandi

8. li coniuorono contro suto ammazzato. In L su *li* è tirato un frego: il che mi fa sospettare che il testo originale avesse *li*, e il copista del protot. di C L P R aggiungesse a *contro* il compimento che pareva mancare. Come poi tutti, meno B, sopprimano *suto*, s'intende, per essere questo participio, o sembrare, pleonastico: se non fosse dell'originale, non si capirebbe donde B l'avesse tratto.

24. desperare. La correzione della stampa ha tolto questo verbo, che nel significato di « ridurre alla disperazione » è del Trecento e Cinque-

e di soddisfare al popolo e tenerlo contento; perché questa è una delle più importanti materie che abbia uno principe. Intra regni bene ordinati e governati a' tempi nostri è quello di Francia. Et in esso si truovano infinite costituzione buone, § 7  
 5 donde dipende la libertà e sicurtà del re; delle quali la prima è il parlamento e la sua autorità; perché quello che ordinò quel regno, conoscendo l'ambizione de' potenti e la insolenzia loro, e iudicando esser loro necessario uno freno in bocca che li correggessi, e da altra parte, conoscendo l'odio dello  
 10 universale contro a' grandi fondato in sulla paura, e volendo assicurarli, non volse che questa fussi particolare cura del re, per torli quel carico che potessi avere co' grandi favorendo li popolari, e co' popolari favorendo e' grandi; e però costitui uno iudice terzo, che fussi quello che senza carico  
 15 del re battessi e' grandi e favorissi e' minori. Né poté essere questo ordine migliore né più prudente, né che sia maggiore cagione della securtà del re e del regno. Di che si può trarre un altro notabile: che li principi debbono le cose di carico fare sumministrare ad altri, quelle di grazia a loro medesimi.  
 20 Di nuovo concludo che uno principe debbe stimare e' grandi, ma non si fare odiare dal popolo.

3. b Intra, i M ben governati et ordinati 5. b donde ne 7. B quello regno 8-9. B b esser necessario loro un freno che li correggessi 9. C b e da l'altra B altra l'odio 10. b contro i 11-12. M esser loro cura per torli 12. C che e 12-13. P favorendo popolari 15-16. C R Né poté essere questo ordine meglio considerato né che sia 16-17. b né maggior cagion di sicurtà 18-19. b carico metter sopra d'altri, e le cose di grazia a sé medesimi.

---

cento. Anche il Guicciardini l'usò nelle *Op. ined.* X, 371: « Non considerate voi . . . quanto sia male, a proposito di questo stato, disperare tanti cittadini notabili? »

8. in bocca è tralasciato da B b; e l'espressione ne perderebbe di efficacia rappresentativa.

19. *sumministrare*. La prima stampa, sostituendo *metter sopra*, volle evitare il latinismo *sumministrare*, che del resto qui è il verbo più proprio a significare l'azione dell'amministrare e dispensare al popolo, per conto del principe, la giustizia e la grazia, le pene e i premi. Alla Giuntina e alla Testina non soddisfece quel *metter sopra*, lezione goffa e, direi, insensata: e portarono la lezione manoscritta: la quale non soddisfece né pur essa al Tanzini e Tassi [Italia, 1813], che mutarono in *amministrare*. Ora il compimento più vicino è *agli altri*, che sono magistrati ma sudditi: e però credo che il Mach. abbia scritto *sumministrare*.

§ 8 Parrebbe forse a molti, considerato la vita e morte di  
alcuno imperatore romano, che fussino esempli contrarii a  
questa mia opinione, trovando alcuno esser vissuto sempre  
egregiamente e monstro grande virtù d'animo, non di meno  
avere perso l'imperio, o vero esser stato morto da' sua, che 5  
li hanno coniuurato contro. Volendo, per tanto, rispondere a  
queste obiezioni, discorrerò le qualità di alcuni imperatori,  
monstrando le cagioni della loro ruina, non disforme da quello  
che da me si è addutto; e parte metterò in considerazione  
quelle cose che sono notabili a chi legge le azioni di quelli 10  
tempi. Et voglio mi basti pigliare tutti quelli imperatori che  
succedero allo imperio da Marco filosofo a Massimino: li  
quali furono, Marco, Commodo suo figliuolo, Pertinace, Iu-  
liano, Severo, Antonino Caracalla suo figliuolo, Macrino, Elio-  
§ 9 gabalo, Alessandro e Massimino. Et è prima da notare che, 15  
dove nelli altri principati si ha solo a contendere con la am-  
bizione de' grandi et insolenzia de' populi, l'imperatori romani  
avevano una terza difficoltà, di avere a sopportare la cru-  
deltà et avarizia de' soldati. La qual cosa era sí difficile, che  
la fu cagione della ruina di molti; sendo difficile soddisfare a' 20  
soldati et a' populi; perché e' populi amavano la quiete, e per  
questo amavano e' principi modesti, e li soldati amavano el  
principe che fussi d'animo militare e che fussi insolente,  
crudele e rapace. Le quali cose volevano che lui esercitassi  
ne' populi per potere avere duplicato stipendio e sfogare la 25  
§ 10 loro avarizia e crudeltà. Le quali cose feciono che quelli im-

1-2. b considerata la vita e morte di molti imperadori romani, fussino 3-4.  
C R vissuto egregiamente 4-5. B virtù avere per l'imperio 6. b Volendo adun-  
que 7. M discorso b qualitàdi 8. B C R la cagione 9. P da me s' è  
detto; b metterò 10. M quelle actioni 12. C succedettono b succederno  
nello B di Marco 13. b figlio 14. C Antonino: Caracalla b Antonino, Ca-  
racalla suo figlio 20. B della avarizia di molti; 21-22. b amano... amano...  
amano 22-24. M amavano e principi d'animo militare et che fussino crudele  
insolente 23-24. b il principe d'animo militare e che sia insolente e crudele  
24. b ch'egli esercitassi 26. b Donde ne nacque che quelli

14. **Antonino Caracalla.** Tanto C quanto b ne fecero due imperatori di-  
versi: onde il Triantafillis ebbe a trarre non so che conseguenze sbagliate  
di derivazioni e imitazioni del Mach. (Cfr. la nota opera del Villari, Vol. II,  
App. I). Ma i mss. migliori non staccano affatto l'un nome dall'altro.

peratori, che per natura o per arte non aveano una grande  
 reputazione, tale che con quella tenessino l'uno e l'altro in  
 freno, sempre ruinavano; e li piú di loro, massime quelli che  
 come uomini nuovi venivano al principato, conosciuta la dif-  
 5 ficoltà di questi dua diversi umori, si volgevano a soddisfare  
 a' soldati, stimando poco lo iniuriare el populo. Il quale par-  
 tito era necessario: perché, non potendo e' principi mancare  
 di non esser odiati da qualcuno, si debbano prima forzare  
 di non essere odiati dalla università; e, quando non possono  
 10 conseguire questo, si debbono ingegnare con ogni industria  
 fuggire l'odio di quelle università che sono piú potenti. E  
 però, quelli imperatori che per novità avevono bisogno di  
 favori straordinarii, si aderivano a' soldati piú tosto che a'  
 populi: il che tornava loro, non di meno, utile o no, secondo  
 15 che quel principe si sapeva mantenere reputato con loro. Da § 11  
 queste cagioni sopradette nacque che Marco, Pertinace et Ales-  
 sandro, sendo tutti di modesta vita, amatori della iustizia,  
 nemici della crudeltà, umani e benigni, ebbono tutti, da Marco  
 in fuori, tristo fine. Marco solo visse e morì onoratissimo,  
 20 perché lui succedé allo imperio iure hereditario, e non aveva  
 a riconoscere quello né da' soldati né da' populi; di poi, sendo  
 accompagnato da molte virtù che lo facevano venerando, tenne  
 sempre, mentre che visse, l'uno ordine e l'altro intra termini  
 sua, e non fu mai né odiato né disprezzato. Ma Pertinace,  
 25 creato imperatore contro alla voglia de' soldati, li quali, sendo  
 usi a vivere licenziosamente sotto Commodo, non poterono  
 sopportare quella vita onesta alla quale Pertinace li voleva  
 ridurre, onde, avendosi creato odio, et a questo odio aggiunto  
 el disprezzo sendo vecchio, ruinò ne' primi principii della sua  
 30 amministrazione. E qui si debbe notare, che l'odio s'acquista § 12

1-2. b avevano reputazione 4-5. B la diversità di questi dua umori 5-6.  
 b soddisfare soldati 8. C b forzare 9. M universalità 10-11. M debbono fug-  
 gire questo con ogni industria l'odio 11. M universalità b universitati 12.  
 B de' 13. b, aderivano b piú volentieri che 15. C tenere 17. C modestia  
 17-18. B vita ebbono tutti 18. C R umani benigni b ebbero 20. M successe  
 P nello imperio b per ragion d'eredità, 21. B quello che C b essendo  
 22. b virtù 23. b sempre che visse b l'ordine M l'uno e l'altro ordine  
 23-24. b dentro a suoi termini 25. b fu creato C contro la b essendo 28-29.  
 b aggiunto dispregio per l'esser vecchio, 30. b Onde si deve

così mediante le buone opere, come le triste: e però, come io dissi di sopra, uno principe, volendo mantenere lo stato, è spesso forzato a non esser buono; perché, quando quella università, o popolo o soldati o grandi che sieno, della quale tu iudichi avere per mantenerti bisogno, è corrotta, ti conviene seguire l'umore suo per satisfarlo, et allora le buone opere ti sono nimiche. Ma vegniamo ad Alessandro: il quale fu di tanta bontà, che intra le altre laude che li sono attribuite, è questa, che in quattordici anni che tenne l'imperio, non fu mai morto da lui alcuno iniudicato: non di manco, sendo tenuto effeminato et uomo che si lasciassi governare alla madre, e per questo venuto in disprezzo, conspirò in lui l'esercito, et ammazzollo.

§ 13 Discorrendo ora, per opposito, le qualità di Commodo, di Severo, Antonino Caracalla e Massimino, li troverrete crudelissimi e rapacissimi: li quali, per satisfare a' soldati, non perdonarono ad alcuna qualità di iniuria che ne' populi si potessi commettere; e tutti, eccetto Severo, ebbono tristo fine. Perché in Severo fu tanta virtù, che, mantenendosi soldati amici, ancora che populi fussino da lui gravati, possé sempre regnare felicemente; perché quelle sua virtù lo facevano nel conspetto de' soldati e de' populi sí mirabile, che questi rimanevano quodammodo attoniti e stupidi, e quelli altri re-

1. M l'opere buone 2. B M P b volendo uno principe 4. C L P R populi  
 5. B b giudichi per mantenerti aver bisogno 6. B b et satisfarle C R satisfarle M per satisfare 7. C b inimiche 8. b lode 9. b è che 10. C da lui morto b nissuno 11. C lassava 12. B b dalla madre b dispregio b contro di lui 15. b Antonino, Caracalla B e di 17. b perdonorno a nessuna 20. b ancor che i 21. C sue 23. b in un certo modo P attoniti et quelli

2. uno principe, volendo è la collocazione più difficile, e però da accettare anche contro l'accordo di B M P.

4. o popolo. Il plurale *populi* di C L P R mi par tratto dal vicino *soldati, grandi*.

6. per satisfarlo. La lezione di B b, e *satisfarle*, ne fa una ripetizione di *seguire l'umore suo*. S'intende bene poi come B C R b abbiano mutato *lo* in *le* per il riferimento ad *università*, ed M, e la Giuntina anche, l'abbia soppresso, non sapendo che si fare. Evidentemente il Mach. non pensò più ad *università*, ma o all'insieme astratto o del popolo o de' soldati o de' grandi, ovvero ad *umore*, e scrisse *per satisfarlo*.

verenti e soddisfatti. E perché le azioni di costui furono grandi in uno principe nuovo, io voglio monstrare brevemente quanto bene seppe usare la persona della golpe e del liono: le quali nature io dico di sopra essere necessarie imitare a uno principe.

5 Conosciuto Severo la ignavia di Iuliano imperatore, persuase § 14 al suo esercito, del quale era in Stiavonia capitano, che egli era bene andare a Roma a vendicare la morte di Pertinace, il quale da' soldati pretoriani era suto morto; e sotto questo colore, senza monstrare di aspirare allo imperio, mosse

10 lo esercito contro a Roma; e fu prima in Italia che si sapessi la sua partita. Arrivato a Roma, fu dal Senato, per timore, eletto imperatore e morto Iuliano. Restava, dopo questo principio, a Severo dua difficultà, volendosi insignorire di tutto lo stato: l'una in Asia, dove Nigro, capo delli eserciti asia-

15 tici, s'era fatto chiamare imperatore, e l'altra in Ponente, dove era Albino, quale ancora lui aspirava allo imperio. E, perché iudicava pericoloso scoprirsi inimico a tutti a dua, deliberò di assaltare Nigro et ingannare Albino. Al quale scrisse come, sendo dal Senato eletto imperatore, voleva partici-

20 cipare quella dignità con lui; e mandolli el titolo di Cesare, e per deliberazione del Senato se lo aggiunse collega: le quali cose da Albino furono accettate per vere. Ma, poichè Severo ebbe vinto e morto Nigro, e pacate le cose orientali, ritornatosi a Roma, si querelò in Senato, come Albino, poco

1. M grandi et notabili 2-3. b quanto egli seppe ben 4. b nature dico come di sopra esser necessario C dixi M necessarie a B b ad imitare a un P a uno principe imitare. 5. b Conosciuta 6. M capitano in Istiavonia 8. b il quale era stato morto dalla guardia imperiale: C stato 11-12. C senato eletto 12. B decto B L M P Iuliano restava 12-13. B restava a Severo b Restavano a Severo doppo questo principio doe difficultà a volersi insignorire 14. [C] M Pescennio Nigro 15-16. b ponente, de Albino il quale 17. M scoprirsi a tutti due 19. B decto imperatore 22. b furno accettate da Albino B C R furono da Albino 22-23. P poichè elli ebbe 23. C placate 24. b Senato, di Albino che come poco

12. Restava. Non posso accettare l'interpunzione di B L M P, non solo perchè *dopo questo principio* ripiglia il periodo, ma anche per un errore storico che ne verrebbe, sembrando che *Iuliano* sia morto per opera di Severo, non per decreto del senato, come fu in realtà e come si legge anche nella versione latina che il Poliziano fece di Erodiano, (v. *Op. lat. del Poliziano*, Barbèra, 1867, II, 41) e che, per questa parte de' dieci imperatori, servi di fonte al Machiavelli.

conoscente de' benefizii ricevuti da lui, aveva dolosamente cerco di ammazzarlo, e per questo era necessitato andare a punire la sua ingratitudine. Di poi andò a trovarlo in Francia, e li tolse lo stato e la vita.

§ 15 Chi esaminerà adunque tritamente le azioni di costui, lo troverrà uno ferocissimo leone et una astutissima volpe, e vedrà quello temuto e reverito da ciascuno e dalli eserciti non odiato, e non si maraviglierà se lui, uomo nuovo, arà possuto tenere tanto imperio; perché la sua grandissima reputazione lo difese sempre da quello odio ch' e' populi per le sue rapine avevano potuto concipere. Ma Antonino suo figliuolo fu ancora lui uomo che aveva parte eccellentissime e che lo facevano maraviglioso nel cospetto de' populi e grato a' soldati; perché era uomo militare, sopportantissimo d'ogni fatica, disprezzatore d'ogni cibo delicato e d'ogni altra mollizie: la qual cosa lo faceva amare da tutti li eserciti. Non di manco, la sua ferocia e crudeltà fu tanta e si inaudita, per avere, dopo infinite occisioni particolari, morto gran parte del populo di Roma e tutto quello di Alessandria, che diventò odiosissimo a tutto il mondo; e cominciò ad essere temuto etiam da quelli che egli aveva intorno: in modo che fu ammazzato da uno centurione, in mezzo del suo esercito.

§ 16 Dove è da notare che queste simili morti, le quali seguano per deliberazione d'uno animo ostinato, sono da' principi inevitabili, perché ciascuno che non si curi di morire lo può offendere; ma debbe bene el principe temerne meno, perché

1. b conoscente de' benefizi ricevuti da lui aveva a tradimento cerco 6. C P golpe 7. C R reverito e temuto 8-9. P ha possuto 10. C che e' b che i 12. M figliuolo, uomo che ancora lui aveva 12-13. b figliolo, fu ancor lui eccellentissimo et aveva in sé parti che lo facevano ammirare nel cospetto 13. P et lo facevano 15. P cibi delicato 17. b Non di meno C ferocità 18. b doppo molte occasioni 19. M populo romano e 21. b da quelli ancora ch' egli P di modo 23. b seguitano 24. P di animo 24-25. b deliberato et ostinato non si possono da' principi evitare, perché 25-26. b lo può fare ma deve

1. **dolosamente.** Par quasi che b non capisse l'avverbio, se lo mutò in *a tradimento*; come poco prima (p. 90, r. 8) aveva sostituito la *guardia imperiale a' pretoriani*, e altrove trasformato in diversa guisa la curiale formola latina *iure hereditario* (p. 88, r. 20 e p. 92, r. 9).

24. **da' principi inevitabili.** Per la correzione di b cfr. Cap. VII, p. 37, r. 18.

le sono rarissime. Debbe solo guardarsi di non fare grave iniuria ad alcuno di coloro de' quali si serve, e che elli ha d'intorno al servizio del suo principato: come aveva fatto Antonino, il quale aveva morto contumeliosamente uno fratello di quel centurione, e lui ogni giorno minacciava; tamen lo teneva a guardia del corpo suo: il che era partito temerario e da ruinarvi, come li intervenne.

Ma vegniamo a Commodò, al quale era facilità grande § 17 tenere l'imperio, per averlo iure hereditario, sendo figliuolo di Marco; e solo li bastava seguire le vestigie del padre, et a' soldati et a' populi avrebbe satisfatto; ma, sendo d'animo crudele e bestiale, per potere usare la sua rapacità ne' populi, si volse ad intrattenere li eserciti e farli licenziosi; dall'altra parte, non tenendo la sua dignità, discendendo spesso ne' teatri a combattere co' gladiatori, e facendo altre cose villissime e poco degne della maestà imperiale, diventò contenendo nel conspetto de' soldati. Et essendo odiato dall'una parte e disprezzato dall'altra, fu conspirato in lui, e morto. Restaci a narrare le qualità di Massimino. Costui fu uomo bel- § 18 licosissimo; et, essendo li eserciti infastiditi della mollizie di Alessandro, del quale ho di sopra discorso, morto lui, lo elesse allo imperio. Il quale non molto tempo possedé; perché dua cose lo feciono odioso e contennendo: l'una essere vilissimo per avere già guardato le pecore in Tracia (la qual cosa era per tutto notissima, e li faceva una grande dedignazione nel conspetto di qualunque); l'altra, perché, avendo nello ingresso del suo principato differito lo andare a Roma et intrare nella possessione della sede imperiale, aveva dato di sé opinione di crudelissimo, avendo per li sua prefetti, in Roma et in qualunque luogo dello imperio, esercitato molte crudeltà. Tal che, commosso tutto el mondo dallo sdegno per la viltà

1-2. B b ingiuria grave 2. C alcuni M a coloro 5-6. b ; e niente di meno lo teneva alla guardia del suo corpo: 9. b averlo ereditario, b essendo 10. b vestigia 10-11. B b et a populi et a soldati 15. b nelli R con 17-18. C R b da una parte 18. B d'altra b e dall'altra disprezzato, M et odiato dall'altra b contro di lui 19. b la qualità 20. C M R infastiditi li eserciti B b dalla 21. b quale è di sopra 22. b possedetate 23. b l'esser lui 24. b aver guardate 25. B b gran 26. b di ciascuno); 27. b entrare 28. B nella sede b sedia 28-29. b dato opinione 31. b A tal che

del suo sangue, e dallo odio per la paura della sua ferocia, si rebellò prima Affrica, di poi el Senato con tutto el populo di Roma; e tutta Italia li conspirò contro. A che si aggiunse el suo proprio esercito; quale, campeggiando Aquileia e trovando difficoltà nella espugnazione, infastidito della crudeltà sua, e per vederli tanti inimici temendolo meno, lo ammazzò. 5

§ 19 Io non voglio ragionare né di Eliogabalo né di Macrino né di Iuliano, li quali, per essere al tutto contennendi, si spensono subito; ma verrò alla conclusione di questo discorso. E dico, che li principi de' nostri tempi hanno meno questa difficoltà di soddisfare straordinariamente a' soldati ne' governi loro; perché, non ostante che si abbi ad avere a quelli qualche considerazione, tamen si resolve presto, per non avere alcuno di questi principi eserciti insieme che sieno inveterati con li governi et amministrazione delle provincie, come erano li eserciti dello imperio romano. E però, se allora era necessario soddisfare più a' soldati che a' populi, era perché soldati potevano più che e' populi; ora è più necessario a tutti e' principi, eccetto che al Turco et al Soldano, soddisfare a' populi che a' soldati, perché e' populi possono più di quelli. Di che io ne eccettuo el Turco, tenendo sempre quello intorno a sé dodici mila fanti e quindici mila cavalli, da' quali dipende la securtà e la fortezza del suo regno; et è necessario che, postosto ogni altro rispetto, quel signore se li mantenga amici. Similmente el regno del Soldano, sendo tutto in mano de' soldati, conviene che ancora lui, senza rispetto de' populi, se li mantenga amici. Et avete a notare, che questo stato del Soldano è disforme da tutti li altri principati; perché elli è simile al pontificato cristiano, il quale non si può chiamare né

§ 20 20 25

1. b sangue, dall'altra parte dall'odio B b per paura 1-2. b ferocia, prima l'Africa 2-3. P popolo romano; 3. B b la Italia b Al che 4. b il quale 5-6. M crudeltà di Maximino, 8. b i quali 10. B del nostro tempo M di questi tempi nostri 11. C a soldati straordinariamente 12. b s'abbi da 13. b, pure si risolve 15. b amministrazioni 17. b a soldati più che 18. B C P R che populi; 20. b più che quelli. 21. M quello sempre 21-22. P intorno XII mila b intorno dodeci milia .... quindici milia 24. b rispetto de' populi, se li mantenga 25. b Simile è il regno del Soldano quale essendo 27-28. C R stato è 28. b disforme a . 29. C cristianissimo, b chiamar principato

principato ereditario, né principato nuovo; perché non e' figliuoli del principe vecchio sono eredi e rimangono signori, ma colui che è eletto a quel grado da coloro che ne hanno autorità. Et, essendo questo ordine antiquato, non si può  
 5 chiamare principato nuovo, perché in quello non sono alcune di quelle difficoltà, che sono ne' nuovi; perché, se bene el principe è nuovo, li ordini di quello stato sono vecchi et ordinati a riceverlo, come se fussi loro signore ereditario.

Ma torniamo alla materia nostra. Dico, che qualunque § 21  
 10 considerrà el soprascritto discorso, vedrà o l'odio o il disprezzo esser suto cagione della ruina di quelli imperadori prenominati, e conoscerà ancora donde nacque che, parte di loro procedendo in uno modo e parte al contrario, in qualunque di quelli, uno di loro ebbe felice e li altri infelice  
 15 fine. Perché a Pertinace et Alessandro, per essere principi nuovi, fu inutile e dannoso volere imitare Marco, che era nel principato iure hereditario; e similmente a Caracalla, Commodò e Massimino essere stata cosa perniziosa imitare Severo, per non avere avuto tanta virtù che bastassi a seguir  
 20 tare le vestigie sua. Per tanto, uno principe nuovo in uno principato nuovo non può imitare le azioni di Marco, né ancora è necessario seguitare quelle di Severo; ma debbe pigliare da Severo quelle parti che per fondare el suo stato sono necessarie, e da Marco quelle che sono convenienti e gloriose  
 25 a conservare uno stato che sia già stabilito e fermo.

1-2. b perché non i figli del principe morto rimangono eredi e signori 2. B principe sono 3. L quello M da chi ne ha 6. b difficoltà 9. b nostra, dico 10. M b considererà b al B b sopraddictò 11. C b stato b causa 13. B ad uno 14. B uno ebbe 16. C dannoso e inutile b il voler 17. b principato ereditario; P et finalmente a Caracalla 20. b vestigia 20-21. b in un principato non può C in uno stato nuovo 22. B necessario imitare quelle 23. P lo stato suo li sono 25. B C R b di già P stabilito.

---

1-2. perché non e' figliuoli ecc. La stampa non intese la giusta e sottile differenza tra *sono eredi* e *rimangono signori*, e, credendo ad una ripetizione di concetto, li rimescolò e uni portando: *rimangono eredi e signori*.

[xx]

AN ARCES ET MULTA ALIA QUAE COTIDIE A PRINCIPIBUS  
FIUNT UTILIA AN INUTILIA SINT

§ 1 Alcuni principi, per tenere securamente lo stato, hanno disarmato e' loro sudditi; alcuni altri hanno tenuto diviso le terre subiette; alcuni hanno nutrito inimicizie contro a sé medesimi; alcuni altri si sono volti a guadagnarsi quelli che li erano sospetti nel principio del suo stato; alcuni hanno edificato fortezze; alcuni le hanno ruinate e destrutte. E, benché di tutte queste cose non vi possa dare determinata sentenza, se non si viene a' particolari di quelli stati dove si avessi a pigliare alcuna simile deliberazione, non di manco io parlerò in quel modo largo che la materia per sé medesima sopporta.

§ 2 Non fu mai, adunque, che uno principe nuovo disarmassi e' sua sudditi; anzi, quando li ha trovati disarmati, li ha sempre armati; perché, armandosi, quelle arme diventono tua, diventono fedeli quelli che ti sono sospetti, e quelli che erano fedeli si mantengono, e di sudditi si fanno tua partigiani. E, perché tutti sudditi non si possono armare, quando si benefichino quelli che tu armi, con li altri si può fare piú a sicurtà: e quella diversità del procedere che conoscono in loro li fa tua obbligati: quelli altri ti scusano, iudicando essere necessario quelli avere piú merito che hanno piú pericolo e piú obbligo. Ma, quando tu li disarmi, tu cominci ad offenderli, monstri che tu abbi in loro diffidenza, o per viltà o per poca fede: e l'una e l'altra di queste opinioni concepe odio contro di te. E, perché tu non puoi stare disarmato, conviene ti volti

1-2. C Se sono utili o inutili le fortezze: et molte altre cose che ogni dì da Principi si fanno P Se le fortezze et molte altre cose che ogni giorno si fanno da Principi per conservatione del loro stato sono utili o no b Se le fortezze et molte altre cose che spesse volte i Principi fanno sono utili o dannose B R quotidie 4. C L P R disarmati M alcuni hanno B hanno diviso b tenute C M P b divise 4-5. C tenute le terre subdite divise; b in parti le terre suggette; 5. B C R b alcuni altri 10. b di questi stati 10-11. b da pigliare 11. b non di meno 12. M quello 14. C b suoi B li ha disarmati b trovato 14-15. M sempre li ha 15. M sua, 17. b, e gli sudditi C b tuoi 18. b tutti i 19. C tutti quelli 21-23. M iudicando quelli avere piú merito che hanno piú obbligo. 23. b incominci 24. B b et mostri b o poca 26. C che tu ti volti E b che ti volti

alla milizia mercennaria, la quale è di quella qualità che di sopra è detto; e, quando la fussi buona, non può essere tanta, che ti difenda da' nimici potenti e da' sudditi sospetti. Però, come io ho detto, uno principe nuovo in uno principato nuovo sempre vi ha ordinato l'arme. Di questi esempi ne sono piene le istorie. Ma, quando uno principe acquista uno stato nuovo che, come membro, si aggiunga al suo vecchio, allora è necessario disarmare quello stato, eccetto quelli che nello acquistarlo sono suti tua partigiani; e quelli ancora, col tempo e con le occasioni, è necessario renderli molli et effeminati; et ordinarsi in modo, che tutte l'arme del tuo stato sieno in quelli soldati tua proprii, che nello stato tuo antiquo vivono appresso di te.

Solevano li antiqui nostri, e quelli che erano stimati savi, dire come era necessario tenere Pistoia con le parte e Pisa con le fortezze; e per questo nutrivano in qualche terra loro suddita le differenze, per possederle più facilmente. Questo, in quelli tempi che Italia era in uno certo modo bilanciata, doveva essere ben fatto; ma non credo che si possa dare oggi per precetto: perché io non credo che le divisioni facciano mai bene alcuno; anzi è necessario, quando il nimico si accosta, che le città divise si perdino subito; perché sempre la parte più debole si aderirà alle forze esterne, e l'altra

1-2. **b**, della quale di sopra abbian detto quale sia; 2. **b** ella **B b** tanto  
 4. **B** detto, uno principato **b** in uno nuovo principato 4-5. **M** uno principe  
 nuovo sempre 5. **P** vi ha sempre **b** esempi son 9. **b** acquistarlo si sono  
 per te scoperti, e questi ancora **C** sono stati tuoi 10. **C R** necessario farli  
 molli 11-12. **M** in modo che solo le arme di tucto el tuo stato sieno in quelli  
 tua soldati proprii che nello stato tuo antico 12. **B** in quelli soli tua 13. **C L P**  
**R** vivevano 17. **b** possederla 18. **b** in quel tempo 19. **B C R** credo si **b** ma  
 non mi pare si possa dar 20. **b** divisioni fatte **B b** faccino 22-23. **C** per-  
 ché la parte più debile sempre si aderirà 23. **P** le parte... si aderiranno  
**M** si aderisce **b** s'accosterà alle

2. **tanta**. Il fenomeno d'attrazione, per cui gli avverbi *tanto, molto, poco* ecc. si accordano col nome cui vanno riferiti, è così noto e frequente nella lingua classica e popolare, che il protot. di **B b** poteva risparmiare la correzione *tanto*. Ma qui io credo che *tanta* sia aggett. di quantità: e il concetto del Mach. sarebbe: « non può essere così forte e numerosa ».

13. **vivono**. Nel protot. di **C L P R** *vivevano* dev'esser stato tratto da *antiquo*: è troppo chiaro che i *soldati* debbono essere contemporanei al principe che se ne serve.

- § 5 non potrà reggere. E' Viniziani, mossi, come io credo, dalle ragioni soprascritte, nutrivano le sètte guelfe e ghibelline nelle città loro suddite; e, benché non li lasciassino mai venire al sangue, tamen, nutrivano tra loro questi dispareri, acciò che, occupati quelli cittadini in quelle loro differenze, non si unissino contro di loro. Il che, come si vide, non tornò loro poi a proposito; perché, sendo rotti a Vailà, subito una parte di quelle prese ardire, e tolsono loro tutto lo stato. Arguiscano, per tanto, simili modi debolezza del principe: perché in uno principato gagliardo mai si permetteranno simili divisioni; perché le fanno solo profitto a tempo di pace, potendosi mediante quelle piú facilmente maneggiare e' sudditi; ma, venendo la guerra, monstra simile ordine la fallacia sua.
- § 6 Senza dubio e' principi diventano grandi, quando superano le difficoltà e le opposizioni che sono fatte loro: e però la fortuna, massime quando vuol fare grande uno principe nuovo, il quale ha maggiore necessità di acquistare reputazione che uno ereditario, gli fa nascere de' nimici, e li fa fare delle imprese contro, acciò che quello abbi cagione di superarle, e su per quella scala che li hanno pòrta e' nimici sua, salire piú alto. Però molti iudicano che uno principe savio debbe, quando ne abbi la occasione, nutrirsi con astuzia qualche inimicizia, acciò che, oppresso quella, ne seguiti maggiore sua grandezza.
- § 7 Hanno e' principi, et praesertim quelli che sono nuovi, trovato piú fede e piú utilità in quelli uomini che nel principio del loro stato sono suti tenuti sospetti, che in quelli che nel principio erano confidenti. Pandolfo Petrucci, principe di Siena, reggeva lo stato suo piú con quelli che li furono sospetti che con li altri. Ma di questa cosa non si può parlare largamente, perché la varia secondo el subietto. Solo dirò questo, che quelli uomini che nel principio di uno principato erano stati inimici,

1. M non può 2. B b sopradicte 3. b cittati M non li lascino b non le lassasser 4. b pure 5. b quelle differenze, 6. b non si movessero contro B vidde 6-7. M b poi loro 10. b tali divisioni, 11. B perché fanno 15-16. P la fortuna quando 16. M la vuol 18. M et fagli fare 20. b portata 21. B b E però C P debba B b savio quando 22. B b debbe nutrirsi 23. b oppressa 24. b, e spetialmente 26. B b sono tenuti C R stati 27. C Petrucci, tyranno di Siena, 30. b ella

che sono di qualità, che a mantenersi abbino bisogno di appoggiarsi, sempre el principe con facilità grandissima se li potrà guadagnare: e loro maggiormente sono forzati a servirlo con fede, quanto conoscano esser loro piú necessario cancellare con le opere quella opinione sinistra che si aveva di loro. E cosí el principe ne trae sempre piú utilità, che di coloro che, servendolo con troppa sicurtà, straccurono le cose sua. E, poiché la materia lo ricerca, non voglio lasciare indietro ricordare a' principi, che hanno preso uno stato di nuovo mediante e' favori intrinseci di quello, che considerino bene qual cagione abbi mosso quelli che lo hanno favorito, a favorirlo; e, se ella non è affezione naturale verso di loro, ma fussi solo perché quelli non si contentavano di quello stato, con fatica e difficoltà grande se li potrà mantenere amici, perché e' fia impossibile che lui possa contentarli. E discorrendo bene, con quelli esempli che dalle cose antiche e moderne si traggono, la cagione di questo, vedrà esserli molto piú facile guadagnarsi amici quelli uomini che dello stato innanzi si contentavano, e però erano sua inimici, che quelli che, per non se ne contentare, li diventarono amici e favorironlo ad occuparlo.

È suta consuetudine de' principi, per potere tenere piú securamente lo stato loro, edificare fortezze, che sieno la briglia et il freno di quelli che disegnessino fare loro contro, et avere uno refugio sicuro da uno subito impeto. Io laudo questo modo, perché elli è usitato ab antiquo: non di manco, messer Niccolò Vitelli, ne' tempi nostri, si è visto disfare dua fortezze in Città di Castello per tenere quello stato. Guido

1. CR b se sono 1-2. b bisogno d' appoggio, 2. P grande 4. M essere piú  
7. b i quali servendolo M servendo 9. b il ricordare a un principe che ha  
preso 10. C b intrinseci b consideri 11. B che hanno 12. b verso di  
quello, 15. C P R perché fia P che possa 17. B b si vedrà esser 18. b  
il guadagnarsi b quelli i quali 20. b favorirno 22. C b È stata 24. b  
briglia e freno 25. b aver refugio B subito impeto. b un primo impeto.  
b lodo 26. b anticamente: 27. P Vitelli si è visto ne' tempi nostri disfare 28.  
B per potere tenere

1. **che sono.** Io credo che *se sono* sia derivato a b e C R da voglia di rompere la monotonia dei quattro *che* troppo vicini.

17. **vedrà.** La lez. *si vedrà* di B b si rivela falsa per il resto del periodo, che seguita sempre con lo stesso costrutto personale.

Ubaldo, duca di Urbino, ritornato nella sua dominazione, donde da Cesare Borgia era suto cacciato, ruinò funditus tutte le fortezze di quella provincia; e iudicò senza quelle piú difficilmente riperdere quello stato. Bentivogli, ritornati in Bologna, usorono simili termini. Sono dunque le fortezze utili o  
 § 10 no, secondo e' tempi; e se le ti fanno bene in una parte, ti offendano in un'altra. E puossi discorrere questa parte così. Quel principe che ha piú paura de' populi che de' forestieri, debbe fare le fortezze; ma quello che ha piú paura de' forestieri che de' populi, debbe lasciarle indrieto. Alla casa Sforzesca ha fatto e farà piú guerra el castello di Milano, che vi edificò Francesco Sforza, che alcuno altro disordine di quello stato. Però la migliore fortezza che sia è non essere odiato dal populo: perché, ancora che tu abbi le fortezze, et il populo ti abbi in odio, le non ti salvono; perché non mancano mai a' populi, preso che li hanno l'arme, forestieri che li soccorrino. Ne' tempi nostri, non si vede che quelle abbino profittrato ad alcuno principe, se non alla Contessa di Furlí, quando fu morto el conte Girolamo suo consorte; perché mediante quella possé fuggire l'impeto popolare et aspettare el soccorso di Milano, e recuperare lo stato: e li tempi stavono allora in modo, che il forestiere non posseva soccorrere el

1. B Urbino nel suo stato, donde b ritornato nel suo stato, donde 2. C b stato b rovinò da' fondamenti 3-4. b e giudicò senza quelle avere a ridere piú difficilmente P senza quelle potere piú difficilmente B riperdere piú difficilmente 4. b I Bentivogli 5. b usorno simil termine. C R adunque 6. B b se ti 7. M ti offenderanno 9. P ma quando quello ha 12. b, che ve lo edificò 14. b da populi: b la fortezza 15-16. M non mancò mai a populi preso che hanno P perché a popoli non mancano b mancano 16. B C che elli hanno 17. M Ne' nostri tempi 17-18. b abbin fatto profitto ad 19. C Hyeronimo 20. P b poté C b aspettare 21. B C R b da Milano 21-22. M allora stavono 22. P forestiero poteva

3-4. iudicò... riperdere. Così leggono unanimi C L M R: e le differenti correzioni di B P e b si spiegano per essere il concetto di *dovere* incluso nella frase, ma non espresso chiaramente.

18. profittrato. La correzione di b in *abbin fatto profitto* non ha ragion d'essere, giacché *profittare ad uno* nel senso di *Portar profitto ad uno* è della lingua del '300 e '500. Cfr. *Crusca*, Impress. IV e *Tommaso*.

21. soccorso di Milano è chiaro; ma non *da Milano*, che potrebbe dipendere da *aspettare*, secondo B b e C R.

popolo; ma di poi, valsono ancora poco a lei le fortezze, quando Cesare Borgia l'assaltò, e che il popolo suo inimico si coniuise co' forestieri. Per tanto, allora è prima sarebbe suto piú sicuro a lei non essere odiata dal popolo, che avere le fortezze. Considerato, adunque, tutte queste cose, io lauderò chi farà le fortezze e chi non le farà, e biasimerò qualunque, fidandosi delle fortezze, stimerà poco essere odiato da' populi.

## [XXI]

## QUOD PRINCIPEM DECEAT UT EGREGIUS HABEATUR

10 Nessuna cosa fa tanto stimare uno principe, quanto fanno § 1  
 le grande imprese e dare di sé rari esempli. Noi abbiamo ne' nostri tempi Ferrando di Aragonia, presente re di Spagna. Costui si può chiamare quasi principe nuovo, perché d'uno re debole è diventato per fama e per gloria el primo re de'  
 15 Cristiani: e, se considerrete le azioni sua, le troverrete tutte grandissime e qualcuna straordinaria. Lui nel principio del suo regno assaltò la Granata; e quella impresa fu el fondamento dello stato suo. Prima, e' la fece ocioso e senza sospetto di essere impedito: tenne occupati in quella li animi

1. R da poi P ma di poi hanno giovato ancora poco a lei C M R ancora a lei poco 1-2. B b a lei, quando 2. B b inimico suo 3. B C R con P b col b et allora 4. C b stato 5. b Considerate adunque queste 6. P laudo B che farà b farà forteze B che non 7. B b fidandosi di quelle, C R nelle fortezze b lo esser

9. C Che si conviene a un principe perché sia stimato P Quello che s'appartenga fare a uno principe per essere stimato et reputato b Come si debba governare un principe per acquistarsi reputazione 11. b et il dar di sé esempli rari. 12. B b re di B de 14. B et gloria 15. M considerate b considerarete b troverete 16. b e qualunque straordinaria. b Egli 18. C egli lo fece ocioso 19. B occupato b animi de baroni

---

1. valsono ancora ecc. P mutò *valsono* in *hanno giovato* per amore di piú volgare chiarezza; il protot. di B b ha taciuto *fortezze* agevole a sottintendere; C R ed M hanno accostato *a lei* ad *ancora*, a cui piú logicamente sembrava unirsi. Ma l'accordo universale contro P, l'accordo di C L M P R contro B b poi, in fine di B L P contro C R M, mss. piú guasti, m'inducono ad accettare la lezione piú difficile.

di quelli baroni di Castiglia, li quali, pensando a quella guerra, non pensavano ad innovare; e lui acquistava in quel mezzo reputazione et imperio sopra di loro, che non se ne accorgevano. Possé nutrire con danari della Chiesa e de' populi eserciti, e fare uno fondamento con quella guerra lunga alla milizia sua, la quale lo ha di poi onorato. Oltre a questo, per possere intraprendere maggiori imprese, servendosi sempre della religione, si volse ad una pietosa crudeltà, cacciando e spogliando el suo regno de' Marrani: né può esser questo esempio piú miserabile né piú raro. Assaltò sotto questo medesimo mantello l'Affrica: fece l'impresa di Italia: ha ultimamente assaltato la Francia: e così sempre ha fatte et ordite cose grandi, le quali sempre hanno tenuto sospesi et ammirati li animi de' sudditi et occupati nello evento di esse. E sono nate queste sua azioni in modo l'una dall'altra, che non ha dato mai, infra l'una e l'altra, spazio alli uomini di potere quietamente operarli contro. Giova ancora assai a uno principe dare di sé esempli rari circa governi di dentro, simili a quelli che si narrano di messer Bernabò da Milano, quando si ha l'occasione di qualcuno che operi qualche cosa straordinaria, o in bene o in male, nella vita civile, e pigliare uno modo, circa premiarlo o punirlo, di che s'abbia a parlare assai. E sopra tutto uno principe si debbe ingegnare dare di

2. b in questo 3. M imperio et reputatione 5. B b e con quella guerra lunga fare b fare fondamento P con quella lunga 6. b di poi l'ha C b Oltre questo B L Oltra di questo 9. B P di Marrani 10. b e piú raro. 11. b medesimo pretesto B in Italia 12-13. B P fatto et ordito b e così sempre ordito 13. B b hanno sempre R tenute 15-17. b che non hanno dato mai spazio a li uomini di poter quietar et operarli contro. C R non ha mai dato B poterli . . . operare 17. b assai ancora 18. P esempli circa b el governo 19. M b Bernardo 20. M alcuno B qualcosa 21-22. C , e trovare uno modo 22. M circa al b circa il P et punirlo

9. de' Marrani. Probabilmente B P corressero in *di Marrani* ad evitare l'ambiguità, per cui *de' Marrani* può dipendere tanto da *regno* quanto da *spogliando*: ma *suo* toglie via ogni difficoltà.

10. miserabile. Non intendo perché le moderne ed. (Italia 1813, Polidori, Firenze 1853 ecc.) di questa cosa *miserabile* abbian fatto una *mirabile*.

11. mantello porta anche la Giuntina: ma b, mutandolo nel volgare *pre-testo*, tolse via la naturale rappresentativa metafora.

19. Bernabò. M e b si sono casualmente incontrati a scrivere *Bernardo* per semplice ignoranza.

sé in ogni sua azione fama di uomo grande e di uomo eccellente.

È ancora stimato uno principe, quando elli è vero amico § 3  
e vero inimico, cioè quando senza alcuno rispetto si scuopre  
5 in favore di alcuno contro ad un altro. Il quale partito  
fia sempre piú utile che stare neutrale; perché, se dua po-  
tenti tua vicini vengono alle mani, o sono di qualità che,  
vincendo uno di quelli, tu abbia a temere del vincitore, o  
no. In qualunque di questi dua casi, ti sarà sempre piú utile  
10 lo scoprirsi e fare buona guerra; perché, nel primo caso, se  
tu non ti scuopri, sarai sempre preda di chi vince, con piacere  
e soddisfazione di colui che è stato vinto, e non hai ragione  
né cosa alcuna che ti difenda né che ti riceva. Perché chi  
vince, non vuole amici sospetti e che non lo aiutino nelle  
15 avversità; chi perde, non ti riceve, per non avere tu voluto  
con le arme in mano correre la fortuna sua. Era passato in § 4  
Grecia Antioco, messovi dalli Etoli per cacciarne Romani.  
Mandò Antioco ambasciatori alli Achei, che erano amici de'  
Romani, a confortarli a stare di mezzo; e da altra parte Ro-  
20 mani li persuadevano a pigliare l'arme per loro. Venne questa  
materia a deliberarsi nel concilio delli Achei, dove el legato  
di Antioco li persuadeva a stare neutrali: a che el legato

1-2. [C] M di huomo grande e d'ingegno eccellente. R di homo grande et  
excellente. b di grande et eccellente. 5. b contro un 6. R sempre fia 7.  
b o essi sono 8. R a temerne 10. C R b scoprirti 12. b e non arai 14.  
M vince con M amici e sospetti 14-15. B né che nelle adversità lo adiutino  
b né l'adversitati non l'aiutino, chi per non ti riceve 16. C soccorrere la  
fortuna M alla fortuna 17. b Antioco in Grecia b i Romani M cacciare  
e romani 18. M b oratori 19. M dall'altra parte R altre 20-21. b questa  
cosa a 21. C il M Achei Ellegati di 21-22. B legato li

1. uomo... uomo. La ripetizione a breve distanza di *uomo* deve aver  
indotto b a sopprimerli tutti e due, R uno solo, C ed M a sostituire *ingegno*  
al secondo. Ma l'accordo di B ed LP ci è sufficiente garanzia della diffi-  
cile lezione accettata.

16. *correre la fortuna*, modo non inteso da C ed M, fece mutare all'uno  
in *soccorrere*, all'altro piú goffamente *alla fortuna*: ma esso si riscontra  
nelle *Storie* II, 28 del Bembo; e *correr pericolo* nelle *Ist. Fior.* II, 165.

18. *ambasciatori*. Io credo assai piú facile che *oratori* di M b, comunis-  
simo nel '500 in tal senso, si sia sostituito ad *ambasciatori*, anzi che il  
contrario.

romano respose: « Quod autem isti dicunt non interponendi  
 § 5 vos bello, nihil magis alienum rebus vestris est; sine gratia,  
 sine dignitate, praemium victoris eritis ». E sempre interverrà  
 che colui che non è amico, ti ricercherà della neutralità, e  
 quello che ti è amico, ti richiederà che ti scuopra con le 5  
 arme. E li principi mal rescluti, per fuggire e' presenti pe-  
 riculi, seguono el piú delle volte quella via neutrale, et il piú  
 delle volte rovinano. Ma, quando el principe si scuopre ga-  
 gliardamente in favore d'una parte, se colui con chi tu ti  
 aderisci vince, ancora che sia potente e che tu rimanga a 10  
 sua discrezione, elli ha teco obbligo, e vi è contratto l'amore:  
 e li uomini non sono mai sí dionesti, che con tanto esempio  
 di ingratitudine ti opprimessino. Di poi le vittorie non sono  
 mai sí stiette, che il vincitore non abbia ad avere qualche  
 rispetto, e massime alla giustizia. Ma, se quello con il quale 15  
 tu ti aderisci perde, tu se' ricevuto da lui; e mentre che può  
 ti aiuta, e diventi compagno d'una fortuna che può resur-  
 gere. Nel secondo caso, quando quelli che combattono in-  
 sieme sono di qualità che tu non abbia da temere, tanto è  
 maggiore prudenzia lo aderirsi; perché tu vai alla ruina d'uno 20  
 con lo aiuto di chi lo doverrebbe salvare, se fussi savio; e  
 vincendo, rimane a tua discrezione; et è impossibile, con lo  
 aiuto tuo, che non vinca.

§ 6 E qui è da notare, che uno principe debbe avvertire di  
 non fare mai compagnia con uno piú potente di sé per offen- 25

1. R li respose 1-3. P respose; quello che costoro dicono di non vi trava-  
 gliare della guerra, non può essere né piú contro né piú dannoso alle cose vo-  
 stre, perché senza gratia, senza dignità sarete preda di chi vincerà. b ri-  
 sponse: quanto alla parte che si dice esser ottimo et utilissimo allo stato vostro  
 il non vi intromettere nella guerra nostra, niente vi è piú contrario; imperò che  
 non vi ci intromettendo senza grazia e senza riputazione alcuna resterete pre-  
 mio del vincitore. M dicunt interponendi 3-4. M E sempre che colui 4. b  
 che quello che non ti è amico ti richiederà 5. b, ti ricercherà P amico che  
 ti scuopra 6. B R male 8. C piú gagliardamente 9-10. b tu aderisci 10.  
 C R aderisci ancora che sia potente vince 11. b egli 12. B mai dionesti 14.  
 b mai sí prospere, che 16. b tu aderisci C sei ritenuto da lui; 18. M quelli  
 e quali 19-20. b tanto piú è gran prudenzia lo aderire; 21. B doverebe b  
 deverrebbe 22. b alla tua 22-23. b impossibile che 24. C debba b deve  
 24-25. P advertire non

1. *interponendi*, secondo la sintassi latina, è un errore. Tito Livio al  
 L. XXXV, 48 ha veramente *interponi*.

dere altri, se non quando la necessità lo stringe, come di sopra si dice; perché, vincendo, rimani suo prigioniero: e li principi debbono fuggire, quanto possono, lo stare a discrezione di altri. Viniziani si accompagnarono con Francia contro al  
 5 duca di Milano, e potevano fuggire di non fare quella compagnia; di che ne risultò la ruina loro. Ma, quando non si può fuggirla, come intervenne a' Fiorentini, quando el papa e Spagna andarono con li eserciti ad assaltare la Lombardia, allora si debba el principe aderire per le ragioni sopradette.  
 10 Né creda mai alcuno stato potere pigliare partiti sicuri, anzi pensi di avere a prenderli tutti dubbii; perché si truova questo nell'ordine delle cose, che mai si cerca fuggire uno inconveniente che non si incorra in uno altro; ma la prudenza consiste in sapere conoscere le qualità delli inconve-  
 15 nienti, e pigliare el men tristo per buono.

Debbe ancora uno principe mostrarsi amatore delle virtù et onorare li eccellenti in una arte. Appresso debbe animare li suoi cittadini di potere quietamente esercitare li esercizi loro, e nella mercanzia e nella agricoltura, et in ogni altro  
 20 esercizio delli uomini, e che quello non tema di ornare la sua possessione per timore che li sieno tolte, e quell'altro di aprire uno traffico per paura delle taglie; ma debbe preparare premii a chi vuol fare queste cose et a qualunque pensa in qualunque modo ampliare la sua città o il suo stato. Debbe, oltre a que-  
 25 sto, ne' tempi convenienti dell'anno, tenere occupati e' popoli con le feste e spettacoli. E, perché ogni città è divisa in arte

1. C b strigne 2. b vincendo lui tu rimane a sua discrezione: 4 b I Vin.  
 9. b allora vi deve B C P si debbe b sopraditte ragioni. 10. M pigliare  
 sempre partiti 12. b mai non si B di fuggire 14. M consiste sapere b  
 qualitàti 15. b el modo tristo C pel buono. 16. b virtùti 16-17. C de le  
 virtù [dando ricapito a li homini virtuosi] et onorare 17. B eccellentissimi b  
 in ciascuna arte. 18. C b suoi M quietamente operare li exercitii 19-20.  
 P agricoltura et che quello 20. b, acciò che quello non si astenga d'ornare  
 M temi M la sua 21. C R per paura che B timore le li b che non gli  
 sien M la gli sia tolta 21-22. P aprire traffichi 22. P ordinare premii 24.  
 M P b di ampliare P et il suo 25-26. b li popoli con feste 26. b o in arti  
 M arti

16. virtù. La giunta di C si rivela goffa creazione del trascrittore, non solo per l'inutilità del concetto, ma anche per la volgarità e imprecisione della frase *dar ricapito*, dove il Mach. avrebbe adoperato *intrattenere*.

o in tribú, debbe tenere conto di quelle università, raunarsi con loro qualche volta, dare di sé esempi di umanità e di munificenzia, tenendo sempre ferma non di manco la maestà della dignità sua, perché questo non vuol mancare in cosa alcuna.

5

## [XXII]

## DE HIS QUOS A SECRETIS PRINCIPES HABENT

§ 1 Non è di poca importanza a uno principe la elezione de' ministri: li quali sono buoni o no secondo la prudenzia del principe. E la prima coniettura che si fa del cervello d'uno signore, è vedere li uomini che lui ha d'intorno; e quando sono sufficienti e fedeli, sempre si può reputarlo savio, perché ha saputo conoscerli sufficienti e mantenerli fedeli. Ma, quando sieno altrimenti, sempre si può fare non buono iudizio di lui: perché el primo errore che fa, lo fa in questa elezione. Non era alcuno che conoscessi messer Antonio da Venafro, per ministro di Pandolfo Petrucci, principe di Siena, che non iudicassi Pandolfo esser valentissimo uomo, avendo quello § 2 per suo ministro. E, perché sono di tre generazione cervelli,

1. M tribú tenere b universitati, adunarsi C ragunarsi 2. B C R esempio M umanità di 2-3. b e magnificenzia, 3. B tenendo nondimanco b tenendo non di meno 4. M P mai mancare 4-5. b non si vuole mai che manchi in cosa alcuna.

6. C De li Secretarii de Principi P De Secretarii che Principi hanno appresso di loro b Delli segretarii de Principi 9-10. B b si fa d'uno signore e del cervello suo, 10. C R ch'elli M che li 12. C conoscer li sufficienti et mantener li fedeli. b mantenerseli 14. b il primo error ha fatto in questa elettione. 16. C Petrucci Tyranno di Siena B essere 17. b esser prudentissimo uomo, 18. P sono tre generatione di cervelli,

---

9-10. **del cervello d'uno.** Non mi pare abbia ragion d'essere l'endiadi, fatta da B b, per il suo carattere troppo artificioso,

12. **conoscerli... mantenerli.** L'interpretazione diversa che di questo passo dà il C, staccando i due *li* da' verbi e facendone due articoli, credo sia falsa; perché stacca un concetto che dovrebbe essere unico, avendo riguardo a *sono sufficienti e fedeli* di sopra.

18. **di tre generazione cervelli** è iperbato popolare toscano, frequente nelle opere del Machiavelli (p. e. *Arte d. Guerra*, L. V: e *perché sono di*

- l'uno intende da sé, l'altro discerne quello che altri intende, el terzo non intende né sé né altri, quel primo è eccellentissimo, el secondo eccellente, el terzo inutile, conveniva per tanto di necessità, che, se Pandolfo non era nel primo grado, 5 che fussi nel secondo: perché, ogni volta che uno ha iudicio di conoscere el bene o il male che uno fa e dice, ancora che da sé non abbia invenzione, conosce l'opere triste e le buone del ministro, e quelle esalta, e l'altre corregge; et il ministro non può sperare di ingannarlo, e mantiensì buono.
- 10 Ma, come uno principe possa conoscere el ministro, ci è § 3 questo modo che non falla mai. Quando tu vedi el ministro pensare piú a sé che a te, e che in tutte le azioni vi ricerca dentro l'utile suo, questo tale così fatto mai fia buono ministro, mai te ne potrai fidare: perché quello che ha lo stato 15 d'uno in mano, non debbe pensare mai a sé, ma sempre al principe, e non li ricordare mai cosa che non appartenga a lui. E dall'altro canto, el principe, per mantenerlo buono, debba pensare al ministro, onorandolo, facendolo ricco, obligandoselo, partecipandoli li onori e carichi, acciò che vegga 20 che non può stare senza lui, e che li assai onori non li faccino desiderare piú onori, le assai ricchezze non li faccino

1-2. **b** intende per sé, l'altro intende quanto da altri gli è monstro, il terzo non intende né per sé stesso né per demonstrazione d'altri, 5. **b** il iudicio 6. **M** o dice 7. **M** l'opere buone e le triste 11. **P** modo. Quando 12-13. **P** **b** ricerca l'utile 13-14. **b** mai non fia buon ministro, né mai 15-16 **b** ma al 17. **b** E da l'altra parte, 19. **M** partecipargli 19-20. **M** ad ciò cognosca che 19-21. e segg. **b** acciò che li assai onori, le assai ricchezze concesseli sian causa che egli non desideri altri onori e ricchezze, e gli assai carichi gli faccino temere le mutazioni, conoscendo non potere reggersi senza lui.

*due ragioni caraggi*): non è quindi per nulla giustificata la lez. di P: *cerelli di tre generazioni*.

1-2. **l'altro discerne** ecc. La stampa guastò orribilmente il testo, togliendo via il proprissimo *discerne* e facendo sì che il signore *intenda* solo quel che gli *mostrano*, laddove, secondo il Machiavelli, egli dovrebbe *discernere*, distinguere il meglio, tra quello che altri ha capito. Non meno brutta e slavata è la correzione del modo intensivo, tanto efficace nella sua quasi dispettosa brevità, *non intende né sé né altri*, mutato nell'altro, *non intende né per sé stesso né per dimostrazione d'altri*.

19-21 e segg. **acciò che .. e che... faccino** ecc. Tutta la correzione di **b**, pare una esegesi del concetto chiarissimo di per sé. La stampa, insomma, volle esprimere il rapporto tra due concetti, subordinandoli; dove il **M.** avea pre-

desiderare piú ricchezze, li assai carichi li faccino temere le mutazioni. Quando dunque e' ministri e li principi circa ministri sono cosí fatti, possono confidare l'uno dell'altro, e quando altrimenti, el fine sempre fia dannoso o per l'uno o per l'altro.

5

## [XXIII]

## QUOMODO ADULATORES SINT FUGIENDI

§ 1 Non voglio lasciare indrieto uno capo importante et uno errore dal quale e' principi con difficultà si difendano, se non sono prudentissimi, o se non hanno buona elezione. E questi sono li adulatori, delli quali le corte sono piene; perché li uomini si compiacciono tanto nelle cose loro proprie, et in modo vi si ingannono, che con difficultà si difendano da questa peste; et a volersene defendere, si porta pericolo di non diventare contennendo. Perché non ci è altro modo a guardarsi dalle adulazioni, se non che li uomini intendino che non ti offendino a dirti el vero; ma, quando ciascuno può dirti el vero,

§ 2 ti manca la reverenzia. Per tanto, uno principe prudente debbe tenere uno terzo modo, eleggendo nel suo stato uomini savi, e solo a quelli debbe dare libero arbitrio a parlarli la verità, e di quelle cose sole che lui domanda e non d'altro; ma debbe domandarli d'ogni cosa, e le opinioni loro udire; di poi deliberare da sé, a suo modo; e con questi consigli e con ciascuno di loro portarsi in modo, che ognuno conosca che quanto piú liberamente si parlerà, tanto piú li fia accetto:

1-2. C piú ricchezze. Quando 2. C P R b adunque B C P R li 2-3. b i principi ed i ministri son cosí fatti 3. P saranno cosí 4. B C R, quando M sempre el fine fia b il fine sarà sempre 6. C Come sono da fuggire li adulatori P In che modo si abbinò ad fuggire li adulatori b Come si debbian fuggire gli adulatori 8. P difficilmente e principi si defendano 9-10. b E questo è quello degli adulatori 10. M de' quali b carti 11. P delle cose 19. M et solo a quelli electi dare libero albitrio b quelli dove dare 20. C lui li 21. B b et udire le opinioni 22. M ad modo suo; b modo, con questi 24. B liberamente parlerà b gli sarà

ferito coordinare le tre proposizioni a quella (*vegga che ecc.*) di cui logicamente erano appositive dichiarative.

10. corte. Errore di stampa è certamente *carti* di b: ma tale svista diede luogo alle *carte* nella Giuntina e nella Testina.

fuora di quelli, non volere udire alcuno, andare drieto alla cosa deliberata, et esser ostinato nelle deliberazioni sua. Chi fa altrimenti, o e' precipita per li adulatori, o si muta spesso per la variazione de' pareri: di che ne nasce la poca existima-  
 5 zione sua. Io voglio a questo proposito addurre uno esemplo § 3  
 moderno. Pre' Luca, uomo di Massimiliano presente imperatore, parlando di sua maestà, disse come non si consigliava con persona, e non faceva mai di alcuna cosa a suo modo: il che nasceva dal tenere contrario termine al sopradetto.  
 10 Perché l'imperatore è uomo secreto, non comunica li sua disegni con persona, non ne piglia parere; ma, come nel metterli ad effetto si cominciano a conoscere e scoprire, li cominciano ad essere contraddetti da coloro che elli ha d'intorno; e quello, come facile, se ne stoglie. Di qui nasce che  
 15 quelle cose che fa uno giorno, destrugge l'altro, e che non si intenda mai quello si voglia o disegni fare, e che non si può sopra le sua deliberazioni fondarsi.

Uno principe, per tanto, debbe consigliarsi sempre, ma § 4  
 quando lui vuole e non quando vuole altri; anzi debbe tordre  
 20 animo a ciascuno di consigliarlo d'alcuna cosa, se non gnene domanda; ma lui debbe bene esser largo domandatore, e di poi circa le cose domandate paziente uditore del vero; anzi, intendendo che alcuno per alcuno rispetto non gnene dica, turbarsene. E perché molti existimano che alcuno principe, il  
 25 quale dà di sé opinione di prudente, sia così tenuto non per sua natura, ma per li buoni consigli che lui ha d'intorno, senza dubio s'inganna. Perché questa è una regola generale che non falla mai: che uno principe, il quale non sia savio per sé stesso, non può essere consigliato bene, se già a sorte

3. B C M R b o precipita 4. b di che nasce 4-5. b estimazione 5. P a questo exemplo addurre uno exemplo 7. M sua signoria disse 8. P mai con persona B mai alcuna cosa C M R di cosa alcuna 9. b da tener M termine contrario 10. C b li suoi 10-11. b suoi secreti 11. M disegni et non ne piglia 12. b s'incominciano 13. M lui b egli 15. b l'un giorno 16. b quel che vogli C R vogli M o quello si disegni fare, B quello vogli C R di fare 16-17. B b e che sopra le sue deliberazioni non si può 17. P b fondare. 19. b altri vuole; 20. b l'animo M b gliene 21-22. M domandatore paziente C R, di poi 22. b auditore 23. b per rispetto 24. b E perché alcuni stimano C stimano 26. P che ha 27. C b s'ingannano. 27-28. b perché questa non falla mai et è regola generale che un principe

non si rimettessi in uno solo che al tutto lo governassi, che fussi uomo prudentissimo. In questo caso, potria bene essere, ma durerebbe poco, perché quello governatore in breve tempo li torrebbe lo stato; ma, consigliandosi con più d'uno, uno principe che non sia savio, non arà mai e' consigli uniti, non saprà per sé stesso unirli; de' consiglieri ciascuno penserà alla proprietà sua: lui non li saprà correggere né conoscere. E non si possono trovare altrimenti; perché li uomini sempre ti riusciranno tristi, se da una necessità non sono fatti buoni. Però si conclude, che li buoni consigli, da qualunque venghino, conviene naschino dalla prudenzia del principe, e non la prudenzia del principe da' buoni consigli.

## [XXIV]

## CUR ITALIAE PRINCIPES REGNUM AMISERUNT

§ 1 Le cose soprascritte, osservate prudentemente, fanno parere uno principe nuovo antico, e lo rendono subito più sicuro e più fermo nello stato, che se vi fussi antiquato dentro. Perché uno principe nuovo è molto più osservato nella sua azioni che uno ereditario; e, quando le sono conosciute virtuose, pigliono molto più li uomini e molto più li obligano che il sangue antico. Perché li uomini sono molto più presi dalle cose presenti che dalle passate, e quando nelle presenti

2-3. b , potrà bene esser ben governato, ma durerebbe 3. M quel governare  
 4. B li torrebbe in breve tempo 5. b uniti consigli, 5-6. b né saprà 6-7. P  
 alle proprietà 7. M ; lui non gli saperrà cognoscere b : et egli non saprà  
 B correggere non conoscere. 13. C Perché hanno perso lo stato li Principi di  
 Italia P Per qual cagione li Principi di Italia hanno perso li stati loro b Per-  
 ché i principi de Italia abbino perduto i loro stati 14. b supraditte 15. b ren-  
 deno B rendono sempre più 16. b dentro. 19. b virtuose, si guadagnano  
 molto più 20. P Perché sono C R sono assai più 21. P dalle cose passate

2. potria bene essere. I mss. tacciono unanimi *governato* aggiunto dalle stampe dopo *essere*, e che falsa il concetto dell' autore. Il Machiavelli, dopo aver detto *In questo caso*, ha come inciso una sua riflessione: « e questo caso *potria bene essere* »; poi è saltato subito al concetto principale *durerebbe poco*, innanzi a cui è nato il *ma*, per essere quello avversativo dell'inciso.

truovono el bene, vi si godono e non cercano altro; anzi piglieranno ogni difesa per lui, quando non manchi nell'altre cose a sé medesimo. E così arà duplicata gloria di avere dato principio a uno principato nuovo, et ornatolo e corroborato di buone legge, di buone arme e di buoni esempli, come quello ha duplicata vergogna, che, nato principe, lo ha per sua poca prudenzia perduto.

E, se si considerrà quelli signori che in Italia hanno perduto lo stato a' nostri tempi, come il re di Napoli, duca di Milano et altri, si troverrà in loro, prima uno comune defetto quanto alle arme, per le cagioni che di sopra si sono discorse; di poi si vedrà alcuno di loro, o che arà avuto inimici e' populi, o, se arà avuto el popolo amico, non si sarà saputo assicurare de' grandi: perché, senza questi defetti, non si perdono li stati che abbino tanto nervo, che possino trarre uno esercito alla campagna. Filippo Macedone, non il padre di Alessandro, ma quello che fu vinto da Tito Quinto, aveva non molto stato, rispetto alla grandezza de' Romani e di Grecia che lo assaltò: non di manco, per esser uomo militare .e che sapeva intrattenere el popolo et assicurarsi de' grandi, sostenne più anni la guerra contro a quelli: e, se alla fine perdé el dominio di qualche città, li rimase non di manco el regno.

Per tanto, questi nostri principi che erano stati molti anni nel principato loro, per averlo di poi perso, non accu-

1. b ci trovano R vi godono 1-2, b pigliano 2. b quando il principe non 3. M duplicato 4. B principato et 5. C b leggi, di buoni amici, di buoni esempli 6. B che ha CR b quello arà 6-7. b che è nato principe, e per sua poca prudenzia l'ha perduto. 8. b considera P considerranno 9. b ne' nostri 10. P altri troverrà B C M E prima in loro 11-12. C b si sono a lungo discorse, 12. M alcuni 13. b amico il popolo, 15. b tanti nervi, C b possino tenere uno 16. B Filippo il 17. C R b Alessandro Magno, b ma quello che fu da Tito quinto vinto, 19. P di tutta Grecia 19-20. P homo et che B militare che 20. M b e popoli 22-23. b nientedimeno 24-25. M principi quali erono . . . . ne loro principati, b principi i quali di molti anni erano stati nel loro principato, 25. M persi

5. *arme*. La lez. *amici* di C b dev'essere derivata o da falsa interpretazione o da desiderio di non ripetere. In C *amici* è corretto sulla parola *arme*. Ad ogni modo, siccome i *buoni amici* non sono che effetto della potenza d'uno stato, ossia delle *buone arme*, io credo che il Mach. abbia naturalmente dato più importanza alla causa che all'effetto.

sino la fortuna, ma la ignavia loro: perché, non avendo mai ne' tempi quieti pensato che possono mutarsi, (il che è comune defetto delli uomini, non fare conto nella bonaccia della tempesta), quando poi vennono tempi avversi, pensorono a fuggirsi e non a defendersi; e sperorono ch' e' populi, infastiditi dalla insolenzia de' vincitori, li richiamassino. Il quale partito, quando mancano li altri, è buono; ma è bene male avere lasciati li altri remedii per quello; perché non si vorrebbe mai cadere, per credere di trovare chi ti ricolga. Il che, o non avviene, o, s'elli avviene, non è con tua sicurtà, per essere quella difesa suta vile e non dependere da te. E quelle difese solamente sono buone, sono certe, sono durabili, che dependono da te proprio e dalla virtù tua.

[xxv]

QUANTUM FORTUNA IN REBUS HUMANIS POSSIT, ET QUOMODO  
ILLI SIT OCCURRENDUM

15

36 1 E' non mi è incognito come molti hanno avuto et hanno opinione, che le cose del mondo sieno in modo governate dalla fortuna e da Dio, che li uomini con la prudenzia loro non possino correggerle, anzi non vi abbino remedio alcuno; e per questo, potrebbono iudicare che non fussi da insudare molto nelle cose, ma lasciarsi governare alla sorte. Questa

20

1. b possino 4. M P b e tempi 5. b pensorno a fuggirsi, non b sperorno 6. C R violenzia b per la insolenzia 7. C quando non 8. C lasciato R lasciato P altri per quello 9. L credere trovare b creer poi trovar 11. C stata b difesa sua vile 12. b buone certe e durabili. 14-15. C Quanto possi nelle cose humane la fortuna: et come se li debbi opporre P Quanto possa la fortuna nelle cose umane, et in che modo se li habbia a resistere b Quanto possa nelle umane cose la fortuna, et in che modo se gli possa obstar 16. B b Non mi è 19. M possono 20. M fussino 21. M alla fortuna. b dalla sorte.

3-4. *nella bonaccia della tempesta.* In L il testo ha *della bonaccia nella tempesta*; e sopra vi fu corretto, logicamente, secondo la lez. degli altri mss.

12. *sono certe, sono durabili.* La ripet. dà forza e vigore all'affermazione del Machiavelli; e assai inopportunamente b sopprime il verbo.

21. *alla sorte.* Quello che si disse del costrutto medesimo col verbo *fare* (Cap. XII, p. 57, r. 8-10) si può ripetere qui per *lasciare*.

opinione è suta piú creduta ne' nostri tempi per la variazione grande delle cose che si sono viste e veggonsi ogni di, fuora d'ogni umana coniettura. A che pensando io qualche volta, mi sono in qualche parte inclinato nella opinione loro. Non § 2  
 5 di manco, perché el nostro libero arbitrio non sia spento, indico potere esser vero che la fortuna sia arbitre della metà delle azioni nostre, ma che etiam lei ne lasci governare l'altra metà, o presso, a noi. Et assomiglio quella a uno di questi fiumi rovinosi, che, quando s'adirano, allagano e' § 2  
 10 piani, ruinano li arberì e li edifizii, lievono da questa parte terreno, pongono da quell'altra: ciascuno fugge loro dinanzi, ognuno cede allo impeto loro, senza potervi in alcuna parte obstaré. E, benché sieno così fatti, non resta però che li uomini, quando sono tempi quieti, non vi potessino fare provvedimenti e con ripari et argini, in modo che, crescendo poi, § 3  
 15 o andrebbero per uno canale, o l'impeto loro non sarebbe né sí licenzioso né sí dannoso. Similmente interviene della fortuna; la quale dimostra la sua potenza dove non è ordinata virtù a resisterle, e quivi volta li sua impeti, dove la § 3  
 20 sa che non sono fatti li argini e li ripari a tenerla. E, se voi considerrete l'Italia, che è la sedia di queste variazioni e quella che ha dato loro el moto, vedrete essere una campagna senza argini e senza alcuno riparo: ché, s'ella fussi reparata da conveniente virtù, come la Magna, la Spagna e § 3  
 25 la Francia, o questa piena non arebbe fatto le variazioni

1-2. C R variazione delle cose grande che si sono 3. b Al che, 4. b, sono...  
 inchinato 6. B C b arbitra 7. b ancora ella ne 8. b o poco meno a noi.  
 8-13. b a un fiume rovinoso che quando e' s'adira allaga i piani, rovina gli arbori  
 e li edifizii, lieva da questa parte terreno ponendolo a quell'altra, ciascuno gli  
 fugge davanti, ognun cede al suo furore senza potervi obstaré, e benché sia così  
 fatto, 10. M li albori, levano 11. M poughonne a quell'altra 14. b vi pos-  
 sino 15. b e con argini, 16. C o egli b anderebbe b l'impeto suo 16-17.  
 b sarebbe sí licenzioso e dannoso. 19. M b ad resistere, P da resisterle, C  
 suoi B impeti sua, 19-20. M dove non sa 20. C né li 21. B considerare  
 M considerate b considerarete b sede 23. C b se la 24. b come è la  
 21-25. C Spagna la 25. b questa inondazione C fatte

8-9. a uno di questi fiumi. Tutta la variazione del b derivò da quell'uno, a cui logicamente è paragonata la fortuna: ma è chiaro che il Machiavelli si lasciò trasportare dal compimento partitivo *fiumi rovinosi*, e seguitò l'immagine in plurale.

grande che ha, o la non ci sarebbe venuta. E questo voglio basti quanto allo avere detto allo opporsi alla fortuna in universali.

§ 4 Ma, restringendomi piú a' particolari, dico come si vede oggi questo principe felicitare, e domani ruinare, senza averli veduto mutare natura o qualità alcuna: il che credo che nasca, prima dalle cagioni che si sono lungamente per lo adrieto discorse, cioè che quel principe che s' appoggia tutto in sulla fortuna, rovina, come quella varia. Credo ancora che sia felice quello che riscontra el modo del procedere suo con le qualità de' tempi, e similmente sia infelice quello che con il procedere suo si discordano e' tempi. Perché si vede li uomini, nelle cose che li 'nducano al fine, quale ciascuno ha innanzi, cioè glorie e ricchezze, procedervi variamente: l'uno con rispetto, l'altro con impeto, l'uno per violenza, l'altro con arte, l'uno per pazienza, l'altro con il suo contrario: e ciascuno con questi diversi modi vi può pervenire. Vedesi ancora dua rispettivi, l'uno pervenire al suo disegno, l'altro no, e similmente dua equalmente felicitare con dua diversi studii, sendo l'uno rispettivo e l'altro impetuoso: il che non nasce da altro, se non dalla qualità de' tempi, che si conformano o no col procedere loro. Di qui nasce quello ho detto, che dua, diversamente operando, sortiscano el medesimo effetto, e dua equalmente operando, l' uno si conduce al suo fine, e l'altro no. Da questo ancora dipende la variazione del bene; perché, se uno che si governa con rispetti e pa-

1. b che l'ha M che ella fa, B o ella M o non 2. B mi basti b basti aver detto quanto all' opporsi B dello opporsi 3. M b universale, 4. M b al particolare, 5-6. b senza vederli aver mutato 6. b credo nasca 7-8. b adrieto trascorse, 8. C P M quello 9. P quella muta. 10-12. b quello il modo del cui procedere si riscontra con la qualità de' tempi . . . quello dal cui procedere si discordano i tempi. 13. b che li conducono al 14. B C R b gloria M , procedere 15. M b rispetti, M impeti, 16. M b per arte, b con pazienza 17. b E vedesi 19. M b con diversi 19-20, P diversi modi, 21. b da qualitati 22. P con il B quello che ho 24. M effecto di dua M conduca 25. B b , l'altro 26. b , se a uno che si governa

10. quello che riscontra ecc. La stessa espressione si ritrova nella *Lett. Fam.* CXVI, p. 222. La stampa, correggendo, fece sì che il *modo* si riscontrasse co' *tempi*, e i *tempi* si discordassero dal *procedere*. Ma quanto è piú spontanea e logica, con tutto il forte anacoluto, la lezione manoscritta!

zienza, e' tempi e le cose girano in modo, che il governo suo  
 sia buono, e' viene felicitando; ma, se e' tempi e le cose si  
 mutano, rovina, perché non muta modo di procedere. Né si  
 trova uomo sí prudente, che si sappi accomodare a questo;  
 5 sí perché non si può deviare da quello a che la natura l'in-  
 clina, sí etiam perché, avendo sempre uno prosperato cam-  
 minando per una via, non si può persuadere partirsi da quella.  
 E però lo uomo rispettivo, quando elli è tempo di venire allo  
 impeto, non lo sa fare; donde rovina; ché, se si mutassi di  
 10 natura con li tempi e con le cose, non si muterebbe fortuna.  
 Papa Iulio II procedé in ogni sua cosa impetuosamente; e § 7  
 trovò tanto e' tempi e le cose conforme a quello suo modo  
 di procedere, che sempre sortí felice fine. Considerate la prima  
 impresa che fe' di Bologna, vivendo ancora messer Giovanni  
 15 Bentivogli. Viniziani non se ne contentavano: el re di Spagna  
 quel medesimo: con Francia aveva ragionamenti di tale im-  
 presa; e non di manco, con la sua ferocia et impeto, si mosse  
 personalmente a quella spedizione. La quale mossa fece stare  
 sospesi e fermi Spagna e Viniziani, quelli per paura, e quel-  
 20 l'altro per il desiderio aveva di recuperare tutto el regno di  
 Napoli; e dall'altro canto si tirò drieto el re di Francia;  
 perché, vedutolo quel re mosso, e desiderando farselo amico  
 per abbassare Viniziani, iudicò non poterli negare le sua gente  
 senza iniuriarlo manifestamente. Condusse adunque Iulio con § 8  
 25 la sua mossa impetuosa quello che mai altro pontefice, con  
 tutta la umana prudenzia, arebbe condotto; perché, se elli  
 aspettava di partirsi da Roma con le conclusioni ferme e

1-2. M ghoverno sia 2. B, viene B se tempi 3. b, egli rovina 4.  
 M P sappia 5. R. quello che 5-6. b ci inchina, sí ancora, 6-7. M, sí per-  
 ché havendo etiam uno prosperato sempre camminando C uno sempre 7. b  
 persuadere che sia bene partirsi 8. b gli è M tempo venire 9-10. b se mu-  
 tasse natura 11. b procedette C P R in ogni cosa M b in ogni sua actione  
 impetuosamente; 12. M b conformi 13. b del procedere 14. C b fece P vi-  
 vente 15-16. b Spagna similmente con Francia 16. C R medesimo. Con Fran-  
 cia b ragionamento 17. b e lui non M b ferocità 18. P ad quella impresa.  
 19. b e Spagna et i M Viniziani et Spagna, 19-20. C b, quell'altro 20. b de-  
 siderio di 21. b dall'altra parte 23. B P non li potere b la sua 26. b  
 avria b egli 27. M aspectava partirsi

7. persuadere partirsi. Cfr., per la giunta di b, la nota a *iudicò ripere-*  
*dere* al Cap. XX, p. 99, r. 3-4.

tutte le cose ordinate, come qualunque altro pontefice avrebbe fatto, mai li riusciva; perché el re di Francia avrebbe avuto mille scuse, e li altri messo mille paure. Io voglio lasciare stare l'altre sua azioni, che tutte sono state simili, e tutte li sono successe bene; e la brevità della vita non li ha lasciato sentire el contrario; perché, se fussino venuti tempi che fussi bisognato procedere con rispetti, ne seguiva la sua ruina; né mai avrebbe deviato da quelli modi, a' quali la natura lo inclinava. Concludo, adunque, che, variando la fortuna, e stando li uomini ne' loro modi ostinati, sono felici, mentre concordano insieme, e, come discordano, infelici. Io iudico bene questo, che sia meglio essere impetuoso che rispettivo, perché la fortuna è donna; et è necessario, volendola tenere sotto, batterla et urtarla. E si vede che la si lascia piú vincere da questi, che da quelli che freddamente procedano. E però sempre, come donna, è amica de' giovani, perché sono meno rispettivi, piú feroci, e con piú audacia la comandano.

## [XXVI]

EXHORTATIO AD CAPESSENDAM ITALIAM IN LIBERTATEMQUE  
A BARBARIS VINDICANDAM

§ 1 Considerato, adunque, tutte le cose di sopra discorse, e pensando meco medesimo se in Italia, al presente, correvano tempi da onorare uno nuovo principe, e se ci era materia che dessi occasione a uno prudente e virtuoso di introdurvi forma, che facessi onore a lui e bene alla università delli uomini di quella, mi pare corrino tante cose in beneficio d'uno prin-

2. b mai non P il re avrebbe 2-3. b avria trovate mille 3. b e gli altri gli sarebbero messo 3-4. B tutte l'altre 4. M li sono state 6. M fussi b fussero M b sopravvenuti 7. P la rovina sua; 7-8. b rovina, perché mai non 9. b Conchiudo 9-10. b gli uomini stando 11. b sono infelici. 15. M procedano freddamente. 16. C non sono rispettivi 17. B E li C le

18-19. C Exhortatione ad pigliar la Italia et da mano de i barbari liberarla P Exhortatione ad pigliare la difesa di Italia et liberarla dalle mani de barbari b Esortatione a liberare l'Italia da' barbari 21. M se al presente in Italia 22. b uno principe nuovo, 22-23. C che si desse occasione 24. B et onore 24-25. B università di quella 25. b concorrino

25. **corrino** è portato unanimemente da' mss. *Concorrino* è troppo facile correzione di b. La ragione della *lectio difficilis* (e in questo caso credo

cipe nuovo, che io non so qual mai tempo fussi piú atto a questo. E se, come io dissi, era necessario, volendo vedere la virtú di Moisé, che il populo d'Israel fussi stiauo in Egitto, et a conoscere la grandezza dello animo di Ciro, ch' e' 5  
 5 Persi fussino oppressati da' Medi, e la eccellenzia di Teseo, che li Ateniensì fussino dispersi; cosí al presente, volendo conoscere la virtú d'uno spirito italiano, era necessario che la Italia si riducessi nel termine che ell' è di presente, e che la fussi piú stiaua che li Ebrei, piú serva ch' e' Persi, piú di-  
 10 spersa che li Ateniensì, senza capo, senza ordine, battuta, spogliata, lacera, corsa, et avessi sopportato d'ogni sorte ruina. E, benché fino a qui si sia monstro qualche spiraculo in qualcuno, da potere indicare che fussi ordinato da Dio per sua redenzione, tamen si è visto da poi come, nel  
 15 piú alto corso delle azioni sua, è stato dalla fortuna reprobato. In modo che, rimasa senza vita, aspetta qual possa esser quello che sani le sua ferite, e ponga fine a' sacchi di Lombardia, alle taglie del Reame e di Toscana, e la guarisca di quelle sue piaghe già per lungo tempo infistolite.  
 20 Vedesi come la prega Dio che le mandi qualcuno, che la

1. b che non C qual tempo mai 2. b disse 3. b d' Israel fusse schiavo  
 4. b e lo animo 5. C R b oppressi b et ad illustrarte la eccellenzia 8. P b  
 si conducessi P ad termine che l' è b ne' termini presenti, M che è 9.  
 M piú severa 11. P lacerata et avessi M lacerata 12. b insino 13. P da  
 potere sperare che b indicare fussi 14. b niente di manco M di poi b  
 come di poi 16. B [C] b rimasa come senza vita b aspetta 17. M fedite  
 17-18. b ponga fine alle direpzioni e sacchi di Lombardia, alle espilazioni e taglie  
 19. b da quelle b il lungo 20. C P R che mandi

*pejor*) mi fa pensare che il Machiavelli, scrivendo *corrino tante cose*, avesse piú la mente a *correvano tempi* di sopra.

5. **oppressati.** Anche nelle *Ist. Fior.* III, 12 e VII, 23 si riscontra il verbo *oppressare*: e *oppressi* di C R b mi pare arbitrario. Dal '300 al '500, massime dagli storici, questo verbo è adoperato assai spesso.

8. **si riducessi** è certo assai piú proprio a indicare abbassamento, che non sia *si conducessi*; nel quale si sono incontrati per caso P e b.

11. **lacera.** Mi par piú facile che M e P abbiano corretto per maggior chiarezza *lacera* in *lacerata*, anzi che al contrario tutti gli altri mss. Cfr. *libera* e *liberata* al Cap. XIII, p. 64, r. 9.

16. **rimasa senza vita.** La giunta *come* di B C b attenua l'immagine: ma gli esperti dello stile e de' modi del Machiavelli sanno com' egli preferisca le frasi crude, esagerate anche, alle piú precise e meno forti.

§ 3

redima da queste crudeltà et insolenzie barbare. Vedesi ancora tutta pronta e disposta a seguire una bandiera, pur che ci sia uno che la pigli. Né ci si vede al presente in quale lei possa piú sperare che nella illustre casa vostra, quale con la sua fortuna e virtù, favorita da Dio e dalla Chiesa, della quale è ora principe, possa farsi capo di questa redenzione. Il che non fia molto difficile, se vi recherete innanzi le azioni e vita dei soprannominati. E, benché quelli uomini sieno rari e maravigliosi, non di manco furono uomini, et ebbe ciascuno di loro minore occasione che la presente: perché l'impresa loro non fu piú iusta di questa né piú facile, né fu a loro Dio piú amico che a voi. Qui è iustizia grande: « iustum enim est bellum quibus necessarium, et pia arma ubi nulla nisi in armis spes est ». Qui è disposizione grandissima; né può essere, dove è grande disposizione, grande difficoltà, pur che quella pigli delli ordini di coloro che io ho proposti per mira. Oltre a questo, qui si veggano straordinarii, senza esempio, condotti da Dio: el mare s'è aperto; una nube vi ha scòrto el

1. b crudeltadi 2. b tutta prona e C al seguire 3. M b alcuno che 3-7. b Nè si vede al presente che ella possa sperare altra che la illustre casa vostra potersi fare capo di questa redenzione, sendo questa dalla sua virtù e fortuna tanto suta esaltata, e da Dio e dalla Chiesa della quale tiene ora il principato, favorita. E questo non vi sarà molto 4. C M R la quale 6. C P R la possa 8. C b vite 11-12. C fu Dio piú loro amico 12. P a noi. 12-14. P grande, et la guerra è iusta a chi è ella necessaria, et le arme iustissime a chi ha perso ogni altra speranza. b grande, perché quella guerra è iusta che gli è necessaria, e quelle arme son pietose dove non si spera in altro che in elle. 15. B donde 16. b vi ho M preposti b preposto

2. **pronta.** Così leggono unanimi i mss. ed escludono senz'altro *prona* di b, che a prima vista parrebbe assai bella lezione. Ma, o *prona* è nel senso di Inchinevole, e allora *pronta* ci sta meglio; o vuol dire Inchinata: e in questo caso, a pensarci bene, perché l'Italia dev'essere *inchinata* per seguire un principe, una bandiera?

3. **Né ci si vede** ecc. La trasformazione che b fece subire a questo periodo, fu causata certo dai tre pron. relativi che vi si arruffano noiosamente: ma b fece peggio; ed ha ragione il Bonghi (*Perché la Lett. ecc.* XII, 140) a rimproverare il bruttissimo periodo, non al Machiavelli, ma alla stampa. Secondo questa, vien perduto il magnifico rilievo dato al concetto di *redenzione* posto in fine.

12. **iustum enim** ecc. La sentenza, riportata anche ne' *Disc.* III, 12, è di Livio, IX, 1; e fu male interpretata da b nella prima parte, e mal volgarizzata da P nella seconda. *Enim*, che si trova anche ne' *Discorsi*, in C L M R è abbreviato in un semplice .n.

cammino; la pietra ha versato acqua; qui è piovuto la manna; ogni cosa è concorsa nella vostra grandezza. El rimanente dovete fare voi. Dio non vuole fare ogni cosa, per non ci tórre el libero arbitrio e parte di quella gloria che tocca a noi. E non è maraviglia se alcuno de' prenominati Italiani non ha possuto fare quello che si può sperare facci la illustre casa vostra, e se, in tante rivoluzioni di Italia et in tanti maneggi di guerra, e' pare sempre che in quella la virtù militare sia spenta. Questo nasce, che li ordini antichi di essa non erano buoni, e non ci è suto alcuno che abbia saputo trovare de' nuovi: e veruna cosa fa tanto onore a uno uomo che di nuovo si vegga, quanto fa le nuove legge e li nuovi ordini trovati da lui. Queste cose, quando sono bene fondate et abbino in loro grandezza, lo fanno reverendo e mirabile: et in Italia non manca materia da introdurvi ogni forma. Qui è virtù grande nelle membra, quando la non mancassi ne' capi. Specchiatevi ne' duelli e ne' congressi de' pochi, quanto li Italiani sieno superiori con le forze, con la destrezza, con lo ingegno. Ma, come si viene alli eserciti, non compariscono. E tutto procede dalla debolezza de' capi; perché quelli che sanno non sono obediti, et a ciascuno pare di sapere, non ci sendo fino a qui alcuno, che si sia saputo rilevare e per virtù e per fortuna, che li altri cedino. Di qui nasce che, in

1. *b* la pietà ha *b* l'acque *C* piovuta 2. *M* è concessa nella *B* alla  
 5. *M* pronomini 7-9. *B* vostra. E se in tante . . . , spenta, questo nasce 9. *P*  
 manchi et sia spenta. *b* spenta: perchè questo 9-10. *b* di quella non 10.  
*C* stato 10-11. *b* che l'abbi saputo truovare de' nuoi. Nessuna 11. *B* nessuna  
 12. *C* *b* di nuovo surga, quando *b* fanno *P* quanto le nuove *b* e nuovi  
 14. *B* admirabile: 16. *B* *b* ella non 17. *b* nelli duelli 18. *P* con la forza,  
 18-19. *P* et con lo 21. *b* par sapere 22. *C* *L* *P* *R* *b* essendo *C* fino a qui  
 stato alcuno *P* *b* fino a qui suto alcuno 22-23. *b* che si sia revelato tanto  
 e per virtù.

7-9. e se, . . . Questo nasce. L'interpunzione di *B* non mi sembra la migliore, poichè le due prop. ipotetiche sono più naturalmente coordinate tra loro; e *Questo* va riferito ad ambedue i concetti.

22. non ci sendo fino a qui alcuno. Io credo che *C* *P* e *b* abbiano spontaneamente aggiunto *suto* e *stato* per il successivo *che si sia saputo*. *B*, *L* *R* e *M*, mss. di tre famiglie diverse, lo tacciono: e il gerundio presente mi pare stia meglio in rapporto con *procede, sanno, pare e cedino*.

tanto tempo, in tante guerre fatte ne' passati venti anni, quando elli è stato uno esercito tutto italiano, sempre ha fatto mala pruova. Di che è testimone el Taro; di poi Alessandria, Capua, Genova, Vailà, Bologna, Mestri.

§ 5 Volendo dunque la illustre casa vostra seguitare quelli eccellenti uomini e redimere le provincie loro, è necessario, innanzi a tutte l'altre cose, come vero fondamento d'ogni impresa, provvedersi d'arme proprie; perché non si può avere né piú fidi né piú veri né migliori soldati. E, benché ciascuno di essi sia buono, tutti insieme diventeranno migliori, quando si vedranno comandare dal loro principe e da quello onorare et intrattenere. È necessario, per tanto, prepararsi a queste arme, per potere con la virtù italica defendersi dalli esterni.

§ 6 E, benché la fanteria svizzera e spagnola sia existimata terribile, non di meno in ambo dua è difetto, per il quale uno ordine terzo potrebbe non solamente opporsi loro, ma confidare di superarli. Perché li Spagnoli non possono sostenere e' cavalli, e li Svizzeri hanno ad avere paura de' fanti, quando li riscontrino nel combattere ostinati come loro. Donde si è veduto e vedrassi per esperienza, li Spagnoli non potere sostenere una cavalleria francese, e li Svizzeri essere ruinati da una fanteria spagnola. E, benché di questo ultimo non se ne sia

1. M guerre ne' passati 2. b gli è 3. b testimonio C M E b testimone prima el Taro 5. M adunque 6. C homini che redimirno le b huomini che redimerono le 8. b e perché 11. b da loro 13. b potersi con virtù italiana defendersi M dalli exerciti. 14. C stimata B b estimata 15. C E b non di manco 16. B non solo B, et confidare 18. M e Svizzeri M davere R da avere 19. C B obstinati nel combattere

3. **testimone el Taro.** La giunta di *prima* in C M b è naturalmente portata dalla enumerazione e dal *di poi* che segue.

6. e **redimere le provincie loro.** S'intenda *loro* « degli Italiani », come apparisce chiaro dal passo che vien dopo (p. 120, r. 16-17): *con quale amore e' fussi ricevuto in tutte quelle provincie che hanno patito ecc.* Non è quindi probabile la lez. di C b *che redimerono*, derivata, credo, dal non essersi inteso il concetto.

13. **con la virtù italica**, ossia « con un valoroso esercito tutto italiano », si contrappone a *dalli esterni* poco appresso. La soppressione dall'articolo, secondo b, attribuisce alla frase un senso ben diverso.

visto intera esperienza, tamen se n'è veduto uno saggio nella giornata di Ravenna, quando le fanterie spagnole si affrontarono con le battaglie todesche, le quali servono el medesimo ordine che le svizzere: dove li Spagnoli, con la agilità del corpo et aiuto de' loro broccchieri, erano intrati tra le picche loro sotto, e stavano securi ad offenderli, senza che Todeschi vi avessino remedio; e, se non fussi la cavalleria che li urtò, li arebbero consumati tutti. Puossi, adunque, conosciuto el defetto dell'una e dell'altra di queste fanterie, ordinarne una di nuovo, la quale resista a' cavalli e non abbia paura de' fanti: il che farà la generazione dell'arme e la variazione delli ordini. E queste sono di quelle cose che, di nuovo ordinate, danno reputazione e grandezza a uno principe nuovo.

Non si debba, adunque, lasciare passare questa occasione, acciò che l'Italia, dopo tanto tempo, vegga uno suo redentore. Né posso esprimere con quale amore e' fussi ricevuto in tutte quelle provincie che hanno patito per queste illuvioni esterne; con che sete di vendetta, con che ostinata fede, con che pietà, con che lacrime. Quali porte se li serrerebbero? quali populi li negherebbero la obediencia? quale invidia se li opporrebbe? quale Italiano li negherebbe l'ossequio? A ognuno puzza questo barbaro dominio. Figli, adunque, la illustre casa vostra questo assunto con quello animo e con quella speranza che si pigliano le imprese iuste; acciò che,

§ 7

1. b vista    b, niente di meno    M se n'è visto uno    3. b tedesche    4. M che Svizzeri:    M donde gli    5. M b et aiuti    M loro sotto tra le piche    7. B fussi che la cavalleria li    10-11. b il che lo farà    15. M b vegga dopo    b apparire un suo    16. B amore fussi    18. b con qual sete    21. B quali italiani  
24. b quelle speranze

11. **la generazione dell' arme ecc.** È questa la lez. dei mss. d'accordo con la prima stampa: ma la Giuntina e la Testina, seguite da tutte le edizioni, non esclusa quella del Tanzini e Tassi, adottarono un'altra versione: *non la generazione delle armi, ma la variazione degli ordini*. Ma, veramente, tanto la *variazione delli ordini*, quanto la *generazione*, la qualità delle *armi*, possono dar luogo ad una superiorità materiale; come di certo volle dire il Machiavelli, avendo già ricordato che gli Spagnuoli, con l'aiuto de' loro *broccchieri* e delle spade corte (non chiaramente espresse), erano entrati tra le lunghe *picche*, inoffensive, sotto le *battaglie todesche*, e in questo modo *li arebbero consumati tutti*.

sotto la sua insegna, e questa patria ne sia nobilitata, e sotto  
li sua auspizii si verifichi quel detto del Petrarca:

Virtù contro a furore  
Prenderà l'arme; e fia el combatter corto:  
Ché l'antico valore  
Nelli italici cor non è ancor morto.

5

1. M sobto sua    2. B quello    C Petrarca quando disse:    3. b contro al  
6. B C L M P R cori    M ancora
-



# INDICE

DEDICA . . . . .	Pag.	III
AVVERTENZA . . . . .		V
INTRODUZIONE CRITICA . . . . .		VII
Nicolaus Maclavellus ad Magnificum Laurentium Medicem . . . . .		3

## DE PRINCIPATIBUS

[I] Quot sint genera principatum et quibus modis acquirantur . . . . .		5
[II] De principatibus hereditariis . . . . .		6
[III] De principatibus mixtis . . . . .		7
[IV] Cur Darii regnum quod Alexander occupaverat a successoribus suis post Alexandri mortem non defecit . . . . .		17
[V] Quomodo administrandae sunt civitates vel principatus qui, antequam occuparentur, suis legibus vivebant . . . . .		22
[VI] De principatibus novis qui armis propriis et virtute acquiruntur . . . . .		24
[VII] De principatibus novis qui alienis armis et fortuna acquiruntur . . . . .		28
[VIII] De his qui per scelera ad principatum pervenere . . . . .		39
[IX] De principatu civili . . . . .		45
[X] Quomodo omnium principatum vires perpendi debeant . . . . .		49
[XI] De principatibus ecclesiasticis . . . . .		52
[XII] Quot sint genera militiae et de mercenariis militibus . . . . .		55
[XIII] De militibus auxiliariis mixtis et propriis . . . . .		61
[XIV] Quod principem deceat circa militiam . . . . .		66
[XV] De his rebus quibus homines et praesertim principes laudantur aut vituperantur . . . . .		69
[XVI] De liberalitate et parsimonia . . . . .		71
[XVII] De crudelitate et pietate, et an sit melius amari quam timeri, vel e contra . . . . .		74
[XVIII] Quomodo fides a principibus sit servanda . . . . .		79
[XIX] De contemptu et odio fugiendi . . . . .		82
[XX] An arces et multa alia quae cotidie a principibus fiunt utilia an inutilia sint . . . . .		95
[XXI] Quod principem deceat ut egregius habeatur . . . . .		100
[XXII] De his quos a secretis principes habent . . . . .		105
[XXIII] Quomodo adulatorem sint fugiendi . . . . .		107
[XXIV] Cur Italiae principes regnum amiserunt . . . . .		109
[XXV] Quantum fortuna in rebus humanis possit et quomodo illi sit occurrendum . . . . .		111
[XXVI] Exhortatio ad capessendam Italiam in libertatemque a barbaris vindicandam . . . . .		115











PLEASE DO NOT REMOVE  
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

---

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY

---

JC  
143  
M2  
1899

Machiavelli, Nocolò  
Il principe

